# Maslianico

storia

# Maslianico
## storia

A cura di
**Alessandro Dominioni**

Testi di
**Fabio Cani**
**Mauro Fogliaresi**
**Rolando Fasana**
**Silvia Fasana**

ALESSANDRO DOMINIONI EDITORE

**Alessandro Dominioni Editore**
via Dottesio 5, 22100 Como
Tel.+Fax 031.264330
info@dominionilibri.it
www.dominionilibri.it

Stampa:
Salin, Olgiate Comasco

Novembre 2008

ISBN 978-88-87867-25-9

Associato a
EDITORICOMO

In copertina:
fotografia di Alessandro Dominioni
In quarta di copertina:
disegno di Lino Bianchi, 1973, fotografo in Maslianico

Autori e editore ringraziano per la preziosa collaborazione e la disponibilità:
il sindaco e l'amministrazione comunale di Maslianico;
il parroco di Maslianico don Flavio Feroldi, per la cordiale disponibilità nel rendere fruibile l'Archivio Parrocchiale;
le docenti Irma Bassotto e Lucia Venturini della Scuola Secondaria di primo grado di Maslianico per la cortesia con cui hanno messo a disposizione di questa ricerca gli elaborati prodotti dagli alunni nel corso di diversi anni scolastici;
il personale della Biblioteca Comunale di Como;
il personale dell'Archivio di Stato di Como;
il personale del Centro Studi "Nicolò Rusca" di Como;
Eugenio Agrati (Como), Cesare Baj (Aero Club Como), Cornelia e Giovanna Bianchi (Maslianico), Tiziano Bonaretti (Maslianico), Paolo dal Negro (rappresentante provinciale Ordine dei Geologi della Lombardia), Arialdo Dominioni (Tavernerio), Antonio Fasana (Montorfano), Carla Fasana (Maslianico), Mario Lucini (Como), Irene Fossati Daviddi (Cernobbio), Luigi Molteni (Maslianico), Luigi Muscionico (Maslianico), Alessandro Piffaretti (Maslianico), Alberto Pozzi (Società Archeologica Comense - Società Italiana di Scienze Naturali), Carlo Romanò (Provincia di Como, Servizio Pesca), Attilio Selva (Museo Etnografico e Naturalistico della Val Sanagra di Grandola ed Uniti), Marco Testa (Provincia di Como, Servizio Faunistico), Pietro Testori (Gruppo Botanofilo Comense), Stefano Torriani (San Pellegrino Terme), Piero Vasconi (Cernobbio).

Abbreviazioni utilizzate
ACMaslianico = Archivio Comunale di Maslianico
APMaslianico = Archivio Parrocchiale di Maslianico
ASC = Archivio Storico Civico
ASCo = Archivio di Stato di Como
ASDCo = Archivio Storico Diocesano di Como
ASMi = Archivio di Stato di Milano
OCA = Opere in Cemento Armato

# Indice


7 *Presentazione*
Mario Luppi

9 *Nota dell'editore*
Alessandro Dominioni

10-11 *Lo stemma*

12-13 *Uno sguardo d'insieme*

15 *Il territorio naturale*
Silvia Fasana

33 *Il confine*
Rolando Fasana

47 *La storia della comunità*
Fabio Cani
con la collaborazione di Lorenzo Marazzi, Giancarlo Montorfano

91 *Marzopino*
Mauro Fogliaresi

97 *Un'economia tra terra e acqua*
Fabio Cani

127 *Il territorio costruito*
Fabio Cani

158 *Bibliografia generale*

# Presentazione

*«Un popolo senza radici non ha futuro».*

*Non ricordo dove e quando ho sentito queste parole, ma mi hanno colpito.*

*Le ho sentite vere e profonde, perché ci invitano a ricordare la storia, non per compiacerci nostalgicamente della bellezza dei tempi andati, ma per trarne gli insegnamenti necessari a guardare avanti, a progettare qualche cosa di nuovo e di bello per i nostri figli.*

*La storia di un paese non è altro che la storia delle donne e degli uomini che vi abitano e che vi hanno vissuto. È a loro che dobbiamo quello che Maslianico è diventato con le sue multiformi attività e le opportunità di crescita umana, culturale ed economica, che ancora oggi può offrire.*

*Di fronte a questo grande patrimonio di secoli, che rischia di andare perduto, l'Amministrazione comunale ha sempre cercato di operare, soprattutto in collegamento con le Scuole, per mantenere vivo l'interesse per la storia e le tradizioni del paese. Mancava però, dopo che da tempo è andata esaurita un'interessante pubblicazione della Parrocchia dei primi anni Settanta, un'opera che consentisse di ripercorrere la storia di Maslianico dalle origini ai giorni nostri.*

*L'Amministrazione comunale ha quindi accolto con grande interesse la proposta dell'editore Alessandro Dominioni, figlio del tipografo che tutti i vecchi maslianichesi ancora ricordano, di partecipare al progetto per dare alle stampe un libro su Maslianico.*

*Incontrando bambini e ragazzi, parlando con quanti si sono trasferiti nel nostro paese da poco, rispondendo alle tante richieste di notizie che giungono dai discendenti dei maslianichesi che, nell'Ottocento, emigrarono per cercare fortuna nel nuovo mondo, ci si rende conto di come sia importante un'opera storica sul nostro paese. I racconti degli anziani ci riportano infatti, alla Maslianico degli anni Trenta o della guerra, ma difficilmente si riesce a scavare più a fondo. Molti dei nostri giovani non hanno idea di quale fosse la realtà del paese, non cinque secoli fa, ma cinquant'anni fa; non conoscono il ruolo che la carta ha avuto per lo sviluppo della valle del Breggia; non immaginano com'era Maslianico senza le auto, quando i carri erano trainati dai cavalli o quando la maggior parte del territorio era coperta di prati e boschi o quando nei mulini azionati dalla forza della roggia molinara si macinava il grano che andava a rifornire i mercati di Como o quando le imprese della valle attiravano migliaia di lavoratori da tutta la provincia.*

*Questo libro, frutto di un lavoro durato più di un anno, che auspichiamo possa essere approfondito in successive ricerche, vuole essere un primo rapido, ma completo, racconto della storia di Maslianico. Uno sforzo intenso, per il quale il Comune ringrazia Autori e Editore, che ci consegnano oggi un importante strumento di conoscenza. Un modo per mantenere vivo il legame con i maslianichesi del passato, persone che seppur in epoche diverse, hanno condiviso con noi questo piccolo mondo, tra il lago, il Breggia e il Bisbino lavorando perché potessimo vivere in un paese migliore. Un testimone che vogliamo trasmettere alle nuove generazioni perché dal ricordo del loro passato traggano l'impegno a scrivere il proprio futuro. Il futuro di Maslianico.*

Il sindaco
Mario Luppi

# Nota dell'editore

*A vent'anni da Maslianico mi sono trasferito a Como, con la mia famiglia; sono solo sette chilometri, ma è stato come se avessi cambiato mondo. Anche se vicina, Como era una città che non conoscevo, perché noi ragazzi "di confine" non si andava a Como, si andava in Svizzera, a raccogliere castagne, a pattinare, in piscina, a ballare...: per noi il "confine" non esisteva.*

*Quando te ne vai dal paese dove sei nato, dove hai vissuto la tua infanzia e la giovinezza, nel cuore ti rimane la nostalgia delle persone, dei luoghi, dei profumi e di tutto ciò che ti ha accompaganto alla scoperta del mondo.*

*Mio padre nel dopoguerra fondò una tipografia in via Folla, mi ha insegnato l'amore per i libri, forse è per questo che sono diventato libraio e editore.*

*Uno dei miei sogni finalmente si realizza: pubblicare un libro su Maslianico che vuole essere un segno di gratitudine alla mia gente.*

*Ringrazio l'Amministrazione Comunale e gli Autori per aver contribuito alla realizzazione di questo sogno.*

Alessandro Dominioni

Il Comune di Maslianico avvia il percorso per la definizione di un proprio stemma alla fine del XX secolo, sindaco Cornelia Borsoi, percorso continuato e completato dall'attuale amministrazione, sindaco Mario Luppi, coinvolgendo tutti gli amministratori e i consiglieri comunali, la popolazione, le scuole. Dalle numerose proposte avanzate, sono state progressivamente individuati alcuni elementi che apparivano meglio rappresentare il territorio e la sua storia: il corso d'acqua, gli opifici a forza idraulica (mulini e cartiere), le due chiese. Attraverso un procedimento di semplificazione e simbolizzazione, è stato alla fine definito un bozzetto con una fascia ondata azzurra a rappresentare il fiume, le macine a rappresentare mulini e cartiere, gli attributi tradizionali dei santi dedicatari (Sant'Ambrogio e Santa Teresa del Bambino Gesù) a rappresentare le chiese.

Questo bozzetto, approvato dal Consiglio comunale, è stato sottoposto il 5 aprile 2007 all'Ufficio Onorificenze e Araldica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il quale a sua volta ha proposto alcune modifiche ed elaborazioni per adattarlo al tradizionale linguaggio araldico. Con queste modifiche lo stemma è stato ufficialmente «concesso» al Comune di Maslianico con decreto del Presidente della Repubblica, on. Giorgio Napolitano, il 9 aprile 2008.

Questa la descrizione ufficiale:

«Stemma: partito dal palo diminuito e ondato di azzurro: il primo, di rosso, alle due mole da mulino d'oro, forate in quadro del campo, ordinate in palo; il secondo, di verde, al pastorale d'oro, posto in palo, accompagnato da due rose gambute e fogliate, dello stesso, una a destra, l'altra a sinistra. Ornamenti esteriori da Comune.»

Il gonfalone ufficiale del Comune, inoltre, presenta il fondo giallo, oltre a tutti gli ornamenti di prammatica.

Il Presidente della Repubblica

ROMA Addì - 9 APR. 2008

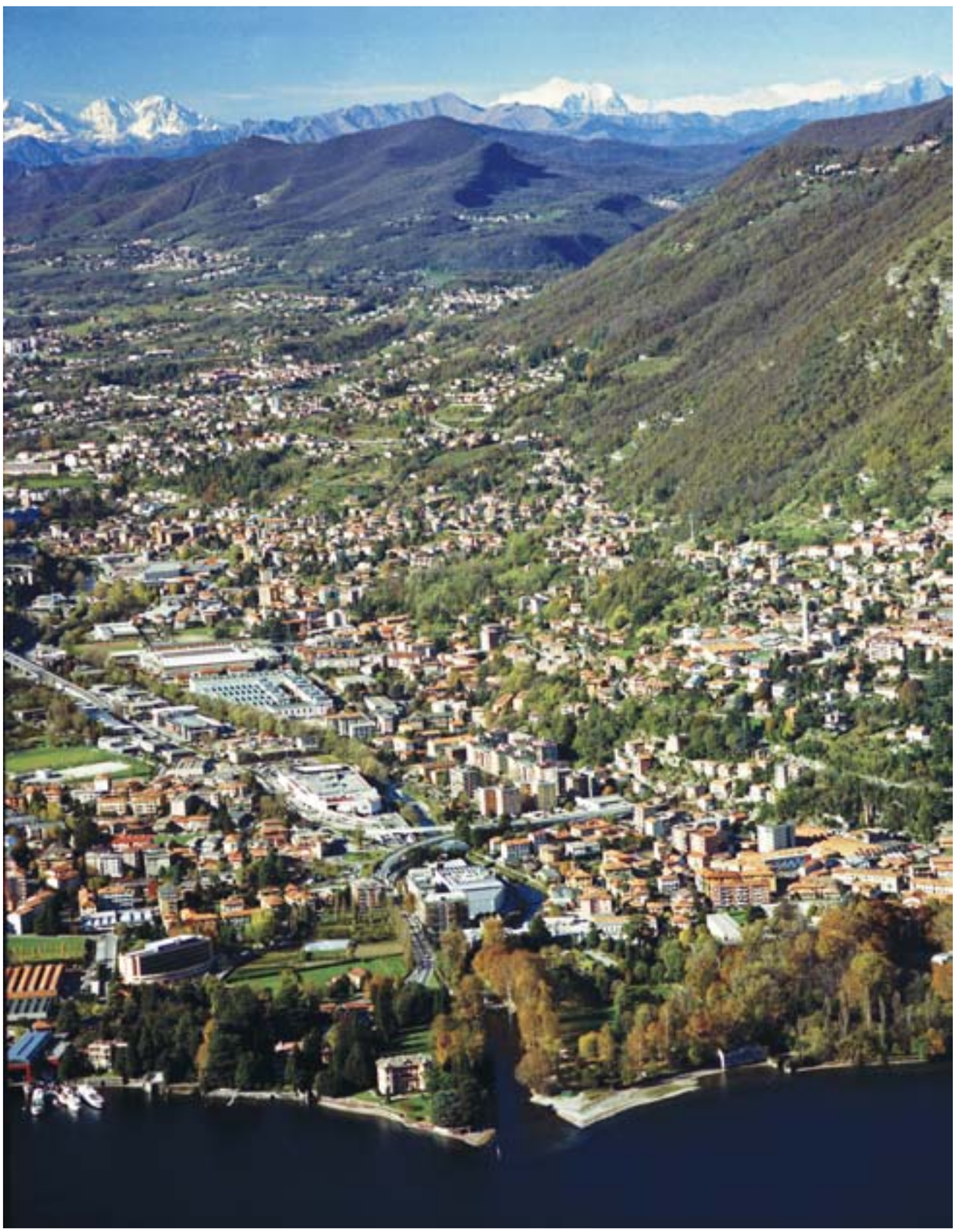
# Lo stemma

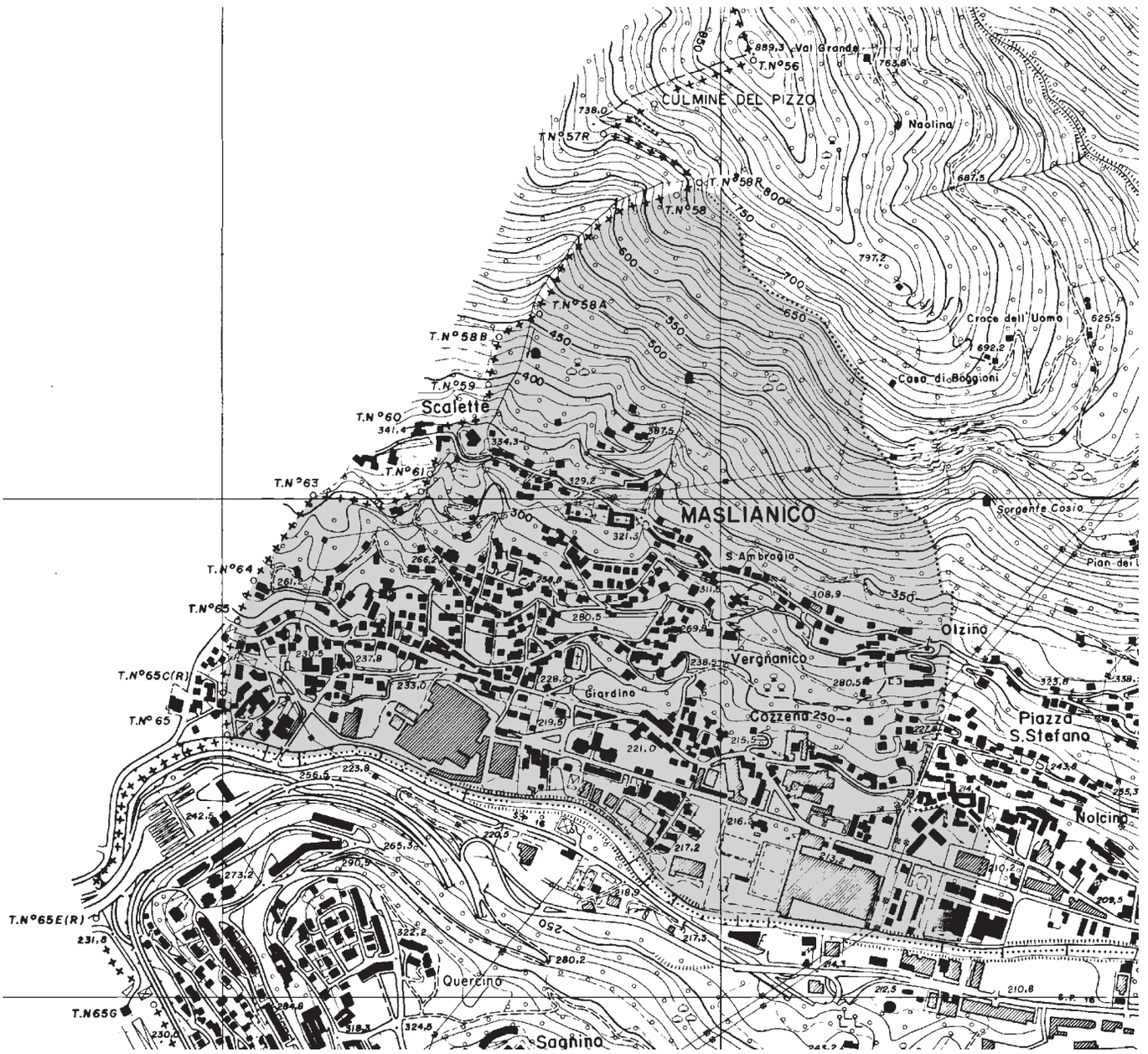
COMUNE DI MASLIANICO

Lake, Land and Cloud (Near Como)
[Lago, terra e nuvole (vicino Como)]
La valle del Breggia in un disegno di John Ruskin,
inciso da J.C. Armytage, metà del XIX secolo.
Collezione Dominioni.

*Nella pagina accanto:*
La valle del Breggia in una ripresa aerea, 2008.
Foto Alessandro Piffaretti, Cernobbio.

# Uno sguardo d'insieme






Il territorio del comune di Maslianico.
Carta tecnica regionale,
Regione Lombardia,
per gentile concessione della Provincia di Como.

Silvia Fasana

# Il territorio naturale

Per conoscere e capire un territorio, la sua evoluzione paesaggistica, storica, culturale e sociale, si deve necessariamente partire dalla sua realtà geografica e naturalistica. Quello che ora noi vediamo, quello che ora noi siamo è infatti il risultato della storia del rapporto tra l'uomo e il suo ambiente naturale, in un determinato luogo, lungo l'arco dei secoli. L'abate Antonio Stoppani, geologo, scriveva nel 1873 nell'introduzione al suo libro *Il Bel Paese*, una delle prime opere naturalistiche divulgative nel senso moderno del termine: «E quando poi si voglia sapere…, parmi, ripeto, che si debba cominciare col nosce te ipsum, col conoscere cioè la storia fisica e naturale del proprio paese… Se poi [l'autore, ovvero lo Stoppani stesso] voleva che quanto è pascolo dell'intelletto divenisse possibilmente nutrimento del cuore, e spinta al perfezionamento morale, doveva procurare che non si scompagnassero mai l'uomo dalla natura e la natura dall'uomo» [1].

È fondamentale infatti ricostruire l'interazione tra l'uomo e la natura, per scoprire l'importanza di un rapporto unico che si è andato costruendo e modificando nel tempo e che determina la realtà presente. La natura, soprattutto nel passato, ha condizionato fortemente il modo di vivere dell'uomo, il quale, a sua volta, da quando è apparso sulla terra ha dovuto confrontarsi con essa, cercando di conoscerla e di "addomesticarla".

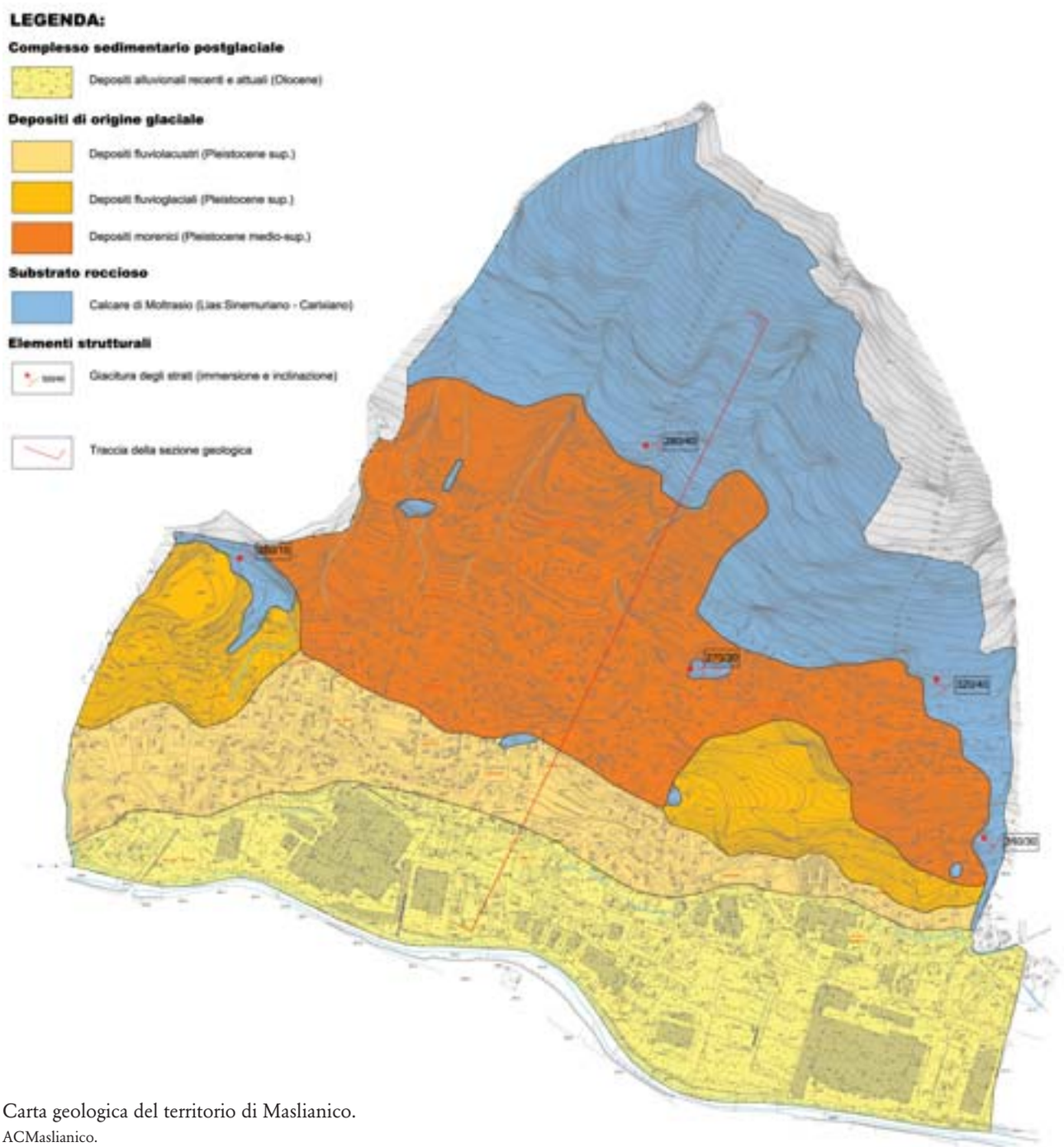
Partiremo quindi da un'analisi geografica e naturalistica del territorio di Maslianico, un piccolo Comune con una localizzazione geografica unica ed una comunità sociale unica, che si sono evoluti nel tempo interagendo e influenzandosi a vicenda, con un risultato altrettanto unico e singolare.

## Inquadramento geografico

Il territorio di Maslianico si estende lungo la valle del torrente Breggia e il versante sud-occidentale del monte Bisbino, al limite meridionale delle Prealpi Lombarde, per una superficie di 1,33 km$^2$. La sua forma ricorda quella di un triangolo, il cui vertice è rivolto ad oriente e la base poggia ad occidente. La quota più elevata, 750 metri sul livello del mare, si trova nei pressi del Culmine del Pizzo (889 metri), mentre la fascia pianeggiante è posta ad una quota media di 210 metri. Il nucleo più antico del paese è situato a mezza costa, in una posizione ottimale, caratterizzata da una ripidità non troppo elevata, da una costante esposizione a Sud-Sud Ovest, protetta dalle piene del Breggia. Dopo gli interventi di regimazione del suo corso d'acqua, attualmente la gran parte degli insediamenti residenziali e produttivi è localizzata prevalentemente nella fascia compresa tra il corso del Breggia e una quota di circa 300 metri sul livello del mare.

## Inquadramento geologico e geomorfologico

Il substrato roccioso che costituisce l'ossatura geologica del territorio di Maslianico è rappresentato unicamente da rocce appartenenti alla formazione del Calcare di Moltrasio. Si tratta di calcari di colore grigio scuro, ben stratificati, con sottili interstrati marnosi (ovvero di calcare misti ad argille finissime), con liste e noduli di selce nerastra, che invece è una roccia silicea. Questa formazione risale all'Era Mesozoica o Secondaria, al suo periodo Giurassico e precisamente all'epoca detta Lias (199 - 175 milioni di anni fa circa), quando la nostra zona era occupata dalla porzione marginale della Tetide, un oceano tra due grandi "supercontinenti", uno settentrionale, il Laurasia (costituito dall'unione del Nord America, dell'Europa e dell'Asia, nell'emisfero settentrionale) e uno australe, il Gondwana (formato dall'unione del Sudamerica, dell'Africa, dell'Australia e dell'Antartide). Sul fondo marino si sono depositati via via sedimenti di natura principalmente carbonatica, dovuti all'accumulo di frammenti o intere parti di organismi con rivestimento in carbonato di calcio, oltre a limi ed argille che, in seguito a processi chimici e fisici, hanno dato origine alle rocce, tra cui appunto, il Calcare di Moltrasio. Ma come mai oggi possiamo trovare questa roccia, originata sul fondo del mare, "in montagna"? Nel




Carta geologica del territorio di Maslianico.
ACMaslianico.

successivo periodo Cretaceo (140-65 milioni di anni), è infatti cominciato l'avvicinamento e lo scontro del continente Africano con quello Eurasiatico, con la progressiva chiusura della Tetide e il conseguente corrugamento e innalzamento delle rocce dei fondali marini, che hanno subito piegamenti, sovrascorrimenti, fratture. Questo fenomeno ha determinato la formazione delle Alpi e delle Prealpi, continuata nella successiva Era Cenozoica o Terziaria (65 - 1,8 milioni di anni fa).

Nel territorio di Maslianico il Calcare di Moltrasio presenta frequentemente fenomeni di *slumping*, ovvero la sua stratificazione risulta caratterizzata da pieghe strette e convolute, dovute allo scivolamento e al piegamento dei sedimenti in via di consolidamento su un pendio sottomarino, a profondità abbastanza elevate. Questa formazione affiora naturalmente nella parte settentrionale del territorio comunale oltre i 300-350 metri di quota, lungo le incisioni dei torrenti che discendono dai versanti del

Bisbino e nei punti in cui la successiva erosione dei ghiacciai quaternari ne ha determinato l'affioramento. Ricordiamo in particolare lo strapiombo del "Cép" (sopra le sorgenti del Cosio) e il ripido versante al di sotto del Culmine del Pizzo. Il Calcare di Moltrasio è inoltre visibile lungo i numerosi intagli stradali nella parte alta del paese e nella piccola cava dismessa detta "dei Pini" [2].

Il Calcare di Moltrasio, essendo costituito da carbonato di calcio, è particolarmente soggetto all'azione di corrosione chimica delle acque meteoriche, rese aggressive dall'anidride carbonica in esse disciolta, nota con il nome di "carsismo". Tipiche espressioni del carsismo "profondo" sono le numerose cavità sotterranee (circa 25) presenti su tutto il complesso del Bisbino. Nel territorio di Maslianico ne sono note almeno cinque, ad andamento pressoché orizzontale: presso la località Scaletto, tra 420 e 480 metri di altezza si trovano tre grotte (la "Terza", la "Tana" e una minore, indicata come "Grotticella sopra la Tana"). Altre due grotte si aprono lungo il versante sotto il culmine del Pizzo a quota 640 ("Ca' Rossa") e 675 metri ("Ca' d'Edera") [3].

Nella parte più bassa del territorio comunale, il calcare di Moltrasio è "coperto" da spessi strati di sedimenti sciolti continentali, dovuti all'azione di erosione, trasporto e deposizione di ghiacciai, laghi e corsi d'acqua.

Nell'era Quaternaria (1,8 milioni di anni fa – presente), e precisamente nel Pleistocene, grandi colate glaciali provenienti dalle Alpi a più riprese hanno interessato il nostro territorio, spingendosi nei momenti di massima espansione fin quasi a Milano. In particolare, la bassa valle del Breggia era interessata da una lingua secondaria del ghiacciaio che scendeva dalla Valtellina lungo il ramo comasco spingendosi, nella sua fase di massima espansione, oltre Chiasso. Il movimento del ghiacciaio ha esercitato un'intensa azione di abrasione e di escavazione sulle rocce, producendo enormi quantità di detriti, trasportati a valle verso la pianura. Ne abbiamo le evidenze nella stessa caratteristica forma a "U" del versante meridionale del Bisbino, talora interrotta da terrazzi naturali in roccia. Quando il clima ritornava ad essere più mite, il ghiaccio fondeva e il materiale eroso e trasportato veniva abbandonato. Hanno avuto così origine i depositi morenici, che caratterizzano il paesaggio della parte occidentale e meridionale della provincia comasca.

Questi depositi morenici risalenti all'ultima grande avanzata glaciale sono presenti diffusamente nel territorio di Maslianico e in particolare lungo il versante montuoso dove il substrato roccioso non è affiorante. Lo spessore dei depositi varia da poche decine di centimetri a qualche metro [4]. Talvolta spiccano per le loro dimensioni massi erratici o trovanti, singoli blocchi isolati lasciati dai ghiacciai al loro ritiro.

Parte del materiale morenico è stato trasportato dai torrenti originati dallo scioglimento glaciale, che hanno ridepositato le ghiaie e le sabbie, dilavandole dalla frazione più fine. Nella valle del Breggia questi depositi fluvioglaciali, di notevole spessore, sono stati oggetto in passato di un'intensa attività di estrazione di sabbia e ghiaia. Sono localizzati lungo una fascia discontinua e parallela al corso del Breggia fino a una quota di 300 metri; affiorano solamente in alcuni solchi vallivi e in corrispondenza delle cave Mondelli e Cassina-Rimoldi, dismesse alla fine degli anni Settanta del secolo scorso [5].

Durante le fasi di ritiro glaciale, la parte inferiore della valle del Breggia è stata occupata da bacini lacustri e aree paludose, testimoniati da depositi lacustri, spesso associati a residui organici e torbe. Tali depositi sono caratterizzati da livelli ben stratificati "varvati", in cui si riconosce cioè una tipica successione di coppie di lamine chiare e scure, che corrispondono ad altrettanti cicli di deposizione annuale. Questi depositi costituiscono una fascia che si sovrappone in parte ai depositi fluvioglaciali, tra 220 e 240 metri circa.

L'area pianeggiante della valle è costituita da terreni alluvionali recenti, detti nel loro insieme complesso sedimentario postglaciale. Sono depositi risalenti all'Olocene (circa 10.000 anni fa - presente), successivi all'ultimo evento glaciale, e sono costituiti dalle sabbie e dalle

ghiaie derivati dalle alluvioni dei torrenti che discendono dai versanti e soprattutto del torrente Breggia [6].

## L'idrografia

L'idrografia del territorio di Maslianico è caratterizzata innanzitutto dalla presenza del torrente Breggia, oltre che da alcuni brevi torrenti che nascono sulle pendici del Bisbino e discendono lungo ripide valli subparallele dal crinale Culmine del Pizzo - Croce dell'Uomo, per poi confluire nel Breggia, alla sinistra idrografica. I solchi vallivi, profondamente incisi nel substrato roccioso nella parte superiore del versante, tendono ad attenuarsi nel settore basale, occupato in prevalenza da depositi sciolti molto permeabili.

Questi corsi d'acqua hanno limitati bacini di alimentazione e regimi di tipo torrentizio, estremamente irregolare: la maggior parte degli alvei si presenta infatti praticamente asciutta per gran parte dell'anno, tranne che in occasione di piogge intense e prolungate. Questa caratteristica è da ricondursi alla natura carbonatica delle rocce dei loro bacini, molto fratturate e ricche di cavità carsiche, le quali fanno sì che l'infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo risulti privilegiata rispetto al suo deflusso superficiale.

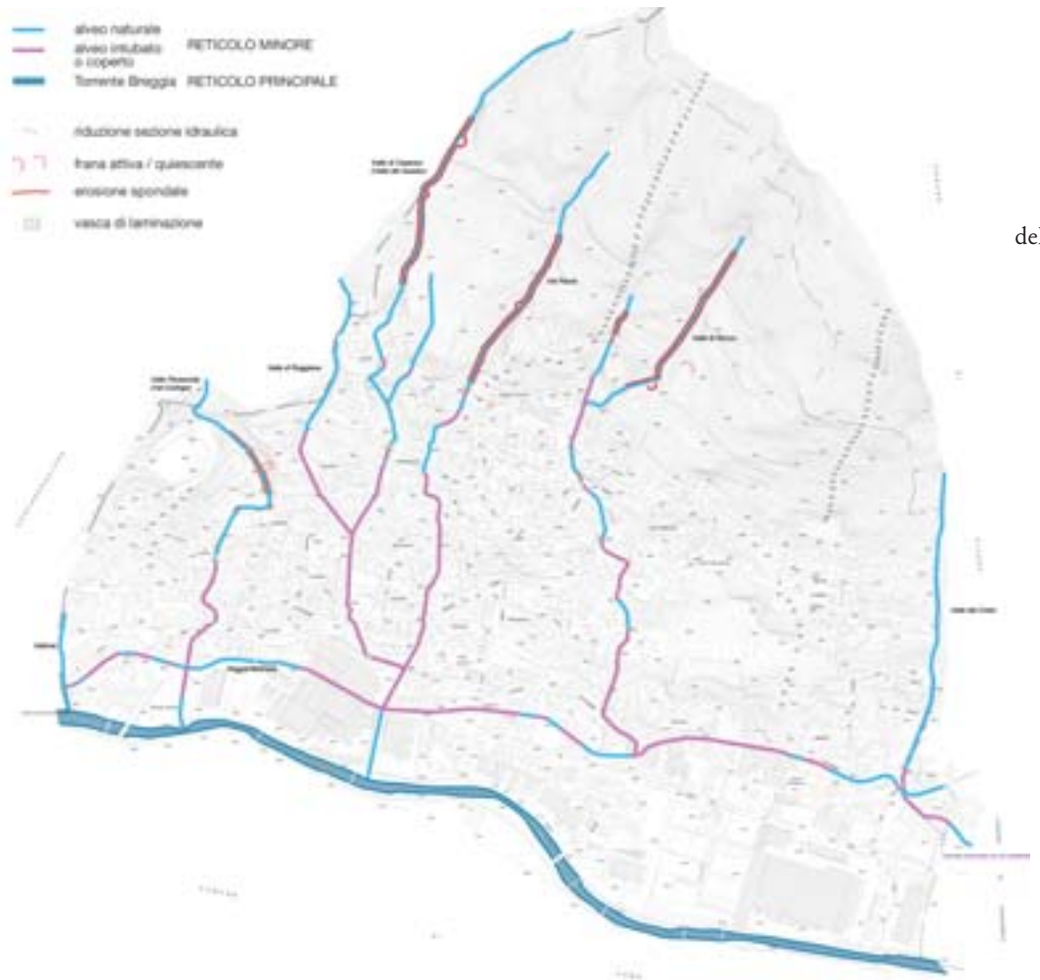
Il 27 maggio 2002, a seguito delle intense ed eccezionali precipitazioni piovose, i corsi d'acqua minori sono esondati, causando rilevanti danni alle strade, alle abitazioni e agli insediamenti produttivi.

Tra i corsi d'acqua minori da Ovest a Est ricordiamo [7]:

**Vallone**

Si tratta di un corso d'acqua di modesta entità che proviene, pressoché interamente intubato, dalla Svizze-

Il Breggia a Maslianico.
Foto Tiziano Bonaretti, Maslianico.




Rete idrografica
del territorio di Maslianico.
ACMaslianico.

ra e scorre poi lungo il confine di Stato in un alveo artificiale, fino alla confluenza nel Breggia.

**Valle di Parasciola**

Si sviluppa per tutto l'ampio tratto montano (Valle Codriga) in territorio elvetico, facendo ingresso nel Comune di Maslianico immediatamente a valle del nucleo di Roggiana.

**Valle di Roggiana**

Ha origine anch'esso in territorio elvetico, poco a monte dell'ingresso nel Comune di Maslianico, a quota 350 m circa. In corrispondenza del confine doganale posto al termine della via Scaletto, le autorità elvetiche hanno realizzato una canalizzazione che colletta le acque verso la Svizzera; il sottostante tratto di alveo, compreso tra la via Scaletto e la via Torchio dell'Olio, non ospita pertanto deflussi idrici se non in concomitanza di precipitazioni eccezionali. Si raccorda mediante un tratto intubato con la Valle di Casarico.

**Valle di Casarico o Valle del Guasto**

Ha origine nel territorio del Comune di Cernobbio, a quota 800 metri circa, in prossimità del Culmine del Pizzo. La gran parte del suo alveo è in roccia. Riceve un piccolo tributario a sinistra, che interseca la Via Scaletto. L'ultimo tratto in Via Casarico è intubato.

**Val Paura**

Profonda incisione valliva, che ha origine a circa 600 metri, con fondo in roccia. L'ultimo tratto risulta intubato.

**Valle del Ronco**

Il solco vallivo principale, che ha origine attorno a quota 600 metri, si presenta profondamente inciso, con sponde molto ripide, alte fino a 8 metri. Presenta un piccolo tributario di destra, che si immette in località Ronco. Più a valle, il letto del corso d'acqua è delimitato da arginature costituite da muretti a secco e successivamente intubato per un lungo tratto.

**Valle del Cosio**

Ha origine in Comune di Cernobbio, in prossimità della Croce dell'Uomo ed è alimentata da una sorgente carsica temporanea. Nel tratto iniziale il corso d'acqua scorre all'interno di una forra molto stretta e incisa, con

*In queste e nelle pagine seguenti:*
Rilievo del corso del Breggia
dal confine italo-svizzero di Maslianico al Lario,
disegno dell'inizio del XIX secolo.
Collezione Dominioni.

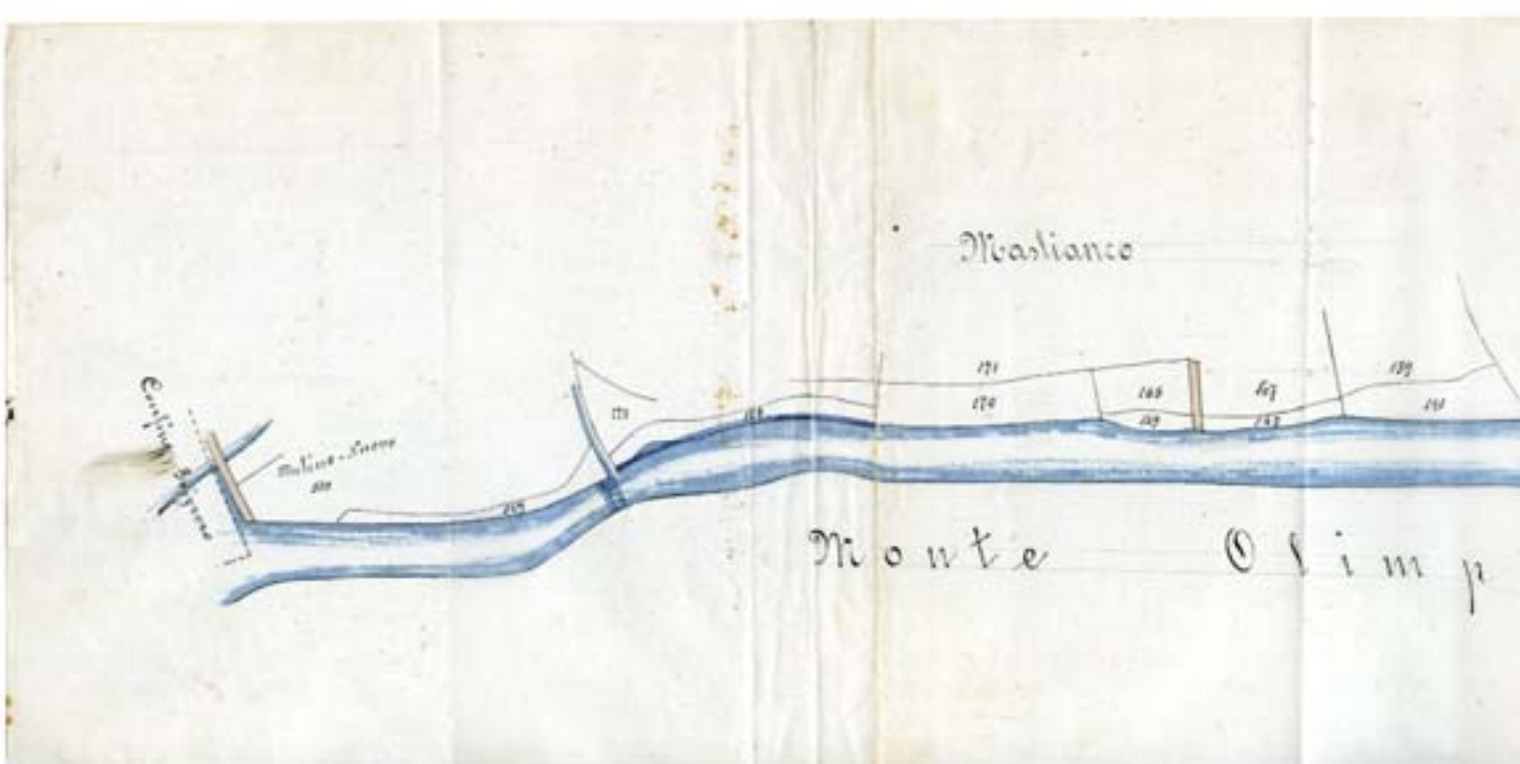
substrato roccioso affiorante sul fondo. Nel tratto tra la via Mondelli e la via Sauro, il corso d'acqua è inalveato artificialmente, diventando poi completamente intubato fino al confine con il Comune di Cernobbio.

**Roggia Molinara**

Si tratta di un antico canale artificiale, autentica opera di ingegneria idraulica, già esistente in epoca medioevale, realizzato per il collettamento delle acque del Breggia – captate in territorio elvetico – verso i mulini un tempo presenti tra gli abitati di Maslianico e Cernobbio. Ha un andamento sostanzialmente parallelo al Breggia e prosegue nel territorio comunale di Cernobbio per poi sfociare nel lago nei pressi del torrente Greggio. L'alveo, parzialmente pavimentato e, per lunghi tratti completamente intubato, attraversa con andamento ovest-est tutto il territorio di Maslianico.

**Breggia**

Un discorso a parte merita il torrente Breggia, il più importante per dimensioni e portata, un vero e proprio punto di riferimento non solo per Maslianico, ma anche per tutte le comunità sorte sulle sue sponde. Per secoli, gli abitanti della valle vi hanno trovato una riserva d'acqua e di cibo, una fonte di energia per far funzionare i numerosi mulini e le cartiere, un luogo di svago e ricreazione ma, purtroppo, in tempi recenti, anche un recettore per rifiuti e acque reflue. Non sempre il torrente però ha portato vita, benessere e sviluppo: talvolta ha rappresentato una forza distruttiva incontrollabile che ha seminato paura e devastazione. Nel corso dei secoli il torrente è stato interessato più volte da ingenti piene che hanno inondato il territorio circostante, causando notevoli danni. Nel secolo scorso, ricordiamo la disastrosa alluvione dell'agosto 1912 che sconvolse l'intera valle del Breggia, provocando anche vittime e il crollo dell'antico ponte detto della "Regina Teodolinda" tra Cernobbio e Tavernola [8]; quella del novembre 1951 e quella dell'agosto 1966 quando il Breggia distrusse i cantieri per la costruzione della nuova autostrada a Brogeda [9]. In tempi recenti si è cercato di contrastare l'irruenza del torrente con una serie di accorgimenti, tra cui



l'artificializzazione dell'alveo e delle sponde, modificandone l'originario aspetto.

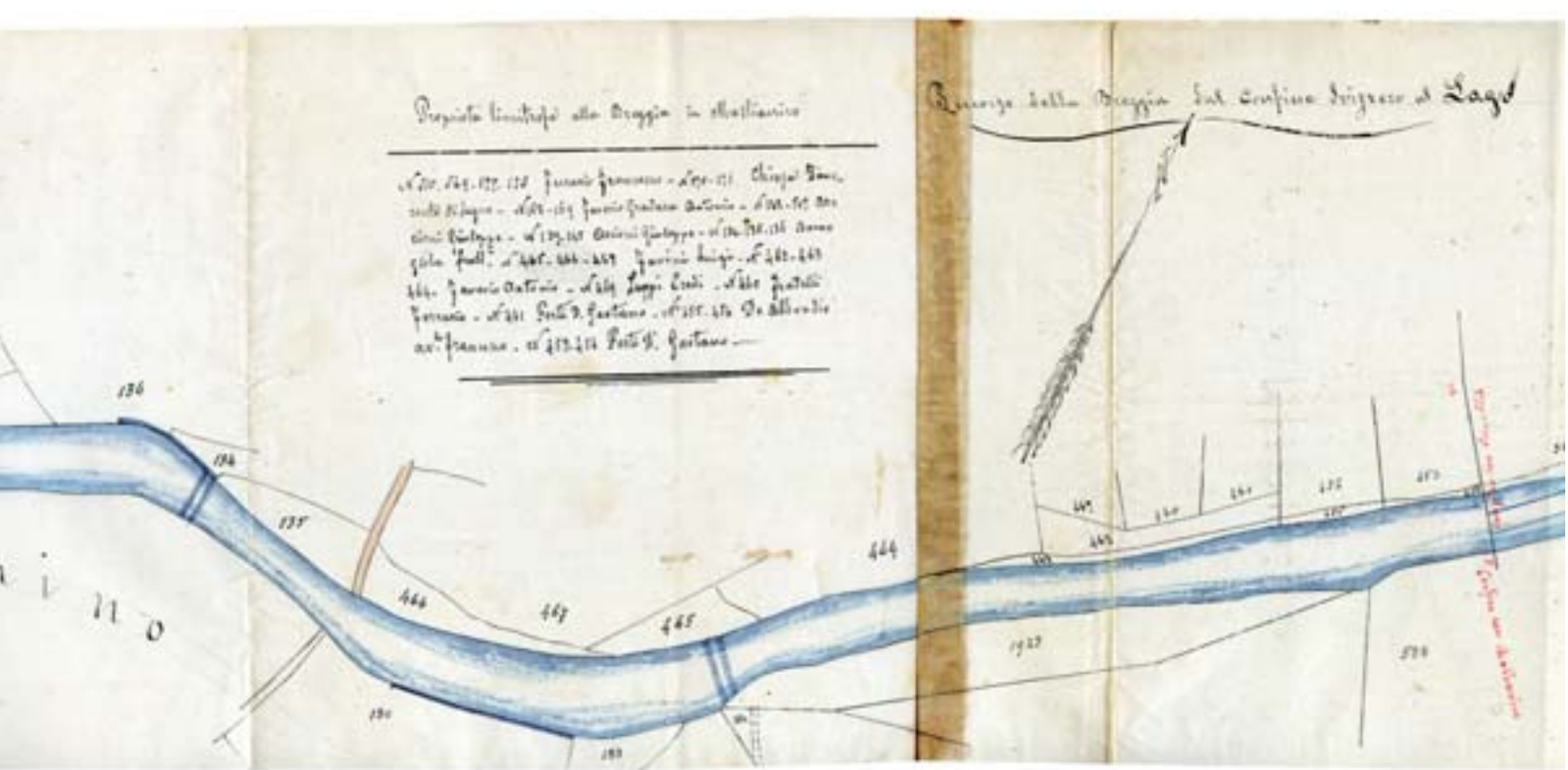
Innanzitutto facciamo una precisazione sul nome: "il Breggia" o "la Breggia"? In Italia si tende a preferire la prima versione, anche perché in italiano i corsi d'acqua richiedono in generale l'articolo maschile, pur con alcune eccezioni. In Svizzera si preferisce invece l'uso del femminile. In dialetto viene indicato come "*la Brengia*".

Una curiosità: la piena del torrente era chiamata "*la brengiada*" a Chiasso e "*ul brengiùn*" a Maslianico e a Morbio Inferiore [10].

Pietro Monti nel *Vocabolario dei dialetti* (1848) sostiene che l'origine etimologica del nome Breggia deriva da "*Bras*" (impetuoso) e "*srutha*" (torrente), due radici di origine celtica [11]. Da "*srutha*" (torrente) si passò a *rotia*, *rozia*, *rogia* e da ultimo *rongia*. Secondo Edda Vanini e Fosco Spinedi in *Il Parco delle Gole della Breggia* (2007) il nome deriverebbe invece da *baraggia* o *bareggia* (zona sterile e incolta, sterpeto), a sua volta proveniente dal celtico *barros* (rovo, sterpo). Sempre gli stessi autori annotano che le prime notizie scritte «sulla Breggia» in Svizzera risalgono all'inizio del 1200, ancora intesa come la landa, la baraggia attorno al fiume; soltanto un secolo più tardi il nome fu attribuito al corso d'acqua [12].

Il torrente Breggia nasce da alcune sorgenti nei pressi del Barco dei Montoni, sul fianco orientale del monte Generoso, in provincia di Como, a un'altitudine di circa 1350 metri. Lasciato il territorio italiano attraversa quello elvetico, lungo tutta la valle di Muggio; dopo aver raccolto le acque di diversi affluenti minori (il più importante è quello proveniente dalla Valle della Crotta), nei pressi di Chiasso raccoglie le acque del torrente Faloppia (il cui bacino imbrifero è in gran parte in territorio comasco) e, rientrato nuovamente in Italia, attraversa la vallata che ne prende il nome e sfocia nel lago di Como tra Tavernola e Cernobbio, a circa 199 metri.

Dalla sorgente fino a Chiasso ha una direzione Nord-Est – Sud-Ovest, per poi deviare bruscamente verso Est.



Questo fatto trova spiegazione nella storia geologica del nostro territorio. Alla fine dell'Era Cenozoica o Terziaria, infatti l'antico torrente Breggia scaricava le proprie acque a Sud verso la piana del Faloppia. Solo in epoca più recente tale passaggio venne ostruito, e questo fatto ha obbligato il torrente a scavarsi una nuova via verso Est, piegando il suo corso di 90° in direzione del lago di Como [13].

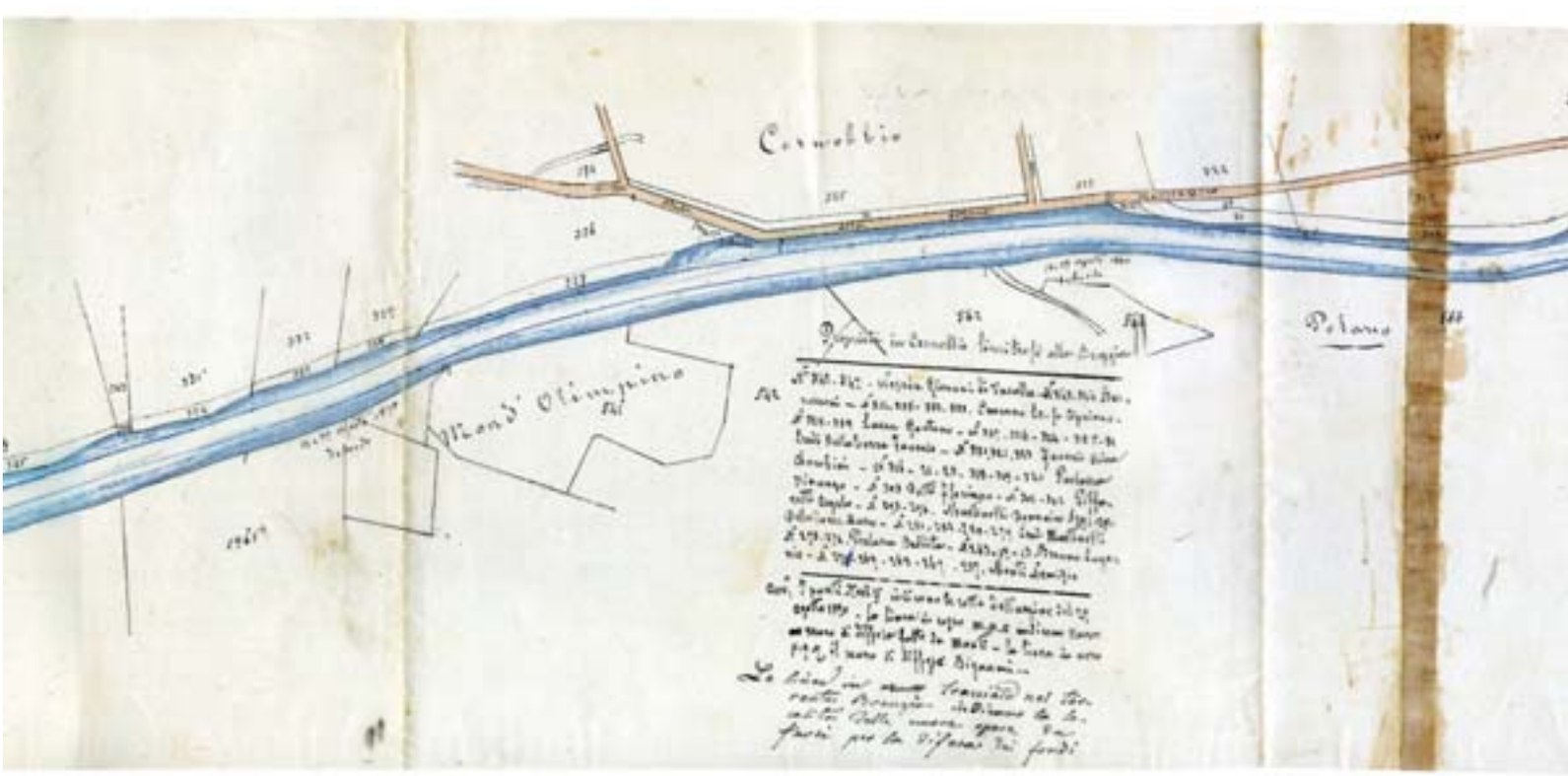
Il bacino imbrifero si trova quasi esclusivamente sul calcare del Monte Generoso, molto fessurato, così che parte dell'acqua scorre nel sottosuolo. Dopo aver attraversato le celebri "Gole della Breggia", in territorio svizzero, dove l'azione erosiva ha messo in evidenza l'intera successione di rocce giurassiche-cretaciche caratteristiche di questa zona prealpina (vedi box), il fiume scorre per lo più su un potente strato di sedimenti fino alla foce [14]. L'azione morfologica del torrente ha dato luogo a una grande varietà di paesaggi naturali. La parte superiore del corso d'acqua è caratterizzata da gole, forre e cascate, mentre nella parte terminale di pianura il Breggia descrive ampi meandri, oggi in parte scomparsi in seguito all'artificializzazione dell'alveo e ad altre opere di ingegneria civile per regimare il suo corso.

## La flora e la vegetazione

Per flora si intende l'insieme delle specie vegetali che vivono in un determinato territorio. Tali specie si organizzano in "comunità", a seconda delle loro esigenze di clima e di terreno, all'interno delle quali stabiliscono stretti rapporti di interdipendenza. Il complesso di queste comunità viene definito vegetazione. Essa costituisce senza dubbio uno degli elementi fondamentali del paesaggio, quello che più di ogni altro gli conferisce forma, colore e vita.

Il territorio di Maslianico appartiene al Distretto Floristico Insubrico, esteso dal Lago Maggiore al lago di Garda. Quest'area, caratterizzata da un clima temperato per la vicinanza dei grandi laghi, possiede una notevole ricchezza floristica, poiché costituisce un felice punto di convergenza di flore di differenti origini, tipiche dell'area alpina, prealpina e dell'area mediterranea.

Anche la natura del sottosuolo influisce sulla com-

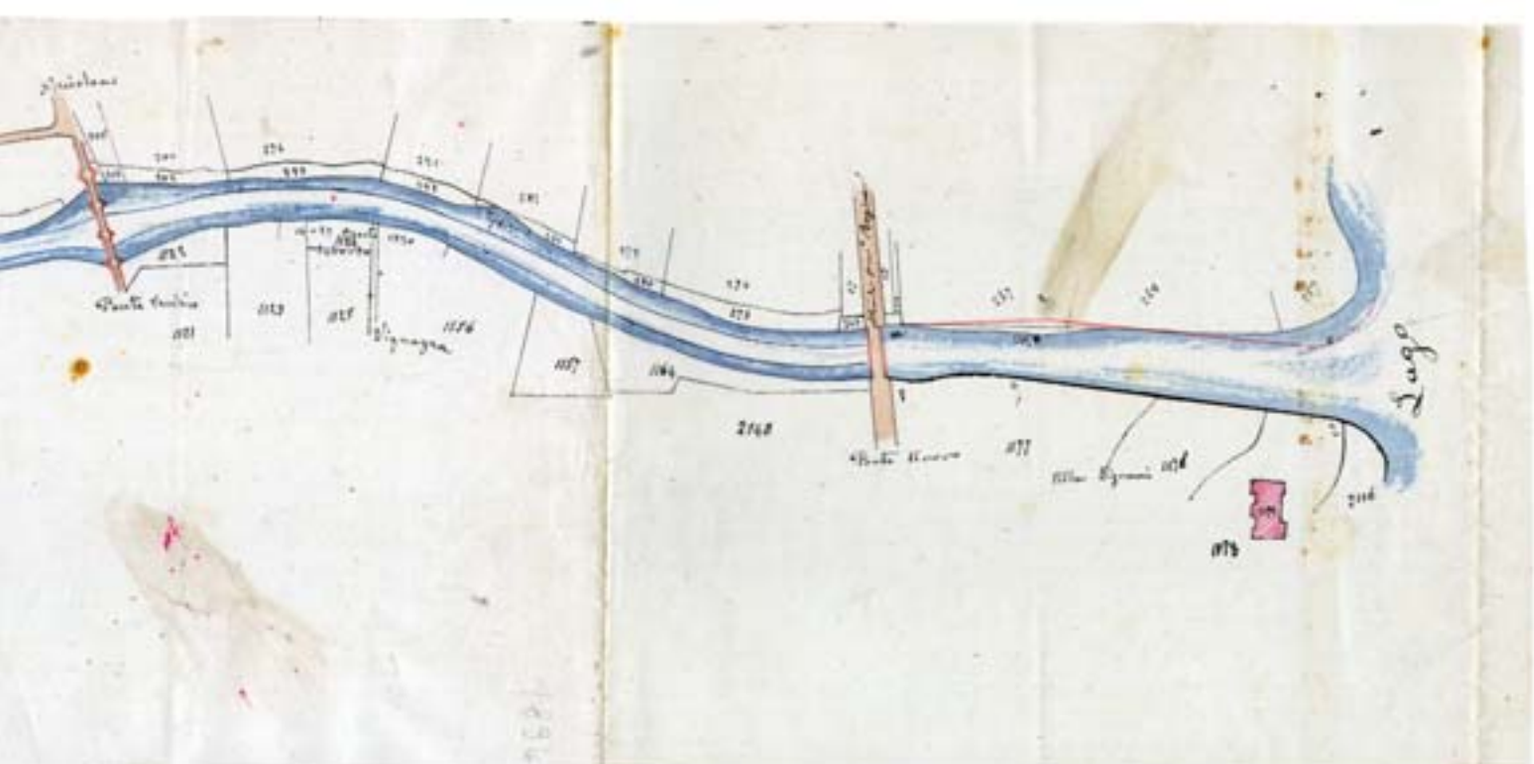


posizione e sulla distribuzione della vegetazione. Come già descritto, le formazioni geologiche prevalenti sono di tipo calcareo. Ciò influenza la chimica del suolo e favorisce le specie calcofile, ovvero in grado di sopportare elevati tenori di calcio.

Nel territorio del comune di Maslianico, fino a una quota di circa 300 metri di altitudine, è localizzata la massima concentrazione urbanistica. A quote superiori, caratterizzate da un'elevata pendenza e da una buona esposizione, si può ancora trovare il bosco di latifoglie termofile e xero-termofile (ovvero amanti delle stazioni più calde e con suolo arido), aperto e luminoso che appoggia su un substrato calcareo asciutto e ben drenato. La vegetazione qui è dominata dal Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), ben riconoscibile per le tipiche scaglie subrettangolari in cui si fessura la corteccia marrone-nerastra del tronco, accompagnato dalla Roverella (*Quercus pubescens*), bellissima quercia caratterizzata da una fitta peluria sui piccioli e sulla pagina inferiore delle foglie e talvolta dalla Rovere (*Quercus petraea*). Il Carpino nero nei secoli è stato notevolmente favorito dalle intense pratiche di ceduazione cui sono stati sottoposti i boschi.

Li accompagnano un ricco corteggio di arbusti come il Maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), dalle magnifiche fioriture primaverili di grappoli giallo dorati, il Corniolo (*Cornus mas*) con le sue bacche rosse appetite dagli uccelli, il Sanguinello (*Cornus sanguinea*) dalle bacche di colore nero, la Cornetta (*Coronilla emerus*), comunemente confusa con le ginestre e l'ubiquitario Nocciolo (*Corylus avellana*), nonché un interessante strato erbaceo caratterizzato tra l'altro dal Pungitopo (*Ruscus aculeatus*). Queste formazioni vegetali, al di sotto dei 600-650 metri circa, sono state invase in modo più o meno rilevante dalla robinia (*Robinia pseudoacacia*), introdotta in Europa dall'America nord-orientale nel secolo XVII ad opera di Jean Robin, botanico ed erborista del re di Francia.

Nelle situazioni di più marcata aridità, si aggiungono l'Orniello (*Fraxinus ornus*), detto anche "albero della manna" (in seguito all'incisione della corteccia rilascia infatti una sostanza zuccherina, considerata un tempo la biblica "manna", dalle proprietà blandamente lassative) e il Bagolaro (*Celtis australis*), conosciuto anche come



Pungitopo
(*Ruscus aculeatus*).
Disegno di Rita Gattéllaro.

Spaccasassi perché talvolta cresce insinuando le sue radici nelle fessure della roccia.

Negli ambienti più freschi e ombrosi, con buona disponibilità d'acqua, come presso i solchi vallivi dei torrenti minori del territorio, si può notare invece la presenza di un bosco più fresco con Castagno (*Castanea sativa*), Tiglio (*Tilia platyphyllos*), Aceri (*Acer pseudoplatanus, Acer campestre*), Olmi (*Ulmus carpinifolia, Ulmus minor*), Ciliegio selvatico (*Prunus avium*) e Tasso (*Taxus baccata*), notoriamente velenoso, oltre ad arbusti come il Nocciolo (*Corylus avellana*) e il Sambuco (*Sambucus nigra*), con un sottobosco di felci (*Dryopteris filix-mas*), Geranio di S. Roberto (*Geranium robertianum*), Rosa di Natale (*Helleborus niger*) e Sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*). In aree prossime al territorio di Maslianico (come ad esempio la Croce dell'Uomo, in Comune di Cernobbio e Vacallo, in Svizzera) le condizioni più fresche e il suolo più profondo e leggermente acido

## Il Parco delle Gole della Breggia

Il Parco delle Gole della Breggia è un'area protetta svizzera comprendente la parte inferiore della Valle di Muggio, tra il Ponte di Castel San Pietro e il Mulino del Ghitello, estesa su una superficie di 64,7 ettari e che accompagna il torrente Breggia per circa un chilometro e mezzo.
In queste profonde gole l'attività erosiva del corso d'acqua ha tagliato e messo allo scoperto una successione di rocce formatesi sul fondo della Tetide durante il periodo che va dal Giurassico inferiore alla metà del Cretaceo superiore circa (da 210 a 90 milioni di anni fa). Questi affioramenti costituiscono un documento eccezionale che testimonia quasi ininterrottamente un arco temporale di circa 100 milioni di anni, rivelando preziose informazioni sugli ambienti presenti nella valle del Breggia. Tale profilo è unico nel suo genere in tutto l'arco alpino per completezza e continuità e presenta un notevole interesse scientifico; per questo le Gole della Breggia sono incluse nell'inventario dei siti e monumenti di importanza federale e sono state proposte dall'UNESCO come modello di primo geoparco a livello europeo.
Nel Parco e negli immediati dintorni sono presenti numerose testimonianze di carattere storico ed etnografico, come resti di luoghi fortificati (il castello di Pontegana a Balerna, quelli di Morbio Inferiore e Morbio Superiore e il Castel Ruscono di Castel S. Pietro), edifici sacri (la Chiesa di S. Pietro nei pressi di Castel San Pietro, meglio conosciuta come "Chiesa Rossa", di origine trecentesca), diversi mulini (tra cui il Mulino del Ghitello, uno degli opifici idraulici meglio conservati del Canton Ticino) e l'impianto dell'ex-cementificio della Saceba.
L'area delle gole è regolata da un Piano di Utilizzazione Cantonale ed è gestita da una Fondazione di diritto privato "Fondazione Parco delle Gole della Breggia", attiva dal dicembre 1998. Nel Consiglio di Fondazione sono rappresentati la Confederazione (rappresentata dall'Ufficio Cantonale Natura e Paesaggio), il Canton Ticino, i quattro Comuni interessati (Balerna, Castel San Pietro, Morbio Inferiore e Morbio Superiore), la Regione Valle di Muggio, l'Associazione degli Amici del Parco e il Gruppo delle Guide del Parco[15].

Cfr. *Il Parco delle gole della Breggia. Contributi alla sua conoscenza*, a cura di Paolo Opizzi - Fosco Spinedi, Società Ticinese di Scienze Naturali - Museo Cantonale di Storia Naturale - Fondazione Parco delle Gole della Breggia, Chiasso 2007.
Cfr. anche l'interessante sito internet *www.parcobreggia.ch*.

Boschi di castagni sulle pendici del Monte Bisbino.
Foto Tiziano Bonaretti, Maslianico.

per la presenza di depositi morenici, permettono la crescita di ampi popolamenti di Castagno (*Castanea sativa*). Nei secoli passati, l'uomo ha ampiamente favorito la diffusione di questa specie con estese piantumazioni e un attento governo del bosco. In particolare, l'impianto di castagneti da frutto, le cosiddette *"selve"*, garantiva una fonte di reddito e una risorsa alimentare non trascurabile: le castagne erano raccolte e consumate o vendute nei mercati sia fresche che secche, ridotte in farina, affumicate, lessate o arrostite. La selva forniva anche altri prodotti quali la lettiera di foglie per gli animali da stalla, legname da opera e per paleria da viti, nonché il tannino per le industrie conciarie, ricavato dagli alberi tagliati. Il sottobosco era governato a pascolo o prato falciabile e offriva piccoli frutti e funghi. Ormai molte di queste selve, non più curate dall'uomo, hanno perso le loro caratteristiche e sono state invase da altre essenze arboree, assumendo sempre più l'aspetto di boschi misti di latifoglie.

Sulle sponde del torrente Breggia, seppure molto alterate dall'uomo, si possono ancora trovare brandelli dell'originaria vegetazione riparia fluviale, con Canna di palude (*Phragmites australis*), Salici (*Salix* sp) e alcuni esemplari di Pioppi neri (*Populus nigra*), forse residui di quelli piantati durante il ventennio fascista dalle scolaresche per "sostenere" e "aiutare" l'attività delle cartiere locali, nel clima della più rigida autarchia.

Attorno alla foce del torrente, appena sopra il livello del lago, la botanica Candida Lena Perpenti (1764 - 1846) aveva individuato una rarissima specie di felce di origine addirittura tropicale, la felce di Creta (*Pteris cretica*), ora difficilmente rintracciabile [15].

Il botanico svizzero Ernesto Schick, nel suo studio *Flora del Monte Bisbino*, presentato nel 1981 proprio a Maslianico, si sofferma anche sulla cosiddetta "Flora muraria", costituita da quelle specie vegetali che crescono sui muri a secco lungo i sentieri di montagna,

spesso costituiti da una mescolanza di pietre locali calcaree e di altre trasportate dai ghiacciai quaternari, di natura cristallina [16]. In un ambiente così particolare trova ospitalità una flora molto ricca e caratteristica; in particolare nei punti meglio esposti si possono osservare le piccole felci *Asplenium trichomanes,* dal caratteristico picciolo nero e lucente come un capello, l'*Asplenium ruta-muraria,* così chiamata perché le sue fronde ricordano vagamente le foglie della ruta, la Cedracca (*Ceterach officinarum*) ma anche la Vetriola (*Parietaria judaica),* della famiglia delle Ortiche, ben nota ai molti allergici, l'Erba tondella (*Cymbalaria muralis*) con le foglie tondeggianti e i caratteristici fiorellini biancolilla, la Borracina bianca (*Sedum album*) e la Borracina cinerea (*Sedum dasyphyllum)*, dai piccoli e graziosi fiori bianchi, piante succulente ("grasse"), in grado di immagazzinare acqua nei loro tessuti.

## La fauna

Data la naturale tendenza degli animali agli spostamenti, si prenderanno in considerazione i popolamenti faunistici del territorio della bassa Valle del Breggia e del Monte Bisbino. Le modificazioni che, soprattutto negli scorsi decenni, hanno interessato anche il territorio di Maslianico, hanno sicuramente determinato una banalizzazione della fauna presente, anche se l'area ospita ancora alcune specie poco comuni ed ecologicamente esigenti.

Una recente indagine del Servizio Pesca della Provincia di Como (2007) ha individuato nelle acque del Breggia la presenza di specie ittiche quali il Vairone *(Leuciscus souffia muticellus),* la Sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*), il Ghiozzo (*Padogobius martensi*), endemico, ovvero caratteristico dell'Italia settentrionale, e la Trota fario (*Salmo trutta fario*) [17].

Questo prelibato pesce del Breggia era già noto nel secolo XVI. Scriveva Paolo Giovio: «Ho io anco inteso a dire, che le Trutte maggiori nelle rive del lago di Como alcuna volta con un guizzo hanno solcato per gli ultimi orli dell'arena in lunghezza di un passo giusto. Nascono spesso nel medesimo lago Trutte tanto grandi, che pesano cento libre [una trentina di chili], saporitissime sopra ogni altro pesce, sia qual si voglia di mare; massime se si pigliano nel mese di Maggio et nella bocca del torrente Breggia» [18]. Sempre secondo lo stesso Giovio, le trote prima lessate in acqua salata e poi fritte «riempiono di molto sugo i corpi et danno copiosissimo humor genitale» [19], ovvero, secondo le prescrizioni della medicina del tempo, avrebbero la proprietà di creare linfa e di avere effetti afrodisiaci (!). Le trote del Breggia sono anche citate nella prima edizione della "Guida Gastronomica d'Italia" del Touring Club Italiano, datata 1931, dove si legge: «Nei corsi d'acqua delle valli affluenti al lago di Como si hanno le trote di montagna … fra le quali sono specialmente reputate le trotelle azzurre del torrente Breggia» [20].

Le persone più anziane del paese ricordano come, dopo ogni piena, nel torrente arrivavano alcune specie che normalmente vivono nel lago, come il Luccio (*Esox lucius*), il Cavedano (*Leuciscus cephalus*), il Barbo (*Barbus barbus plebejus*), l'Anguilla (*Anguilla anguilla*).

Trota fario
(*Salmo trutta fario*).
Disegno di Stefano Torriani.

*In basso:*
Pescatore sul Breggia,
fotografia Piero Vasconi, 1938.
Archivio Vasconi, Cernobbio.

Anche i gamberi (*Austropotamobius pallipes italicus*) del Breggia costituivano una risorsa alimentare per le popolazioni delle rive. Rossano Nistri in *Nuovi sapori della tradizione* scrive: «Insieme al pane [il riferimento è ai mulini] il torrente Breggia forniva prima dell'industrializzazione anche il companatico. Oltre che di pesci era infatti ricco di gamberi d'acqua dolce che permettevano di integrare le magre risorse alimentari della gente. Si cucinavano lessi o fritti (ma gli anziani del paese ricordano che si mangiavano anche crudi, appena pescati). Arricchivano poi le minestre e rendevano delicatissimo il risotto. Se la raccolta era abbondante, si potevano anche saltare in padella, con le patate e con fettine di pancetta o di lardo» [21].

Tra gli Anfibi si segnalano il Rospo (*Bufo bufo*), la Rana agile (*Rana dalmatina*), la Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) nelle zone umide dei torrenti Breggia e affluenti.

I Rettili presenti nel territorio sono per lo più legati agli ambienti caldi e aridi. Si possono ricordare tra gli Ofidi il Biacco (*Coluber viridiflavus*), meglio conosciuto come "*Scurzun*", a cui i contadini preparavano delle scodelle di latte nei pressi delle stalle, affinché cacciasse i topi che con i loro escrementi infettavano il fieno, nonché la Vipera (*Vipera aspis*). Tra i Sauri citiamo l'Orbettino (*Anguis fragilis*), il Ramarro (*Lacerta viridis*) e la Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*).

Il territorio è frequentato anche da molte specie di Uccelli, sia stanziali che migratori. Tra le specie più interessanti, legate agli ambienti boschivi, si possono citare il Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), il Picchio verde (*Picus viridis*), il Picchio muratore (*Sitta europaea*), il Picchio nero (*Dryocopus martius*), che dalla zona dell'Alto Lario si è espanso fino alle porte della città di Como, il Cuculo (*Cuculus canorus*), la Beccaccia (*Scolopax rusticola*), dal piumaggio marrone mimetico, la Balia dal

collare (*Ficedula albicollis*), la Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), con le caratteristiche barre bianche, nere e celesti sulle ali. Si ricordano anche il Pettirosso (*Erithacus rubecula*), ormai stanziale, il merlo (*Turdus merula*), il Fringuello (*Fringilla coelebs*), le Cincie (*Parus* sp.), lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), la Capinera (*Sylvia atricapilla*). Da segnalare anche qualche esemplare di Fagiano (*Phasianus colchicus*), il cui maschio ha piumaggio vivacemente colorato e di Starna (*Perdix perdix*), legati a massicci ripopolamenti a scopo venatorio.

Sulle rive del Breggia vive il Germano reale (*Anas platyrhynchos*), un caratteristico uccello acquatico-palustre. Il maschio di questa specie è coloratissimo, con il caratteristico capo verde scuro, il collare bianco e il petto bruno porporino, mentre la femmina è brunastra. Sono presenti anche la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), dal piumaggio nero con una vistosa placca rossa sulla fronte e il Gabbiano comune (*Larus ridibundus*). Alla foce del torrente è invece facile avvistare il meraviglioso ed elegante Airone cinerino (*Ardea cinerea*), dove può facilmente trovare cibo, costituito in genere da pesci, rane, girini, insetti acquatici. Questi uccelli acquatico-palustri sono oggetto ogni anno di un accurato censimento da parte del Servizio di Gestione Faunistica della Provincia di Como (con la collaborazione di agenti venatori, volontari, ricercatori), che si occupa pure del rilevamento delle altre specie faunistiche presenti sul territorio.

Anche alcune specie di rapaci utilizzano la zona come territorio di caccia. Durante il giorno, con un po' di fortuna, si possono osservare nel cielo le inconfondibili sagome della Poiana (*Buteo buteo*), del Nibbio bruno (*Milvus migrans*), del Gheppio (*Falco tinnunculus*), dello Sparviere (*Accipiter nisus*), dell'elegante Astore (*Accipiter gentilis*) e dello stupendo Falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Tra i rapaci notturni, si può citare invece il Gufo reale (*Bubo bubo*), l'Allocco (*Stix aluco*) e la Civetta (*Athene noctua*), anche se sempre più rara. Nella tradizione contadina il loro richiamo, un poco lugubre e angoscian-

Scricciolo
(*Troglodytes troglodytes*).
Disegno di Stefano Torriani.

Pettirosso
(*Erithacus rubecula*).
Disegno di Stefano Torriani.

Civetta
(*Athene noctua*).
Disegno di Stefano Torriani.

Germano reale
(*Anas platyrhynchos*).
Disegno di Stefano Torriani.

Ghiandaia
(*Garrulus glandarius*).
Disegno di Stefano Torriani.

Tasso
(*Meles meles*).
Disegno di Stefano Torriani.

Cinghiale
(*Sus scropha*).
Disegno di Stefano Torriani.

te, era considerato come un sinistro presagio. Questa credenza è naturalmente priva di alcun fondamento, ed è probabilmente da ricollegarsi all'atavico timore dell'uomo nei confronti del buio e delle tenebre.

Per quanto riguarda i Mammiferi, il nostro territorio conserva preziose testimonianze di specie ora scomparse da tutta la zona. Nella grotta Generosa, sul versante meridionale del massiccio del monte Generoso, le ricerche condotte dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano, hanno permesso di verificare la presenza di alcuni interessanti Mammiferi che negli ultimi 50.000 anni hanno vissuto sulle pendici del Monte Generoso, utili per individuare con buona precisione le variazioni climatico-ambientali dell'area nel corso dei millenni, tra cui l'Orso delle caverne (*Ursus spelaeus*) ora completamente estinto [22]. Questo mammifero plantigrado, di notevoli dimensioni e con abitudini vegetariane, che si estinse circa 20.000 anni fa durante l'ultimo massimo glaciale, aveva l'abitudine di trascorrere il lungo letargo invernale all'interno di cavità naturali, consumando le riserve di grasso accumulate durante la stagione favorevole, passando talvolta dal sonno alla morte: per tale motivo i resti di questo animale si rinvengono abbondanti nelle grotte.

Sempre in corrispondenza dei periodi freddi e aridi dell'ultimo glaciale, alcune specie tipiche delle steppe centro europee sono giunte fino alla Pianura Padana, come ad esempio il Bisonte (*Bison priscus*), grande mammifero erbivoro di cui sono stati ritrovati i resti in diverse zone nei dintorni di Como, tra cui forse Maslianico, come attestano alcune fonti bibliografiche [23].

In un passato decisamente più recente la presenza di bestie feroci, vale a dire di lupi e orsi, ha sempre interferito inevitabilmente in modo più o meno pesante con le attività umane, un tempo incentrate sull'allevamento e l'agricoltura. Questa realtà creò uno stato di allarme sociale rilevabile fin dal periodo medioevale quando negli Statuti delle comunità locali cominciarono ad apparire norme che prevedevano la corresponsione di premi per

l'uccisione delle bestie feroci.

Gli orsi (*Ursus arctos*) vissero nei boschi dei monti Bisbino e Generoso almeno fino alla metà del Settecento. Dai rendiconti delle comunità di Mendrisio e della Pieve di Balerna, che all'epoca pagavano un premio per ogni animale ucciso, si rileva che tra il 1711 e il 1743 ne furono abbattuti ben ventitrè esemplari. In quegli stessi anni la specie era presente anche sul versante comasco del Bisbino; il comune di Rovenna, nel 1713, dovette indire una «caccia delli orsi che infestano li pascoli, con promessa di premio di un fiorino d'oro a chi uccide un orso maschio e di tre fiorini d'oro a chi uccide un'orsa femmina» [24].

Anche i lupi (*Canis lupus*), senza dubbio più diffusi dell'orso, erano una presenza minacciosa, almeno fino agli inizi del XIX secolo, ed eccitavano particolarmente la fantasia del popolo, spaventato da questi animali in grado di attaccare soprattutto donne e bambini. Il duca di Milano Gian Galeazzo Sforza, nel 1487, fu costretto a inviare cacciatori scelti per eliminare pericolosi lupi sul Monte Generoso e nelle zone vicine. In seguito a una guerra senza tregua dichiaratagli dalle popolazioni locali, soprattutto nei primi decenni dell'Ottocento (tra il 1826 e il 1838 è documentata la cattura di ben ventidue esemplari in Valle Intelvi, uno dei territori più "infestati" di tutta la provincia), nella seconda metà del secolo ormai il lupo era divenuto praticamente introvabile [25].

Oggi i Mammiferi sono presenti nel territorio con specie senza dubbio meno feroci e paurose, tra cui Topi, Arvicole, Scoiattoli (*Sciurus vulgaris*), Ghiri (*Myoxus glis*), Moscardini (*Muscardinus avellanarius*), Ricci (*Erinaceus europaeus*), Talpe *(Talpa europaea*). A questi si aggiungono specie di maggiori dimensioni, come la Volpe (*Vulpes vulpes*), la Donnola (*Mustela nivalis*), la Faina (*Martes foina*), il Tasso (*Meles meles*), inconfondibile per il capo bianco ornato da due bande nere ai lati. Anche nella zona del Bisbino la presenza del Cinghiale (*Sus scropha*) è particolarmente significativa: sul territorio sono stati diffusamente segnalati danni considerevoli allo strato erba-

Cervo
(*Cervus elaphus*).
Disegno di Stefano Torriani.

Capriolo
(*Capreolus capreolus*).
Disegno di Stefano Torriani.

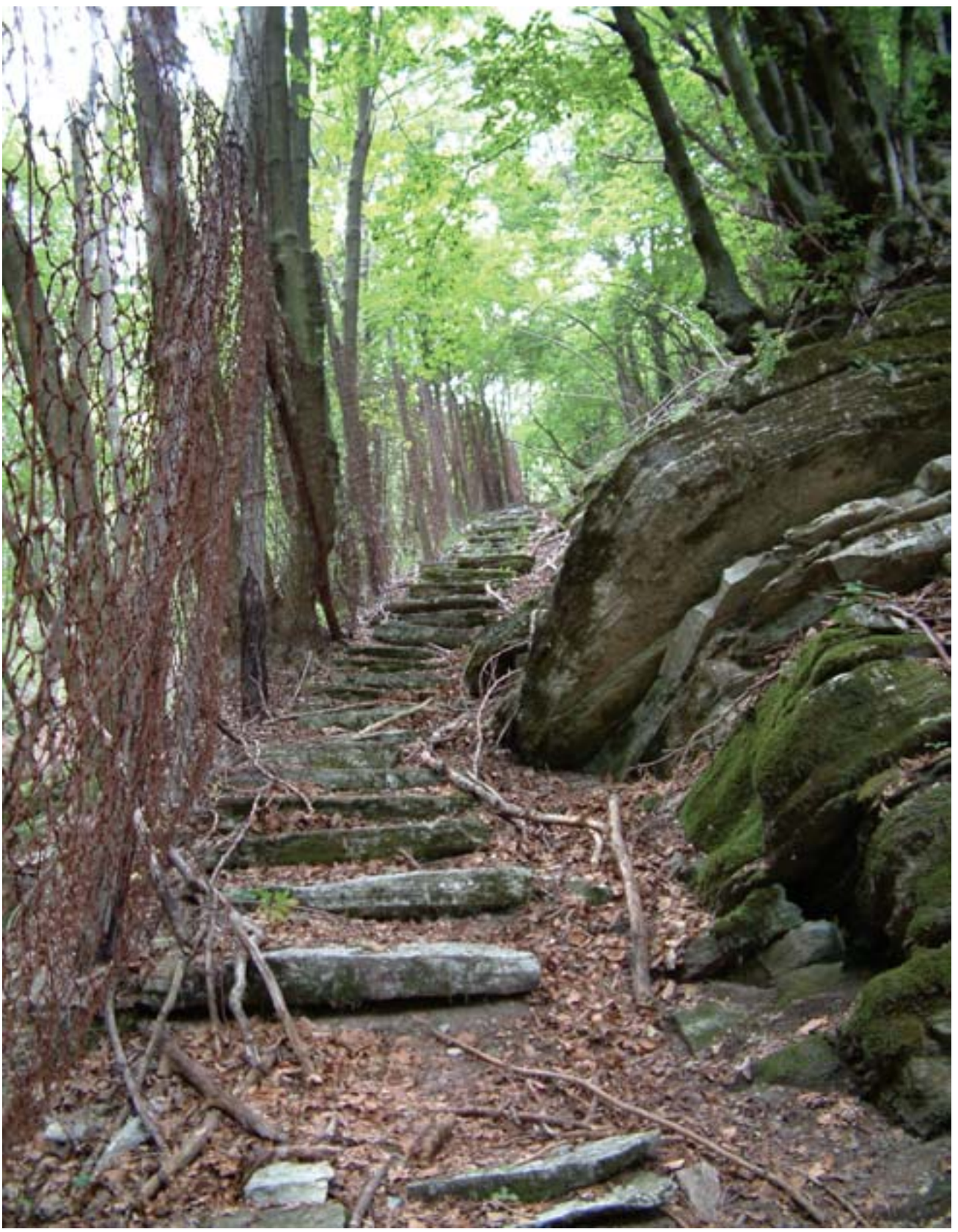
Camoscio
(*Rupicapra rupicapra*).
Disegno di Stefano Torriani.

ceo causati da questo animale. Tra gli Ungulati, particolarmente interessante è la presenza del cervo (*Cervus elaphus*), del Capriolo (*Capreolus capreolus*) e talvolta del Camoscio (*Rupicapra rupicapra*) nella parte più elevata del territorio. In dettaglio, il cervo e il capriolo, scomparsi nei secoli scorsi, oggi sono "ritornati" con una notevole abbondanza e stabilità dei popolamenti, in relazione all'abbandono della montagna da parte dell'uomo. Il camoscio, invece, pur con alterne vicende, è sempre rimasto presente, anche se "confinato" nelle vallate a lui più idonee; negli ultimi anni ha raggiunto un buon livello di popolazione e di diffusione in altri territori grazie alla protezione stabilita a livello provinciale, nonché a una serie di ripopolamenti. Desta una certa meraviglia pensare che in un'area come Maslianico, così a ridosso della città con il suo asfalto e il suo cemento, si possa assistere nei mesi di settembre-ottobre all'incredibile spettacolo dei combattimenti di cervi in amore, sentendo al tramonto e all'alba tutto il bosco che riecheggia dei loro bramiti, richiami profondi e potenti con cui i cervi avvertono della propria presenza. Uno spettacolo assolutamente emozionante per un territorio che non cessa mai di stupire per le sue piccole, grandi bellezze nascoste.

**Note**

1 Antonio Stoppani, *Il Bel Paese*, Ettore Bartolozzi Editore, Lecco 1974.
2 Vittorio Bruno, *Indagine geologico-tecnica del territorio comunale - P.R.U.G. del Comune di Maslianico,* Comune di Maslianico, 1999.
3 *Grotte in Provincia di Como*, a cura di Alfredo Bini, Edlin, Milano 2002, cfr. anche Vittorio Bruno, *Indagine geologico-tecnica* cit.
4 Vittorio Bruno, *Indagine geologico-tecnica* cit.
5 Vittorio Bruno, *Indagine geologico-tecnica* cit.
6 Vittorio Bruno, *Indagine geologico-tecnica* cit.
7 Mario Lucini, *Individuazione del reticolo idrico minore. Definizione delle relative fasce di rispetto e delle attività vietate o soggette ad autorizzazione all'interno delle stesse. Relazione,* Comune di Maslianico, 2006.
8 Furio Ricci, *La terra segnata. Calamità naturali storiche nella provincia di Como*, Editoriale, Como 2001.
9 Edda Vanini - Fosco Spinedi, *La Breggia*, in *Il Parco delle Gole della Breggia. Contributi alla sua conoscenza*, a cura di Paolo Opizzi - Fosco Spinedi, Società Ticinese di Scienze Naturali - Museo Cantonale di Storia Naturale, Lugano 2007, pp. 29-34.
10 Edda Vanini - Fosco Spinedi, *La Breggia* cit.
11 Pietro Monti, *Vocabolario dei Dialetti*, 1848.
12 Edda Vanini - Fosco Spinedi, *La Breggia* cit.
13 *Aspetti geologici. Sguardo generale*, in *Il Parco delle Gole della Breggia* cit.
14 Edda Vanini - Fosco Spinedi, *La Breggia* cit.
15 Pietro Testori, *Flora e vegetazione dell'area del monte Bisbino e del Sasso Gordona*, Gruppo Botanofilo Comense "G. Comolli" - CAI Monte Olimpino, Como s.d. [1980 ca.]; Pietro Testori, *La flora e la vegetazione dell'area del Monte Bisbino*, in "Natura e Civiltà", n. 9-10, novembre-dicembre 2003.
16 Ernesto Schick, *Flora del Monte Bisbino*, Maslianico 1981, cit. in Pietro Testori, *Flora e vegetazione* cit.; cfr. anche Pietro Testori, *La flora e la vegetazione dell'area del Monte Bisbino* cit.
17 Provincia di Como, Servizio Pesca, comunicazione personale.
18 Paolo Giovio, *Libro di Mons. Paolo Giovio de' pesci romani* [1523], Gualtieri, Venezia 1560 citato anche in Rossano Nistri, *Carne o non-carne? Le fortune del pesce nella cultura alimentare dell'Occidente* disponibile come materiale on line della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano (http://users.unimi.it/~mriva/download/nistri_lez6.PDF)
19 Paolo Giovio, *Libro di Mons. Paolo Giovio*, citato anche in Rossano Nistri, *Carne o non-carne?* cit.
20 *Guida Gastronomica d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano 1931.
21 Rossano Nistri, *Nuovi sapori della tradizione*, materiali del seminario a Villa Erba di Cernobbio, 2000; cfr. anche Classi I A II A III A Scuola Media Statale "Walt Disney" Maslianico, *Scorre tra il Ticino e il Lario: il Breggia*. Anno scolastico 2001-2002.
22 Cfr. Andrea Tintori, *Relazione scientifica degli scavi alla Caverna Generosa* [anni 2002, 2003, 2004, 2005], in "La Valle Intelvi", quaderno n. 10, 2005, pp. 215-232.
23 Cfr. Lanfredo Castelletti, *Il paesaggio lariano durante l'epoca glaciale*, in Fabio Cani - Gerardo Monizza, *Como e la sua storia. Dalla preistoria all'attualità*, NodoLibri, Como 1993, p. 13. Alcune ricerche svolte però non hanno permesso di verificare l'informazione e ritrovare la collocazione attuale dei resti del bisonte ritrovato a Maslianico.
24 Cfr. Aldo Oriani, *Le ultime bestie feroci nei dintorni di Como*, in Fabio Cani - Gerardo Monizza, *Como e la sua storia* cit., p. 197 e Aldo Oriani, *Il lupo e l'orso in provincia di Como*, in *Il territorio lariano e il suo ambiente naturale*, Amministrazione Provinciale di Como - NodoLibri, Como 1995, p. 103.
25 Cfr. Aldo Oriani, *Le ultime bestie feroci* cit. e Aldo Oriani, *Il lupo e l'orso* cit.

La rete del confine italo-elvetico
con la scaletta di ronda.
Foto Tiziano Bonaretti, Maslianico.



Rolando Fasana

# Il confine

## Introduzione

Si vuole dare qui una visione di Maslianico attraverso il ruolo che il confine ha assunto in alcuni momenti storici e quanto abbia influenzato le vicende della comunità.

Maslianico è un comune di piccole dimensioni [1] la cui superficie si sviluppa per una parte in piano e per l'altra sulle pendici orientali del monte Bisbino, in una morfologia tipica delle Prealpi lombarde [2]. È un comune di tipo urbano, il cui territorio è delimitato da linee confinali assai diverse fra loro. Nella parte inferiore a separare Maslianico da Como vi è una linea d'acqua, confine naturale non tracciato da uomini, mutevole secondo le stagioni ma da millenni in quel solco: il torrente Breggia. A est vi è il confine con il comune di Cernobbio: linea virtuale che dal valico di Roggiana scende pressoché in diagonale tagliando il crinale sino al Breggia all'altezza dell'abitato di Mornello. Molto diverso, infine, per tipologia, e dal nostro punto di vista più interessante, è il confine occidentale. In questo caso non si tratta di un confine di secondo ordine come quello con un comune attiguo, ma di un elemento ben sostanzioso e in molti tratti anche ben visibile; siamo infatti in presenza del "confine di Stato", della "frontiera": di qua Maslianico, l'Italia, di là Pizzamiglio e Vacallo, la Svizzera.

La breve linea di confine è inoltre interrotta da due varchi ufficiali: il valico stradale di Maslianico (I) - Pizzamiglio (CH) e quello stradale per soli pedoni di Maslianico (I) - Roggiana (CH), nella parte alta del paese. Quest'ultimo fu per secoli, almeno dal Medioevo, un importante passaggio posto lungo una delle cinque vie di comunicazione tra Como e il Mendrisiotto, sulla linea Como - Cernobbio - Piazza - Roggiana - Vacallo - Balerna - Gorla - Mendrisio [3]. L'altro, al contrario, è un valico decisamente meno antico, che comincia ad assumere funzionalità dopo la costruzione e il collaudo della strada di collegamento S. Simone (Vacallo) - Pizzamiglio (confine di Stato) nel 1821 [4].

## Confine - Frontiera

Nel Devoto - Oli, dizionario della lingua italiana [5], confine è la «Linea costituita naturalmente o artificialmente a delimitare l'estensione di un territorio, di una proprietà o la sovranità di uno Stato»; frontiera è la «Linea di confine di uno Stato; fig., ostacolo, limite».

Il territorio di Maslianico, come abbiamo visto, è racchiuso entro tre confini, dei quali uno decisamente più importante in quanto trattasi di una frontiera, quindi, rifacendosi alle definizioni di cui sopra, di una linea precisa costituita a delimitare la sovranità di due Stati. La frontiera come limite, ostacolo, come linea terminale determinata e controllata, come chiusura di uno spazio mediante un elemento materiale o ideale di barriera. Conseguentemente la frontiera può assumere, o ha assunto in passato, l'aspetto di cesura, di divisione da superare, oltrepassare: come opportunità, per alcuni, di andare oltre, emigrando [6] in cerca di un miglioramento; per altri, l'ostacolo da aggirare, il controllo da eludere, quindi il contrabbando e l'espatrio clandestino.

Questo duplice aspetto si evidenzia soprattutto in relazione al momento storico contingente, alle peculiarità socio-economiche delle comunità adiacenti, alle loro strutture politiche e apparati istituzionali. In quanto le frontiere sono in realtà elemento di contatto tra le due realtà limitrofe, più che barriere che allontanano e separano, tanto che «hanno certamente contribuito a plasmare l'identità economica delle comunità poste sui due versanti [...] creando, specie a partire dalla fine dell'Ottocento, veri e propri sistemi economici basati sulle rendite differenziali» [7]. Il divario tra due economie confinali, qualora marcato ed evidente, favorisce e favoriva, nell'area maggiormente depressa, il manifestarsi di prospettive per i meno abbienti di avere un miglioramento economico attraverso l'emigrazione e il contrabbando. Attività quest'ultima che, almeno dalla metà dell'800 sino agli anni Sessanta del '900, ha investito un buon numero di uomini e donne dei paesi lungo la fascia della frontiera italo-svizzera, segnatamente sulla linea italo-ticine-

Attestazione per il passaggio della frontiera rilasciata dal Comune di Maslianico, 1915.
Collezione Dominioni.

PROVINCIA DI COMO

Comune di Maslianico

ATTESTAZIONE

Il sottoscritto Sindaco

ATTESTA

che il latore della presente è il signor Ferrario Francesco fu Antonio e fu Beretta Maria nato a Maslianico il 24 ottobre 1886 domiciliato a Maslianico, di professione muratore di condizione bracciante quotidianamente a Maslianico e per cui avendo bisogno di recarsi ogni giorno colà per ragioni di lavoro ed abituale occupazione

Il presente si rilascia al predetto signor Ferrari Francesco in sostituzione di quanto sopra e perchè serva valevole per avere il permesso di passare e ripassare giornalmente la frontiera per lo scopo suindicato.

In carta libera a sensi dell'art. 22, § 23, della legge sul bollo 4 luglio 1897, n. 414.

Maslianico, li 20 gennaio 1915.

IL SINDACO

CONNOTATI

Statura alta
Corporatura snella
Colorito bruno
Capelli castani
Occhi grigi
Naso aquilino
Bocca media
Barba —
Baffi castani
Fronte alta
Segni particolari nessuno

FIRMA DEL TITOLARE

illetterato

se, laddove la particolare conformazione territoriale, carente di creste elevate e giogaie montuose impervie ma segnata da crinali di media montagna e fondivalle boscosi, permise uno sviluppo massiccio e continuativo dei traffici illeciti [8].

## L'emigrazione

Maslianico appartiene a quell'area geografica che, dal lago di Como al lago di Lugano, per tutta l'Età moderna – dal '500 all'800 – venne investita dal grandioso fenomeno dell'emigrazione a scopo lavorativo; questa, per quanto concerne più propriamente molti paesi del Ticino e delle valli e montagne lariane, è riferita alle maestranze d'arte: architetti, scalpellini, muratori, carpentieri, gessatori, stuccatori, intagliatori, pittori, scultori. Gli uomini – tra cui molti veri artisti – in gran numero si allontanano da casa, forti di un elevato bagaglio tecnico, altamente specifico e per certi versi unico, seguendo la richiesta lavorativa nei grandi o piccoli cantieri che di volta in volta si aprono in varie zone d'Italia e d'Europa. Le linee direzionali di questa pacifica "invasione" sono molteplici e vanno da Palermo alla Svezia, dalla Francia alla Russia, dalla Spagna alla Repubblica Ceca [9]. Emigranti stagionali, ma non tutti e non solo dediti all'edilizia, infatti non sono rari gli esempi di facchini, mercanti, artigiani, fra i quali un caso abbastanza singolare, per restare nell'ambito comasco, è rappresentato dai ramai – i *magnan* – della Val Cavargna [10]. L'emigrazione degli uomini di montagna, delle valli e di paesi del lago origina e si determina però anche dalla necessità di alleviare situazioni economiche deficitarie causa la scarsa produzione agricola dovuta all'oggettiva difficoltà di un'agricoltura intensiva in quelle zone, sfavorita inoltre dall'ossessiva suddivisione in piccoli appezzamenti [11].

Il fenomeno dell'emigrazione stagionale è un dato di fatto accertato e studiato; interessante è cercare di capire se anche nella piccola comunità di Maslianico, che, come abbiamo visto, si trova all'interno di un ambito geografico investito di tale pratica, si sia verificato un sistematico, o quanto meno evidente, movimento migratorio.

Punto di partenza è lo studio di alcuni documenti d'archivio, quali i registri di battesimo, matrimonio, morte e soprattutto libri di "stati d'anime", di norma conservati nelle parrocchie o negli archivi di Curia, attraverso le pieghe dei quali è possibile cercare di ravvisare le tracce dei migranti. Infatti, pressappoco dalla fine del '500 [12], i parroci cominciano una puntuale registrazione della vita sacramentale dei fedeli della propria cura d'anime, costruendo una sorta di anagrafe; qui si ritrovano numerose informazioni della vita del passato e l'analisi di tali fonti fornisce materia per indagini quantitative.

La nostra ricerca prende avvio con la ricognizione del fondo archivistico *Visite Pastorali* [13], specificatamente dei documenti inerenti la comunità di Maslianico che,

sino al 1736 – anno in cui si stacca e diventa parrocchia autonoma – era parte della parrocchia di Piazza [14], per questo i primi dati utili sono fatalmente comprensivi di ambedue le comunità.

Nell'anno 1643 il numero degli «assenti», ossia degli emigranti, della parrocchia di Piazza [15] è di 6 unità, per una popolazione totale di 457 abitanti, di cui 224 maggiori di dodici anni, età minima in cui normalmente si cominciava a emigrare [16]. Qualche decennio avanti, durante la visita del vescovo Torriani, l'anno 1671, la parrocchia di Piazza conta una popolazione di 468 abitanti ripartiti in 42 famiglie nel territorio di Piazza e 20 in quello di Maslianico, ma non si accenna al numero degli emigranti. Tuttavia, nel rendiconto della visita episcopale, si riporta che nella parrocchia di Piazza «Il territorio è ricco di vitigni, grani, castagneti e frutti [...] la gente si reca nelle regioni di Bologna e Roma per arte muraria» [17]. L'annotazione è interessante: in un fertile contesto agricolo, quasi bucolico, si conferma la presenza di emigranti stagionali, i quali sono ad alta specificità, ossia muratori o più propriamente "maestri da muro". Del resto è nota la tradizione edile di Piazza, Maslianico, Cernobbio, Rovenna – per restare in ambiti circonvicini –: si pensi ad esempio alla folta presenza di lapicidi, scalpellini e maestranze varie, di quei luoghi, nella Fabbrica del Duomo di Como già nel '500, fra i quali i mastri noti come "da Breggia" [18].

Il quadro trova conferma nel 1685: «Il territorio della parrocchia produce grani, castagne, vini e gelsi [...] gli abitanti praticano la coltura della terra e l'arte cementaria» [19]; abitanti che in soli quindici anni erano aumentati a 528, suddivisi in 73 famiglie. Lo stato delle anime relativo al territorio di Maslianico, datato 1696 [20], permette di entrare nello specifico: gli emigranti sono 8 per una popolazione di 198 abitanti, di cui 145 maggiori di dodici anni, cioè il 5,5% [21]. Osserviamo che si tratta di persone mediamente giovani, 5 uomini, in età compresa tra 17 e 26 anni, e 3 donne, tra 19 e 30 anni, dei quali due gruppi di due fratelli e una sorella, tutti senza coniuge e inseriti nella famiglia di origine. Le famiglie interessate sono 4 per 27 famiglie totali – circa il 15% – due delle quali rette dalla capofamiglia vedova. Una prima riflessione ci porta a rimarcare come alla fine del '600 sia acclarata la presenza di emigranti sul territorio di Maslianico, benché non in numero elevato, i quali si dedicavano all'edilizia e si spingevano nell'Italia centrale in città importanti; ma è interessante anche il dato della presenza femminile: l'emigrazione femminile infatti non era la consuetudine ma l'eccezione. Qui ritroviamo ben tre donne, per la precisione Giovanna Maria della Torre di Cocena (Cozzena) di anni 19, Maria Carcano del luogo detto al Maieto di anni 24 e Giovanna Arcioni di Vergnanico di anni 30; non trattandosi evidentemente di maestranze edili, possiamo ipotizzare che il loro impiego, essendo stagionale, fosse a servizio oppure nel campo agricolo, forse proprio nelle ampie terre coltivate del basso Ticino.

Tuttavia la tendenza a emigrare era prevalente tra gli uomini; a tal proposito ci confortano le annotazioni del parroco di Piazza che, nel 1703, in preparazione alla visita episcopale rispondendo alle domande della Curia, così annota: «Non vi sono mariti e mogli che non cohabitino insieme se non quelli homini che per giusta causa di acquistarsi il vitto vanno per il mondo, e ogni tanto vengono poi a trovar le sue mogli e figli [...]. Le anime di suddetti comuni sono 496 computati li pochi absenti» [22]. Qualche decennio dopo, precisamente l'anno 1766, nella parrocchia di Maslianico, da poco eretta, nasce un legato per messe festive grazie a una somma di danaro versata da «un tale Giuseppe Arcioni dimorante nella Città di Spoleto, dove ancora vive» [23].

Esiste per il territorio di Maslianico, almeno tra il XVI e XVII secolo, una tendenza all'emigrazione stagionale che in termini quantitativi potremmo definire media o medio- bassa, con caratteristiche per lo più di sicura specializzazione: l'edilizia. Tuttavia proprio i dati raccolti e altre fonti ci inducono ad affermare che quel territorio avesse peculiarità tali per cui l'emigrazione lavo-

rativa fosse un aspetto della piccola comunità, nella quale però altre erano le attività principali.

Infatti «la Valle della Breggia è stata, dal basso medioevo, una delle principali produttrici di farine per l'alimentazione dei Comaschi» [24]; il territorio di Maslianico è attraversato dalla Roggia Molinara, cioè un corso artificiale ad uso dei mulini, creato erigendo una chiusa a Vacallo, nello Stato svizzero, al fine di regolare le acque impetuose del fiume Breggia e renderle disponibili per la molitura. Lungo questo corso sorgevano, secondo una mappa del 1772 [25], cinque mulini. Appare evidente come l'attività molitoria sia stata parte integrante dell'economia di Maslianico fin da tempi antichi; al pari dell'agricoltura che, come abbiamo visto, produceva grano, castagne – "l'albero del pane" –, frutta, farina, legna, strame, funghi, vite – il vino per il bisogno del territorio – e il gelso – pianta determinante per la sericoltura –. Nella "Nota della prebenda" (anno 1758) della neonata par-

La dogana al confine italo-svizzero
di Maslianico-Pizzamiglio,
in due cartoline del Novecento.
*Sopra:*
fotografia Gussoni Como, edizione Alberti Maslianico, 1930-40 ca.
Collezione privata.
*Sotto:*
edizione Cantaluppi Maslianico - Aida Milano, 1939.
Collezione privata.

rocchia di Maslianico, si elencano le entrate per il sostentamento del parroco, tra queste un consistente introito proviene da «uno stara di formento ed una segale per ciascun massaro e molinaro computati n.o 22» [26]. Ancora, nell'anno 1782 il parroco annota, in preparazione alla visita pastorale, che nella parrocchia di Maslianico «li figlioli atendono al di lor proporzionato lavorerio di contadino, e quella picciola coltura necessaria a leggere e far piccioli conti proporzionata al di lor stato si procura di dargliela in quel tempo che non impedisca il di lor lavoro della campagna» [27].

Campi da coltivare, armenti da pascolare e mulini che macinavano; almeno sino alla seconda metà del Settecento quando questi ultimi cominciano a trasformarsi in cartiere e perciò a caratterizzare maggiormente la società del piccolo borgo, gettando le basi per una trasformazione più profonda nel corso del XIX secolo. Nel 1805 sono censiti cinque fabbricanti di «carta di varia qualità», i quali impiegano ben 36 operai [28], per una popolazione totale di 347 abitanti [29] – il 10,8%; da questo punto di vista l'occupazione, per una buona fetta di maschi in età lavorativa, è garantita, conseguentemente diminuisce la spinta all'emigrazione.

Nell'Età moderna, si diceva, si ravvisa una componente di emigrazione lavorativa con la specializzazione edile, nel solco di una tradizione che appare consolidata, il tutto con riscontri quantitativi non elevati; tradizione che mantiene ancora qualche epigono nell'800: un muratore di Maslianico muore all'Ospedale di Bergamo, anno 1820 [30]. Emigrazione specializzata che abbiamo visto rivolgersi principalmente in Italia, non già verso le terre svizzere che, da lungo tempo, formavano esse stesse numerose e abili maestranze edili.

Il quadro si inserisce in un contesto socio economico poliedrico, nel quale si sviluppano altre attività in relazione alla morfologia del territorio: il declivio e la striscia di pianura delimitata dal torrente Breggia ha favorito una agricoltura non solo di sterile sussistenza, mentre la presenza del corso d'acqua ha stimolato la nascita e lo sviluppo di una importante attività di mulini da grano e poi di attività manifatturiere e industriali [31].

Il fenomeno dell'emigrazione temporanea a scopo lavorativo tuttavia non si annienta del tutto, ma nell'ultimo scorcio del XIX secolo riprende vigore mutando completamente le sue intrinseche caratteristiche dovute al profondo e coevo cambiamento della società. Infatti siamo nel momento della nascita e affermazione di sempre nuove e numerose attività industriali le quali richiedono operai e operaie per soddisfare la produzione. Nel 1893 a Maslianico si contano mille abitanti di cui seicento adulti e di essi 25 emigrano; più precisamente: «la popolazione emigra temporaneamente in Svizzera in numero di circa 25 persone dal mese di aprile al mese di novembre» [32]. Per quanto si tratti di un numero esiguo di emigranti – poco più del 4% di adulti – è certa la destinazione oltre il confine nazionale. Si noti che anche nelle terre ticinesi dalla seconda metà dell'800 si va sviluppando una limitata industrializzazione, la quale coinvolge manodopera italiana, tanto che «buona parte delle sigaraie della Fabbrica Tabacchi in Brissago e delle operaie impiegate nelle filande del Mendrisiotto o del Luganese erano di origine italiana e lo stesso vale per gli impiegati della Cima Norma di Torre, dove quasi i due terzi degli operai assunti dalla fabbrica provenivano da oltreconfine» [33].

Con il XX secolo la spinta al cambiamento sociale è ancora più evidente e Maslianico assume sempre più connotazioni di paese a vocazione artigianale e industriale, mantenendo però una quota – seppure piccola – di emigranti. Una definizione questa che forse non è più corretta in quanto siamo davanti al fenomeno del frontalierato che si contraddistingue per una mobilità sul breve periodo, addirittura giornaliero con l'avvento della mobilità privata di massa. Ad esempio dal censimento del 15-10-1961, Maslianico risulta in deficit di 48 unità (1,76%) di popolazione residente e ciò rivela una leggera emigrazione [34].

Cercando di non perderlo di vista, torniamo dun-

*A sinistra:*
La caserma di S. Ambrogio della Guardia di Finanza,
cartolina edizione Cantaluppi Maslianico - Aida Milano, 1939.
Collezione Dominioni.
*Sotto:*
Il valico di Maslianico-Pizzamiglio,
cartolina fotografia Gussoni Como, 1945-50.
Collezione Dominioni.
*In basso a sinistra:*
Il valico di Roggiana.
Collezione Dominioni.
*In basso a destra:*
La lapide al valico di Roggiana,
con un brano di una poesia di Marzopino.
Fotografia Alessandro Dominioni.

que all'oggetto principale del discorso, ossia la relazione tra Maslianico e il confine-frontiera, facendo ulteriori considerazioni.

La comunità di Maslianico ha sempre avuto un rapporto molto stretto con i paesi svizzeri dell'area confinale e il confine con il "dominio elvetico" era più una linea politica e normativa quanto un reale tracciato visibile e ostativo. Del resto, sino al '500, Lombardia e Canton Ticino erano un territorio unico, facenti parte del ducato di Milano – il 1516 vede l'annesione definitiva delle terre ticinesi ai Cantoni Svizzeri –; dunque i confini politici tracciati nel XVI secolo, «la politica dei governi e il differenziarsi delle rispettive forme giurisdizionali non sembrano essere stati capaci di troncare e alterare più di tanto usi e consuetudini delle comunità, dove giurisdizione ecclesiastica, identità linguistica e culturale hanno sempre costituito aspetti identitari comuni» [35]. Nel nostro caso la creazione della diocesi di Lugano, avvenuta nel 1888 con la bolla papale di Leone XIII [36], ingloba in una nuova entità giuridica parrocchie e vicariati che per molti secoli, fin dall'alto Medioevo, erano parte integrante la diocesi di Como, la quale comprendeva infatti i distretti di Mendrisio, di Lugano, di Bellinzona, di Locarno e Valmaggia [37]. Una radicata sudditanza allo stesso primato episcopale, che, al di là dei cambiamenti politici nel corso dei secoli e alla conseguente diversificazione di sovranità, contribuì a una forte comunanza fra le genti, alla creazione di pratiche e tradizioni religiose comuni, in epoche in cui il calendario religioso scandiva la vita di tutti. Un esempio significativo può essere il fatto inerente una processione che, se fosse pensabile ai nostri giorni, definiremmo transfrontaliera. Nella "Nota delle Processioni tanto votive di questa comunità quanto prescritte dalla Santa Madre Chiesa, che si fanno dal Popolo di Maslianico» [38] datata 1758, si legge infatti che «il 23 aprile giorno di San Giorgio si va processionalmente alla chiesa dedicata al medesimo Santo nella comunità di Morbio Inferiore». Senza dubbio particolare l'immagine di un gruppo di fedeli ordinati dietro la Croce che da Maslianico raggiungeva Morbio in Ticino per pregare con quella comunità in occasione della festa patronale; ma ciò denota come fosse normalità lo spaziare in un'area geografica che non aveva realmente una barriera o un limite alla mobilità personale. A tale proposito, sono oltremodo sintomatiche le dichiarazioni rilasciate nel 1736 alle autorità della Curia vescovile di Como, incaricate di verificare la reale necessità di creare una parrocchia autonoma per il borgo di Maslianico. Tra le numerose testimonianze, interessanti quelle di Giuseppe e Pietro Gugeri [Guggiari] i quali asseriscono «che la verità fu ed è, che ne casi de malattia pericolose, ne quali v'è scarsezza di tempo negli infermi de suddetti luoghi di Maslianico molto discosti da Piazza si è costumato di chiamare il Reverendissimo Curato di Vacallo suddetto, come più vicino ad amministragli i Santissimi Sacramenti ed assistere a moribondi. Che la verità fu ed è che il suddetto Reverendissimo Curato di Vacallo è stato fra gli altri casi chiamato di mezza notte a confessare Francesco Fattorino del Maietto luogo di Maslianico parrocchiale di Piazza, che stava moribondo: a confessare Marta Arciona moglie di Francesco Arcione della Cassina: a Margarita moglie di Mario Cavadino di Carpuscié, ed altri» [39].

Una mobilità sui due fronti che investe gli abitanti dell'una e dell'altra parte, in una sorta di osmosi, di naturale compenetrazione di genti. Ciò risulta manifesto da uno sguardo d'insieme ai registri sacramentali della parrocchia di Maslianico, in particolare ai libri di nascita o battesimo, di matrimonio e dei morti. Per i primi decenni dell'800, laddove la documentazione è maggiormente completa con i registri anagrafico-sacramentali dell'amministrazione austriaca [40], possiamo rimarcare la presenza di coppie di cui almeno un componente, talvolta entrambi, ha origine svizzere. Ad esempio, tra i neonati battezzati nella parrocchia di Maslianico dal 1816 al 1821, notiamo che undici coppie di genitori dimoranti nel borgo di Maslianico hanno celebrato il matrimonio oltreconfine nei paesi di origine della sposa [41]. Sono i paesi

della fascia confinale, quali Morbio Inferiore e Morbio Superiore, Vacallo, Monte, Castello, Chiasso, dai quali provengono le giovani donne andate in sposa per lo più a contadini. Non è raro nemmeno il caso contrario, infatti possiamo osservare matrimoni celebrati in Maslianico il cui sposo era svizzero dei paesi di cui sopra, oltre Mendrisio, Bruzella e altri. Ma l'analisi attenta degli atti matrimoniali mostra che talvolta la famiglia d'origine della sposa risulta già essere, per così dire mista, ossia con almeno un membro originario della Confederazione [42]; ciò conferma come gli intrecci fra gli abitanti non fossero estemporanei ma consolidati nel tempo.

Siamo in presenza di una comunità aperta con una componente esogama, cioè matrimoni con estranei alla comunità; così come aperti appaiono i borghi adiacenti d'oltreconfine ai quali Maslianico, in varie forme, era da tempo legata.

Un legame che passa, ad esempio, anche attraverso il latte: nei primi decenni dell'800 constatiamo le morti di infanti durante l'allattamento in paesi oltrefrontiera, «per baliatico» ossia «in casa della nutrice» [43]. La pratica dello svezzamento di neonati presso le nutrici in passato era diffusa e normalmente queste ultime erano giovani donne di famiglie contadine le quali percepivano un compenso per la loro opera. Dalle brevi annotazioni riscontrate nei registri parrocchiali osserviamo che per Maslianico, anche in tal caso, non era raro rivolgersi all'esterno, a balie di altri paesi fra cui quelli contigui d'oltre confine.

## Bambini abbandonati

Nel corso del lavoro sulle fonti ci si è imbattuti in un aspetto che, a un più accorto approfondimento, si dimostra strettamente connesso all'argomento di cui stiamo trattando. Si allude al fenomeno degli esposti ovvero dei trovatelli o fanciulli abbandonati – fenomeno molto diffuso in Italia dal '500 all'800 – il quale investe anche il piccolo borgo di Maslianico con peculiarità e caratteristiche che intrecciano vari aspetti della comunità e della vita delle genti.

Studiosi che hanno trattato il tema, ad esempio Giovanna Da Molin e Raul Merzario, sottolineano come da parte dei ceti subalterni – ma non solo – e per svariate ragioni, quali le condizioni economiche – la miseria e la proletarizzazione –, le nascite illegittime, il mutamento del ruolo della donna nella società, era contemplata la pratica dell'abbandono di neonati che, per i motivi di cui sopra, risultavano indesiderati [44]. L'abbandono era favorito dal fatto che in molte città le organizzazioni caritatevoli laiche ed ecclesiastiche diventavano sempre più efficienti sino a costituire brefotrofi muniti della ruota, strumento che senza dubbio garantì l'anonimato e la riservatezza contribuendo a un ulteriore incremento di abbandoni [45]. Inoltre il problema dei bambini abbandonati generalmente corrisponde ai picchi di aumento della popolazione, vale a dire nel Cinquecento e dalla seconda metà del Settecento sino al primo Ottocento, dove i valori sono molto elevati [46]. Proprio dai primi decenni dell'Ottocento cominciano a manifestarsi i dati nelle fonti prese in esame, ossia i registri delle nascite della parrocchia di Maslianico [47].

Il dieci ottobre del 1822 il parroco annota che tale Pietro Carughi, cavallante, del Molino Nuovo, trova un fanciullo abbandonato di circa anni due «vestito alla tedesca», il quale venne subito adottato dai coniugi Luigi Bernasconi e Francesca Lupi [48]. Dunque, a Maslianico compare un bambino, solo e abbandonato, il cui abbigliamento così caratteristico ne delinea chiaramente l'origine straniera: il destino è particolarmente benevolo con lui infatti questi trova subito una nuova famiglia che lo accoglie. Partiamo da qui e da un apparente lieto fine per descrivere la vicenda degli esposti rinvenuti nel territorio di Maslianico.

Fin dal 1485 l'Ospedale S. Anna in Como si premura di dare assistenza ai bambini abbandonati [49] e dal 1791 con l'introduzione della ruota istituzionalizza e incrementa l'attività; in tal modo l'ospizio diventa ancor più un centro e un richiamo per gli esposti non solo della città ma di un territorio molto vasto che com-

Contrabbandieri di tabacco, fotografia di Christian Schiefer, 1949 ca.
Archivio di Stato di Bellinzona.

prende anche la Valtellina e il Cantone Ticino [50]. La storia dei trovatelli di Maslianico è in buona sostanza una faccenda di contrabbando, contrabbando di neonati.

Si tratta di un fatto che accomuna i luoghi dell'area confinale: «un incredibile *contrabbando* esercitato, sul confine lariano, tra Ticino e Lombardia: gli esposti ticinesi infatti – a causa della mancanza di appositi istituti di carità in territorio elvetico – venivano trasferiti clandestinamente a Como e qui *affidati alla ruota* del brefotrofio annessa al vecchio ospedale S. Anna» [51]; più chiaramente, era diffusa «l'abitudine di far portare a Como i bambini nati nei confinanti paesi elvetici che si volevano abbandonare, pratica effettuata da persone che si prestavano a tale incarico dietro compenso» [52]. Un contrabbando di esseri umani, di neonati indesiderati di cui disfarsi, spesso con dolore, che dalla Svizzera entravano in Italia mediante viaggi notturni e avventurosi, per mano

## Il contrabbando

Un breve cenno è d'obbligo al fenomeno più conosciuto e vicino a noi, il cosiddetto "contrabbando romantico": il passaggio illecito di merce, segnatamente zucchero, caffè, sigarette, dalla Svizzera all'Italia – in alcuni periodi (1943-47) anche dall'Italia alla Svizzera, con il riso e la seta – che caratterizzò le aree confinali dalla fine dell'800 ai primi anni Settanta del secolo scorso, ma che ebbe il maggiore sviluppo tra le due guerre mondiali sino agli anni Sessanta. Più che la ricerca storica, la quale tuttavia non manca negli ultimi anni ad opera di ricercatori italiani e svizzeri, è l'aneddotica popolare e la trasmissione orale a documentare la vastità e complessità del variegato mondo del contrabbando. Ancora oggi sono molte le famiglie residenti nei paesi del lago e delle valli che conservano notizie di vicende di contrabbando. Numerosissime sono le storie avventurose e bizzarre del periodo classico dello "sfroso", alcune delle quali hanno travalicato la ristretta cerchia di un paese per divenire patrimonio comune di quell'epica del contrabbando di cui sopra.

Un evento strano, non direttamente riconducibile a episodi rocamboleschi o audaci ma rivelatore dell'inveterata abitudine al contrabbando nel Comasco, investì proprio la comunità di Maslianico tra il 1914 e il 1917. Durante il conflitto mondiale venne imposto il divieto di esportazione di alcuni articoli dalla Svizzera, così che i controlli anti contrabbando raddoppiarono perché fatti sia dalla Guardia di Finanza italiana che dalla Guardia di Confine elvetica. La situazione fu tale per cui risultò quasi impossibile avvicinarsi alla rete e ogni movimento in tal senso destava sospetto e reazione da parte dei militari; venne così di fatto impedito il taglio e la raccolta di legna nei boschi attorno il confine in Italia e Svizzera. Ciò fu causa di danno economico, ma anche pratico e materiale per molte famiglie. Fu proprio il sindaco di Maslianico a farsi carico di intervenire presso l'autorità di Guardia di Finanza affinché si potesse permettere ai boscaioli ma soprattutto ai proprietari dei boschi di procurarsi il legname. La caparbietà risultò vincente, tanto che dal 1917 si riprese il governo del bosco anche nelle zone attigue alla "ramina".

Cfr. Franca Ronchetti Bralla, *Il contrabbando nelle vallate comasche*, in *Val Cavargna. Tradizioni popolari Magnani Contrabbando*, Associazione "Amici di Cavargna", Cavargna 1993, pp. 76- 78.

di personaggi avvezzi ai traffici e ai luoghi, con destinazione finale l'istituzione di carità, quale era l'ospizio comasco, che avrebbe dovuto garantire una sopravvivenza immediata e un futuro.

Tornando a Maslianico, osserviamo che da quel 10 ottobre 1822 non risultano altri avvenimenti simili nei due anni successivi; al contrario dal 1825 al 1868, eccetto gli anni 1848-49, riscontriamo una serie ininterrotta di ritrovamenti. Sono ben 253 i fanciulli rinvenuti nel territorio di Maslianico in 43 anni, ossia sino al 1868 anno in cui avviene l'ultima segnalazione [53]. Il dato quantitativo è davvero consistente. Uno sguardo ancor più analitico ci consente di rilevare che gli esposti sono 150 maschi e 103 femmine [54] e il flusso di ritrovamenti ha fasi alterne con picchi massimi negli anni 1851-52 e 1854: rispettivamente 16, 17 e 18 fanciulli abbandonati. Possiamo individuare due momenti: 1825-47 con una media annua di 4,95%

*Sopra e sotto:*
Maslianico e la linea del confine,
cartoline edizione Trabattoni Sanciu Maslianico, 1955 ca.
Collezione Dominioni.
*Nella pagina a fianco:*
Il valico di Maslianico-Pizzamiglio, 1983.
Collezione privata.

e 1850-68 con la media di 7,26%; una tendenza complessiva annua di 6 fanciulli rinvenuti.

La serialità dei ritrovamenti e soprattutto il numero così elevato creano subito il sospetto che ci si trovi certamente dinanzi a un fenomeno di contrabbando, considerando inoltre l'ubicazione di Maslianico e che il contrabbando non era affatto alieno dai luoghi di frontiera dell'area insubrica. Altrettanto indicative però sono le annotazioni del parroco: tralasciando l'episodio già citato dell'anno 1822, che è sostanzialmente il primo e rappresenta la novità in considerazione anche dell'età del fanciullo, le successive note sono più brevi e pressoché sempre uguali nel corso degli anni. Brevi ma rivelatrici perché viste in sequenza danno l'idea della non casualità dei fatti. Ma che, al contrario, ci fosse una o più persone per il contatto con i genitori d'oltreconfine intenzionati ad abbandonare un neonato, quindi per organizzare l'itinerario e il trasporto, infine abbandonare il "carico" in luoghi ben precisi ove con certezza qualcuno si sarebbe occupato di ritrovare, forse casualmente, il fanciullo ancora vivo e di consegnarlo a chi di dovere per il trasferimento all'ospizio di Como. Un'organizzazione curata, di persone esperte, che troncava le tracce appena al di qua del confine in modo che fosse molto difficile ricostruire tutti i passaggi e quindi individuare le responsabilità dei singoli, garantendo il totale anonimato. Vediamoli dunque i luoghi dell'abbandono ovvero i luoghi dei ritrovamenti. Ricorrono pressoché esclusivamente tre zone, ossia il Molino Nuovo, la Cassina e le Scalette, siti posti sul limitare del confine. Colui che di notte trasportava nella sacca o nella gerla il fanciullo si preoccupava di lasciare la Svizzera perché questo era lo scopo principale del suo agire: una volta fuori dal Ticino meglio abbandonare subito il gravoso fardello onde evitare di essere colto in flagrante e quindi perdere altri "lavori". Talvolta la fonte è ancora più esplicita: attesta ad esempio che il trovatello è stato rinvenuto «vicino al Confine Svizzero» oppure «vicino al Ricevitore Doganale» [55].

Ultima parte della storia è dunque il rinvenimento dell'infante. Con l'ausilio delle preziose note del parroco individuiamo gli unici attori dichiarati di questo dramma, oltre il principale protagonista cioè l'abbandonato. Sono molti: accanto al già citato Pietro Carughi, che altre volte ritroviamo, è Giovanni Ferrari che dichiara di aver trovato due neonate appese alla porta di casa, Maria Noseda che sul limitare della proprietà scopre un neonato e una neonata. Ancora: Francesco Livi [Livio] ritrova fuori casa una neonata, mentre Giuseppe Mascetti incappa in un fanciullo vicino alla sua stalla «alle dieci di sera» [56], così Giuseppe Butti sorprende appeso alla porta un fanciullo; poi Marta Fasana, Rosa Turri, Carlo Nessi, Pietro Cerutti, Bernardo Caronti, Giovanni Lupi e molti altri. Un fenomeno che coinvolge una parte considerevole degli abitanti e anche la massima autorità pubblica, cioè il sindaco, al quale si consegnava il fanciullo affinché provvedesse a portarlo «all'Ospedale» e a chiudere quindi la parentesi di Maslianico.

Per quanto concerne l'aspetto nascosto della faccenda, non è possibile attribuire azioni e fatti ad alcuno data la ovvia mancanza di tracce e di fonti, tuttavia occorre ribadire che il contrabbando presso le genti delle aree confinali ha radici consistenti; nel luglio 1840 il parroco di Maslianico rispondendo in un documento

della curia, alla domanda se nella parrocchia «vi siano abusi o scandali, e come si potrebbero togliere», egli attesta che «si esercita il contrabbando, il quale viene represso dalla guardia di confine» [57].

Nel 1868 la ruota dell'ospizio comasco viene chiusa e in quell'anno si ha l'ultima segnalazione di un trovatello nel borgo di Maslianico: il triste contrabbando di fanciulli si ridimensiona notevolmente in poco tempo sino ad annullarsi; a ciò contribuì anche una più severa normativa svizzera in merito all'abbandono e cessione dei figli [58].

Cercando una conclusione in questa storia di confine, possiamo affermare che Maslianico ha rappresentato una porta d'ingresso, tra altre che vi saranno state, lungo tutta l'area di frontiera fra il Comasco e il Ticino, per molti figli rifiutati della Confederazione. Un ingresso non ufficiale, perché contrario alle leggi – ancor prima all'etica – ma importante: Ghielmetti nel suo breve saggio conta 2078 trovatelli vivi certamente trasferiti clandestinamente dal Canton Ticino a Como dal 1800 al 1862 [59], a quella data ne erano transitati vivi da Maslianico ben 232, più dell'11%. La faccenda è emblematica del valore effettivo della frontiera: mentre per altre vicende il confine si dimostrava più una linea tracciata sulle carte quanto una divisione concreta, ora ci troviamo davanti una situazione opposta. Quella linea che per altri versi era del tutto o quasi ininfluente, ora diventa decisiva: la merce umana valeva una somma solamente quando essa fosse portata al di là di un preciso punto, dal quale non era più pensabile di farla ritornare, semplicemente perché nel trapasso aveva perso la propria identità per assumerne una nuova, apparente.

Il confine-frontiera assume valenze diverse secondo come lo si viva.

**Note**

1 Solo 1,33 km²; cfr. *I comuni della Provincia di Como*, Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Como, 1985; p. 68: Maslianico (Comune).
2 Maslianico è considerato un comune della Provincia di Como appartenente alla zona di montagna; cfr. *La Provincia di Como Aspetti demografici economici e delle infrastrutture*, Amministrazione Provinciale, Como 1965.
3 Oscar Camponovo, *Sulle strade regine del Mendrisiotto*, Casagrande, Bellinzona 1976, p. 384.
4 Cfr. Oscar Camponovo, *Sulle strade regine del Mendrisiotto* cit., p. 395.
5 Giacomo Devoto - Giancarlo Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 1995.
6 Il Cantone Ticino fu per gran parte dell'età moderna, sino al primo '800, terra di emigrazione più che di immigrazione – si vedano a tal proposito i numerosi saggi di Raul Merzario –; il frontalierato come lo vediamo oggi è un prodotto del XX secolo.
7 *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra percorsi politici e realtà socio-economiche 1500-1900*, a cura di Luigi Lorenzetti - Nelly Valsangiacomo, Giampiero Casagrande, Lugano 2005, p. 17.
8 Sull'argomento cfr. Adriano Bazzocco, *Contrabbando alla frontiera italo-ticinese nella seconda metà dell'Ottocento. Stato delle ricerche, problemi metodologici, proposte interpretative*, in *Lo spazio insubrico* cit., pp. 147-170.
9 Raul Merzario, *Una fabbrica di uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa)*, in "Mélanges de l'école française de Rome", tome 86, 1984, pp. 153-175.
10 Sull'argomento cfr. *Val Cavargna. Tradizioni popolari Magnani Contrabbando*, Associazione "Amici di Cavargna", Cavargna 1993 e *Val Cavargna: i Magnani e il loro gergo, il Rungin*, Associazione "Amici di Cavargna", Cavargna 2003.
11 Cfr. Raul Merzario, *Uomini per la pianura. L'emigrazione dalle valli dell'antica diocesi di Como*, in "Bollettino storico della Svizzera italiana", vol. CII - fascicoli I-IV, 1991.
12 È con il Concilio di Trento (1545-1563) che si fa obbligo ai parroci di compilare appositi libri in cui annotare l'amministrazione dei sacramenti ai fedeli, secondo una formula definita e omogenea; dall'inizio del '600 questa pratica ha diffusione capillare.
13 Cfr. ASDCo, Visite Pastorali. Questo fondo raccoglie documenti relativi alle visite dei vescovi di Como alle parrocchie della diocesi, nel corso dei secoli.
14 Ora Piazza Santo Stefano, frazione del Comune di Cernobbio.
15 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. XXXVI, p. 1123.
16 A tal proposito cfr. Raul Merzario, *Famiglie di emigranti ticinesi (secoli XVII- XVIII)*, in "Società e storia", n. 71, 1996.
17 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. XLIX, pp. 468- 470.
18 Si pensi agli studi condotti da Stefano Della Torre, Alberto Rovi, Mario Mascetti e altri; cfr. in particolare *Magistri d'Europa*, atti del convegno (Como 23-26 ottobre 1996), NodoLibri, Como 1998, pp. 47-78.
19 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. LXIV, pp. 622-624.
20 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. LXXV, pp. 95-103.
21 La percentuale è sul dato dei potenziali emigranti, cioè di tutti coloro che hanno più di dodici anni.
22 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. LXXV, pp. 57-58
23 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. CLXI, p. 214.
24 *Il mulino di Bruzella e gli opifici idraulici della Breggia*, Museo

Etnografico Valle di Muggio, quaderno n. 3, Cabbio 1999, p. 110.

25 *Il mulino di Bruzella* cit., p. 114.

26 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. CXXXIII, p. 1027.

27 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. CLXI, p. 302

28 Cfr. ASCo, Prefettura, cart. 797, Elenco principali fabbriche esistenti nel detto Dipartimento.

29 Cfr. ASCo, Prefettura, cart. 796.

30 Cfr. APMaslianico, Libro dei morti dall'anno 1816 al 31 dicembre 1855, vol. I.

31 Cfr. *Il Mulino di Bruzella* cit., p. 110.

32 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. CCXIII, p. 797. Tra 1907 e 1911, periodo in cui si svolse la visita pastorale del vescovo Archi, si contano circa 1200 abitanti e 40 emigranti (dato incerto), cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. CCXXXV, fascicolo B.

33 Cfr. Luigi Lorenzetti - Nelly Valsangiacomo, *Mercato del lavoro, mobilità e integrazione in area transfrontaliera: Arogno e il Comasco tra Otto e Novecento*, in *Lo spazio insubrico* cit., pp. 215-216.

34 Cfr. Luigi Vajani - Oscar Garavello, *La provincia di Como. Aspetti demografici economici e delle infrastrutture*, Amministrazione Provinciale di Como, Como 1965, p. 54.

35 Cfr. Marina Cavallera, *Forme di controllo ai confini. Considerazioni sull'applicazione della normativa milanese in età spagnola*, in *Lo spazio insubrico* cit., p. 28.

36 Cfr. Pietro Gini, *L'evangelizzazione del Cantone Ticino e l'origine della diocesi di Lugano*, in "Periodico della Società Storica Comense", LII, 1990, p. 9.

37 Cfr. nota precedente.

38 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. CXXXIII, p. 1007.

39 Cfr. ASDCo, Fondo parrocchie, Maslianico, fasc. 1735-1792.

40 Cfr. APMaslianico, Libro di nascite e battesimi dall'anno 1816 all'anno 1839, vol. I; Matrimoni dall'anno 1815 al 1870, vol. I; Libro dei morti dell'anno 1816 al 31 dicembre 1855, vol. I.

41 Cfr. APMaslianico, Libro di nascite e battesimi dall'anno 1816 all'anno 1839, vol. I.

42 Cfr. APMaslianico, Matrimoni dall'anno 1815 al 1870, vol. I.

43 Cfr. APMaslianico, Libro dei morti dell'anno 1816 al 31 dicembre 1855, vol. I.

44 Cfr. Giovanna Da Molin, *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, Cacucci, Bari 1993; Raul Merzario, *Trovatelli. Un problema comasco del Cinquecento*, in *Tra Lombardia e Ticino. Studi in memoria di Bruno Caizzi*, a cura di Raffaello Ceschi - Giovanni Vigo, Casagrande, Bellinzona 1995. Si rimanda a queste pubblicazioni per una bibliografia appropriata sull'argomento.

45 «È alla durata di vita della ruota e alla fortuna che, per varie ragioni, il "tornio" ebbe presso le classi popolari, che va ricondotta principalmente la forte esplosione ottocentesca del numero degli abbandoni», cfr. Giovanna Da Molin, *Nati e abbandonati* cit., p. 35.

46 Cfr. nota 41.

47 Cfr. APMaslianico, Libro di nascite e battesimi dell'anno 1816 all'anno 1839, vol. I; Atti di nascita 1839- 1852; Libro degli atti di nascita della parrocchia di Maslianico, vol. III, Anno 1863 - Libro degli atti di nascita della parrocchia di Maslianico Provincia di Como, vol. IV, Dal 3 agosto 1863 al 9 giugno 1879.

48 Cfr. APMaslianico, Libro di nascite e battesimi dall'anno 1816 all'anno 1839, vol. I, tav. 10

49 Cfr. Marco Dubini, *La pratica della carità. L'Ospedale S. Anna ed i suoi assistiti nei primi anni di attività dell'istituto (1485-1505)*, in "Periodico della Società Storica Comense", vol. XLIX, pp. 49-54.

50 Cfr. Giovanna Petazzi, *Bambini esposti e abbandonati nel territorio lariano: l'Ospizio provinciale degli Esposti a Como*, in "Periodico della Società Storica Comense", LXIII, 2001, p. 92125

51 Cfr. Giuseppe Ghielmetti, *Il contrabbando di trovatelli*, in "Quadrante lariano", 1970, p. 13.

52 Cfr. Giovanna Petazzi, *Bambini esposti e abbandonati* cit., p. 108.

53 Nel 1868 la ruota venne chiusa e l'accettazione degli infanti prevedeva un ufficio creato per tale scopo e un regolamento molto rigido; cfr. Giovanna Petazzi, *Bambini esposti e abbandonati* cit., pp. 100- 113.

54 Taluni studiosi, tra cui Giovanna Da Molin, sottolineano che si potrebbe individuare dai dati relativi ad alcune città italiane una tendenza ad abbandonare maggiormente femmine rispetto ai maschi e valutare l'indice di mascolinità tra gli esposti tra 80 e 95-98; cfr. Giovanna Da Molin, *Nati e abbandonati* cit., pp. 97-106.

55 Cfr. APMaslianico, Libro degli atti di nascita della parrocchia di Maslianico, vol. III.

56 Cfr. APMaslianico, Libro di nascite e battesimi dell'anno 1816 all'anno 1839, vol. I.

57 Cfr. ASDCo, Visite pastorali, cart. CCI, pp. 73-87.

58 Sulle cause dell'interruzione del contrabbando di trovatelli tra Canton Ticino e area comasca, cfr. Giovanna Petazzi, *Bambini esposti e abbandonati* cit., pp. 107-108.

59 Cfr. Giuseppe Ghielmetti, *Il contrabbando di trovatelli* cit., p. 14.

Veduta aerea del centro di Maslianico,
con la chiesa di S. Teresa, la piazza, il Municipio,
le Scuole, il ristorante Folla.
Foto Tiziano Bonaretti, Maslianico.

**Fabio Cani**
*con la collaborazione di*
**Lorenzo Marazzi**
**Giancarlo Montorfano**

# La storia della comunità

## Il paese e il suo nome

Ancora oggi è incerta l'origine del nome del paese. In assenza di ricerche recenti che facciano tesoro delle nuove acquisizioni di documentazione archivistica, si è ancora costretti a riferirsi alle compilazioni di qualche decennio addietro. Si occupò dell'origine del toponimo «Maslianico» Gian Rinaldo Orsini in uno studio del 1939: «Maslianico. Dialetto *Maslianech*. Latino ecclesiastico *Maslianicum* – Fu ritenuto un aggettivo derivato dal gentilizio latino *Massilius* o *Mascellius*. Più probabile è la derivazione da *Masclius*, attestato anche nell'epigrafia comense (Pais, 741). In luogo dicono che derivi da *Masnà* (macinare), perché un tempo le attuali cartiere erano tutte molini, dove si macinava il grano» [1]. Da questo ormai famoso studio derivano – quasi senza alcuna variante – sia il *Dizionario di toponomastica lombarda*, di Dante Olivieri [2] sia il *Dizionario di toponomastica* edito dalla Utet, in cui Carla Marcati [3] riprende la questione: «Toponimo di origine non bene chiarita, pare riflettere una formazione di tipo prediale **Mascellianicus* o **Massilianicus*, da antroponimi latini come *Mascellius* (attestato in epigrafi lombarde) o *Massilius*, con il suffisso aggettivale *–anicus*». Nessuno di questi testi, però, rileva la presenza di una variante antica «Marsilianigo» che non è così facile armonizzare con le derivazioni dai nomi di persona proposti, e – a maggior ragione – con l'etimologia popolare da macinare. Né i testi di etimologia e toponomastica si interessano alla dialettica piuttosto stretta tra Maslianico e Breggia, toponimo quest'ultimo che in origine sembra indicare non solo il corso d'acqua ma anche il territorio contiguo, e persino la comunità che si riconosce nella chiesa di S. Ambrogio.

Se nel nome dei luoghi si adombra in qualche modo una loro condizione primigenia, bisogna ammettere che per Maslianico ciò ancora ci sfugge.

È una ricerca ancora da fare, nonostante il molto lavoro già fatto [4]. Per questo, nelle pagine che seguono si è scelto di procedere per frammenti, mettendo in evidenza i materiali già disponibili per una storia del paese. Alcuni aspetti sono già indagati con profondità (come dimostrano alcuni contributi raccolti in questo volume), altri sono ancora da scrivere nella loro completezza, aggiungendo ancora molti elementi a quelli qui raccolti.

Del resto, le ricerche come questa sono indispensabili per stimolare ulteriori approfondimenti.

## Le più antiche testimonianze archeologiche

L'area di Maslianico è certamente abitata già in epoca preistorica, come prova il ritrovamento di alcuni reperti attribuibili all'età neolitica, periodo che risale nelle sue prime fasi a 4000 anni prima di Cristo. Il ritrovamento di tale importante testimonianza è reso noto da don Giovanni Baserga in un suo articolo dal titolo *Asce litiche e metalliche* [5]. Scrive l'illustre archeologo: «Un'ascia di pietra veniva scoperta nel 1914 a Maslianico, alla frazione Cassina dai fratelli Locatelli. È di forma triangolare, levigata, fratturata ad un angolo del tagliente; misura nella massima lunghezza mm 65 ed al taglio mm 42. È di giadeite granitifera passante ad egloghite con tracce di pirite, ora al Museo di Como».

Questo ritrovamento si inserisce in un contesto insediativo ormai approfonditamente documentato. L'area intorno al Lario, e in particolare quella intorno alla propaggine meridionale del ramo di Como, è ormai riconosciuta come una zona ampiamente abitata in epoca preistorica. Maslianico, con la sua posizione geografica, dominante rispetto a un corso d'acqua e in prossimità del lago – e, più in generale, lungo l'asse pedemontano lombardo –, ben si presta all'insediamento umano.

L'ascia di Maslianico parla di una civiltà di agricoltori e allevatori, più che di una civiltà di guerrieri, contadini laboriosi che si dedicavano alla silvicoltura oltre che alla pastorizia. Questa testimonianza preistorica mostra quindi in maniera evidente la tendenza a un insediamento stabile, in cui l'uomo da cacciatore si trasforma in agricoltore e allevatore.

Ma in assenza di un più cospicuo complesso di testimonianze archeologiche, è impossibile delineare un'evo-

luzione dell'insediamento umano in questa specifica zona del Comasco. Se ne può ovviamente immaginare uno sviluppo coerente con quello del principale centro egemone, Como, con cui tutte le zone limitrofe condividono una tendenza all'insediamento protourbano. Se poi le popolazioni che danno vita a questa cultura a cui convenzionalmente si dà oggi il nome di «Civiltà di Golasecca» siano Liguri o Celti è tuttora oggetto di discussione tra le differenti scuole di pensiero.

## L'epoca romana

Quando, nel corso del I secolo a.C., la potenza emergente di Roma decide di portare sotto il proprio diretto controllo l'intera area prealpina, nemmeno una piccola zona come quella di Maslianico e intorno al Breggia può rimanerne intatta. I primi incontri-scontri tra le popolazioni locali e i Romani risalgono, secondo le fonti storiche, al 196 a.C., anno in cui il console Marco Claudio Marcello riporta una vittoria sulle genti insubriche, popolazioni stimate di origine celtica. Con loro, Roma stringe un trattato di amicizia, che è ancora operativo più di cento anni dopo, nell'89 a.C., quando Pompeo Strabone interviene a difesa di Como, riconducendovi la popolazione e restaurando l'abitato. La vera e propria colonizzazione dell'area dei laghi prealpini si ha solo intorno alla seconda metà del I secolo a.C. e conosce il suo culmine con la fondazione, per opera di Giulio Cesare, della nuova città – *Novum Comum* – al centro della convalle comasca. Secondo la *Lex Vatinia de colonia Comum deducenda*, la rifondazione avviene con il concorso di ben 5000 coloni con le rispettive famiglie, tra cui 500 di origine greca: non meno di 20mila persone che si sarebbero quindi insediate nel territorio comense; e risulta assai probabile l'ipotesi che un piccolo nucleo di coloni si sia stabilito anche a Maslianico, così come ritengono gli studiosi di etimologia che proprio al nome di un "capo famiglia" latino pensano per l'origine del nome.

Le testimonianze archeologiche in nostro possesso risalgono però alla tarda romanità. Così rievoca tale scoperta l'archeologo Antonio Magni[6]: «A Maslianico, a pochi chilometri da Como, il giorno 24 settembre 1913, in terreno ad uso cava di sabbia dei fratelli Paolo e Luigi Locatelli, nella località Cassina ed a pochi passi dal confine svizzero, si trovarono due tombe

*Sopra:*
Ascia di pietra risalente all'età neolitica, ritrovata a Maslianico nel 1914.
Da "Rivista Archeologica Comense".

*Sotto:*
Vaso ansato di epoca romana, ritrovato a Maslianico nel 1913.
Da "Rivista Archeologica Comense".

ad inumazione, contenenti uno scheletro per ciascuna. Erano costituite parte in muro di sassi e malta di calce ed in parte con ardesie; in una il fondo aveva un tegolone piano romano; i piedi erano volti a levante, la testa a ponente». Magni ricorda anche le suppellettili rinvenute: «Vi si trovò un vaso ansato in terra cotta, che si è potuto ricuperare; si potrebbero riferire al quinto secolo dopo Cristo». Il vaso ansato è riprodotto sulla rivista, poiché inusuale: «Lo abbiamo qui figurato perché di figura rara; il colore suo originario giallo-rossastro di terra cotta divenne esternamente nerognolo perché lordo di olio che doveva riempirlo all'atto della sua deposizione nella tomba. È alto 26 cm e fu donato al Museo di Como».

Un'altra testimonianza di epoca romana è reperita, quasi negli stessi anni, nel 1916, a poca distanza da Maslianico; se ne ignora l'esatta origine, poiché l'urnetta funeraria con iscrizione è ritrovata a Piazza Santo Stefano riutilizzata come vaso da fiori [7]. L'urnetta, attualmente irreperibile, porta un'iscrizione funeraria «M(ANI) CERRIDI / DOMESTICI» di non facile interpretazione. Problematico è il nome gentilizio – cioè familiare – *Cerridi*, ignoto all'onomastica della zona, mentre il cognome *Domestici* è attestato in almeno cinque iscrizioni raccolte da Theodor Mommsen. Marco Reali nel suo saggio dedicato a *Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale*, così la commenta: «Nessun altro esponente della gens Cerridia in CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ove appaiono invece cinque Domestici/che: uno di essi al maschile (CIL, V 5701) è da Casatenovo, centro forse compreso nell'"ager comense"».

## Il periodo altomedioevale

Sul periodo che va dalla dissoluzione del gigantesco organismo statale romano nel IV-V secolo d.C. fino alla rinascita della vita urbana nel X-XI secolo, si è – per le zone periferiche come quella di Maslianico – particolarmente male informati. In assenza di specifiche ricerche archeologiche, che solo in tempi recenti cominciano ad essere effettuate con attenzione anche a questi periodi "meno antichi", si è costretti a lavorare di analogia con le situazioni meglio conosciute (il che significa, quasi sempre, i centri urbani più importanti) e a valorizzare i pochi, pochissimi elementi che si hanno a disposizione.

L'alto medioevo è un'epoca complessa, che vede il rapido mutamento di condizioni culturali (con l'arrivo di nuove religioni, come il cristianesimo) e di composizione etnica (con l'arrivo di nuove genti, come le differenti popolazioni di origine germanica) del territorio. Tutte queste novità, per altro, continuano a convivere e interagire con il sostrato preesistente, con la cultura latina e – addirittura – con le consuetudini di derivazione preromana.

Nel territorio di Maslianico tre sono gli elementi che possono essere richiamati per la ricostruzione del periodo altomedioevale, che, data la totale assenza di fonti documentarie scritte, deve rivolgersi alle più antiche tradizioni storico-archeologiche, storico-religiose e storico-giuridiche.

Un primo dato certo è l'esistenza di un ponte antico sul Breggia, lungo quella via Regina che una tradizione "popolare" vorrebbe collegata alla sovrana dei Longobardi, Teodolinda, convertita al Cattolicesimo, ma che quasi sicuramente è da interpretare come "regia", ossia statale, piuttosto che come "rezina", cioè diretta alla Rezia. Il ponte è spesso considerato romano – anche in assenza di certezze documentarie o archeologiche – ma è invece, almeno a giudicare dalle fotografie che lo ritraggono prima della sua distruzione durante la piena della tarda estate 1912, frutto di ristrutturazioni di epoca medioevale [8]. Il percorso da Maslianico a mezza costa verso Piazza e poi di là al fondo valle per traversare il Breggia sull'antico ponte e infine recarsi a Como, è il percorso classico che compiono per molti secoli (certo dal Medioevo all'Ottocento) i molinari di Maslianico per portare in città il grano macinato. Le carovane di asini con i sacchi sulla soma diventano talmente note

da fissarsi in un nome popolare, gli «asnitt del Brengia», tuttora vivo. A Como, per altro, gli asini danno il nome a un'antica contrada, collocata nei pressi della piazza S. Fedele, dal Medioevo almeno sede del mercato dei grani e delle biade.

Un secondo fattore che si può far risalire all'Alto Medioevo è costituito dalla presenza nel territorio di Maslianico del culto della Madonna della Cintura nella chiesa di S. Ambrogio. Il collegamento tra questo culto religioso e il confine italico nella guerra che oppose Goti e Bizantini dopo la caduta dell'Impero Romano, è stato messo in evidenza in numerosi scritti dal celebre storico del diritto italiano Giampiero Bognetti [9]. Probabilmente anche la dedicazione della chiesa di Maslianico a sant'Ambrogio, non è casuale: il vescovo milanese era ritenuto il difensore del Cattolicesimo ortodosso, distinguendosi nella diffusione e nella difesa del culto mariano contro gli Ariani nella fase più critica dell'ultimo scorcio dell'Impero romano. Il culto della Madonna della Cintura sarebbe quindi un culto tipico delle regioni di confine, che non segue necessariamente i principali collegamenti stradali, ma l'asse pedemontano lombardo in prossimità di torri di avvistamento e di segnalazione.

Infine la toponomastica non è priva di rilievo per cogliere l'antichità delle tradizioni storico-giuridiche. L'esistenza sopra Maslianico di un toponimo «Monte Duello» fa riferimento probabilmente a un luogo, solitamente una terra contesa tra due comunità di confine, dove ci si batteva. La pratica del duello è un'istituzione regolata dal diritto germanico, un'antica consuetudine che stabilisce la vittoria in giudizio non in base all'abilità argomentativa di uno dei litiganti, ma alla migliore capacità di usare la forza, sancendo quindi il diritto del più forte. La "pugna" è stata studiata a lungo dagli storici del diritto ed è sicuramente una sopravvivenza del diritto longobardo nei territori lombardi: la legge di questo popolo, a base largamente consuetudinaria, è ancora presente nel secolo XIV, accanto agli altri sistemi normativi in vigore.

*Sotto:*
L'antico ponte sulla strada Regina,
prima e dopo la sua distruzione nella piena del 1912;
la prima è una fotografia Vasconi, Cernobbio.
Archivio Società Archeologica Comense.

## Il comune di Maslianico nel sistema di potere di Como

Nell'XI secolo, nell'ambito di una generale rinascita della vita urbana e di un rapido incremento dell'economia che investe gran parte dell'Europa occidentale, anche la zona lariana conosce un notevole sviluppo. Como è città importante, collocata su un fondamentale collegamento tra il Mediterraneo e il Nord Europa, sede di una delle più vaste diocesi dell'arco alpino. Intorno c'è un territorio che in gran parte dipende dal potere cittadino, quando Como, analogamente a molti altri centri italiani, mette a punto sistemi di autogoverno che riven-

Sotto:
Gli asnitt de Brengia.
Disegno di Renato Frascoli, da A. GIACOSA, *Sulle rive del Lario*.

dicano una parziale autonomia dal potere centrale dell'Impero. Il modello del governo comunale si estende poi dalle città principali anche ai centri minori, dando vita all'esperienza dei «comuni rurali», tra i quali si annovera anche Maslianico.

Ma nonostante tale parziale autonomia, il paese è saldamente inserito nel sistema di controllo territoriale comasco. Ne sfrutta le opportunità, ma ne subisce anche i contraccolpi. All'inizio del XII secolo, quando Como ardisce di ergersi ad antagonista di Milano e si impegna in una guerra decennale (1118-1127) contro il principale centro regionale, tutto il contado ne è coinvolto; i centri minori della diocesi comasca decidono di appoggiare Como oppure cercano di sfruttare l'alleanza con Milano per guadagnare potere. Non si sa come i pochi residenti di Maslianico scelgano di schierarsi, si sa però che la valle del Breggia è teatro di un acerrimo scontro tra gli abitanti dell'Isola – principali antagonisti del capoluogo – che scendono con una flotta verso Como e i comaschi, che si attestano proprio sul Breggia per contrastarli. L'anonimo poema dedicato alla guerra ricorda

## Gli asini del Breggia

«[Piazza San Fedele a Como] era [...] uno dei più importanti centri di traffico; nel mezzo vi sorgeva una grande tettoia, sotto la quale si svolgevano le contrattazioni ad alta voce, ed intorno movimento intenso di carri e di uomini affacendati a trasportar sacchi ed a misurar staia di frumento. Dal vetusto tabernacolo la Vergine benediceva tutto quel tramestìo, comprendendo nella sua benedizione anche il solito gruppo di asinelli in paziente attesa di tornare ai mulini di Val Breggia col carico di grano o granoturco da macinare, in sostituzione dei pesanti sacchi di farina che al mattino di buon'ora avevano portati al mercato. Non voglio dire che quegli asinelli venissero tutti dalla Valle della Breggia, ma questi ultimi erano entrati nella tradizione, erano diventati, per così dire, un'istituzione locale, tanto è vero che da essi derivò il soprannome di "Asen de Brengia".
Quando l'orologio era ancora un oggetto di lusso riservato a pochi, il popolo misurava il tempo col sole, con le campane della chiesa e con altri sistemi più o meno geniali ed esatti. Fra gli altri meriti gli asini della Breggia erano riusciti ad acquistarsi anche quello di far da orologi, e chi avesse chiesto l'ora ad una massaia di Borgo Vico c'era il caso si fosse sentito rispondere: "In passa ades i asen de Brengia". Poiché nei giorni di mercato essi partivano dalla loro valle coi sacchi di farina sul basto, s'incolonnavano al vecchio ponte, infilavano la via Regina, e per San Bartolomeo delle Vigne, passando dietro al Monte Olimpino, giungevano in Borgo Vico l'un dietro l'altro, in fila indiana, con l'andatura calma e misurata dei somieri e con puntualità cronometrica. Se per qualche accidente, un temporale od una nevicata, i borghigiani non li vedevano arrivare, se ne preoccupavano seriamente come d'un grave inceppamento al ritmo normale della vita cittadina. "In anmò de rivà i asnitt de Brengia!" Chissà mai cosa era successo! Forse una piena del torrente? […]»

Da: AUGUSTO GIACOSA, *Sulle rive del Lario, fra storia e leggenda*, Tip. Editrice Cesare Nani, Como 1956

questa battaglia e così la colloca: «Est locus in longum porrectus Bregia dictus» che, nella poetica traduzione del grande storico Enrico Besta, suona: «Si distende per lungo una riviera ch'è nomata Breggia» [10].

La dipendenza del territorio dal capoluogo è sancita, nel corso del XIII secolo, da disposizioni statutarie [11] che attribuiscono i paesi del circondario, così come le pievi della diocesi, alle dipendenze dei quartieri di Como: al «quarterius de Porta Salla» (la porta era collocata dove oggi c'è piazza Cacciatori delle Alpi, a occidente della città murata) è annesso, tra gli altri, il «conscilio de Marsilianica usque intus Breziam». La disposizione, già emessa durante la podestaria di Bertholdo dei marchesi di Hohenburg nel 1240, è ribadita nel 1279 da Guglielmo de Sicheri. La breve citazione di Maslianico è interessante per più ragioni: innanzi tutto perché segna la prima comparsa del nome che diverrà poi quello "ufficiale", poi perché tale nome è attestato con lievi ma significative varianti rispetto alla versione più tradizionale (probabilmente meno compatibile del moderno «Maslianico» con la tradizionale etimologia da "macinare/masnare"), ancora perché l'uso del termine «conscilio» lascia immaginare un consorzio di diversi piccoli centri, infine perché descrive un rapporto tutt'altro che banale con la «Brezia», che appare più simile a una zona che a un corso d'acqua.

Dopo un altro mezzo secolo, gli *Statuti* di Como del 1335 fissano lo standard del governo cittadino al livello più alto del potere signorile – che però, per Como, coincide fatalmente con l'ingresso nell'orbita milanese. Gli *Statuti* contengono quindi una lunga serie di norme giuridiche e amministrative, commerciali e consuetudinarie, ma anche un sistema di controllo delle realtà amministrative minori del territorio, cui vengono imposti compiti di manutenzione delle strade principali del Comasco, quasi fossero *corvées*. Così il comune di Maslianico è obbligato [12] a manutenere il pezzo di strada regina che va dalla scala per cui si va alla vigna dei Patarini fino alla finestra della casa distrutta che è vicina alla via: «Comune de Marsilianigo debet aptare et tenere aptam stratam a dicta schalla [per quam itur intus vinea Patarinarum...] in sursum usque ad fenestram que est in domo derupata que est prope viam».

Di nuovo, la citazione del nome "civile" della comunità è esplicito e leggermente slittato rispetto alla dizione moderna: «Marsilianigo».

Qualche riga più sotto [13], si ritrova anche una sporadica citazione del torrente (o dell'area circostante): «ad capud pontis de Brezia».

Ancora gli *Statuti* [14] sanciscono l'obbligo a carico del comune di Maslianico, e di altri enti autonomi confinanti, di manutenere la strada che porta da Cernobbio a Vacallo, coincidente con la strada del valico di Roggiana, tuttora in uso. Così si esprime il testo: «Comunia de Roena, de Plaza et de Marsilianico et de Vacallo debent aptare et tenere aptatam stratam de Rozana per quam itur de supra a Burgo de Cernobio usque ad pontem lapidis qui est suptus Balernam, supra Bregiam scilicet quotlibet comune debet facere et aptare dictam viam super suo teritorio». Quindi i Comuni di Rovenna, Piazza e Maslianico devono provvedere alla manutenzione della strada che dal borgo superiore di Cernobbio, passando per Roggiana, porta al ponte di pietra sopra il torrente Breggia nelle vicinanze di Balerna. Ogni Comune deve provvedere a fare quanto prescritto sul proprio territorio.

Infine, i governanti comaschi impongono anche un controllo e un'armonizzazione delle misure dei vari paesi [15]: «Comun de Marsilianico debet habere et tenere quartarum unum ad mensurandum blavam et brentam unam ad mensurandum vinum»; la corretta misurazione dei grani e del vino è fondamentale per cautelarsi dagli imbrogli (e non bisogna dimenticare che già nel tardo Medioevo Maslianico è uno dei centri di lavorazione della farina).

## La prima citazione della chiesa

Per la più antica citazione esplicita della chiesa di Maslianico bisogna risalire di qualche decennio rispetto agli *Statuti*: alla fine del XIII secolo. Nel cosiddetto *Sta-*

*zionario della Cattedrale di Como* [16], posto in calce a un *Messale Romano* della Biblioteca Capitolare di Como, si legge: «In Bregia. In dedicatione ecclesie de bregia. In sero et in mane debent recipi duo canonici et unus custos cum sacerdote et scolari ibi serviente et cum equis suis cum feno et anona a vicinis de bregia. Et cantatis ibi vesperis debent dare in cena dictis clericis pullos et carnes vacinas vel porcinas recentes cum piperata et carnes salzas similiter in mane. Si uno dies non cen[***] in quo comederentur carnes preparent pisces bonos et recentes et lagana et pisces assatos».

Il testo, che si intende senza particolari difficoltà, contiene numerosi motivi di interesse. In primo luogo documenta la preminenza del toponimo Breggia per la zona in cui sorge la chiesa: essa è semplicemente la chiesa «de bregia» anche quando si fa riferimento all'aspetto propriamente religioso (ci si riferisce, infatti, alla sua dedicazione); non sembra necessario citare Maslianico (o un suo corrispondente toponimo antico, che pure dovrebbe esistere, perché – come si è visto – documentato più o meno negli stessi anni) e nemmeno il suo titolo di S. Ambrogio. In secondo luogo è evidenziato il rapporto di sottomissione, per così dire, alla chiesa maggiore di Como, cui – come molte altre chiese della diocesi – deve precise prestazioni: in questo caso deve, in occasione della festa dedicatoria dell'edificio religioso, accogliere e sfamare due canonici della Cattedrale con i loro cavalli. In terzo luogo è interessante il menù fissato per la cena e per il pranzo del giorno seguente: i vicini di Breggia devono necessariamente imbandire polli e carni di vacca o di maiale con la «piperata»; se poi si dovesse incorrere in un giorno di magro, allora bisogna cucinare pesci «buoni e freschi». Resta il dubbio riguardo all'esatto significato di «carnes salzas», di «lagana» e della «piperata».

## Comune e chiesa nel Quattro, Cinque e Seicento

L'autonomia del Comune di Maslianico è accertata per i secoli seguenti alla redazione degli *Statuti* di Como; il paese è dotato di propri consoli, di ufficiali amministrativi (*sindaci*) e ufficiali di polizia (*campari*). I capi famiglia si riuniscono – in genere nella piazza davanti alla chiesa – per prendere le decisioni più importanti; spesso queste riunioni sono testimoniate da atti notarili che prendono il nome di *sindacati*, proprio perché vi si eleggono sindaci cui si dà mandato di eseguire le decisioni comunitarie. I giuramenti dei consoli, documentati per il periodo dal 1510 al 1538, assicurano che Maslianico è stabilmente nella pieve di Zezio, facente capo a Como [17].

In questo periodo l'importanza di Maslianico viene crescendo non solo per la rilevanza dei suoi mulini, ma anche per la presenza di famiglie di "maestri da muro". Il più famoso di questi maestri – che ricoprono un ruolo spesso a cavallo tra architetto, capomastro e lapicida – è Pietro da Breggia, il quale dirige, nel 1439, l'inizio dei lavori della Cattedrale comense; ma la dizione "de Bregia" compare ripetutamente anche nel Cinquecento come specifica della famiglia Cavadini di Urio, a sottolineare le vaste relazioni della zona di Maslianico [18].

Dal Cinquecento in avanti per la chiesa è attestata con sicurezza la dedicazione a S. Ambrogio; in compenso, la sua condizione istituzionale risulta – secondo i pochi documenti a disposizione – quasi indefinita: il parroco risiede infatti presso la chiesa di Piazza, ma la chiesa è citata come "unita" a quella di Piazza piuttosto che "dipendente". Questo è quanto succede, per esempio, nel doppio atto [19] di *ressignatio* e *collatio* rogato dal notaio Luigi Raimondi in data 6 febbraio 1556, in cui si ripete che alla chiesa di S. Stefano di Piazza è «unita la detta chiesa di S. Ambrogio di Maslianico»; l'insistenza è talmente esibita che non può essere casuale, ed anzi sembrerebbe di doversi interpretare come segno di una dignità quasi di chiesa comparrocchiale. Del resto, dell'istituzione della parrocchia di Piazza, certamente anteriore la metà del XVI secolo, si ignora tutto, ragione per cui è impossibile risalire a eventuali accordi tra le diverse comunità facenti parte della giurisdizione parrocchiale. L'atto del 1556 è relativo al conferimento della pre-

*Sotto:*
La parrocchiale di S. Ambrogio,
in una delle più antiche vedute fotografiche, 1910-20 ca.
Collezione privata.

benda parrocchiale a Pompeo Zobio (cioè Giovio, alla moderna), il quale resterà a Piazza come parroco per oltre sessant'anni, fino al 1620 [20].

Tutte le visite pastorali della fine del Cinquecento e del Seicento, per Maslianico, descrivono una comunità ristretta e certo non eccessivamente florida; della situazione risente anche la chiesa, che in più occasioni è descritta come povera di redditi.

In una delle prime visite pastorali postridentine, quella del vescovo Volpi [21], svoltasi nel 1571, i sindaci della chiesa di S. Ambrogio, riunitisi con tutta la popolazione nella piazza antistante la chiesa, com'è consuetudine, riferiscono che essa possiede alcuni appezzamenti di terra, dal cui fitto si ricavano 11 stara di frumento, 2 stara di castagne peste, 2 litri di noci e circa 2 brente di vino. Queste entrate danno al paese 2 stara di vino per la celebrazione della Messa, mentre il resto viene conservato per il pasto della "Scuola" (cioè della confraternita religiosa) e per le litanie; il frumento lo si trasforma in pane che viene dato in elemosina il giorno di Natale, diviso tra le varie famiglie «un tanto per bocca»; le castagne, infine, vengono dispensate cotte nei giorni delle litanie a coloro che vi prendono parte. Alla riunione del paese partecipano i capifamiglia: Io. Antonio de Venturino *quondam* Abundii, Petrus de Venturino *quondam* Abundii, Iacobus de Putheo *quondam* Francisci, Io. Maria de la Turre *quondam* Stephani, Petrus de Plurio *quondam* Ioannis, Stephanus de Novalia *quondam* Ioannis, Defendinus de Cadesaxo *quondam* Francisci, Paulus de Coldirariis *quondam* Berthole, Baptista de Ferrariis *quondam* Francisci, Tognius de Gugieriis *quondam* Nicolo, Ambrosius de Arzonibus *quondam* Francisci, Dominicus de Cadesaxo *quondam* Petri, Ioannes de Gugieriis *quondam* Stephani, Io. Maria de Soldino *quondam* Francisci, Dominicus de Rogiana *quondam* Bernardini.

Al termine della visita, il vescovo inserisce negli *Ordini*, oltre ad alcune prescrizioni relative all'adattamento dell'edificio sacro, delle suppellettili e dei paramenti, anche la richiesta di «comprare un mesale ro[mano] nuovo»; la richiesta è evidentemente connessa allo sforzo di eliminare l'antico rito patriarchino, diffuso tra i preti, come si evince dalle raccomandazioni esplicite, contenute nella stessa visita pastorale, ai parroci di Cernobbio, Piazza e Moltrasio.

Anche le visite successive sono attente alla situazione economica della comunità, in quella del 1597, realizzata sotto il vescovo Archinti, per esempio, è addirittura inserito il *Quinternetto di tutto il perticato* [22], cioè una sorta di rilevazione fiscale del territorio; oltre ai campi, vi compaiono molti edifici, per la maggior parte indicati semplicemente come «sito» o «sito di casa»; vi si ritrovano però le citazioni esplicite di tre mulini, uno di Horatio Macafassi, uno dei frati di S. Francesco di Como e un terzo appartenente ai beni di una cappellania del Duomo di Como, affittati a Gio. Giacomo Lambertenghi.

Contemporaneamente, i vescovi e i loro visitatori non

allentano l'attenzione sui costumi e le consuetudini, anche quelle devozionali, dei fedeli, nello sforzo di promuovere una vera "riforma" della chiesa cattolica, in grado di rispondere a quella dei protestanti, la cui eco continua a giungere anche nella diocesi lariana, terra di frontiera e di contatti ultramontani. Di questa attenzione ai comportamenti specifici del popolo è testimonianza la seguente raccomandazione, inserita nella visita pastorale dell'Archinti [23]: «Li subditi di questa parochia osservino li voti fatti della comunità et quando vano alla Madonna del Monte [cioè al santuario del Bisbino] vadino devotamente, et sì nel andar come nel ritornar li huomini separati dalle donne, et offeriscano realmente quel mezzo staro d'oleo alla sudetta chiesa conforme al loro voto; se vogliano mutarlo in tanti dinari ne dimandino la debita licenza».

Quasi un secolo più tardi, nel 1671, la visita pastorale del vescovo Torriani [24] descrive con estrema sintesi la situazione generale della località: «l'oratorio di S. Ambrogio a Maslianico dista dalla parrocchiale di Piazza circa mezzo miglio e vi risiedono vicino circa 20 famiglie; il parroco dice messa la domenica una sola volta». In quella del 1685, del vescovo Ciceri [25], sono di nuovo le questioni economiche a imporsi all'attenzione: «Li sindici di questa chiesa venghino presentemente con suoi libri a rendere conto dell'amministrazione dell'elemosine e portino copia de legati et altri possessi [...]»; ma questi aspetti si intrecciano ovviamente con i problemi relativi alla cura delle anime, com'è evidente nella questione dell'utilizzo della casa attigua alla chiesa di S. Ambrogio, qui citata per la prima volta. L'edificio, di proprietà della chiesa (anzi: l'unica sua proprietà edilizia), è affittato a un paesano, che la usa anche come osteria, provocando un certo scandalo; da qui la proposta del vescovo, formulata quasi come un auspicio: «Quanto meglio sarebbe che le case vicine alla chiesa che s'affittano a certo massaro con poca convenienza si dassero al capellano, il quale potrebbe ministrare li sacramenti a quei vicini così discosti dalla parocchiale, che più d'una volta sono morti senza sacramenti non essendo arrivato a tempo il curato». Si pone così anche l'esigenza della residenza in paese di un prete, esigenza che verrà risolta, nell'arco di mezzo secolo, ma non senza problemi, con la creazione della parrocchia, per la quale proprio il riscatto della casa attigua alla chiesa sarà un elemento essenziale.

Dal punto di vista amministrativo una rilevante novità riservano i documenti per l'anno 1644, quando Maslianico viene registrata come appartenente al Contado di Como, ma non più alla Pieve di Zezio, bensì alla Pieve di Nesso [26]. Le ragioni di tale riorganizzazione amministrativa non sono chiare, ma un'importante conseguenza giuridica di tale nuova situazione si può rilevare tre anni più tardi: il 1° giugno 1647, infatti, il Comune viene concesso in feudo, proprio con una parte della Pieve di Nesso, a Francesco Gallio, duca d'Alvito. Ancora nel 1751, in occasione del censimento, Maslianico risulta inserito nel feudo del duca D'Alvito, senza però corrispondere alcun carico fiscale. A capo della comunità di Maslianico è il sindaco, che convoca per le decisioni più importanti relative all'amministrazione del paese tutti i capifamiglia in assemblea; il primo cittadino è anche il pubblico ufficiale del Comune e segue tutta l'attività ordinaria sottoposta alla sua giurisdizione ed è anche incaricato di conservare tutte le pubbliche scritture, che infatti tiene presso la propria dimora. Per lo svolgimento delle proprie funzioni il sindaco di Maslianico risulta stipendiato con un salario annuo. Altro particolare di un certo interesse da ricordare è che per la riscossione dei tributi e il pagamento di tutte le spese della comunità Maslianico ricorre a un solo esattore. L'amministrazione della giustizia dipende invece dal podestà feudale, che risiede a Laglio; per i suoi servizi il Comune di Maslianico gli paga un onorario annuale, e a lui il console del Comune deve prestare giuramento.

Solo nel 1756, con la "Riforma al Governo della Città e Contado di Como", il Comune di Maslianico viene riunito alla Pieve di Zezio, nel territorio civile della città di Como. Anche dopo l'istituzione delle province, nel 1786, il Comune di Maslianico viene confermato nella sua appartenenza alla Pieve di Zezio Superiore.

## Uno «stato delle anime» della fine del Seicento

Allegato alla seconda visita pastorale del vescovo Ciceri, svoltasi nel 1703, è conservato un piccolo fascicolo che contiene uno *Status animarum* («stato delle anime»), cioè un vero e proprio censimento, casa per casa, famiglia per famiglia, di tutta la popolazione della parrocchia di Piazza. Dato il suo enorme interesse, per la messe di dati che fornisce (per ogni nucleo è riportato il toponimo, per ogni casa sono indicate le diverse famiglie, con le persone residenti e la loro età), se ne propone la trascrizione integrale della parte relativa al territorio di Maslianico.

«Anno Domini 1696 die primo mensis Iulii in territorio loci Maslianici
Ubi dicitur a S. Ambrogio
In domo conducta ab Alberto Ventura an. 40
Tomasina eius uxor an. 38
Dominicus fil. an 11
Angiola Maria Catarina fil. an. -1
Maria Blanca famula an. 16
Catarina mater dicti Alberti an. 66
Ubi dicitur a Cocena
In domo conducta a Dominico a Turre ipse an. 49
Anna Maria eius uxor an. 49
Petrus Antonius fil. absens an. 26
Carolus Franciscus absens fil. an. 24
Io. Baptista fil. an. 22
Ioanna Maria filia absens an. 19
Andreas fil. an. 17
Marta Margarita fil. an. 14
Anna Maria Risia famula an. 18
In domo conducta a Petro Ferrario ipse an. 48
Dominica uxor an. 48
Io. Baptista fil. an. 20
Sanctinus fil. an. 17
Magdalena fil. an. 16
Angela Maria fil. an. 14
Angela Maria Blanca famula an. 28
Columba Blanca famula an. 27
In domo conducta a Dominico a Turre Brayono an. 46
Barbara uxor an. 49
Ursula fil. an. 22
Marta fil. an. 19
Franciscus fil. an. 16
Maria Magdalena fil. an. 12
Margarita fil. an. -9
Christina fil. an. -7
Petrus frater dicti Dominici an. 41
Cecilia uxor eius an. 40
Anna Maria Apollonia fil. an. -8
Ursula Margarita fil. an. -6
Ioseph fil. mensium -6
In domo conducta ab Elisabet Gielmeta an . 51
In domo conducta a Dominico Marzorato ipse an. 49
Ubi dicitur a Campagnaga
In domo conducta a Stefano Ferrario ipse an. 45
Maximilla uxor an. 41
Ioanna Maria fil. an. 15
Dominicus fil. an. 10
Anna Maria fil. an. -8
Franciscus fil. an. -6
Iohannes frater dicti Stephani an. 43
Barbara eius uxor an. 46
Maria Magdalena fil. 14
Petrus Franciscus an. 12
Antonius Michael fil. an. 10
Marta Margarita fil. an. -7
Catarina consobrina dicti Stephani an. 31
Maria consobrina Stephani an. 28
In domo conducta a Dominico Gugerio ipse an. 45
Magdalena uxor an. 36
Antonius filius absens an. 17
Ioannes fil. an. 16
Ioseph Antonius fil. an. -5
Franciscus fil. sex mensium
Margarita cognata Dominici vidua an. 49
Catarina filia Margarite an. 26
Franciscus fil. Margarite an. 17
Marius fil. an. 15
Iulius fil. an. 12
Dominicus fil. an. 10
Thomas fil. an. -9
Maria famula an. 30
Ubi dicitur a Sovernigo
In domo propria Petri Fasane ipse an. 31
Margarita eius mater an. 70
Anna Maria consobrina Petri an. 38
Andreas nepos Petri an. 10
In domo conducta a Baptista Cavadino ipse an. 55
Marchinus fil. an. 24
Maria filia an. 20

Margarita fil. an. 17
Margarita uxor dicti Marchini an. 24
In domo propria Margarite Docte ipsa an. 76
Franciscus Alivertus an. 63
Catarina eius uxor an. 44
Ubi dicitur a Carpuscè
In domo conducta a Carolo Andrea Arciono an. 52
Marta uxor an. 50
Teresia fil. an. 21
Margarita fil.an. 17
Carolus Ioseph fil. an. 15
Francisca fil. an. 12
Franciscus frater ficti Caroli Andree an. 50
Martina uxor dicti Francisci an. 48
Laurentius Gugerius famulus an. 32
In domo conducta a Marta Cavadina an. 51
Caterina eius soror an. 42
In domo conducta a Francisco Lupio ipse an. 63
Marta uxor eius an. 54
Bernardinus fil. an. 30
Dominicus fil. an. 37
Margarita fil. an. 24
Petrus Martir fil. an. 23
Angela fil. an. 20
Maria filia an. 17
Iacobus fil. an . 14
Carolus fil. an. 10
Barbara uxor dicti Dominici an. 36
Franciscus fil. dicti Dominici an. -2
Catarina uxor dicti Bernardini an. 29
Ubi dicitur alla Cassina
In domo conducta a Thoma Arciono ipse an. 67
Ursula uxor an. 60
Catarina fil. an. 36
Bernardus fil. an. 31
Margarita uxor dicti Bernardi an. 29
Ursula Maria fil. dicti Bernardi an. -6
Bartolomeus fil. Bernardi an. -3
Antonia consobrina Bernardi an. 36
Ioannes consobrinus Bernardi an. 28
Ubi dicitur al Molin Novo
Franciscus Faterinus in domo conducta an. 27
Ioanna eius uxor an. 22
Lucia soror Francisci an. 19
Marchinus frater Francisci an. 16
Ubi dicitur alla Folla
In domo propria Baptiste Vurii ipse an. 59
Margarita uxor an. 52
Lucia fil. an. 21
Sanctinus fil. an. 18
Ioannes fil. an. 16
Paulus fil. an 15
Petrus Dominicus fil. an. 11
Franciscus frater dicti Baptiste an. 49
Clara uxor dicti Francisci an. 46
Catarina fil. an. 20
Io. Petrus fil. an. 17
Ioseph fil. an. 10
Lucia fil. an. -7
In domo propria Tome Nessii ipse an. 38
Marta eius uxor an. 39
Catarina fil. an. 12
In domo conducta a Dominico Bernascono an. 49
[s.n.] uxor eius an. 44
Maria Elisabet fil. an. 1
In domo propria Thome Nessi ipse an. 52
Liberata uxor an. 46
Ioseph fil. an 19
Ioannes fil. an. 14
Carolus Antonius an. 12
Franciscus fratri dicti Thome an. 51
Ubi dicitur al Maieto
In domo conducta a Modesta Carcano ipsa an. 46
Barbara filia an. 25
Maria fil. absens an. 24
Catarina fil. an. 24
Petrus Franciscus fil. 21
Ioseph fil. absens an. 20
Io. Baptista fil.absens an. 18
Alexander fil. an. 14
Paulus Franciscus Abondius fil. an. 11
Michael Ventura fil. an. -9
Angelica Maria Elisabet fil. an. -8
Paulus Antonius Ambrosius fil. an. -4
Paulus Vescovus famulus an. 19
Ubi dicitur a Vergnanico
In domo conducta a Bernardo Gugerio an. 38
Teresia uxor an. 39
Maria Caterina fil. an. 14
Angela Maria fil. an. 12

Carolus Ioseph fil. an. 10
Clara Lucia fil. an. -7
Antonius Maria fil. an. -5
Dominicus Maria fil. an. -4
Petrus fil. an. -3
Modesta fil. an. -1
Dominicus frater dicti Bernardi an. 32
Teresia uxor an. 32
Gaspar fil. an. -5
Ioseph Antonius fi. an. -4
Maria fil. an. -3
In domo conducta a Petro Antonio Durino an. 26
Marta uxor an. 22
In domo conducta a Caterina Arciona an. 53
Ioanna fil. absens an. 30
Marta fil. an. 26
Angela fil. an. 24
Ubi dicitur alla Fola del Palpè
Io. Maria Montanus an. 62
Carolus Cesar fil. an. 35
Io. Paulus fil. an. 33
Carolus Andreas fil. an. 28
Dominicus fil. an. 24
Angela Catarina fil. an. 18
Martina uxor dicti Io.Pauli an. 24
In domo conducta ab Antonio Carcano ipse an. 28
Ioanna uxor an. 25
Modesta Anastasia fil. an. -6
Lucia Caterina fil. an. -5
Ioseph Marinus famulus an. 22
Paulus Franciscus fil. dicti Antonii an. -2
Brigida Aliverta famula an. 20
In domo conducta ab Antonio Arciono ipse an. 68
Petrus Franciscus filius eius an. 38
Ioanna fil. an. 33
Clara fil. an. 28
Lucia uxor dicti Petri Francisci an. 33
Carolus Antonius fil. dicti Petri Francisci an. 19
Io. Baptista pariter fil. an. -8
Ioseph fil. an. -5
Paulus Franciscus fil. an. -3
Marta Magdalena fil. an. 2
In territorio Maslianici sunt anime 198
Absunt n. 8 remanent 190
Comunionis sunt 144
Masculi sunt 100
Femine sunt -98
In tota cura anime sunt 483
Absunt n. anime -13
Remanent 470
Comunionis sunt 312
Masculi sunt 243
Femine sunt 240»

## La creazione della parrocchia

All'inizio del Settecento la questione dell'autonomia della chiesa di S. Ambrogio rispetto alla parrocchiale di Piazza comincia a porsi con forza. Al centro delle rivendicazioni della comunità di Maslianico è la questione della distanza dalla parrocchia e della scomodità della strada.

Nel quarto decennio del secolo si assiste a un concentrarsi di sforzi che portano alla fine alla creazione della parrocchia. È interessante seguire lo sviluppo della vicenda, perché vi si condensano una serie di narrazioni che aprono uno squarcio sulla vita quotidiana e sull'immaginario di quell'epoca. Nel 1735, dunque, quando si capisce che l'obiettivo è ormai a portata di mano si raccoglie un dossier – si direbbe oggi – con tutte le ragioni di lagnanza, cercando di risalire anche agli anni precedenti, nel tentativo – com'è evidente – di dimostrare che non di problemi contingenti si tratta, ma strutturali [27].

Come si è detto, il nucleo delle motivazioni si concentra intorno al problema della distanza tra gli edifici residenziali di Maslianico e la chiesa di Piazza. Così è riassunta la questione da parte degli aspiranti all'autonomia: «Gli abitanti della comunità di Maslianico parochiale del luogo di Piazza [...] quanto allo spirituale fanno una sola parochia, attesa la distanza d'un miglio e mezzo in circa di strada alpestre e parte montecosa, con l'interiezzione d'un torrente detto il Cosio, dalle loro case alla chiesa parochiale di Piazza»; per tale situazione, i fedeli «hanno provato e provano notabile incomodo e gravissimi pregiuditii dall'esser obligati portarsi a quella [chiesa] per ivi ricevervi li ss.mi sagramenti, massime il battesimo per i fanciulli, la communione pascale, il santissimo viatico e l'estrema unzione per gl'infermi, per confessarsi, ed alle funtioni ecclesiastiche e bisogni spirituali, principalmente in tempo d'inverno in cui per le pioggie, nevi e giacci le strade sono impraticabili, e nei caldi più eccessivi dell'estate». A ciò si deve aggiungere il disagio economico di dover comunque pagare il curato che officia la messa festiva a S. Ambrogio; ma questo aspetto più prosaico resta – nella pratica avviata con la Curia comasca – quasi sempre in sottofondo. L'aspetto centrale è invece quello del cammino, che così viene sperimentalmente descritto da Giuseppe Della Torre in una "perizia" datata 1715: «Dalla detta chiesa [di Piazza] sino al torrente detto il Cosio, strada parte piana e parte erta e sassosa passi 1100; dal detto torrente Cosio sino alla chiesa di Santo Ambroggio situata nella detta comunità di Maslianico strada piana passi 700; dalla detta chiesa di Santo Ambroggio sino alla stradascia che conduce a Carpuscerio strada erta sassosa e buona parte precipitosa passi 870; dalla detta stradascia sino alla valle di Cornè strada piana passi 550; dalla detta valle di Cornè sino al luogo detto la Cassina strada erta e sassosa passi 320», in tutto sono passi 3540 (anche se il documento sbaglia la somma e segna 3530).

Il vero imputato, come si sarà capito, è quel torrente Cosio continuamente nominato, che segna il confine tra la comunità di Maslianico e quella di Piazza. Ecco una testimonianza giurata, datata 17 gennaio 1735: «Facciamo fede pienissima noi infrascritti [Francesco Bonini di Rovenna e Gio. Battista Perti Gulielmini pure di Rovenna] come Giuseppe Bernascone di detta terra, ritrovandosi in S. Ambrogio si acompagniò con il presente signore curato di Piazza, per venire asieme l'uno a Piazza e l'altro a Rovena, furono obligati retrocedere in vista del torente Cosio gonfiato di tal maniera che retroceduti con un altro compagnio da lui non conosiuto furono costretti fermarsi quasi tutto il giorno in detto S. Ambrogio e invano tentorono più volte passare detto Cosio, e per venire alle loro rispetive case furono obligati girare per li molini di Breggia et anche nudare gli piedi come fece il sudetto signor curato per pasare detto torente che boca infine li detti molini [...]». Riferito a qualche anno addietro è questo racconto di Carlo Caprera curato di Vacallo, il quale nel 1709 «per andar al luogo di Sagno [...] trovai il detto torrente [Cosio] tanto gonfio di acqua fluviosa et impetuosamente che co-

priva il ponte, di modo tale non potei passare e fui sforzato ritornar indietro, e mi ritirai sotto una capelletta puoco distante non essendovi altro ricovero».

La difficoltà di collegamento è la causa di fatti spiacevoli, come quello raccontato da Paolo Frigerio: «in occasione che il fu Francesco Frigerio mio padre habitante nel luogo detto la Folla situato nel comune di Maslianico, parochiale in spiritualibus nel luogo di Piazza si ritrovava gravamente amalato, e vedendo il di lui peggioramento, mandai di notte tempo alcuni miei famigliari quattro hore avanti giorno a ricercare il reverendo signor curato di Piazza»; visto che, col passare del tempo, non giungeva nessuno, «risolsi doppo qualche tempo portarmi io in persona con tutta la celerità possibile al detto luogo di Piazza acciò il detto reverendo signor curato acellerasse la di lui venuta conforme portava il bisogno»; nonostante il sollecito reiterato, il parroco giunge troppo tardi e «il detto mio padre era di già spirato senza la assistenza di verun sacerdote e senza li sagramenti». Non molto diversa è la vicenda di Carlo Giuseppe Arcioni, abitante «nel luogo detto della Folla comune di Maslianico», il quale ricorda, sempre nel 1735, come «tre persone della mia casata e famiglia, cioè Clara Arciona che fu mia zia e sorella del quondam Carlo Andrea mio padre, Marta Nessi che fu mia madre e rispettivamente moglie del detto Carlo Andrea ed ultimamente il fu Francesco Arcione mio zio e rispettivamente fratello del detto mio padre» siano «tutti tre morti nel detto comune di Maslianico senza veruna assistenza di sacerdote e senza ricevere li santissimi sagramenti [...] non ostante che sia sempre stato preventivamente avvisato il reverendo paroco di detto luogo di Piazza quale per la sodetta distanza non è stato a tempo a puoter asistere alle necesità spirituali delle sodette persone». Si legge in queste testimonianze, nemmeno tanto tra le righe, anche il risentimento nei confronti del curato di Piazza, il quale non avrebbe ottemperato ai suoi doveri pastorali con lo zelo necessario.

Ma, a compensare queste accuse, c'è anche una sorta di autocritica riguardo ai discutibili comportamenti dei fedeli. Una residente di Maslianico così racconta: «Atesto io infrascritta [...] come nel tempo nel quale abitavo al molino della Madonna in Breggia, in spirituale sotto la cura di S. Stefano di Piazza, esercitando l'arte della molinara unitamente con mio marito Francesco Carcano, Maria Elisabetta Pavesi, moglie del quondam Carlo Andrea Monti, ha datta alla luce una bambina, quale fu battezata in casa della parturiente (vicina alla quale io abitava) da Modesta Carcano comare approvata e giusto per il dubio potesse morire subito giaché era nata prima del termine, la onde il genitore havendo diferito contro il solito il farla portare alla chiesa per essere usata a questa le altre sacre cerimonie prescritte da S. Chiesa perché aspettava una persona che abitava fuori della cura in un luogo molto distante affine servisse di madrina, come ancora perché voleva differire la succennata cerimonia affine di scansare la solita prestazione d'un capretto da darsi al reverendo signor curato a chi prima si serva della nova aqua battesimale, già che vi era altra persona doveva partorire fra pocco come infatti seguì e nel portarla poi doppo alla chiesa morì per istrada». Se è vero, dunque, che la lontananza dalla parrocchiale è un problema, è anche vero che a volte il recarvisi viene rimandato fino all'ultimo momento.

In questa raccolta di testimonianze, che nella loro sintesi essenziale assurgono quasi al ruolo di "ex voto" a rovescio, non manca nemmeno il racconto esemplare, da cui dedurre non solo il carattere "maligno" della natura, ma anche la sciocchezza degli umani: «Che la verità fu ed è che altra volta, essendo gonfio d'acque il detto torrente Cossio, vi volle pasare un uomo di Sagno detto il Spoletino conducendo seco un giumento, detto volgarmente asino, con sopravi un vitello vivo che portava alle reverende monache di Cernobio, ed avendo voluto far passare il torrente dal giumento carico del vitello, fu l'asino col vitello condotto in giù dal corso dell'acque ed entrambi affogati cioè il giumento e vitello».

La quantità di testimonianze e soprattutto, verosi-

milmente, l'unanimità della popolazione, convincono la Curia comasca a concedere l'autonomia della chiesa di S. Ambrogio di Maslianico da quella di S. Stefano di Piazza. Il tribunale ecclesiastico decreta [28] l'ammissibilità della separazione di Maslianico da Piazza il 12 settembre 1736, mentre il 21 dello stesso mese in un atto di sindacato, rogato dal notaio Sebastiano Perti, viene eletto come messo e procuratore speciale della comunità Pietro Monti (*Petrus de Monte*), figlio del *quondam* Carlo Andrea; è lui che da lì in poi agisce per conto di tutti i capi famiglia della comunità, che sono, secondo l'elenco dell'atto [29]: Giovanni Battista Ferrario, console, Alessandro Carcano fu Paolo, sindaco, Paolo Fedele Fattorino fu Francesco, sindaco, Carlo Ferrario figlio di Antonio in nome del padre assente e infermo, Francesco Bernaschina fu Carlo, Paolo Frigerio fu Francesco, Carlo Giuseppe Arcioni fu Carlo Andrea, Giuseppe Bernasconi fu Carlo, Carlo Luppi fu Francesco, Giovanni Della Torre fu Domenico, Domenico Ventura fu Alberto, Michele Carcano fu Paolo, Giuseppe Casnati figlio separato di Bartolomeo, Giuseppe Fasana fu Giovanni Pietro, Giovanni e Carlo Antonio fratelli Arcioni fu Pietro, Marco Cavadini fu Giovan Battista, Giovanni e Pietro fratelli Monti fu Carlo Andrea, Antonio Duchino fu Francesco, Francesco Ferrario fu Stefano, Giovanni Bernasconi fu Giuseppe, Giuseppe Gugerio fu Domenico, Giuseppe Urio fu Francesco, Francesco Della Torre fu Domenico, Paolo Lironi fu Domenico, Francesco Urio figlio separato di Giuseppe, Giuseppe e Antonio fratelli Carcano fu Antonio, Giovanni Angelo Fattorini fu Francesco, Alessandro Nessi fu Giuseppe.

Il vero e proprio atto di erezione [30] della nuova parrocchia di Maslianico segue in data 20 ottobre 1736, alla presenza appunto di Pietro Monti.

## Gli accordi col parroco

Il nuovo ente religioso non ha, però, solo connotati religiosi e devozionali, ma anche aspetti burocratici e gestionali, per cui, dopo poco più di un anno dalla fondazione, la comunità (o meglio il suo messo e procuratore, cioè il solito Pietro Monti) ritorna davanti al notaio per stendere gli accordi col nuovo parroco [31]. Così inizia il nuovo atto, stipulato il 23 novembre 1737: «Avendo la comunità e gli uomini di Maslianico della pieve di Zezio della diocesi di Como ottenuto lo smembramento dalla chiesa parrocchiale di Piazza [...], così come risulta dall'istrumento [...] per il quale furono assegnate, come congrua sostentazione al parroco e per la sopportazione degli oneri, la somma di lire trecento imperiali da percepire nel modo descritto dell'istrumento di sindacato più sotto inserito, e qualora venissero meno o tutte o in parte, essendo la comunità di Maslianico impegnata di supplire, e perché fosse più sicuro l'obbligo del predetto popolo, il vicario generale chiese che la comunità entro tre mesi si facesse rilasciare dal Senato di Milano la debita autorizzazione in iscritto al fine di redigere l'atto di obbligazione intorno alle premesse più sotto ricordate». Quindi il procuratore della comunità deve promettere «obbligando se stesso e tutti i suoi beni, e tutti quanti i sopradetti uomini, e ciascuno di essi, e tutti i loro beni in solido e tutti i beni della comunità di Maslianico [...] che la predetta comunità, il popolo, gli uomini suddetti di Maslianico in perpetuo osserveranno, adempiranno e faranno sì che siano eseguiti i seguenti capitoli, descritti anche in lingua italiana per la maggiore comprensione delle parti interessate: 1. Che detti popolo e uomini di detta comunità di Maslianico e per essa li sindaci che pro tempore saranno di essa, siano obbligati a pagare per la congrua sostentazione del loro curato pro tempore lire 300 imperiali, moneta di Milano, annualmente, in una o più volte secondo meglio piacerà a detto reverendo signor curato; quali lire 300 imperiali [...] dovranno prendersi rispetto a lire centotrentadue dalla limosina che solevasi dare prima dell'erezione di questa parrocchia al cappellano [...], così che detto reverendo parroco e i suoi successori siano obbligati celebrare la S. Messa tutte le feste di precetto [...]; rispetto a lire trentotto e soldi dieci imperiali che

ogni anno soglionsi ricavare dall'affitto di una pezza di terra in parte prativa e in parte arativa situata nel detto territorio di Maslianico dove si dice il prato della chiesa [...] come si è praticato per lo passato con il reverendo signor curato di Piazza; rispetto ad altre lire dieci imperiali ogni anno soglionsi ricavare da frutti di altra pezza di terra arativa, prativa e vignata situata nel detto territorio dove si dice al fioretto [...]; altre lire otto imperiali contansi per l'importanza di una brenta di vino che ogni anno esigesi dagli affituari dei beni stabili di detta comunità di Maslianico [...] e questo giusto il costume antico praticato con li reverendi signori curati di Piazza: rispetto ad altre simili lire otto imperiali che ogni anno soglionsi esigere da otto fochi volgarmente detti pigionanti che abitano in detta comunità. Rispetto poi ad altre lire ottantadue e soldi dieci che annualmente soglionsi ricavare dalla raccolta di stara uno formento e stara uno segale che soglionsi pagare da ciascuno massaro e ciascuno molinaro [...]; e rispetto per ultimo ad altre lire cinque imperiali soglionsi ricavare annualmente dal numero delle anime viventi in detto comune di Maslianico in ragione di dinari sei per ciascheduna anima, che di presente contansi al numero più di duecento. Quali stara due per massaro e molinaro e dinari sei per anima sono sempre stati soliti detta comunità ed uomini di Maslianico pagare al reverendo signor curato di Piazza. Le quali partitelle di sopra enunciate in tutto compongono la somma di lire duecento ottanta quattro imperiali; rispetto però alle altre lire sedici imperiali che mancano o altre che possano in alcun tempo mancare dalla somma predetta di lire trecento come sopra da pagarsi ogni anno, detto Pietro da Monte [...] ha promesso, obbligando detto comune e tutti li beni di esso in solido, come sopra pagarle [...]. 2. Che sia lecito a detto signor curato e suoi successori ed in suo arbitrio [...] piuttosto esigere le dette lire trecento imperiali [...] oppure prendere esso il detto formento e segale già detti al prezzo comune, sempre però intendendosi che detto signor curato ed i suoi successori non debbano né possano eccedere, nel ricevere le dette robbe, la somma di lire trecento [...]. 3. Che oltre le dette lire trecento imperiali [...] siano obbligati li uomini e popolo di detta comunità [...] consegnare ed effettivamente dare a detto signor curato e suoi successori pro tempore "vulgo" una fascina di legna di buona qualità da due torte [...]. 4. Che detta comunità sia obbligata preparare la casa per il soggiorno di detto reverendo signor curato e successori di detto luogo di Maslianico coerente ed annessa alla detta chiesa di S. Ambrogio, nella quale presentemente abita Alessandro Carcano esercitando il prestino, e quella – come sopra decentemente perfezionata ed aggiustata – consegnare a detto reverendo signor curato e suoi successori per sua e loro abitazione e dimora, cosicché detta comunità sia in ogni e qualunque tempo obbligata ad ogni e qualunque riparazione da farsi a detta casa, e mantenere e conservare ben riparata a sue spese dalle muraglie sino al tetto inclusivamente. 5. Che detta comunità sia obbligata a consegnare e preparare per detto reverendo signor curato e suoi successori qualche pezzetta di terra vicina alla casa parrocchiale, che non sia minore di tavole diciotto, della quale detto signor curato possa servirsene per fare il giardino per suo maggior comodo. 6. Che detta comunità resti obbligata [...] alla perpetua manutenzione della lampada ardente nella detta chiesa parrocchiale di S. Ambrogio per l'illuminazione dovuta all'augustissimo Sacramento ed alla costruzione del fonte battesimale e di lui suppellettili necessarie e per fine a tenere ben riparata la chiesa suddetta da capo a piedi ed a fare ed adempiere tutte quelle cose che più espressamente e diffusamente si contengono nel detto istrumento di fondazione. [...]».

Com'è evidente, nei patti si alternano questioni generali a dettagli assai spiccioli, ma d'altra parte anche su questi aspetti si fonda il rapporto tra una comunità e il suo pastore. E che il rapporto sia, a volte, non privo di problemi lo dimostra il fatto che contro il primo parroco, don Bartolomeo Antonio Aloisi (indicato nei documenti a volte come *de Aloijsijs* a volte come *Alvigi* cioè

*Aluigi*), si elevino quasi subito lamentele e proteste, che vengono parzialmente composte nel maggio 1744 con il concorso di don Felice Sirtori, somasco del Collegio Gallio di Como [32], ma solo perché dopo qualche mese, il 9 ottobre 1744, possa fare il suo ingresso [33] il nuovo parroco don Pietro Velzi.

Nel 1758, quindi, la visita [34] di monsignor Giovan Battista dei conti Peregrini, vicario generale del vescovo Neuroni, trova per la prima volta la chiesa elevata al rango di parrocchiale, ma soprattutto trova l'edificio completamente rinnovato. Questo grosso sforzo ha lasciato come strascico una certa quota di debiti che il visitatore vescovile si preoccupa di annotare [35]: «Debiti della v.a parrocchiale chiesa de SS. Giovanni Evangelista ed Ambrogio di Maslianico fatti per la fabbrica sono come siegue: / Alli sig.ri fratelli Monti dee la v.a chiesa L. 170 / Alla sig,ra Giulia Peverelli Pescalli L. 17.9 / Al sig.r Antonio Lucini speziale L. 77 / A Vincenzo Luppi cassiere di questa chiesa L. 183.14 / A Pietro Antonio Arcioni L. 35 / A Stefano Fasana L. 50 / Al molto rev. don Francesco Velzi L. 8 / In tutto L. 562.3». Poi ci sono anche alcuni «denari presi in affitto per la fabbrica della v.a chiesa al quattro per cento: / Alli ill.mi sig.ra donna Giacinta Allaria professa in S. Maria di Cernobio L. 300 / Alla sig.ra Angela Interlenghi L. 100 / Alli fratelli Giuseppe ed Antonio Arcioni L. 100» per un totale di 500 lire.

In occasione della visita vengono anche sottoposti al delegato vescovile, e quindi – mediatamente – al vescovo, quegli accordi [36] che «il parroco, li sindaci e gli uomini della comunità di Maslianico pieve di Zezio, umilissimi e divotissimi servidori di V. S. illustrissima e reverendissima d'unanime consenso bramerebbero fissare» per fare in modo che non nasca – come dice la premessa – «tra li R.R. signori parrochi successori ed il popolo qualche controversia e litigio, ma che si conservi tra ambe le parti la fin'ora goduta pace».

Ecco dunque il testo degli accordi che riguardano in gran parte aspetti economici, ma che è interessante rileggere perché forniscono uno spaccato abbastanza completo e vivace delle diverse pratiche devozionali in uso nel paese di Maslianico nel Settecento.

«Per compiacere all'instanza fatta a me infrascritto dalli sindaci e uomini del sopradetto luogo di sottoscrivere ed approvare la convenzione seguita tra il popolo ed il mio antecessore, il molto r. signor curato don Bartolomeo Aluvigi dopo che fu eretta in parrocchia la v.a chiesa de' S.S. Giovanni Evangelista ed Ambroggio di Maslianico, rapporto alli dritti, emolumenti per le funzioni parrocchiali, io sottoscritto stimai proprio e ragionevole per stabbilire una stretta unione, pace e tutta l'armonia tra il popolo e li reverendi signori successori curati approvarla nella maniera e dichiarazione seguente, massimamente che in diversi capitoli di questa convenzione si accordò maggior emolumento e si fece più chiara e più distinta dichiarazione a favore delli reverendi signori successori come dalla seguente convenzione e dall'antica e questa annessa possa chiaramente vedere.

Primo. Che il signor curato e suoi successori sia obbligato a fare senza emolumento le processioni stabbilite e descritte nel catalogo, cioè nel giorno 23, 25 e 28 aprile, nel giorno 1, 3 e primo venerdì di maggio, quando detti giorni non siano impediti dalle processioni delle rogazioni, le quali si intende ancora obbligate il signor curato e li suoi successori a farle gratis e queste processione farle nella mattina. 2.do Che il signor curato e suoi successori sia obbligato dare la benedizione del Venerabile gratis a suo comodo nelli venerdì di marzo, nel giorno di San Agostino e nel giorno dell'ottava del Corpus Domini. 3.o Per li battesimi non possono li reverendi signori curati esigere di più che soldi venti imperiali dalla casa del battezzato, ed il capretto nel primo battesimo dopo la S. Pasqua di Resurezzione. 4.o Che per l'assistenza alli matrimoni de contraenti che dimoreranno nella cura non potranno esigere li reverendi signori curati di più che soldi trenta ed in caso che volessero per loro applicare il sacrifizio della S. Messa allora potranno pretendere dalli contraenti soldi cinquan-

ta con gli accessori di una gallina per parte dello sposo questa pretendere potranno ancorcché dispensati dalle solite pubblicazioni, e per parte della sposa o due fazzoletti ordinari o uno del prezzo di lire una imperiale per almeno. Per quelle zittelle poi o donne che prenderanno in marito un forastiero ed usciranno da questa cura ad abitare sarà in libertà delli reverendi parochi l'esigere oltre alli sopraccennati onorari lire sette o di più se li contraenti saranno facoltosi senza obbligo però della applicazione della S. Messa. 5.o Per li funerali de fanciulli o siano infanti li molto reverendi signori curati saranno obbligati a somministrare del proprio n.o tre candelle mezzane che dovranno servire una per la gestatoria delli detti signori parrochi, e le due per l'accompagnamento del cadavere, unitamente a due altre candelette per quelli che portano la croce e l'acqua benedetta e per tutta questa cera, compreso il suo accompagnamento, non possano pretendere dagli eredi del defunto più di soldi cinquanta imperiali, che se poi gli eredi del fanciullo o sia infante defunto volessero invitare altri reverendi sacerdoti, in tal caso per la cera degli signori invitati sacerdoti dovranno intendersi a parte con li reverendi signori curati oppure dovranno provedere la cera per li signori invitati reverendi sacerdoti. Per li funerali poi di stola nera o sia degli adulti non potranno li signori curati esigere di più di lire tre e mezza dagli eredi del defunto ancorché non si invitassero altri reverendi sacerdoti compresa però l'applicazione della S. Messa e per rispetto alla cera doverassi contribuire alli reverendi signori curati una candela per il meno d'onze sei ed agli altri reverendi signori sacerdoti quando fossero invitati per l'accompagnamento dovrà essere d'onze tre per cadauna candela per il meno, quella cera poi che dovrà servire per l'altare e per la tomba dovrà essere per ogni candela d'onze quattro come quelle tre de' servienti d'onza una per ciascuna. Avvertendosi però che le candele della tomba, dell'altare e de' servienti dovransi dividere per metà tra li molto reverendi signori curati e la veneranda chiesa. 6.o Occorrendo poi il caso che alcuno di questa cura disponesse di essere sepolto con piviale, allora il molto reverendo signor curato e suoi successori dovranno esigere oltre alle lire tre e mezza altre lire quattro e mezza, quali lire quattro e mezza dovranno dividersi tra esso signor parroco e la veneranda chiesa, in caso però che il piviale fosse della veneranda chiesa. E per la cera riguardo alla gestatoria del molto reverendo signor curato e suoi successori dovrà essere una torchia di una libra, le candelle dell'altare e della tomba di onze sei per cadauna e per quelle delli reverendi sacerdoti invitati dovranno essere almeno d'onze 4 per cadauna. 7.o Che occorrendo il caso di farsi qualche offizio di Requiem con messa cantata in detta veneranda chiesa il reverendo signor curato con li suoi successori potrà esigere solamente soldi cinquanta per ogni offizio con l'applicazione della S. Messa, che se poi il numero delli reverendi signori sacerdoti invitati compreso il reverendo signor curato eccedessi il numero di otto sacerdoti, potrà in tal caso il signor curato esigere lire tre imperiali. Intendendosi però che detto signor curato con li suoi signori successori debba del proprio mettere la cera bisognevole consistente in 4 candele d'accendersi nelle Messe e nell'offizio eccettuata la prima messa, in cui dovransi accendere due candelle della veneranda chiesa. 8.o Che qualunque donna si presenterà a farsi benedire dopo il parto dovrà dare al reverendo signor curato ova sei, dovendo però il reverendo signor curato servirsi della propria cera. 9. Per la S. Messa del lunedì si dovrà dare al reverendo signor curato che sarà pro tempore soldi venticinque imperiali senz'obbligo però dell'uffizio benché dovrà il signor curato fare l'esequie solite dopo che dal popolo si sarà recitato l'offizio, o terminata la S. Messa, quando fosse de Requiem. S'avverte che se il reverendo signor curato che sarà pro tempore in tal giorno fosse impedito dovrassi tal Messa celebrare o sia cantarsi con l'applicazione del sacrifizio per i defunti de benefattori in un altro giorno della settimana col renderne però avvisato il popolo quando fosse possibile. E questa divozione si intende essere in libertà del

popolo di continuarla o sospenderla in caso di mancanza della limosina. X. Che per la novena solita a farsi dal popolo ad onore dello Spirito Santo possa il reverendo signor curato che sarà pro tempore esigere solamente le solite lire dieciotto imperiali con condizione però che applichi la S. Messa col cantarla, faccia un breve discorso e benedica il popolo. Nel giorno poi di Pentecoste in cui è sempre praticato di cantare la S. Messa, dare la benedizione papale e far la processione del venerabile debba il reverendo signor curato invitare due reverendi sacerdoti per l'assistenza al molto reverendo signor curato, uno dei quali dovrà essere confessore e applicare la S. Messa in suffragio dei defunti del comune e oltre alle retroscritte lire 18 dovrà la veneranda chiesa passa al molto reverendo signor curato lire quattro e mezza imperiali. Che se poi occorresse il caso (che Dio non voglia) che i viveri fossero scarsi, allora dovrassi intendere il cassiere con il signor curato e convenirsi alla meglio che si potrà per non aggravare il reverendo signor curato. XI. Che per la festa titolare di San Giovanni Evangelista debbansi celebrare messe 4 compresa la parrocchiale con l'obbligazione alla comunità di dare al signor parroco lire otto imperiali da convertirsi rispetto a lire quattro nella limosina delle quattro messe che dovransi applicare in suffragio dei defunti del Comune e le restanti lire quattro dovranno servire alla ricognizione da farsi al reverendo signor curato per il pranzo da darsi in tal giorno alli tre signori reverendi sacerdoti invitati. Avvertendosi però che in caso le dette lire 8 non si ricavassero dalle casse del Comune, sarà obbligata la cassa della veneranda chiesa al supplemento delle lire otto. XII. Che li reverendi signori curati che saranno etc. siano obbligati a fare la funzione della S. Cintura in tutte le quarte domeniche di ciascun mese dell'anno cantando alla mattina la S. Messa con l'applicazione in suffragio dei defunti del Comune e nelli vesperi accompagnare la processione, come pure dare la benedizione papale nelli giorni della Natività di Nostro Signore, della Pasqua della Resurrezione, nel giorno di Pentecoste e della Assonzione di Nostra Signora Maria sempre Vergine e per tali obbligazioni dovransi dare alli signori curati dalla veneranda chiesa lire ventiquattro imperiali, dico L. 24. XIII. Che per l'ottava de' defunti compreso il giorno della commemorazione de' defunti debbonsi pagare al molto reverendo signor curato ed ai suoi signori successori lire dodeci imperiali, con l'obbligazione però che il molto reverendo signor curato canti, applichi la S. Messa, reciti l'offizio di un notturno, e nel primo giorno faccia una breve esortazione dall'altare al popolo e nell'ultimo dia la benedizione del Venerabile. XIIII. Che li danari che si raccolgono nel far bacciare la pace nelle feste mobili debbonsi dividere tra la veneranda chiesa ed il reverendo signor curato e suoi signori successori. XV. Che per la festa del Corpus Domini solita a farsi nella domenica susseguente a quella dell'ottava debba il signor curato pro tempore invitare due altri reverendi sacerdoti con condizione che i due reverendi sacerdoti invitati celebrino ed applichino il sacrifizio in suffragio dei defunti del Comune, ed uno sia confessore e la comunità è obbligata a pagare al molto reverendo signor curato e suoi successori lire nove imperiali con patto e condizione che poi i due reverendi sacerdoti siano ricognosciuti dal parroco e dai suoi successori per l'assistenza alla funzione della mattina o per il pranzo o in fine a convenire ad arbitrio e disposizione delli reverendi parrochi successivi etc. XVI. Si è convenuto tra il molto reverendo parroco e così anche per i suoi successori ed il Comune che per la solita processione della seconda domenica di ciascun mese dell'anno sia tenuta la chiesa passare al reverendo signor parroco ed ai suoi signori successori per tal incomodo lire sei imperiali, lasciando in piena libertà li signori parrochi successivi a far la processione del Venerabile alla mattina o dopo li vesperi. XVII. Si è convenuto tra il molto reverendo parroco e così anche per i suoi signori successori e il popolo che l'oste e prestinaro che sarà pro tempore sia obbligato a dare al reverendo signor curato e suoi successori una brenta di vino bianco o rosso a piacere delli reverendi

## Una mappa “virtuale” del territorio

Al momento di decidere la creazione della nuova parrocchia di Maslianico, tra i numerosi atti preliminari c’è anche la preparazione di una mappa accurata del territorio per verificare quello che – come si è detto – è presentato come il problema principale per la popolazione: quello delle distanze. Della mappa, redatta dal pubblico agrimensore Giovan Battista Magni il 30 aprile 1736, purtroppo non rimane che la legenda, essendo andato perso il disegno. Anche così mutilato, però, il documento riveste un notevole interesse per l’accurata annotazione dei toponimi e delle distanze, oltre che della popolazione residente. Per ciò vale la pena di trascriverla.

«Stante l’elezione fatta in me infrascritto perito [...] mi sono portato il dì 26 settembre 1735 in essi luoghi ed ho fatto l’infrascritta misura con la pianta d’essi territori cioè:

1. Chiesa parrocchiale di Piazza e terra di piazza suddetta.
2. Casali di Vergello e Colorina di fuochi n. 3 distanti dalla chiesa parrocchia trabuchi comaschi n. 240 che formano braza 1285 comaschi che in ragione di braza 5 per ogni passo geometrico formano passi geometrici n. 257.
3. Casale di Cazasso di fuochi n. 1, distante trabuchi n. 166 che sono braza 888 o. 8, passi geometrici n. 177.
4. Casali di Gentrino di fuochi n. 4, distanti trabuchi 337 che sono braza 1804, passi ut supra n. 360.
5. Valle che cala da monti d’aqua accidentale per la strada che conduce alli casali detti della valle.
6. Casali della valle di fuochi n. 2, distanti trabuchi n. 192, che sono braza 1028, passi ut supra n. 205.
7. Olcino di sotto di fuochi n. 5, distante trabuchi n. 153, che sono braza 819, passi ut supra n. 163.
8. Scianico di fuochi n. 4, distante trabuchi n. 44, che sono braza 235, passi ut supra n. 47.
9. Olcino di sopra di fuochi n. X, distante trabuchi n. 196, che sono braza 1052, passi un supra n. 210.
10. Cassina della valle di fuochi m. 1, distante trabuchi n. 360 1/2, che sono braza 1930 o. 6, passi ut supra n. 286.
11. Torrente Cosio che discende da monti e finisce nella Breggia.
12. Cozena di fuochi n. 4, distante trabuchi n. 360, che sono braza 1927 o. 6, passi ut supra n. 385.
13. S. Ambroggio di fuochi n. 1, distante trabuchi n. 477, che sono braza 2553 o. 12, passi ut supra n. 510.
14. Campagniga di fuochi n. 2, distante trabuchi n. 645, che sono braza 3453 o. 5, passi ut supra n. 690.
15. Valletta d’aqua accidentale che viene da monti sotto S. Ambroggio che sbocca nella strada di Vergagnico.
16. Altra valletta d’acqua accidentale che sbocca nella strada di Suornico.
17. Folla di fuochi n. 5, distante trabuchi n. 731, che sono braza 3913 o. 10, passi ut supra n. 782.
18. Suornico di fuochi n. 2, distante trabuchi n. 771 1/2, che sono braza 4128, passi ut supra n. 825.
19. Carpascie di fuochi n. 3, distante trabuchi n. 728, che sono braza 3891 o. 10, passi ut supra n. 779.
20. Valle di Cornali, che discende da monti e sbocca nella Breggia.
21. Cassina di fuochi n. 1, distante trabuchi n. 886, che sono braza 4742 o. 9, passi ut supra n. 948.
22. Molino novo di fuochi n. 1, distante trabuchi n. 891, che sono braza 4801 o. 7, passi ut supra n. 960.
23. Vergagnico di fuochi n. 8, distante trabuchi n. 612, che sono braza 3276 o. 8, passi ut supra n. 655.
24. Maieto di fuochi n. 1, distante trabuchi n. 737, che sono braza 3946, passi ut supra n. 783
25. Cartera di fuochi n. 1, distante trabuchi n. 776, che sono braza 4154 o. 10, passi ut supra n. 830.
26. Molino de Trombetti di fuochi n. 1, trabuchi n. 851, che sono braza 4556 o. 3, passi ut supra n. 911.
27. Casale della Serena di fuochi n. 5, trabuchi n. 816, che sono braza 4690 o. 1, passi ut supra n. 938.
28. Roggia per li molini.
29. Il torrente Breggia.

Ed in fede questo dì 30 aprile 1736 in Cono Gio Batta Magni, perito e pubblico agrimensore»

ASDCo, Parrocchie, Pieve di Zezio, cart. Maslianico, fasc. 1735-1792.

parrochi successivi nel tempo della vindemia per tutte le Messe che si possono celebrare in questa parrocchiale chiesa e questa brenta doverà darsi annualmente alli reverendi parrochi pro tempore ed in caso l'oste e prestinaro non soddisfacesse a tale obbligo resta obbligata la comunità a dare annualmente al parroco pro tempore la predetta brenta, come appare dal sindacato rogato dal signor Francesco Saverio Perti nell'anno 1751 e confermato di nuovo nell'ultimo sindacato rogato dal signor Giuseppe Perti notajo causidico nell'anno 1754. XVIII. Che ogni qualvolta il Comune per sua divozione o per qualche necessità che Dio non voglia volesse portarsi processionalmente al S. Crocifisso della Ss.ma Annunciata o a San Francesco da Paola debba pagare al reverendo signor parroco e a suoi successori lire una e mezza per l'accompagnamento della processione e per l'applicazione della S. Messa altre lire una e mezza, che in tutto formano la somma di lire tre imperiali. XVIIII. Che ogni qualvolta il Comune o qualche divoto della Sacra Cintura volesse solennizar la festa della B. Vergine di Consolazione che corre nella prima domenica dopo la festa di San Agostino con la disposizione della novena, come si è sempre praticato con il reverendo presentaneo signor parroco, li divoti o il Comune dovrà passare al signor parroco ed a suoi successori per la novena consistente nell'applicazione della S. Messa privata e nella benedizione dell'augustissimo Sagramento lire tredeci e mezza e per la festa, consistente nella Messa solenne, vesperi, processione nel modo della 4 domenica, benedizione papale con l'applicazione della S: Messa e benedizione del Venerabile, lire tre imperiali. Si avverte però che siccome il riverendo signor parroco, e così li suoi successori, non sono obbligati a tal funzione gratis, così neppure il reverendo parroco e li suoi signori successori potranno obbligare il popolo a tale festa; benché sarà molto gradevole al popolo, che li reverendi signori parrochi pro tempore persuadino al popolo la sopradetta funzione coll'insinuare altresì al popolo la comunione generale in tal giorno nel qual caso poi si dovranno i divoti intendersi per la spesa ed emolumento che si dovrà fare per li reverendi signori sacerdoti che si inviteranno per il maggior comodo del popolo e questa intelligenza dovrà farsi con il reverendo signor parroco e con i suoi signori successori. XX. Che ogni qualvolta il Comune o qualche divoto volesse che il parroco o li suoi signori successori facessero la novena del S. Natale si dovrà pagare al signor reverendo parroco pro tempore per la Messa cantata con l'applicazione della S. Messa, per un breve discorso e per la benedizione del Venerabile lire quindeci imperiali. XXI. Che ogni qualvolta un divoto o la comunità volesse far cantare la S. Messa con l'applicazione con l'Ofizio de' morti d'uno notturno e colla benedizione del Venerabile, si dovrà pagare per tutti questi aggravi al reverendo signor parroco ed alli suoi signori successori lire una e soldi quindeci, che se poi dal reverendo parroco si volesse la sola Messa cantata con l'applicazione se gli pagherà solamente soldi venticinque all'uso del lunedì. XXII. Che il parroco sia obbligato a dire il Passio due volte al mese, principiando dalla metà del mese di maggio sino alla metà del mese di settembre e tutti li fochi della comunità saranno obbligati a pagare al reverendo signor parroco e a suoi successori una quartina di formento per ciascuno.

Io Pietro Velzi curato mi obbligo come sopra.

Io Pietro Ferrario sindaco a nome della comunità

Io Antonio Carchano sindicho a nome della comunità»

## Le alterne vicende burocratiche del Comune e la crescita della popolazione

Nel complicato avvicendarsi dei vari governi e delle varie forme statuali tra fine Settecento e primi decenni dell'Ottocento, in concomitanza con la ventata rivoluzionaria portata dai Francesi e poi con la restaurazione degli Austriaci, si verificano continui mutamenti nella struttura amministrativa dell'area lombarda, e quindi anche della zona comasca [37]. Con l'avvento della Repubblica Cisalpina sono introdotte novità a partire dalla Costituzione dell'8 luglio 1797: il Comune di

Maslianico, con legge del 27 marzo 1798, viene inserito nel Dipartimento del Lario, Distretto di Laglio. La successiva legge del 26 settembre 1798 ridisegna la situazione e Maslianico è trasferita al Dipartimento dell'Olona, più precisamente al Distretto XXIII, con capoluogo Argegno. Ma le riforme non sono ancora terminate; meno di un anno dopo, la legge del 5 febbraio 1799 inserisce Maslianico nel Distretto XXII di Como, restando fisso il Dipartimento dell'Olona; e ancora: la legge del 13 maggio 1801 inserisce il paese nel I Distretto di Como nel ricostituito Dipartimento del Lario. La continua riorganizzazione del Dipartimento, dovuta alle continue oscillazioni di indirizzo nella delicata fase di passaggio dalla Repubblica Cisalpina al napoleonico Regno d'Italia, porta Maslianico dapprima nel Distretto II dei Borghi di Como, come «Comune di III classe», poi nel Distretto I di Como, Cantone II di Como. Ma le vicissitudini amministrative non sono ancora terminate; l'intervento di concentrazione amministrativa tra piccoli comuni (di II e III classe) del decreto del 14 luglio 1807 riunisce Maslianico col vicino Comune di Rovenna con Stimianico. L'unione con Rovenna è confermata dalla compartimentazione del 1812.

Dopo il Congresso di Vienna il Regno Lombardo Veneto viene sottoposto a una nuova riorganizzazione territoriale, che – ovviamente – nega gran parte delle novità introdotte durante il precedente periodo "francese". In base alla Notificazione del 12 febbraio 1816, quindi, il Comune di Maslianico viene ricostituito con l'antica denominazione e aggregato al Distretto II di Como, della nuova Provincia di Como. Dotato di un «Convocato» il Comune è poi confermato nel Distretto II di Como, in relazione al compartimento delle Province Lombarde del 1° luglio 1844; un'ultima modifica di assetto amministrativo è quella risalente alla compartimentazione territoriale del 23 giugno 1853, quando il Comune di Maslianico viene inserito nel nuovo Distretto I facente capo a Como.

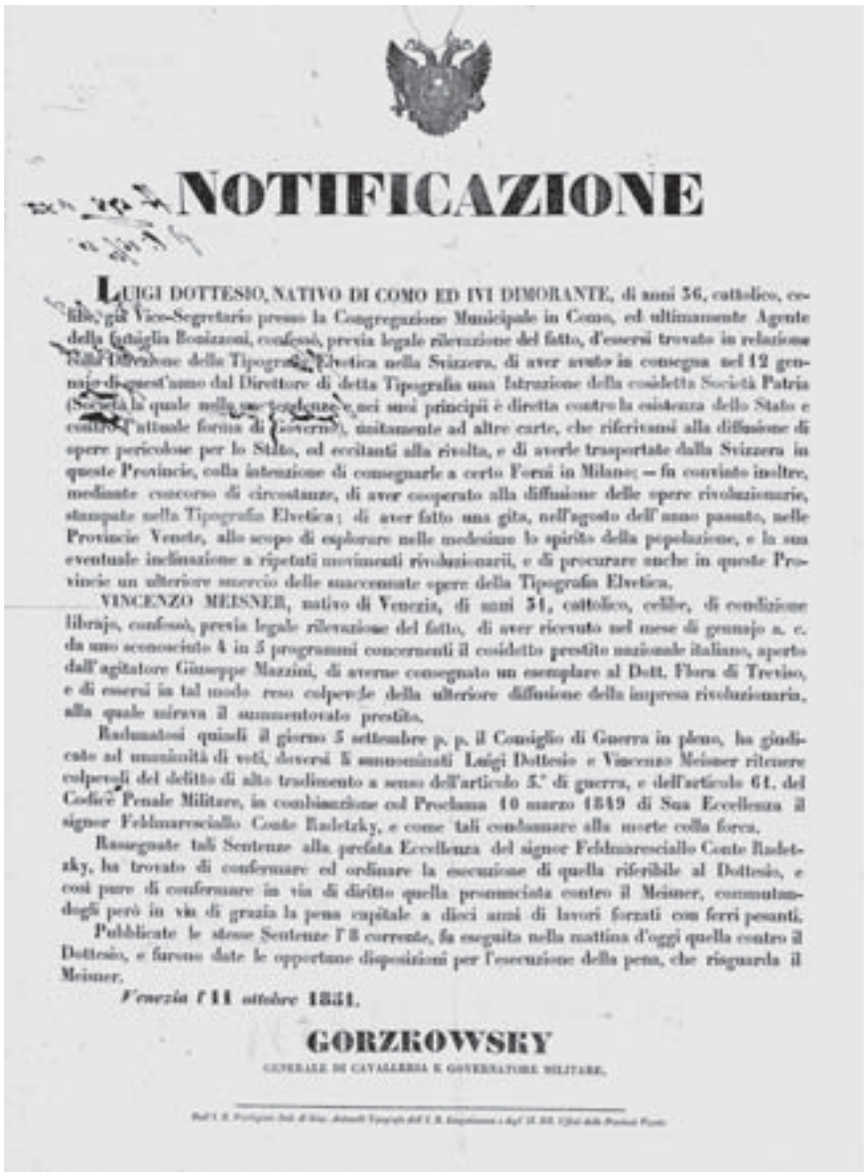
Ma intanto, senza preoccuparsi troppo di ritrovarsi ora in un certo distretto ora in un altro cantone, la vita del paese continua, e la popolazione cresce con un ritmo apprezzabile, evidentemente anche in ragione dello sviluppo delle manifatture insediate lungo la roggia molinara. Gli abitanti registrati sono 294 nel 1799, 326 nel 1805 e ben 577 nel 1853.

Qualche problema lo crea il confine [38], ma forse – viste in prospettiva storica – anche queste vicende si rivelano di poco conto. Nel 1846 vi è una contestazione da parte delle autorità ticinesi in merito alla violazione territoriale «fatta da Guardie di Finanza Lombarde addette al posto di Maslianico sul territorio del Canton Ticino, coll'arresto di certo Ferrario Pietro di Vacallo»; l'inseguimento del malcapitato era avvenuto ben al di là della frontiera. Sei anni più tardi, nel 1852, si apre un conflitto tra i comuni di Maslianico e di Vacallo in merito alla rimozione di alcuni cippi confinari, da cui deriva la necessità del «reimpianto dei termini di confine tra i Comuni di Vacallo e di Maslianico»

## Maslianico e il confine come scena della repressione antirisorgimentale

Il 12 gennaio 1851 nei pressi di Maslianico, sulla linea del confine, i gendarmi asburgici arrestano Luigi Dottesio, privo di validi documenti per l'espatrio e in possesso di compromettenti volantini antiaustriaci; tradotto in carcere a Como e poi processato a Venezia, è condannato alla pena capitale.

Luigi Dottesio è un personaggio centrale nelle vicende risorgimentali lariane. Nato a Como nel 1814, studia al Liceo, poi diventa scrivano e protocollista della Municipalità comasca; ha così modo di stringere rapporti di amicizia con numerosi esponenti del ceto intellettuale lombardo. Alla fine degli anni Trenta, Dottesio si lega agli ambienti liberali, che a Como fanno capo al conte Luigi Porro Lambertenghi, a don Giovanni Rezzonico, all'abate Giuseppe Brambilla e ad Alessandro Repetti. Durante una festa a casa di quest'ultimo a Capolago, in



# NOTIFICAZIONE

LUIGI DOTTESIO, NATIVO DI COMO ED IVI DIMORANTE, di anni 36, cattolico, celibe, già Vice-Segretario presso la Congregazione Municipale in Como, ed ultimamente Agente della famiglia Bonizzoni, confessò, previa legale rilevazione del fatto, d'essersi trovato in relazione colla Direzione della Tipografia Elvetica nella Svizzera, di aver avuto in consegna nel 12 gennajo di quest'anno dal Direttore di detta Tipografia una Istruzione della cosidetta Società Patria (Società la quale nelle sue tendenze e nei suoi principii è diretta contro la esistenza dello Stato e contro l'attuale forma di governo), unitamente ad altre carte, che riferivansi alla diffusione di opere pericolose per lo Stato, ed eccitanti alla rivolta, e di averle trasportate dalla Svizzera in queste Provincie, colla intenzione di consegnarle a certo Forni in Milano; – fu convinto inoltre, mediante concorso di circostanze, di aver cooperato alla diffusione delle opere rivoluzionarie, stampate nella Tipografia Elvetica; di aver fatto una gita, nell'agosto dell'anno passato, nelle Provincie Venete, allo scopo di esplorare nelle medesime lo spirito della popolazione, e la sua eventuale inclinazione a ripetuti movimenti rivoluzionarii, e di procurare anche in queste Provincie un ulteriore smercio delle suaccennate opere della Tipografia Elvetica.

VINCENZO MEISNER, nativo di Venezia, di anni 31, cattolico, celibe, di condizione libraio, confessò, previa legale rilevazione del fatto, di aver ricevuto nel mese di gennajo a. c. da uno sconosciuto 4 in 5 programmi concernenti il cosidetto prestito nazionale italiano, aperto dall'agitatore Giuseppe Mazzini, di averne consegnato un esemplare al Dott. Flora di Treviso, e di essersi in tal modo reso colpevole della ulteriore diffusione della impresa rivoluzionaria, alla quale mirava il summentovato prestito.

Radunatosi quindi il giorno 5 settembre p. p. il Consiglio di Guerra in pleno, ha giudicato ad unanimità di voti, doversi li summominati Luigi Dottesio e Vincenzo Meisner ritenere colpevoli del delitto di alto tradimento a senso dell'articolo 5.° di guerra, e dell'articolo 61. del Codice Penale Militare, in combinazione col Proclama 10 marzo 1849 di Sua Eccellenza il signor Feldmaresciallo Conte Radetzky, e come tali condannare alla morte colla forca.

Rassegnate tali Sentenze alla prefata Eccellenza del signor Feldmaresciallo Conte Radetzky, ha trovato di confermare ed ordinare la esecuzione di quella riferibile al Dottesio, e così pure di confermare in via di diritto quella pronunciata contro il Meisner, commutandogli però in via di grazia la pena capitale a dieci anni di lavori forzati con ferri pesanti.

Pubblicate le stesse Sentenze l'8 corrente, fu eseguita nella mattina d'oggi quella contro il Dottesio, e furono date le opportune disposizioni per l'esecuzione della pena, che risguarda il Meisner.

*Venezia l'11 ottobre* 1851.

**GORZKOWSKY**

GENERALE DI CAVALLERIA E GOVERNATORE MILITARE.

Manifesto con la notificazione della condanna di Luigi Dottesio, 1851.
Collezione Dominioni.

Canton Ticino, nasce l'idea di trasformare la Tipografia Elvetica, che ha sede nel piccolo paese sulle sponde del Ceresio, in uno strumento di promozione e diffusione della letteratura patriottica italiana. Tale impegno assorbe Dottesio completamente, soprattutto dopo la fallita sollevazione delle Cinque Giornate del 1848. Ma nel 1849 torna a Como, dove assume l'incarico di amministratore dei beni di Giuseppina Perlasca, vedova Bonizzoni, di cui si innamora e con cui proprio nel 1851 dovrebbe convolare a nozze. Ogni progetto – personale e politico – è però spezzato dalla durissima condanna [39].

Ma prima del tragico epilogo, conviene ripercorrere il racconto dell'arresto nelle parole di Alessandro Repetti [40], amico di Dottesio e quasi testimone dei fatti.

«Eravamo giunti al 1851, correva la festa dell'Epifania, e decidemmo di passarla lietamente. Dottesio era giunto a Capolago [in Canton Ticino] la vigilia. La signora Bonizzoni [fidanzata di Dottesio] con altre signorine di Como ci dovevano raggiungere per la festa. Stavamo facendo colazione, quando un messo a cavallo arriva colla notizia che l'I. R. Commissario di Chiasso non aveva voluto lasciar varcare la frontiera a quelle signore. Dottesio decise di partire immediatamente per Como. Le nostre ragioni, le nostre preghiere, furono inutili; la fatalità lo spingeva. Partì colla diligenza di mezzogiorno per Chiasso, di là si volse verso Maslianico e prendendo l'abituale sentiero dei monti per scendere a Cernobbio, cadde proprio nelle mani di tre gen-

darmi che l'attendevano. Arrestato ed ammanettato fu condotto a Como e rinchiuso nel carcere di San Giuseppe. Sul far della notte, persona fidata apportava a Capolago la terribile notizia. Lo sgomento fu generale! Ci consultammo, e fu deciso che io mi sarei recato al più presto a Como per distruggere almeno, se in tempo, le carte, i registri che poteva avere Dottesio, tutta la corrispondenza. Ottocento fra le persone più distinte in Italia corrispondevano politicamente con lui, quante potevano essere compromesse da simile scoperta?»

Forse venduto da una spia, forse tradito dalla sua stessa spavalderia (tante volte ha già percorso i sentieri dei contrabbandieri per aggirare le guardie austriache), Luigi Dottesio cade in un'imboscata che si rivela fatale: non solo ha passato illegalmente il confine, ma porta con sé anche materiale insurrezionale. La sua condanna è esemplare, poiché serve a punire il ceto intellettuale e a intimidire tutti coloro che nella lotta risorgimentale vedono una scelta di cultura. La sua impiccagione – avvenuta a Venezia l'8 ottobre 1851 – è infatti decisa in quanto emissario in Italia della sovversiva Tipografia Elvetica.

La quale tipografia, morto Dottesio, proseguirà i lavori per pochi anni ancora, sempre più strettamente controllata da polizia e creditori, fino alla chiusura definitiva nel 1853.

## Maslianico in Italia

Con l'Unità d'Italia, il Comune di Maslianico, insieme a tutte le province lombarde, è provvisoriamente aggregato al Regno di Sardegna, e incluso nel Mandamento II del Circondario I di Como, della Provincia di Como. È retto da un consiglio di 15 membri e da una giunta di due membri, ma dopo la proclamazione del Regno d'Italia, in base alla nuova legge sull'ordinamento comunale del 1865, il Comune viene amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio [41]. In occasione del primo censimento italiano, nel 1861, Maslianico ha una popolazione di 796 abitanti.

A distanza di pochi anni un grave problema sanitario si abbatte su tutta l'Italia settentrionale: un'epidemia di colera. Il morbo, che già ha imperversato nel 1836 e nel 1855, torna di nuovo a colpire il Comasco nel 1867. Delle tre epidemie l'ultima è la meno grave (2687 persone decedute in tutta la provincia dell'epoca – Como, Lecco, Varese –, contro le 5084 del 1855 e le 5372 del 1836), ma grazie all'accurato studio del medico Giberto Scotti [42], siamo in grado di seguirla anche nei piccoli paesi, come a Maslianico. Qui il contagio arriva il 4 agosto, ben tre mesi dopo il primo caso in provincia (a Casatenovo nel Lecchese, il 6 maggio): su 752 residenti vengono colpite 13 persone, di cui 7 muoiono per le conseguenze della malattia; l'ultimo caso è registrato il 7 settembre. Secondo un'opinione condivisa, nelle gravi circostanze, operano fruttuosamente sia il personale sanitario che quello amministrativo, così che le misure di profilassi e contenimento dell'epidemia risultano, anche nei piccoli paesi, abbastanza efficaci.

## La percezione di Maslianico lontano dal lago

Dopo l'Unità, spesso la storia dei paesi – soprattutto di quelli piccoli – sembra diluirsi nel più ampio contesto generale, e non è raro trovare nelle vecchie storie locali – ma a volte anche in quelle più recenti – frasi di rito del tipo «dopo di allora il paese segue le vicende italiane». Può quindi rivestire qualche elemento di interesse verificare come il paese di Maslianico sia percepito, e quindi comunicato, in quelle grandi opere che proprio dopo il compimento dell'unità nazionale si assumono l'arduo compito di promuovere la conoscenza della "nuova" nazione nel suo complesso, fornendo un ragguaglio di tutte le singole realtà territoriali che la compongono.

*L'Italia - Dizionario corografico illustrato*, compilata da Amato Amati (1831 - 1904), è una di queste opere, edita alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento. Ecco quello che scrive [43] su Maslianico: «Comune in Lombardia,

prov., circond. e mand. di Como. Ha una superficie di 129 ettari. La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 752 (maschi 382, femmine 370); quella di diritto era di 796. La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi. Gli elettori politici sono inscritti nel collegio I di Como. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Como. Il suo territorio viene coltivato specialmente a gelsi e a biade. Maslianico è un piccolo villaggio posto sul fianco occidentale del Lago di Como. Trovasi in vicinanza del confine del Canton Ticino, in distanza di 8 chilometri e mezzo da Como verso maestro, sopra un monte, al cui piede scorre il torrente Breggia». Come si può facilmente immaginare, la sintetica descrizione è frutto di un semplice spoglio dei materiali statistici disponibili, e non si ha tema di sbagliare pensando che l'autore, per quanto facente capo a Milano, non abbia mai nemmeno posato lo sguardo su Maslianico.

Diversa l'accuratezza del ligure Gustavo Strafforello (1818 - 1903) che, per l'editore torinese Utet, cura negli ultimi anni del XIX secolo una nuova enciclopedia dal titolo *La patria - Geografia dell'Italia*. Nel volume del 1896 dedicato alla provincia di Como [44] si legge: «Maslianico (839 ab.) - Questo bel paesotto si trova sopra un colle, nella vallata della Breggia, a breve distanza dal confine svizzero. Tra Maslianico e Vacallo, primo paese della Svizzera, che si trova da questa parte, corre poco più di un chilometro. È in territorio ben soleggiato e riparato: quindi fertile in gelsi, vite, piante da giardinaggio e, nella parte alta verso il Bisbino, di bei prati naturali. Possiede una ricca chiesa parrocchiale con alto campanile, dal quale si gode bellissima vista su Cernobbio, il lago, i monti di Brunate, del Bisbino e di Monte Olimpino. L'industria in Maslianico è rappresentata da cinque cartiere, nelle quali si fabbricano le carte filigranate, quelle fini da disegno e da stampa, le carte d'impacco e specialità in cartoni ricercati specialmente per l'industria serica. Coll. elett. Como – Dioc. Como – P. e Staz. lacuale a Cernobbio». Si può forse sorridere al tono un po' entusiastico e magniloquente, ma certo Gustavo Chiesi (collaboratore dello Strafforello per questo volume) Maslianico l'ha presa in seria considerazione, visitandola e assumendo informazioni in loco.

Ed è più che probabile che gli abitanti del paese si sarebbero riconosciuti in questa descrizione, sentendosi pienamente partecipi di quella "patria" composta di tanti bei paesotti.

## L'asilo infantile

Nel 1888 viene fondato a Maslianico un asilo infantile [45], per iniziativa di Stefano Ferrario, industriale del settore cartario e figlio del sindaco del tempo. L'istituzione scolastica, riconosciuta giuridicamente dal re Umberto I il 22 dicembre 1889, è di ispirazione laica, ma non certo anticlericale; ciò nonostante, è motivo di uno scontro piuttosto veemente con il parroco Giuseppe Crosta, il quale lamenta un'indebita ingerenza nell'utilizzo delle risorse finanziarie della parrocchia. Di questo dissidio resta però solo la memoria di parte parrocchiale – allegata alla relazione [46] preparata per la visita pastorale del vescovo Andrea Ferrari nel 1893 –, da cui si deduce che il fondatore dell'asilo, che pure «aveva dal cessato parroco ottenuto un annuo sussidio a favore dell'asilo che il parroco corrispose del proprio per tutto quel tempo in cui rimase vincolato dalla data parola», riesce a farsi consegnare da uno dei fabbriceri «metà dell'introito delle offerte canestri», oltre a farsi corrispondere, con l'assenso di uno solo dei due fabbriceri, «già da cinque anni L. 10 annue per due azioni a favore dell'asilo», e a «trasportare dalla chiesa, rimasta aperta in giorno festivo, quante sedie gli necessitassero per farne uso in occasione di un festival detto di beneficienza».

Quello che è più interessate, e che apre uno spiraglio di conoscenza sulla vita sociale del paese alla fine dell'Ottocento, è l'analisi della situazione contenuta nella relazione del parroco Crosta. Innanzi tutto riconosce che «nell'asilo suddetto vi si dà qualche istruzione religiosa per bontà della maestra», ma sottolinea che «il par-

roco non vi ha nessuna ingerenza», dopo di che lamenta «che il fondatore dell'asilo è persona che attinge i suoi principi religiosi dal Corriere della Sera e dalla Perseveranza, e che non esita a spingere alle ultime conseguenze il principio della supremazia dello Stato sulla Chiesa pur di acquistarsi con tal mezzo e con certe beneficienze il favore popolare; che la locale Fabbriceria composta di soli due membri non può essere argine al male, stante che il ben pensante non è forse capace di scrivere il suo nome per mancanza di istruzione e che l'altro fabbricere di nessun zelo per il bene della chiesa, quantunque non sia di cattivo animo, cede affatto alle altrui pretese e resta sempre il tesoriere della Fabbriceria». Ancora più significativa è l'osservazione che «gran parte dell'opinione pubblica viene fabbricata negli stessi opifici di Maslianico ove si fabbrica la carta ed ove pochi signori, nessuno dei quali è cattolico praticante, hanno reggimentati operai ed operaie» e che esprime al di là di ogni dubbio il disagio degli uomini del clero di vedersi sottratto il controllo delle opinioni (cioè delle coscienze). Il dissidio, quindi, non è tanto intorno all'asilo, quanto all'impatto della modernità sulla vita del paese tanto che «il parroco locale, considerando l'impossibilità di regger bene la parrocchia opponendosi all'autorità civile rappresentata dal suddetto fondatore dell'asilo, credette meglio abbandonare questa parrocchia, come fece».

## Fin de siècle

Nel periodo di decollo del turismo lariano, durante quel cinquantennio post-unitario che vede la nascita dell'"idea del lago", secondo il fortunato titolo di una mostra dedicata proprio allo sviluppo della villeggiatura sul Lario tra Otto e Novecento [47], anche i paesi non immediatamente affacciati sul lago conoscono un fiorire di osterie e crotti, e l'insediamento di ville e villini, nonché la realizzazione di impianti più o meno direttamente destinati allo svago. È questo il caso anche di Maslianico che, pur non essendo immediatamente interessato dal prorompente sviluppo turistico della vicina Cernob-

*Sotto:*
Ristorante Giardino,
cartolina edizione Mandelli Como, 1920 ca.
Collezione Dominioni.
Ristorante Giardino,
cartolina edizione Guglielmetti Maslianico, 1915 ca.
Collezione Dominioni.
Grotto del Parasciolo,
cartolina edizione Butti, 1920 ca.
Collezione Dominioni.

*Sotto:*
Disegno per *I Milanes in Brengia* di Marzopino, 1933.
Collezione Dominioni.

bio, riceve comunque un certo beneficio da questo affollarsi di un pubblico qualificato e danaroso.

Così anche Maslianico ha i suoi ospiti illustri, anche se per via indiretta dai paesi confinanti. Giacomo Puccini dimora a Pizzamiglio, frazione di Vacallo, intorno al 1890-1891, quando è impegnato nella composizione della *Manon Lescaut*. Attraverso il confine, intrattiene rapporti di frequentazione e di amicizia con numerosi residenti della zona; Marzopino [48], raccogliendo memorie del soggiorno del grande musicista, elenca le persone a lui vicine: «il signor Stefano Ferrario, industriale di carta (nota e colta personalità di Maslianico), il signor Antonio Ventura (tecnico della cartiera), il signor Camponovo di Chiasso e familiari di lui, il signor Luppi di Pizzamiglio (Papà Roberto) esercente birreria e coloniali al "Pizzamiglio" dove alla sera si riunivano anche con Puccini a fare la partita, bere la birra, fumare a buon mercato e, perché no?, a sballar chiacchiere...». Da questa piccola indagine in loco, esce un ritratto particolarmente vivace del soggiorno breggino di Puccini: «Dal signor Ferrario ho saputo che lui stesso, di nottetempo, dalla sua finestra, vedeva sovente un uomo vagare sui prati che costeggiano il torrente Breggia. "Chi è quell'uomo? Che cosa fa intorno, nei prati a quest'ora?" Investigò ed il mistero fu svelato: quell'uomo era Giacomo Puccini! D'improvviso nel silenzio della notte, vibravano ardenti note di pianoforte, seguite poi da canto femminile. Canto breve, talvolta spezzato, ripreso, modulato, poi forte e talvolta anche insistente, prolungato...».

Poco lontano, a Vacallo, è in villeggiatura nello stesso periodo un altro grande musicista, Ruggero Leoncavallo, impegnato nelle prime elaborazioni della sua opera più famosa: *Pagliacci*. L'amicizia tra i due dà adito a qualche anedotto scherzoso, come questo – sempre raccontato da Marzopino –: «Un bel giorno [Leoncavallo] venne giù al "Pizzamiglio" in cerca di Puccini e non aven-

La famiglia Milanese di Cecco Ghiringhelli

*A destra:*
Vecchio Municipio e poi Scuole di Maslianico, cartolina edizione Nulli e Borghi Maslianico, Molterlmans Como, 1930 ca.
Collezione Dominioni.

dolo trovato a casa, perché si era recato a Chiasso con la compagnia, pensò di giocargli uno scherzo. Provvedutosi di un pezzetto di gesso, disegnò con esagerazione di linee sulla porta di Puccini una mano (significante la *Manon*). Puccini, al ritorno, si immaginò subito chi era stato e meditò il contraccambio. Coll'aiuto di Roberto e delle donne di casa, confezionò con tela usata, paglia e segatura un "pagliacciotto" e, informatosi della momentanea assenza di Leoncavallo dalla sua abitazione, Puccini corre a Vacallo e attacca con chiodo e corda sulla porta di casa dell'amico quel ridicolo pupazzo! "Una la faceva, l'altra la pensava" diceva Roberto». Si racconta anche che nella vicina Confederazione Giacomo Puccini – che pure è in villeggiatura con moglie e figli – abbia avuto un figlio naturale, nato da una relazione con un'avvenente cameriera.

Di questa stagione resta il ricordo e l'immagine, tramandata dalle cartoline, di qualche osteria e le notizie riguardanti il campo per corse di cavalli a Mornello, pro-

*Nella pagina accanto in basso:*
Via principale a Maslianico,
cartolina edizione Gussoni Como, 1920 ca.
Collezione Dominioni.

prio sul confine tra Maslianico e Cernobbio, realizzato nel 1902 come luogo di svago per la clientela raffinata ed esigente degli alberghi cernobbiesi.

Forse, un'eco di questa stagione in cui sport e svago acquisiscono una forte connotazione di vita sociale può essere colta in una manifestazione di qualche anno posteriore, indetta dall'Associazione Proletaria d'Educazione Fisica (APEF). Il 6 maggio 1922 si svolge la I Marcia popolare Milano - Como - Cernobbio - Maslianico (ciclistica) – monti di Santo Stefano (alpinistica); transitando per il capoluogo lariano, in direzione della valle del Breggia, la scampagnata assume una intonazione palesemente politica: «Ed eccoci a Como, – riferisce l'"Avanti!" – il lungo corteo attraversa ordinato al suono di "Bandiera Rossa" le vie della città destando ovunque grande entusiasmo. I compagni comaschi dirigenti l'Amministrazione comunale ci accolgono lungo la banchina del lago ove i ciclisti sfilano in mezzo alla folla ... e la Banda municipale della città fa echeggiare le note dell'"Internazionale"» [49]. Al di là dell'impegno politico (siamo alla vigilia della presa del potere da parte del fascismo), resta significativo il fatto che ciò si esplichi all'interno di un avvenimento escursionistico-sportivo e – soprattutto – gioioso: una sfilata degna forse più della Belle Epoque che del Biennio Rosso.

## Un ricco tessuto di associazioni

La Società Cooperativa di Consumo di Maslianico viene costituita con atto del 19 agosto 1906 e approvata il 20 settembre dello stesso anno [50]. Le finalità dell'associazione sono ricordate nell'articolo 4 dello *Statuto sociale* che recita: «La società ha per iscopo di giovare all'economia domestica e campagnola mediante l'esercizio di un'azienda la quale provveda il più direttamente possibile i generi di alimento e di uso domestico ed agricolo e li rivenda ai propri soci ed al pubblico». La cooperativa di Maslianico si inserisce nella nutrita serie di simili organismi solidaristici che animano il territorio comasco (anzi, bisogna ricordare che Como ha nella storia della cooperazione italiana un ruolo di primo piano, grazie all'infaticabile lavoro di Francesco Viganò, che proprio a Como impianta la prima società cooperativa esemplata sul modello degli inglesi Probi Pionieri di Rochdale). All'inizio del Novecento, il mondo cooperativo si è già frammentato in organizzazioni che fanno riferimento a differenti tradizioni ideali: il socialismo e il cattolicesimo; la cooperativa di Maslianico che – come sancisce lo Statuto – «fà parte della Lega Nazionale delle Cooperative Italiane ed elegge per suo organo ufficiale il giornale *La Cooperazione Italiana,* dove si pubblicheranno gli atti sociali» è evidentemente del campo socialista.

La cooperativa non è l'unica società mutualistica costituita all'interno del territorio di Maslianico; esistono infatti gli statuti [51] di altre due società di questo tipo: uno *Statuto della Società Mutua Assicurazione Bovini fra i proprietari di bestie bovine residenti in comune di Maslianico*, fondata nel 1911, e uno *Statuto per Società Mutua di abbonamento al servizio Medico*, pure per i residenti di Maslianico, fondata nel 1922.

In un clima inasprito dalle forti contrapposizioni sociali seguite alla conclusione della prima guerra mondiale viene fondata a Maslianico la Società di Mutuo Soccorso fra gli operai e contadini di Maslianico; l'atto costitutivo è approvato dall'assemblea dei soci il 13 aprile 1919 [52]. Il clima difficile del periodo sembra leggersi in filigrana nell'articolo 2 dello *Statuto*, in cui pare di riconoscere un obiettivo di pacificazione sociale: «Scopo della Società è la mutua assistenza per promuovere la moralità ed il benessere dei Soci, diffondere tra essi l'istruzione, astenendosi da qualsiasi idea politica e religiosa». È interessante notare la coscienza dell'appartenenza a un contesto territoriale non limitato dai confini comunali, evidente nello *Statuto* sia all'articolo 9 («Possono essere Soci Effettivi tutti gli Operai e Contadini di Maslianico e terre limitrofe entro i sette chilometri nel Regno e tre chilometri nel Canton Ticino, purché abbiano i requisiti di moralità ed adempiano a quanto è prescrit-

*In basso:*
Casa del Popolo e sede della società di Mutuo Soccorso, cartolina edizione Mortelmans Como, 1944.
Collezione privata.

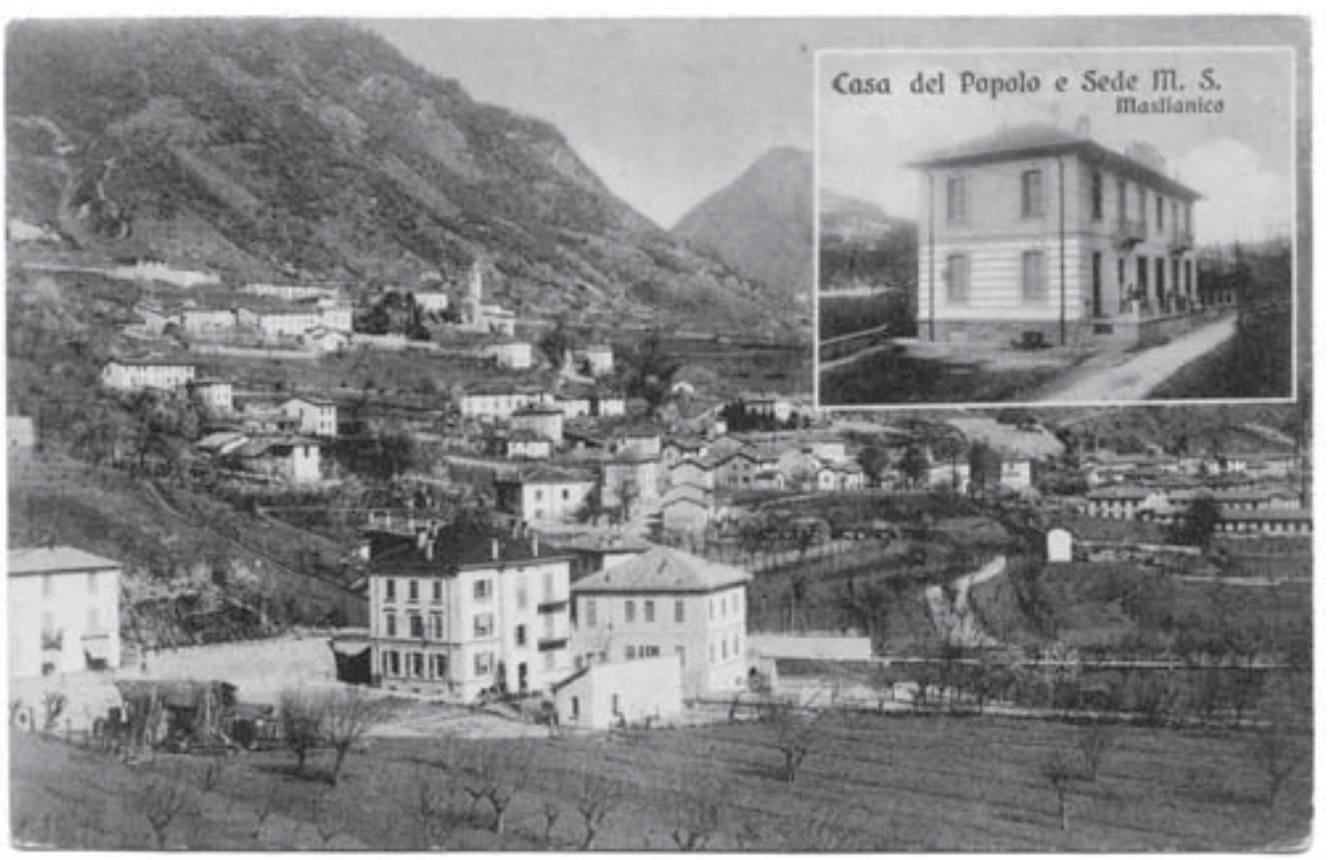
to dal presente Statuto») sia all'articolo 21 («I Soci che si rendessero defunti fuori del Comune di Maslianico, cioè a Rovenna, Piazza, Como, Cernobbio, Monte Olimpino, Chiasso, e Vacallo, avranno lo stesso diritto come quelli di Maslianico per l'intervento dei 30 Soci con Bandiera. Hanno pure lo stesso diritto coloro che si rendessero defunti all'ospedale di Mendrisio»). Della difficile temperie del periodo è un sintomo evidente anche il minuzioso regolamento sanitario con tutti i doveri del medico sociale nei confronti del sodalizio.

Ultima nata fra le istituzioni solidaristiche è la Società Volontaria di Soccorso Croce Verde di Maslianico [53]. Come si desume dallo *Statuto* del 1924, «La Società è assolutamente apolitica» (art. 2), impegno ribadito anche con le norma contenute in altri articoli: «Nella sede sociale non vi sarà nessuna effigie che abbia carattere politico o religioso» (art. 3); «Ogni socio a qualunque partito appartenga, deve avere un unico ideale umanitario: *il soccorso;* unico emblema: la Croce Verde» (art. 9).

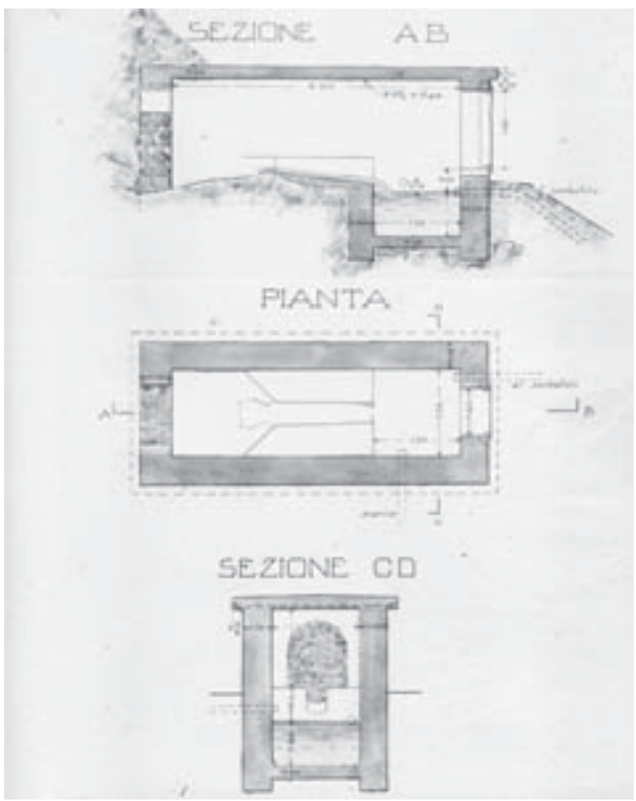
## Maslianico nella modernità

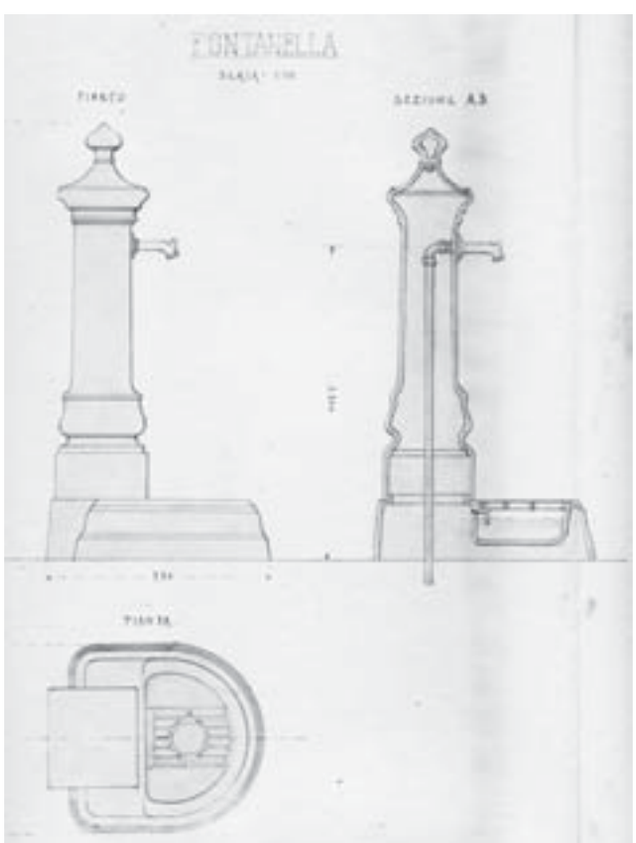
Il passaggio tra Otto e Novecento è per Maslianico segnato da mutamenti fondamentali: mentre la struttura produttiva si trasforma rapidamente da manifatturiera in industriale, il paese si sforza di adeguare i propri servizi e le proprie strutture alle nuove esigenze. Negli stessi anni in cui sorgono – come si è visto – le associazioni mutualistiche, si mettono a punto anche una serie di servizi pubblici essenziali. Del 1911 è il collegamento tranviario con Como (l'anno prima il servizio giungeva solo a Cernobbio), così che anche il paese di frontiera viene a far parte a pieno titolo del sistema dei trasporti lariani [54]. La linea del tram cederà poi il passo a un servizio di filovie nel 1938 (a loro volta sostituite nel 1976 dagli autobus).

Negli anni Venti si realizza anche l'acquedotto pubblico, in consorzio con Cernobbio; progettato dagli ingegneri comaschi Piero e Carlo Ponci nel 1922-26, viene inaugurato con un discorso del poeta Marzopino il 9 febbraio 1929 [55].



*Nella pagina a fianco in basso e qui sotto:*
Disegni di vari manufatti per l'acquedotto
di Maslianico e Cernobbio,
progettato dallo studio degli ingegneri Piero Ponci e Carlo Ponci.
ACMaslianico.




## L'opposizione al fascismo a Maslianico

Gli ultimi anni di guerra sono i più duri [56]. Ma sono anche quelli in cui l'opposizione trova la forza di uscire allo scoperto: alla Cartiera Burgo di Maslianico si costituisce durante la guerra «una cellula embrionale del Partito Comunista» che il 26 luglio 1943, quando giunge la notizia della caduta di Mussolini, organizza immediatamente uno sciopero politico che blocca lo stabilimento così che i lavoratori possano confluire alla manifestazione di giubilo che è in corso a Como [57].

Così continua la testimonianza di Michele Moretti, che sarà poi figura di primo piano del movimento partigiano lariano, e che in questi mesi è dipendente della Burgo: «Nei giorni successivi nominammo la commissione interna che risultò composta da Giuseppe e Fermo Frangi, Italo Cantaluppi, Alfredo Rezzonico, Alida Luppi, Donà e da me. Contemporaneamente formalizzammo la costituzione della cellula del PCI e io ne divenni il segretario. Come commissione interna iniziammo una trattativa con la direzione per ottenere generi alimentari di prima necessità come pane, grassi, frutta e verdura, oltre che la legna» [58].

Dopo l'8 settembre, l'occupazione tedesca anche a Como segna il passaggio a uno stadio ulteriore di oppressione; il rinato potere fascista, sotto la veste repubblicana, intensifica gli sforzi per garantire l'ordine pubblico a qualsiasi costo. Ma i ripetuti comunicati sempre più duri e intimidatori stilati dalle forze germaniche, a cui fanno eco quelli della prefettura fascista puntualmente pubblicati da "La Provincia di Como", denotano con chiarezza l'estrema difficoltà in cui versa la Repubblica Sociale Italiana per lo scarso o nullo consenso della popolazione, per il fallimento dei bandi di chiamata militare (volontaria e per coscrizione obbligatoria) e per le diserzioni successive di chi si era invece presentato; proprio intorno alla renitenza alla chiamata alle armi si concentra, in forma sempre più esplicita, il dissenso verso il fascismo. Esemplare a questo proposito è la figura del parroco di Maslianico, duramente stigmatizza-

*Sotto a sinistra:*
La corriera a cavalli Maslianico - Cernobbio - Como,
in una fotografia dei primi anni del Novecento.
Collezione Dominioni.
*Sotto a destra:*
La filovia in piazza a Maslianico,
cartolina, 1940 ca.
Collezione Bonaretti, Maslianico.
*In basso:*
La fermata del tram a Maslianico,
cartolina edizione Nulli e Borghi - Arti Grafiche Mortelmans,
1935 ca.
Collezione Dominioni.

*Nella pagina a fianco in basso:*
Manifestazione fascista a Maslianico,
fotografia, 1935 ca.
Collezione Bonaretti, Maslianico.

ta in questa lettera del Partito Fascista Repubblicano al capo della Provincia di Como: «La presentazione alle armi dei giovani della classe 1925 appartenenti al Comune di Maslianico ha dato un risultato veramente disgustoso, infatti dei 24 iscritti nelle liste di leva se ne sono presentati tre!!! Tutto ciò per la propaganda antimilitarista, antitaliana ed antifascista che svolge il locale parroco (Don Giuseppe Tettamanti). Questo buon pastore, che dopo il 25 luglio ha propiziato funzioni religiose per la caduta del fascismo, che dopo l'8 settembre ha esortato i militari ad entrare in territorio svizzero, che ha scritto sul giornale "L'Eco del Lario" qualche articoletto di sfogo contro il Regime, che si è rifiutato di collaborare col locale Commissario Prefettizio per persuadere i giovani a presentarsi alle armi, che infine svolge con sfacciata noncuranza un'intensa e lucrosa attività contrabbandistica (in unione a torbidi elementi contrabbandieri si occupa del passaggio in Svizzera degli ebrei, del recapito della corrispondenza e dei pacchi per i militari fuggiti in territorio elvetico, e ciò col concorso anche di militi della guardia di finanza attraverso la rete doganale, che, per quanto segnalata, permane a rimanere divelta in parecchi punti del confine); ha più volte riunito nella sede dell'Azione Cattolica non solo i giovani, ma anche i rispettivi genitori e li ha persuasi a non presentarsi alle armi, assicurandoli che l'attuale governo non ha autorità di sorta e che pertanto non bisogna eseguire alle leggi che emana. E si vede che la sua propaganda ha avuto buon esito» [59].

Che il sentimento popolare sia tutt'altro che ben disposto verso la repubblica di Salò, lo si vede pochi mesi dopo, nella primavera del 1944, quando un'ondata di scioperi investe, nonostante i gravissimi rischi che corrono le persone protagoniste delle proteste, moltissime fabbriche del nord Italia. Anche a Como si fermano la Castagna e la Comense, e a Maslianico la Burgo [60].

La mattina del 3 marzo 1944 centottanta operai abbandonano il lavoro. Lo sciopero è proclamato alle 6:

*Sotto:*
Veduta di Maslianico con i due reparti delle Cartiere Burgo, 1950 ca.
Da *50° Cartiere Burgo*, Milano 1955.

vengono abbassate le leve degli interruttori e la fabbrica si ferma.

Per capire appieno le dinamiche di questa protesta è necessario analizzare con attenzione le motivazioni che hanno portato allo sciopero della cartiera, motivazioni nelle quali la generalizzata volontà di pace e il diffuso desiderio di uscire dallo stato di miseria nel quale la guerra aveva messo il Paese si sommano a fattori specifici inerenti l'azienda. Infatti, per ordinanza tedesca, uno degli stabilimenti è compreso tra quelli che entro la fine del mese avrebbero dovuto sospendere ogni attività [61]. Si tratta della cartiera Folla che, a corto di materie prime e di combustibile, è in procinto di essere trasferita a Poulz, in territorio austriaco, parte integrante del Terzo Reich, in una cartiera collegata alla Burgo; di conseguenza anche la maestranza rischia il trasferimento coatto. Tale notizia, diffusa in via ufficiosa tra le maestranze, aggrava il malessere per la situazione di diritti non riconosciuti esistente all'interno della struttura; la direzione – infatti – applica le tariffe salariali minime, esige dai dipendenti orari di lavoro superiori al normale senza riconoscere compensi e applica continuamente multe. Nelle settimane precedenti, gli operai hanno fatto presente tale situazione sia alla direzione dello stabilimento che ai sindacati fascisti, ma entrambe queste strade si sono rivelate infruttuose [62].

Appena proclamato lo sciopero, il direttore della Burgo, Giovanni Bauer, invita la Commissione di Fabbrica a fornire per iscritto le motivazioni della protesta, ma la Commissione non intende assumersi la responsabilità

di sottoscrivere nessun documento perché lo sciopero riguarda la totalità della maestranza. Gli operai tornano quindi a casa «lasciando i dirigenti stupefatti» [63]. Alle 10 arriva sul posto la Polizia. Il questore Pozzoli e il capo della squadra politica Saletta, insieme a un gruppo di fascisti, mettono Maslianico in stato d'assedio e «iniziano la ricerca degli operai a uno a uno, casa per casa, per obbligarli a rientrare in fabbrica». Alcuni membri della Commissione Interna vengono fermati dagli agenti di Polizia e portati negli uffici della direzione della cartiera, dove vengono interrogati da Pozzoli e Saletta, davanti ad alcuni militi armati, al direttore della Burgo e al procuratore Sigismondi. Bauer dichiara che lo sciopero delle maestranze è ingiustificato e agli operai presenti è chiara l'intenzione della Polizia di stroncare la protesta passando per le armi la Commissione [64].

All'inizio del turno pomeridiano Saletta tiene un discorso agli operai e li minaccia: se alle ore 14 non fosse ripreso il lavoro lo stabilimento non sarebbe più stato riaperto, la mensa sarebbe stata sospesa e gli operai fermati sarebbero stati avviati al lavoro in Germania. Saletta cerca di coinvolgere la Commissione Interna nel tentativo di persuasione delle maestranze a riprendere il lavoro, ma, nonostante il clima di repressione (alcuni lavoratori erano stati riportati in fabbrica ammanettati), un operaio ha il coraggio di rispondere che «non era questione di Commissione Interna, perché tutti i lavoratori avevano deciso di scioperare. E le donne erano in prima fila» [65].

Le stesse intimidazioni di Saletta sono riportate in un documento presente tra le carte della Prefettura, nel quale si elencano i provvedimenti repressivi che sarebbero stati messi in atto nel caso in cui la protesta operaia fosse continuata: «1) sospensione distribuzione tessere preferenziali; 2) chiusura mensa e spaccio; 3) chiusura dopolavoro; 4) chiusura stabilimento "Folla" definitivamente; 5) ritiro tessere annonarie operai che hanno abbandonato il lavoro il 3 marzo; 6) misure di Polizia nei riguardi degli indiziati come provocatori. […] I provvedimenti stessi saranno mantenuti ove siano comunque attuati atti di ostilità per un periodo di un mese» [66].

Il ricatto è chiaro. L'intenzione è quella di prendere le maestranze per fame, esercitando la pressione proprio sul punto più debole della situazione della classe operaia: l'approvvigionamento alimentare.

Sull'altro versante, a testimonianza delle istanze dei lavoratori della Burgo e dell'ampia convergenza tra di loro, c'è, tra le carte della Prefettura, un documento dettagliato; si tratta molto probabilmente delle richieste portate dalla Commissione Interna al prefetto la sera stessa dello sciopero, in un estremo tentativo di mediazione voluto da tutti gli operai, nonostante l'opposizione del Partito Comunista a rivolgersi alle autorità fasciste [67]. Viene chiesto un aumento del 50% dei salari per adeguarli ai minimi settimanali di Como e di Lecco; il pagamento del 75% per le sospensioni del lavoro, indipendentemente dalla loro durata; la regolarizzazione della liquidazione del salario, che veniva fatta attraverso acconti; la distribuzione di tessere preferenziali e di 500 grammi di pane a testa; l'aumento delle razioni di minestra, la concessione del secondo piatto nella mensa aziendale, la distribuzione del riso accantonato dalla direzione; la fornitura di abbigliamento da lavoro e di sapone; la fine dei licenziamenti, soprattutto degli operai anziani, e «la garanzia ai lavoratori di mantenere aperte le fabbriche nei singoli reparti» [68].

Le indagini per identificare gli agitatori dello sciopero della Burgo durano tutto il mese di marzo. Il commissario federale dei Fasci di Combattimento di Como, Paolo Porta, segnala in via riservata e personale al capo della Provincia Scassellati che una fonte di fiducia gli ha rivelato che l'organizzatore è un «certo Saralolio o Saraloglio, giovane ventenne, qui arrivato da Torino» [69]. Nel pomeriggio del 4 aprile vengono arrestati, con l'accusa di essere stati i sobillatori della massa, due operai: Francesco Torchio mentre lavora nello stabilimento "Folla" e Clemente Borghi nella sua abitazione; qualche giorno dopo i due vengono deportati in Germania [70].

*Sotto:*
Un carro armato della V Armata americana controlla il valico di Maslianico-Pizzamiglio, fotografia di Christian Schiefer, maggio 1945.
Archivio di Stato del Ticino, Bellinzona.

Nel contempo in fabbrica viene appeso un avviso per tutta la maestranza a presentarsi il 5 aprile, presso i locali del Dopolavoro, per una riunione il cui scopo non viene esplicitato. Alla presenza di Bauer e di Sigismondi una commissione tedesca, composta anche di medici, esamina gli operai della Burgo per scegliere i soggetti idonei a prestare lavoro obbligatorio in Germania. Il 13 e il 15 aprile gli operai selezionati vengono inviati a Sesto San Giovanni, in un campo di concentramento, in attesa della partenza per l'Austria. Tra loro c'è anche Michele Moretti, idraulico della cartiera, non più giovanissimo ma con un passato da sportivo come terzino della Comense, membro della Commissione Interna e segretario della cellula del PCI in fabbrica. Approfittando della mancanza di controllo che trova al campo di Sesto, Moretti fugge quasi subito insieme ad altri operai, ritorna a Como e si mette in contatto con alcuni esponenti del Partito Comunista comasco, Cislaghi, Caronti e Gorreri. Quest'ultimo lo convince a tornare a Sesto per aiutare altri lavoratori a scappare, ma l'operazione si dimostra più difficile del previsto poiché la propaganda della stampa sulla situazione idilliaca del lavoratore in suolo germanico e la paura di possibili ritorsioni contro i propri familiari ne determinano il sostanziale fallimento.

Nel frattempo, a Sesto San Giovanni due lavoratori continuano a coprire l'assenza di Michele Moretti, rispondendo per lui all'appello (così che la sua mancanza si scoprirà solo una volta che il convoglio sarà arrivato a destinazione in Austria). Moretti ritorna quindi nel Comasco, decide di raggiungere le brigate partigiane dove diventa uno dei protagonisti fino alle ultime ore di Mussolini sul Lago di Como.

Nonostante la repressione, nonostante il clima di intimidazione, l'atteggiamento verso il fascismo resta esplicitamente critico, lo evidenzia persino il capitano Gerico Vezzi dell'Ufficio Centrale di propaganda del Comando generale della Guardia Nazionale Repubblicana, nel compiere un giro di verifica nelle fabbriche del Comasco, pochi giorni dopo gli scioperi di marzo. Da questo sopralluogo riporta una sconsolata sensazione di disastro, tanto da Olgiate Comasco quanto dalle Cartiere Burgo di Maslianico, dove la situazione appare «alquanto delicata»: «dei nove stabilimenti industriali Burgo, due dovranno chiudersi e gli operai inviati a lavorare in Germania; gli operai in segno di protesta, pochi giorni or sono scioperarono. I dirigenti hanno biasimato il contegno degli operai [...], mi riprometto dì parlare a dette maestranze prima della loro partenza [...], onde fare opera di persuasione dimostrando loro l'utilità della loro opera in Germania» [71].

## Dopo la Liberazione

La Liberazione si svolge a Maslianico, come nella maggior parte delle piccole realtà del Comasco, senza eccessi e sconvolgimenti. Il primo sindaco della ritrovata democrazia è Paolo Nulli [72], storico esponente antifascista e importante rappresentante politico della sinistra (è stato anche sindaco di Como, per un breve periodo, prima dell'avvento del fascismo), oltre che per molti anni residente a Maslianico, dove gestisce una merceria in via XX settembre, punto di riferimento anche per l'attività di opposizione al regime.

Nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione, sono ancora le cartiere Burgo ad animare il dibattito politico; del resto è lì che si concentra il nucleo forte della classe operaia ed è lì che sono ancora vive le ferite della repressione fascista. Nella lettera della Commissione di epurazione, nella quale si esprime il desiderio di applicare le disposizioni vigenti e di allontanare il direttore, a Bauer viene contestata la scarsa comprensione delle esigenze operaie e la particolare severità nei confronti delle maestranze; vengono smascherati i suoi comportamenti ambigui subito dopo il 25 luglio, messi in atto nei tentativi di avvicinamento ai lavoratori, interrotti, solamente due mesi dopo, a seguito dell'occupazione tedesca; gli si rimprovera anche la collaborazione con il nemico invasore, in particolar modo per la chiusura dello stabilimento "Folla", non mancando la possibilità di proseguire l'attività lavorativa a Maslianico, tenuto presente che la maggior parte delle cartiere dell'Italia meridionale erano state rase al suolo.

All'assemblea di tutti i lavoratori della Burgo, indetta per valutare la proposta di epurazione del direttore, la maestranza, ad eccezione di una sola operaia, vota favorevolmente. Il Comitato dichiara di agire anche nell'interesse di Bauer, a cui converrebbe lasciare il paese, dato che la notizia delle condizioni di vita degli operai deportati in Germania si è ormai diffusa; la questione è talmente grave e sentita dalla cittadinanza che, secondo la Commissione, nessuno «può assumersi alcuna responsabilità circa [la sua] incolumità» [73].

## Comune e Parrocchia

Negli anni Sessanta e Settanta viene risolta l'annosa questione sugli "oneri di culto" da parte del Comune; in sostanza l'organo di amministrazione civile della comunità si era assunto, all'atto della fondazione della parrocchia, gli oneri di manutenzione della chiesa, un obbligo che però col tempo si era progressivamente affievolito, fino al punto che nel 1907 il Consiglio Comuale aveva deciso la sospensione di una parte almeno di questi oneri; e il dubbio che tali obblighi potessero ritenersi decaduti restava.

Nel gennaio 1959, il Comune interessa la Prefettura di Como al fine di avere un parere sulla validità dell'antica convenzione con la Parrocchia; il parere è che la convenzione resti valida. Alla stessa conclusione perviene una successiva perizia, redatta tre anni dopo, la quale sottolinea che tra «le prestazioni di culto a carico del Comune di Maslianico intorno alle quali non vi può

*Sotto:*
Veduta di Maslianico,
cartolina fotografica Gussoni Como, 1950 ca.
Collezione Dominioni.
*In basso:*
Asilo di Maslianico,
cartolina fotografica Bernasconi Ponte Chiasso, 1955 ca.
Collezione Dominioni.

essere alcun dubbio sono: la manutenzione oridinaria e straordinaria della chiesa parrocchiale; la manutenzione ordinaria e straordinaria della canonica ed orto annesso; l'acquisto della sacra suppellettile necessaria al culto; l'assegno annuale di congrua al titolare del Beneficio» [74]. Contemporaneamente la stessa perizia afferma la possibilità di addivenire a un accordo per l'affrancamento da tali oneri. Nel 1968 un parere dell'Avvocatura dello Stato afferma il decadimento degli oneri a carico del Comune in base alla legge del 14 luglio 1887 che aveva abolito qualsiasi prestazione imposta dall'autorità ecclesiastica; lo stesso orientamento esprime il Tribunale di Como nel 1969. Ma nel 1971, la Corte di Appello di Milano, affermando che gli oneri al Comune non derivavano da un'imposizione ecclesiastica ma dalla libera assunzione di un impegno da parte della comunità

Achille Compagnoni a Maslianico nel 1955
per la proiezione del documentario della conquista del K2,
da lui effettuata il 31 luglio 1954 con Lino Lacedelli;
nella foto è con l'amico don Luigi Bianchi,
vicario di Maslianico e appassionato alpinista,
insieme a Martino Dominioni tipografo.
Qui nasce l'idea del volume di don Luigi Bianchi,
*Il breviario dell'alpinista*, libro che ha avuto grande successo con
molte edizioni, edito dalla Tipografia Dominioni.
Fotografia Lino Bianchi, Maslianico.
Collezione Dominioni.

## La popolazione di Maslianico secondo i censimenti del Novecento

| | |
|---|---|
| 1901 | 1159 ab. |
| 1911 | 1409 ab. |
| 1921 | 1620 ab. |
| 1931 | 2111 ab. |
| 1936 | 2187 ab. |
| 1951 | 2433 ab. |
| 1961 | 2729 ab. |
| 1971 | 3362 ab. |
| 1981 | 3707 ab. |
| 1991 | 3533 ab. |
| 2001 | 3464 ab. |

di Maslianico, sancisce la validità degli oneri e, con sentenza in data 12 ottobre 1973, fissa un importo annuale degli oneri. A questo punto l'amministrazione comunale, pur avendo inoltrato ricorso contro la sentenza, decide di aprire una trattativa con la Parrocchia, trattativa che giunge a conclusione con la delibera del Consiglio comunale straordinario del 31 gennaio 1974 che stabilisce il versamento di un contributo *una tantum*, a fronte dell'affrancamento dagli oneri di culto. Contestualmente si decide anche la donazione da parte del Comune alla Parrocchia della canonica e fabbricato rurale di S. Ambrogio e, reciprocamente, dalla Parrocchia al Comune della strada, piazza e aiuole antistanti la chiesa [75].

## Maslianico tra secondo e terzo millennio

Gli ultimi decenni del XX secolo sono anni di intensa trasformazione per Maslianico. Il rinnovamento è innanzi tutto nelle funzioni stesse dell'insediamento. Fino agli anni Cinquanta, nonostante il suo notevole tessuto manifatturiero e industriale, Maslianico rimane ai margini dello sviluppo urbano vero e proprio, separato dalla città capoluogo e dalle sue estensioni grazie anche al confine naturale costituito dal corso d'acqua. Col "boom" economico, però, l'espansione urbana investe tutta la valle del Breggia e Maslianico si salda di fatto a Cernobbio, entrando così a pieno titolo nell'area di conurbazione di Como. I terreni restati liberi (e quelli eventualmente resi disponibili dalle dismissioni industriali degli anni Sessanta-Settanta) vengono edificati nel corso degli ultimi decenni del secolo e oggi Maslianico non è più a nessun titolo un "paese" ma, pur mantenendo una sua riconoscibilità, una porzione di una più grande città.

Per governare questa trasformazione Maslianico si è dotata di piano regolatore urbanistico una prima volta nel 1962, poi aggiornato nel 1981-83 su progetto dell'arch. Giuseppe Pierpaoli [76].

Nello stesso arco di tempo, le amministrazioni locali hanno provveduto ad aggiornare la dotazione di servizi:

*Sotto:*
Il ristorante Folla,
cartolina edizione Mandelli Como, 1950 ca.
Collezione Dominioni.
*In basso:*
La sala dei banchetti al ristorante Folla,
fotografia Mandelli Como, 1950 ca.
Archivio Nodo, Como.

*Sotto:*
La Macelleria Corbetta,
cartolina fotografica SRM, 1940 ca.
Collezione privata.
*Nella pagina a fianco in basso:*
Veduta di Maslianico dall'aereo, 2008.
Fotografia Tiziano Bonaretti, Maslianico.

completamente ristrutturato l'asilo (erede dell'originario asilo "Umberto I" fondato alla fine dell'Ottocento), ampliate le scuole elementari, edificata la palestra [77]. Si procede anche a numerosi interventi sulla viabilità, compresi importanti lavori di ristrutturazione al ponte in ferro sul Breggia, manufatto degli anni Venti che, alla metà degli anni Ottanta, mostra non pochi segni di invecchiamento.

Contemporaneamente anche la parrocchia si dota di nuove organizzazioni culturali, in grado di rispondere alle esigenze dei tempi; quanto la parrocchia viva intesamente in questi anni il cambiamento della vita comunitaria è dimostrato anche dall'atteggiamento tenuto durante i giorni dell'occupazione della Burgo. In parrocchia, in aggiunta al Circolo Sociale ANSPI e alla biblioteca, vengono fondati il Circolo Culturale "Pietro da Breggia" e il Circolo Culturale "Giuseppe Toniolo".

Importante realizzazione, ultimata proprio allo scadere del XX secolo, è stata anche la ristrutturazione di parte della scuola elementare per insediarvi, secondo il progetto dell'arch. Alberto Bracchi, attento al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale, la scuola dell'infanzia [78].

Oggi, la realtà di Maslianico è così fotografata dall'ultimo annuario dei comuni della provincia di Como [79], edito dalla Camera di Commercio con dati del 2005: 3462 abitanti (per una densità di 2603 ab/kmq) di cui 147 stranieri; 1454 famiglie; 1429 abitazioni (con una superficie media di 89 mq); 2718 veicoli circolanti (di cui 2003 auto); il comune è dotato di scuola per l'infanzia statale, scuola elementare statale, scuola media statale, di servizi sanitari quali farmacia, ambulatori medici, servizio sanitario delegazione CRI, punto prelievi, di ufficio postale, di sportelli bancari, di Pro Loco.

È una comunità piccola, che si riconosce nel proprio territorio, in un ruolo – antico e moderno al tempo stesso – di collegamento tra lago, fiume e monte, tra Italia e Svizzera, tra città e "campagna". E, forse, lo sforzo, all'inizio del nuovo millennio, per dotarsi finalmente di un proprio stemma è metafora del sentimento di appartenenza.

**Note**

1 Gian Rinaldo Orsini, *Toponomastica lariana e valtellinese. Comuni lariani*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", f. 121-122, 1939, pp. 139-165, il breve passo dedicato a Maslianico è a p. 158; l'autore, del resto, riprende lo studio del dialettologo Carlo Salvioni, *Appunti di Toponomastica Lombarda*, p. 250.

2 Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Ceschina, Milano 1960, p. 333.

3 Carla Marcati, v. *Maslianico*, in *Dizionario di toponomastica*, diretto da Giovanni Battista Pellegrini, Utet, Torino 1999, a p. 382.

4 Principale contributo alla storia di Maslianico è il volumetto *Maslianico. Notizie di storia civile e religiosa*, Parrocchia di Maslianico, Maslianico 1972, in buona parte dovuto alle fatiche di Francesca Carcano; per molti aspetti anche questo contributo dipende dalle piste di ricerca lì indicate.

5 Giovanni Baserga, *Asce litiche e metalliche*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", f. 73-74-75, 1916, pp. 15-43, il reperto di Maslianico è citato e illustrato a p. 23.

6 Antonio Magni, *Notiziario archeologico della Regione comense*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", f. 67-68-69, 1913, pp. 137-169, la citazione di Maslianico è a pp. 157-158.

7 Antonio Giussani, *Iscrizioni romane e preromane del territorio comasco, varesino e ticinese*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", f. 92-93, 1927, pp. 137-169, l'urna di Piazza Santo Stefano è a p. 142; nel ripubblicare l'iscrizione, Marco Reali, *Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", f. 171, 1989, p. 210 equivoca sulla esatta appartenenza della frazione di Piazza, attribuendola a Maslianico, a p. 278 è una riproduzione grafica del testo.

8 Il ponte è citato – come si vedrà tra breve – negli Statuti comaschi del 1335, e poi nel testo di Tomaso Porcacchi, *La nobiltà della città di Como*, Giolito de Ferrari, Venezia 1569 [rist. anastatica Forni, Bologna 1970], pp. 95-96, dove si legge: «Quindi girando a tondo il monte Olimpino [...] sbocca il torrente Bregia, ove sono molte molina da grano, et dove si veggono le vestigia d'un bel ponte di pietra nera, con diciotto archi molto superbi, la più parte interi».

9 Sul collegamento tra il culto originario di Costantinopoli della Madonna della Cintura e la storia altomedioevale si veda. Giampiero Bognetti, *L'età longobarda*, 4 voll., Giuffrè, Milano 1967, e in particolare la riedizione del volume su *Santa Maria Foris Portas di Castelseprio* per quanto riguarda il rapporto tra la predicazione anti-ariana di sant'Ambrogio e il culto della Madonna al Sacro Monte di Varese. Per il territorio lariano Giampiero Bognetti ha più volte ripreso questa suggestiva ipotesi, da ultimo nell'introduzione a Carlo Marcora - Giampiero Bognetti, *San Pietro al Monte di Civate*, rist. Civate 1985.

10 *Anonymi Novocomensis Cumanus, sive poema de bello et excidio urbis comensis ab anno MCXVIII usque ad MCXXVII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, p. 417, v. 172; traduzione di Enrico Besta in Anonimo Cumano, *La guerra dei milanesi contro Como (1118-1127)*, Giuffrè, Milano 1985, p. 26, vv. 250-252.

11 *Liber Statutorum Consulum Cumanorum Justicie et Negotiatorum*, a cura di Antonio Ceruti, Torino 1867, col. 451.

12 *Statuti di Como del 1335. Volumen magnum*, a cura di Guido Manganelli, Società Storica Comense, Como 1957, tomo III, p. 89, corrispondente alla c. 472 B, rr 19-21 del codice originale.

13 *Statuti di Como del 1335* cit., p. 89, corrispondente alla c. 472 B, r 26.

14 *Statuti di Como del 1335* cit., p. 102, corrispondente alla c. 479 B.

15 *Statuti di Como del 1335* cit., p. 108, corrispondente alla c. 483 A.

16 Lo *Stazionario* ha in realtà il seguente incipit *Isti sunt census honores rationes et iura que Ecclesia maior Cumana sive Capitulum Ste Marie maioris habet et habere consuerit in ecclesiis et super ecclesiis civitatis cumana et cumane vallis*, ed è contenuto alle cc. 54v-65v del *Missale Romano* della Biblioteca Capitolare di Como, Ms 8, la citazione che riguarda «Bregia» è alla c. 60v.

17 Cfr. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Como*, Regione Lombardia, Milano 2000, p. 238; i giuramenti dei consoli sono in *Liber Consulum civitatis Novocomi de anno 1510 usque ad annum* 1535, ASCo, ASC, Volumi, 111.

18 Cfr. Mario Mascetti, *Lapicidi della Fabbrica del Duomo negli atti notarili tra Quattro e Cinquecento*, in *Magistri d'Europa*, atti del convegno (Como 23-26 ottobre 1996), NodoLibri, Como 1998, pp. 47-66, in part. pp. 60-62.

19 ASCo, Notarile, cart. 518, atto 1556 febbraio 6.

20 Cfr. *Atti della Visita Pastorale di F. Feliciano Ninguarda 1589-1593 ordinati e annotati dal Sac. Dott. Santo Monti*, Società Storica Comense, Como 1892-1894 (ediz. anast. New Press, Como 1993), vol. I, p. 177.

21 ASDCo, Visite Pastorali, cart. IV, p. 841.

22 ASDCo, Visite Pastorali, cart. XVI, pp. 757 ss.

23 ASDCo, Visite Pastorali, cart. XVI, p. 789.

24 ASDCo, Visite Pastorali, cart. XLIX.

25 ASDCo, Visite Pastorali, cart. LXIV.

26 Cfr. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo* cit., p. 238; cfr. anche Enrico Casanova, *Dizionario feudale delle provincie componenti l'antico Stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale*, Crivelli, Firenze 1904.

27 Il "dossier" è conservato in ASDCo, Parrocchie, Pieve di Zezio, cart. Maslianico, fasc. 1735-1792, proprio come documentazione di supporto della creazione della parrocchia di Maslianico; oltre a diversi atti sparsi contiene una raccolta di testimonianza ricopiata in bella su tre fascicoli rilegati, per un totale di 78 carte.

28 Anche questo documento è conservato in ASDCo, Parrocchie, Pieve di Zezio, cart. Maslianico, fasc. 1735-1792.

29 Allegato in copia in ASCo, Notarile, cart. 3274, atto 1736 ottobre 20. Dell'elenco dei capi famiglia esiste anche un'altra versione – conservata in ASDCo, Parrocchie, Pieve di Zezio, cart. Maslianico, fasc. 1735-1792 – riferito all'anno precedente; quest'altro elenco, per quanto non ufficiale, è sottoscritto dal parroco di Piazza, Francesco Bolza, ed è molto analitico, distingue infatti tra veri e propri capi famiglia e altri partecipanti alla riunione, che non risultano essere né

padri di famiglia né fratelli maggiori, ma tra i quali vi sono – comunque – due sindaci, cioè Pietro Monti quondam Carlo Andrea e Carlo Lupi quondam Francesco; inoltre tra i due elenchi vi è qualche piccola disparità di presenze, di non facile soluzione (potrebbe infatti trattarsi di errori materiali, di casuali assenze all'una o all'altra occasione o invece di veri cambiamenti nella "struttura" del paese).

30 ASCo, Notarile, cart. 3274, atto 1736 ottobre 20.

31 ASDCo, Parrocchie, Pieve di Zezio, cart. Maslianico, fasc. 1735-1792.

32 ASCo, Notarile, cart. 3729, atto 1744 maggio 1.

33 ASCo, Notarile, cart. 3729, atto 1744 ottobre 9.

34 ASDCo, Visite Pastorali, cart. CXXXIII.

35 ASDCo, Visite Pastorali, cart. CXXXIII, p. 965.

36 ASDCo, Visite Pastorali, cart. CXXXIII, p. 985.

37 Tutte le informazioni sui mutamenti amministrativi sono riassunte in *Le istituzioni storiche del territorio lombardo* cit., pp. 238-239; a pp. 348-349 sono riportati tutti i riferimenti archivistici e legislativi.

38 Le pratiche relative sono in ASMi, Confini, p.m., cart. 29.

39 Su Dottesio e la Tipografia Elvetica di Capolago si vedano Rinaldo Caddeo, *La Tipografia elvetica di Capolago: uomini, vicende, tempi*, Alpes - Archetipografia di Milano, Milano 1931; Rinaldo Caddeo, *Le edizioni di Capolago. Storia e critica. Bibliografia ragionata. Nuovi studi sulla Tipografia Elvetica, il Risorgimento italiano e il canton Ticino. Documenti inediti*, Bompiani, Milano 1934, ma anche la sintesi giornalistica di Giancarlo Montorfano, *Luigi Dottesio, martire lariano ucciso per le idee*, in "Corriere di Como", 19 luglio 2001.

40 Alessandro Repetti, *Luigi Dottesio da Como e la Tipografia Elvetica da Capolago*, Tipografia Nazionale, Roma 1887 [rist. anast. mod. Cattaneo, Oggiono 2001], p. 27.

41 *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. 1859-1971, Regione Lombardia*, Milano 2001, vol. II, p. 105.

42 Giberto Scotti, *Sul cholera che l'anno 1867 invase la città e provincia di Como*, Ostinelli, Como 1868.

43 *L'Italia - Dizionario corografico illustrato*, Vallardi, Milano s.d. [prob. dopo 1879], vol. 4 , pp. 120-121.

44 Gustavo Strafforello, *La patria - Geografia dell'Italia. Provincie di Como* e Sondrio, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1896, p. 75.

45 Sull'Asilo di Maslianico cfr. *Statuto organico dello Asilo infantile di Maslianico*, Ostinelli, Como 1889; "L'Eco della Brengia", numero unico, 1932.

46 ASDCo, Visite pastorali, cart. CCXIII, relazione datata 18 dicembre 1893.

47 Cfr. *L'idea del lago. Un paesaggio ridefinito: 1861/1914*, catalogo della mostra (Como, Villa Olmo, 1984), Mazzotta, Milano 1984.

48 Marzopino, *Il rifugio di Puccini a "Pizzamiglio" giovò al maestro per la composizione della "Manon"*, ms. 1955 ca.

49 *L'imponente riuscita della prima marcia ciclo-alpina indetta dall'A.P.E.F. di Milano*, in "L'Avanti!", 10 maggio 1922, cit. in Sergio Giuntini, *Lo sport a Como tra lago e montagna*, in *Storia di Como*, vol. V/2, Storia di Como s.r.l., Como 2004, p. 233.

50 Costituzione con atto notarile rogato da Antonio Pozzi; approvazione con decreto del 20 settembre 1906 del R. Tribunale di Como. Lo statuto fu edito a Como dalla Cartoleria P. Mondelli nel 1909.

51 *Statuto della Società Mutua Assicurazione Bovini fra i proprietari di bestie bovine residenti in comune di Maslianico*, Porta, Cernobbio 1916; *Statuto per Società Mutua di abbonamento al servizio Medico*, Ostinelli di Cesare Nani, Como 1922.

52 Lo Statuto fu edito a Cernobbio dalla Tipografia e Cartoleria Giulio Porta nel 1919.

53 Lo Statuto della Società Volontaria di Soccorso Croce Verde di Maslianico fu edito a Cernobbio dalla Tipografia Giuseppe Asperi nel 1924.

54 Lorenzo Marazzi, *La storia del trasporto pubblico nel Comasco*, Enzo Pifferi Editore, Como 2003, pp. 46, 72.

55 ACMaslianico, serie I, cart. 9, fasc. 10-4-1.

56 Sul periodo 1943-45 si veda: *I cancelli erano chiusi. La situazione nelle fabbriche e gli scioperi del 1944 a Como*, Istituto di Storia Contemporanea "P.A. Perretta" - NodoLibri, Como 2004, con testi – per quanto riguarda gli specifici avvenimenti che qui interessano – di Roberta Cairoli e Lidia Martin; inoltre: Marco Pippione, *Como dal fascismo alla democrazia*, Franco-Angeli, Milano 1991; Vittorio Roncacci, *La calma apparente del lago. Como e il Comasco tra guerra e guerra civile 1940-1945*, Istituto di Storia Contemporanea "P.A. Perretta" - Macchione, Como - Varese 2003.

57 *Un giorno nella storia 28 aprile 1945. Giorgio Cavalleri e Anna Giamminola intervistano Michele Moretti*, NodoLibri, Como 1990, p. 16.

58 *Un giorno nella storia* cit., p. 16.

59 Istituto di Storia Contemporanea "P.A. Perretta", Fondo PFR, sc. 1943. *Partito Fascista Repubblicano. Federazione dei fasci di combattimento*, Como, 10 dicembre 1943; riportato in *I cancelli erano chiusi* cit., p. 38.

60 La narrazione dello sciopero alla Burgo è tratta da *I cancelli erano chiusi* cit., pp. 56-60.

61 ASCo, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 122, fasc. *Scioperi*, *Prefettura di Como*, *Telegramma a mezzo corriere*, firmato dal capo della Provincia, Como, 5 marzo 1944.

62 ASCo, CLN, b. 4, Lettera della Commissione di epurazione della Burgo al CLN di Como e p.c. al prefetto, Maslianico, 1 giugno 1945.

63 *Un giorno nella storia* cit., p. 16.

64 ASCo, CLN, b. 4, Lettera della Commissione di epurazione della Burgo al CLN di Como e p.c. al prefetto, Maslianico, 1 giugno 1945.

65 *Un giorno nella storia* cit., p. 17.

66 ASCo, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 122, fasc. *Scioperi*, documento in duplice copia, una manoscritta e una dattiloscritta, entrambe su carta intestata Cartiera Burgo.

67 Vittorio Roncacci, *La calma apparente del lago* cit., p. 212.

68 ASCo, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 122, fasc. *Scioperi*, documento dattiloscritto, con segnato a margine a mano "Fabbrica Burgo Maslianico".

69 ASCo, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 122, fasc. *Scioperi*, lettera datata 23 marzo 1944, protocollo 137 ris.

70 ASCo, CLN, b. 4, lettera della Commissione di epurazione della Burgo al CLN di Como e p.c. al prefetto, Maslianico, 1 giugno 1945.

71 Dalla *Relazione sull'attività propagandistica svolta nella Provincia di Como*, del cap. Gerico Vezzi, Comando Generale della GNR, al commissario federale di Como, 31 marzo 1944, Istituto di Storia Contemporanea "P.A. Perretta", Fondo Gandola, fasc. 1980; riportato in *I cancelli erano chiusi* cit., p. 45.

72 Su Paolo Nulli (Iseo 1882 - Como 1950) e sulla sua merceria a Maslianico cfr. Marco Luppi, in "La Provincia", 28 dicembre 1996 (con qualche imprecisione), 10 novembre 2006.

73 ASCo, CLN, b. 4, Lettera della Commissione di epurazione della Burgo al CLN di Como e p.c. al prefetto, Maslianico, 1 giugno 1945, riportato in *I cancelli erano chiusi* cit., p. 103.

74 *Atto di fondazione della chiesa e del beneficio parrocchiale dei SS. Giovanni ed Ambrogio in Maslianico. Esame tecnico-giuridico circa il suo attuale valore*, dattiloscritto, 1962.

75 Lo sviluppo della vertenza e poi della trattativa tra Comune e Parrocchia sono riassunte in *I restauri della chiesa di S. Ambrogio in Maslianico*, Parrocchia di Maslianico, Maslianico s.d. [1975], pp. 13-18.

76 Cfr. "La Provincia", 22 febbraio 1983.

77 Cfr., per l'inaugurazione, "La Provincia", 25 marzo 1983.

78 Cfr., per l'inaugurazione, Daria Panceri, in "La Provincia", 8 giugno 1999.

79 *I comuni della provincia di Como*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Como s.d. [2006], p. 63.

Mauro Fogliaresi

# Marzopino

Giuseppe Marzorati detto Marzopino è il poeta cantore della storia e delle beltà di Maslianico.

Personaggio di spiccata originalità e animo romantico, Marzopino nasce nell'amato paese il 19 ottobre 1891 e qui muore il 30 agosto 1959.

Primo di dieci fratelli frequenta i corsi di computisteria e francese all'Istituto Carducci di Como. Impegnato sul fronte della grande guerra, una volta congedato trova lavoro presso una casa di spedizioni di Chiasso. Ma... è nel campo alimentare che il Marzopino passerà gran parte della sua esistenza professionale: dai suoi esordi in una bottega di vendita formaggi a Como in via Plinio, al negozio di piazza San Fedele in conduzione con il fratello; dalla gestione della trattoria "Folla" a Maslianico a un bar-alimentari in piazza Cavour a Como, ritrovo prediletto dei comaschi.

Impegnato nel campo del volontariato, Marzopino è parte attiva del Comitato pro Monumento ai Caduti di Maslianico; inoltre come attore risulterà protagonista nella Filodrammatica locale. Il poeta promuove iniziative di beneficenza per la Croce Verde e l'Asilo infantile comunale e sarà anima portante per le sorti della Banda municipale.

Le sue poesie in dialetto sono dei piccoli tesori che rivelano l'amore dell'artista per il suo paese. *La madonina de Rongiana*, *La sagra de Quarzin*, *I carterin de Brengia*, *La mia Vall*, *La Brengia in piena*, *La Brengia quietta*. Questa e altre liriche giocate in rime fresche e musicali, con versi di un romanticismo d'altri tempi, caratterizzano il "poetare" di Marzopino. Ritroviamo in lui un'ispirazione profonda a raccontare la geografia dell'anima di Maslianico.

Un'attenzione particolare merita la profetica *Maslianich del Domila*, poesia/canzone/inno avveniristico che, da inizio Novecento, ci trasporta sino ai giorni nostri.

Tra passato e futuro, nella storia e nelle pagine più vive del paese, il poeta si erge a memoria del luogo... Prezioso illustre cantore di Maslianico? «Era scritto a chiare lettere nel destino non poteva che essere Marzopino».

*Sopra:*
Giuseppe Marzorati "Marzopino",
cartolina fotografica Fotomateriale Como, 1935-40 ca.
Collezione Dominioni.
*Sotto:*
Molte delle poesie di Marzopino sono edite in fogli volanti, la maggior parte dei quali opera della Tipografia Dominioni.
Collezione Dominioni.

## El me paês

Maslianic:
L'è la mia patria balia
E da tutt; mé fradei;
l'è ol prim paês d'Italia
a vegnì dal Pizzaméi.

Ghe disan ol paés di asan;
mi ve domandi ol perché…
ma de già che tutt a tasan
l'è segn che on quai vun al gh'è.

Voeuri soddisfà incoeu
un'idea, già pensada,
cioè portàm in sul poggioeu
che'l guarda in su la strada
e coi mé duu oeucc istess,
in lung e in larg rimirà 'l paês,
inscì, come 'l se troeuva adess
e peu scriv giò, ma senza pretés,
per una mia soddisfazion
tutt e quant i mé impression.

Punti prima sul Mont de Brunaa
che 'l fa da sfond a la vallada
e che incoeu el pâr chi tacaa
a on tir d'ona scioppetada.

E peu giri scià sul Mont de Piazza
fin dua gh'è lo Sorgent del Cös
(compermess che an bevi ona tazza!)
peu veghi a Cozzena, a S. Ambrös.

Me contava el pover missee
(parli ammò de tanti an indree)
che él noster paés, bell e brutt
in sti do frazion l'era lì tutt

La Gésa ne fa testimonianza
infatti l'é troppa la lontananza
col paés, ma quant la portaran abbass
anca mì andarò a confessass.

Se dovarìa nominà Cozzena
capitale de la vallada
che d'antichitaa in cancrena
ghe n'è ona sterminada;

E la frazion de Campagnaga
per la sua bella posizion
che la domina tutt la plaga,
sia la Regina de tutt i nost frazion,

Ol mé sguard mò l'è ai "Scalett"
Quatter cà alla paisana
che fan fiera sentinella
Al Confin che l'è "Rongiana"

E mò vedi sù "Casaric"
tutt de front, senz fianc,
dove propri g'havuu i natali
la nota stripe di Cobianc.

Ol me sguard al sa estend
E mò al gira sûra Vacall
vedi l'effett del Soo che 'l splend
e che inonda tutt la Vall.

Adess ma basta un'oggiada sola
per vedé tutt el mé paés
dalla scima dal Mont fin alla Fola
par travers e par distes.

In frazion e frazionett
Spantegaa on pö dappartutt
E me par che come effett
L'è pussee bell di pussee brutt!

Se osservi el panorama
dal Pizzamei fina a Mornell
El me coeur sincer l'esclama:
"Car paes, te set propi bell!"

Bisogna dì che la nostra gent,
se nò l'é tutta ona bellezza,
la figura discretament
con la noeuva giovinezza.

Se de difett l'é minga senza
L'é pur anca de coeur bon:
Per ol paes, per ona festa,
Semper con slancio la se presta.

Caminon e ciminier
disan ben a chi i a veda
la grand'industria di Carter
e l'industria della Seda

E adess védom a Maslianic
Sviluppà i Officin Meccanic
Con la Fonderia lì visin
Di Carcan Giromin!

(1928)

## La canzon di Valbrengit

[Marzopino - Musica di M. Toffoletti]

**I molin**

Tutt i paês e tutt i cittaa
G'hann la soa storia di temp passaa.
Se a num de Brengia scherzan "asnin"
L'é per la storia di vecc molin.

Cont'el so ingegn, i noster missee,
Vott secoi fa, o forsi pussee,
Hann faa la rongia travers i praa
E dodes molin hann fabricaa.

La rongia industrïosa
Ai so molin la va,
Assidua e silenziosa
La viv per lavorà.

El gira 'l rodon
A tutt i stagion.
El canta 'l mornee
Con pien el granee.

*El gira 'l rodon*
*A tutt i stagion.*
*El canta 'l mornee*
*Con pien el granee.*

Fedel ai so mansion
Coi forz che lee la g'ha
La passa tra i rodon
E tutt je fa girà.

La moeula la va
Dì e nott a masnà
Forment e carlon.
El gira 'l rodon.

*El gira 'l rodon*
*A tutt i stagion.*
*El canta 'l mornee*
*Con pien el granee!*

Se a nun de Brengia, scherzan "asnin"
L'è per la storia di vecc molin.

**I asnin**

Ogni mornee, i so bei asnitt,
Je somegiava per el tragitt
Da la Valbrengia fina in cittaa
Propri in la piazza de quell mercaa.

Quand je vedevan, i cittadin,
Che simpatia per sti asnin!
In tal manera, nun Valbrengitt,
S'hemm faa 'n gran nom coi noster asnitt!

Intant che canta 'l gall
La fila di asnin
La lassa la soa vall
Coi sacch pien de farin

E l'asen el va
Tranquill e pazient,
El ved a smorfià
Ma 'l dîs mai nient.

*I duu morosin,*
*Content anca lor,*
*Se tiren visin*
*E cantan l'amor.*

La bella mornerina
Ghe pias andagh adree
Per fa la smorfiosina
Col giovin del mornee…

Però quant che 'l sent
Basitt a scoccà
El rid e content
El tacca a raglià

*I duu morosin,*
*Content anca lor,*
*Se tiren visin*
*E cantan l'amor.*

In tal manera, nun Valbrengitt
S'hemm faa 'n gran nom coi noster asnitt!

## La Madonina de Rongiana

[Marzopino - Musica di Alberto Soresina]

Con la lengua fuoeu 'na spana,
Con bagnaa el gipponin,
Son tiraa fin' a Rongiana
A la porta del confin

E vedend la Madonina
Che protegg i finanzier
E d'i guai che 'l mond destina,
La remiri e fo "n penser:

Madonina de Rongiana,
Che Te guardet su 'l confin,
Quand Te sentet la pedana
Del spallon col sacchetin,
Sara i oeucc e fa la nana
Madonina de Rongiana!

L'è scià sira e torni in vall
Dove seri vegnuu via
La campana de Vacall
Sona già l'Ave Maria.

Quand l'è nott on quaj ciarin
Su pei mont se ved girà,
Ogni tant adree 'l confin
On quaj colp se sent sparà…

*Madonina de Rongiana,*
*Se de nott Te restet sola,*
*Quand Te sentet la pedana*
*Del spallon con la briccòla*
*Sara i oeucc e fa la nana*
*Madonina de Rongiana!*

Se cicciara a la mattina
Su i alarmi de la nott…
Ringraziem la Madonina
Se de maa ghe staa nagott.

E quand sona la campana
De la Gêsa poch lontan,
Madonina de Rongiana
Benediss i valligian!

*Madonina de Rongiana,*
*Che Te guardet su 'l confin,*
*Quand Te sentet la pedana*
*Del spallon col sacchetin,*
*Sara i oeucc e fa la nana*
*Madonina de Rongiana!*

## I Carterin de Brengia

[Marzopino - Musica di Alberto Soresina]

Quand che sonnan i siren
de la Folla e 'l Marain
I tosann hinn già in cammin
Per portass sul lavorà.

Paren tanti rondolett
Isgovaa da la nïada
Che saltellan per la strada
E nò fann che cipillà.

*Viva i noster Carterin*
*De la Folla e 'l Marain*
*Che te portan in Cartera*
*On bel ragg de primavera!*

On repart del Marain
El lavora in confezion:
Carta fina e cartonzin
Vann in cent trasformazion.

E dai man di Carterin
I modèj perfezionàa
Vann peu in mostra in di vedrin
Pussee bej de la cittàa.

*Viva i noster Carterin*
*De la Folla e 'l Marain*
*Che te portan in Cartera*
*On bel ragg de primavera!*

Quand che vegn el dì de festa
Gh'è de ved i Carterin
Con che lusso d'ona vesta
Vann a spass col morosin…!

E tutt quant sti bej tipin
Di pivej se fann guardà…
Fee giudizi che a la fin
On bel dì ve femm sposà!...

*Viva i noster Carterin*
*De la Folla e 'l Marain*
*Che te portan in Cartera*
*On bel ragg de primavera!*

## Maslianich del Domila

[Marzopino - Musica di Bepi Azzano]

Per öl mond già còr la vôs
(Ve'l cönfidi fin da adess)
Che quajcoss de prödigiôs
In Valbrengia g'ha de vess!

L'è già prönt ön grand progett
D'ön mezz matt d'ön Architett...
Cerchee dönca de scampà
Per assist ai növità!...

CORO
Cön l'ingegn e cöl badì
Con l'aiut de la Natura
Vegnarà in fin quel dì
Che la Brengia, in misura,
Da la Ciusa al Lagh de Com,
Cöi do spönd ben arginaa,
El Torrente el cambia nom
in Navili o in Canaa…!

A SOLO
Che magnifich panorama
L'è ön sogn pei noster dì
El mè coeur content l'esclama:
O Signor, fém nò mörì!!...

CORO
Maslianich del Domila
Un Parigi da nò dì…!
La mia gent, vörii capila?
L'è da bön pecaa morì!!...

CORO
Trenta ghèi de batellin
O cinquanta de barchetta
In canott, in sandolin
Se cörr via e se traghetta,
Senza polver, senza guai
Nè quel pò de malcöntent
Soraprezzi del tramwai
Che 'l va innanz eternament!

A SOLO
Ghe sarà 'nca l'Idrovola
Per servizi ön poo lontan
L'Idroscalo a la Fola
L'è central e chi de man!

CORO
Maslianich del Domila ecc…

CORO
Un bel pont in sul Canaa
Cöl stradön per Montrompin
Un Vial ben ombregia
Lungh la sponda de Quarzin
Anca el Lido ghe sarà
Cön gabin e ombrelön
O che bell a sguazettà
Quand l'è calda la stagiön!

A SOLO
Per la nostra giöventù
Sana e forte e che voeur viv,
El Cömun el farà sù
finalmente el Camp Sportiv!!...

CORO
Maslianich del Domila ecc…

CORO
Splendarà la Gesa noeuva
In superba posiziön
E la Scoeula darà proeuva
De moderna elevaziön
Cont'un tale fabricaa
Che'l sarà de amiraziön
E tutt degn d'öna Cittaa
Animada d'ambiziön!...

A SOLO
E i nost bei istituziön
Saran cert ben cöllöcaa
Per la sua funziön
In di stanz del fabricaa…

CORO
Maslianich del Domila, ecc..

CORO
Se farà la Funivia
Che me porta al Mont Bisbin
E l'Elettro-ferrovia
Che staziona sul confin.
Se farà öna grand pista
Per la cörsa di Asnitt
Ol primm premi de la lista:
On bagett de cödeghitt!!

A SOLO
E con sti cömödità

Cittadin e forestee
Podaran ben profittà
Senza spend tanti danee!

CORO
Maslianich del Domila ecc…

CORO
Da Cernobi al Pizzamèi
On bel Cors coi marciapè
Paviment tutt in mörsèi
Via-vai innanz-e indrè…!
Tutt la strada in moviment
Per toeu zucher e cafè
Cittadin e altra gent
Via-vai-innanz e indrè…!

A SOLO
Ma l'access a la Dogana
La faran ben larg assee
Da permett a tutta spiana
El passagg innanz e indree…

CORO
Maslianich del Domila ecc…

CORO
I paês sott'al Bisbin
Tutt e quatter consorziaa,
Tutt e quatter lì visin
Formeran ona Cittaa
De svilupp in sul Confin
Cont'el nom ben propriaa:
Città Noeva del Bisbin!
(Sto progett l'è ben pensaa)

A SOLO
Maslianic certament
El sarà la «Capitâl»
Per öl merit di so gent
E del Sìndich… (Chi sarâl?...)

CORO
Maslianich del Domila ecc…

CORO
Istitutt de Pro Cultura
E Teater Popolar
Ghe saran ben in misura
Per öl popol esemplar!
Opifizi e grand Cartêr
Mandaran a tutta spiana
Da pertutt öl Mond inter
I prodott de Val Brengiana!

A SOLO
E anmò, tant per finila,
Ghe saran tanti sorprês
E la gent de l'An Domila
La se rangia… a pagà i spês…!!

CORO
Maslianic del Domila ecc…

Strofe aggiunte sui lavori anticipati sul Duemila

CORO
In önör a Santeresa
S'è già faa la Noeuva Gesa.
Per mancanza de quattrin
Nö s'è faa el Campanin…
Ma 'l Prevost, intelligent
La pensaa a rimedià…
Coi campan senza 'l battent
Che delizia che 'l me dà!...

A SOLO
Ma se i rob van tutt de fila
In amour al bön destin
Forsi prima del Domila
Vedarèm öl Campanin!

CORO
Maslianich del Domila ecc…

CORO
Ma el noster Podestà
Quand l'ha vist la noeuva Gêsa
El s'è miss a fabbricà
On progett de grande spesa:
El Palazzo Comunal!
Ma per chi voeur ben capìla
L'è ön disegn original
Per i gust de l'An Domila!

A SOLO
E avanti de sto pass
Se anticipan i eventi
Ma sperem che almen i tass
Stian fermi… Accidenti!!...

CORO
Maslianich del Domila ecc…

Fabio Cani

# Un'economia tra terra e acqua

## La roggia, i mulini, l'acqua e la terra

L'economia dell'area di Maslianico è segnata, fin da epoca molto antica, dallo sfruttamento dell'energia derivata dalle acque del Breggia. Questa particolarità, che differenzia gli insediamenti lungo la valle del Breggia da molte altre comunità, ha nella roggia molinara il suo simbolo distintivo.

Quando sia stata costruita la roggia non è noto, ma è certo che essa esiste già in epoca medioevale. Infatti, nell'elenco dei beni del Capitolo della Cattedrale di Como redatto in un'epoca non troppo lontana dal 1299, sotto la rubrica «In Serena» (specificata nel testo come «terre de Serena de Brezia») si legge: «Item peci[a] I terre laborative et prative via mediante iacent[is] ubi dicitur inter Noxeam in Brezia, cui coheret a mane suprascripti Nicole, a meridie Brezia et in parte dicte ecclesie, a sero Bertrami de Stevano de Vico, a nullora rozia mollandinorum, et est pertice XXVIIII et tabule V»[1], cioè «Inoltre un pezzo di terra lavorativa e prativa che si trova – al di là della strada – dove si dice «inter Noxeam» al Breggia, con cui confinano verso mattina [a oriente] il citato Nicola, verso meridione il Breggia e in parte la detta chiesa [di Breggia], verso sera [a occidente] Bertramo di Stefano di Vico [sobborgo di Como] e verso mezzanotte [a settentrione] la roggia dei mulini, ed è di pertiche 29 e tavole 5». Pur senza che sia nominato esplicitamente il paese, la collocazione della proprietà in questione è sufficientemente chiara: si trova nel fondo valle tra il torrente e la roggia, più o meno all'estremità orientale dell'attuale territorio comunale, poco a monte del nucleo di Mornello; qui, del resto, una cascina Serena è attestata ancora nel Sette e Ottocento. La «rozia» è citata anche nella descrizione di un altro podere vicino, e in altre descrizioni ancora si trovano i nomi di «Cozena» (il nucleo di case a mezza costa, vicine alla chiesa di S. Ambrogio) e del «flumen Coxi» (il torrente Cosio).

La citazione della roggia molinara di Maslianico non è particolarmente precoce; il mulino idraulico come sistema "meccanizzato" di macinazione dei grani viene messo a punto in area mediterranea almeno a partire dal I secolo a.C., così da poter sostituire – o affiancare – le più antiche e affermate fonti di energia: il lavoro umano e quello animale. Il mulino[2] fu, fin da subito, di due tipi: il mulino a ruota orizzontale e quello a ruota verticale; nel primo caso una ruota disposta orizzontalmente, imperniata su un asse verticale, viene colpita da un flusso d'acqua canalizzato (e almeno grossolanamente pressurizzato) in modo da far muovere una macina disposta superiormente; nel secondo caso la ruota è disposta in verticale, mossa dal flusso d'acqua che scorre al di sotto (ruota "per di sotto") o che viene fatta cadere dall'alto (ruota "per di sopra"); la macina, in questo caso, è collegata alla ruota con un sistema di ingranaggi. L'immagine tradizionale dei mulini nelle zone pedemontane lombarde è quella del mulino con ruota verticale, del resto la più efficiente dal punto di vista della produzione di energia, soprattutto nella versione "per di sopra"; ma in aree non distanti, soprattutto nell'attuale Cantone Ticino, sono attestati anche esempi di ruote orizzontali.

L'abbondanza di corsi d'acqua nella zona lariana fece sì che già nell'alto Medioevo si diffondessero i mulini; nell'atto di dotazione dell'abbazia di S. Abbondio da parte del vescovo di Como nel 1013 – per esempio – sono citati ben sei mulini, presumibilmente disposti a fianco del Cosia, o di una roggia da esso derivata; ma altri mulini sono documentati nei secoli seguenti più o meno in tutte le località delle valli lariane confluenti nel lago (Moltrasio, Torno, Nesso, sono tra quelle in cui la concentrazione di opifici appare più consistente) o lungo i corsi d'acqua della collina comasca, come il Seveso o il Lambro.

Tra le tante, la valle del Breggia dovette sicuramente essere privilegiata per la favorevole disposizione del corso d'acqua e per la vicinanza al maggior centro urbano; e l'esistenza di una lunga roggia molinara, disposta quasi in piano, da Maslianico fino a Cernobbio, fa presumere che gli antichi mulini fossero del tipo a ruota ver-

ticale "per di sotto". Purtroppo, siamo piuttosto male informati sul numero e sulla collocazione dei più antichi mulini della valle. Un mulino di Chiasso è citato in un documento del 1292 come appartenente al monastero di S. Michele di Monteolimpino, ma esso era ovviamente più a monte, e collocato su un'altra derivazione dal Breggia, quella «roggia del monastero di Monteolimpino» citata anche nel *Volumen magnum* degli Statuti di Como del 1335 [3]. Gli antichi mulini di Maslianico non è difficile immaginarseli in numero e in posizione non molto differenti da quelli degli opifici citati nella prima metà del Settecento in occasione della redazione del primo catasto asburgico: quindi non più di 5 in tutto, dislocati appunto lungo il corso della roggia da ovest a est.

Gli atti notarili, abbastanza numerosi a partire dalla seconda metà del Quattrocento, restituiscono una situazione piuttosto articolata e complessa, ma non facilmente collocabile sul territorio, anche per la presenza di toponimi ormai dimenticati, o eccessivamente generici. Per esempio, nel 1462, l'investitura e la consegna di un mulino [4] da Agostino *de Papis* di Carate, abitante a Como, figlio del *quondam* ser Nicola, a Donato *de Barigotiis*, figlio del *quondam* Bonino e abitante a Como nel Castello della Torre Rotonda, indica che al mulino è annesso un maglio con una fucina, ma non permette una precisa collocazione, poiché si cita solo il Breggia (per quanto questo sia sufficiente per ipotizzare una ubicazione a Maslianico, che sovente è sostituito dal nome del torrente, mentre Cernobbio compare con maggiore frequenza). Non diversamente, è difficile collocare il mulino con tre paia di mole che Giovanni *de Herba*, abitante a Como in parrocchia di S. Fedele, concede in affitto [5] nel 1478 a Tognino e Pietro fratelli *de Carlo* abitanti al Breggia – appunto –, nonostante il più preciso toponimo «ubi dicitur ad molandinum della violata». Uno dei due affittuari ricompare a oltre trent'anni di distanza, nel 1521, come affittuario di Giorgio *de la Ecclesia*, abitante a Como in parrocchia di S. Nazaro; in questo atto [6] Pietro *de Carlo* è detto di Lezzeno ma sempre abitante al Bregia, e gli viene consegnato un mulino con due paia di mole per macinare biada e una pesta, l'edificio ha, inoltre, molti locali di abitazione ed è circondato da terreni con molte piante da frutto; ma di nuovo l'ubicazione – «ubi dicitur ad molandinum fratrum de Vico Comi» – sfugge a una più precisa individuazione al di là delle vicinanze alle rive del Breggia.

## La comparsa della carta

Tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, intorno alla roggia molinara di Maslianico, è documentata anche la presenza di impianti per la produzione della carta.

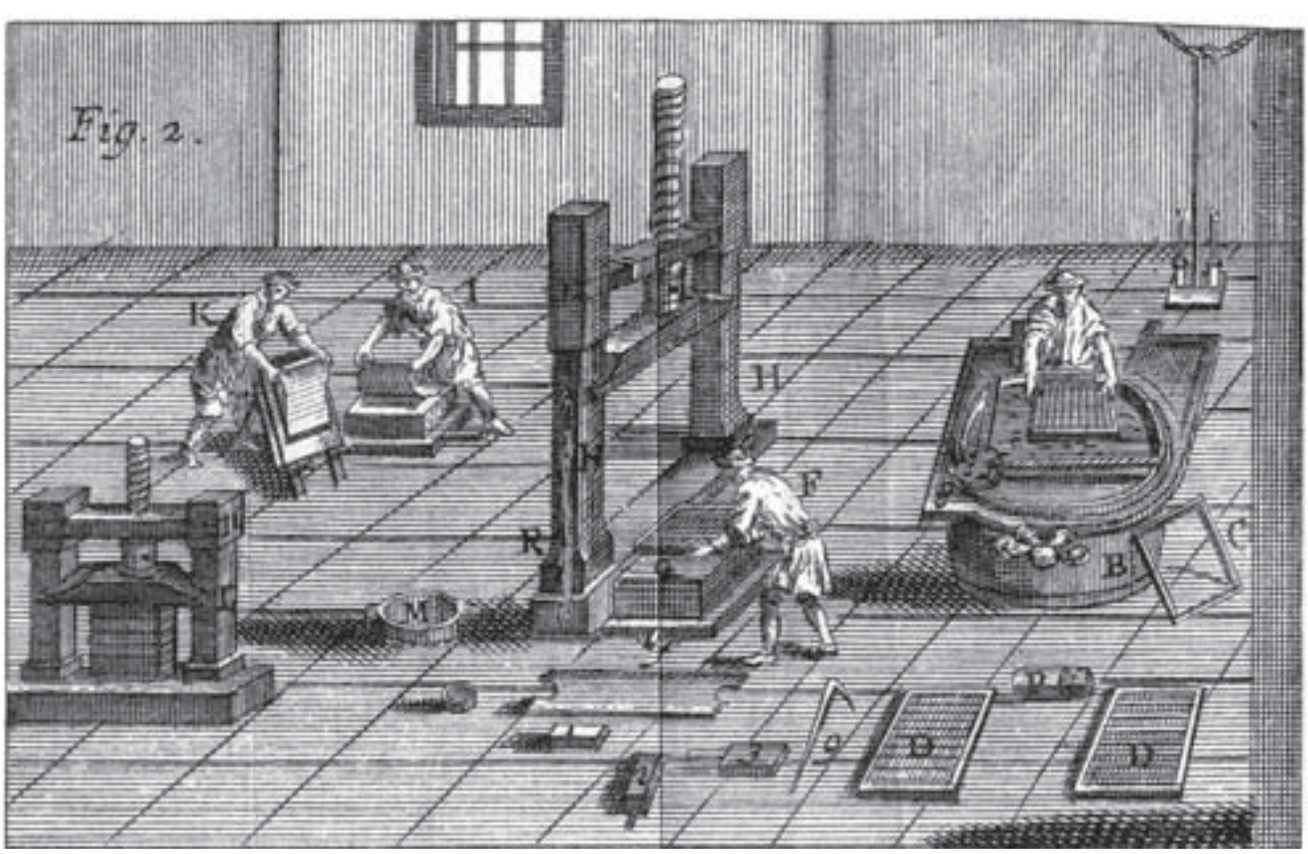
Quello della produzione cartaria è un settore che, non di rado, in quell'arco di tempo, svolge il ruolo di indicatore dello sviluppo manifatturiero di una certa zona. A Como, il primo indizio di un "ruolo economico" della carta si presenta nell'estimo del 1439 [7], dove un Abbondio *de Interlegnis* è qualificato come «carterius». È un documento piuttosto tardo, che segue di almeno centocinquant'anni le prime attestazioni della presenza di carta, quasi sicuramente forestiera, nella pratica scrittoria degli uffici comaschi [8], ed è oltre tutto un documento incerto, poiché è impossibile dire con sicurezza se la persona citata sia un produttore o un rivenditore; il suo nome familiare (che rimanda a una località poco distante dal torrente Breggia) e la sua residenza nella parrocchia di S. Salvatore (il cui territorio costeggia lo stesso torrente) fanno però pensare a un suo ruolo produttivo, poiché se egli fosse stato un rivenditore avrebbe più probabilmente abitato in centro. Nel 1471, una *proclamatio* del Comune di Como fa presumere un crescente interesse economico intorno alla carta; in essa si proibisce di «vendere et comprare per condure fuora del dicto dominio [del Ducato di Milano] alcuna quantità de dicte straze bone et apte et colla per far papero» [9]. Tre anni più tardi, però, nel ricordare gli opifici a forza idraulica soggetti al pagamento di un dazio specifico [10], si elenca-

*Sotto:*
Fabbricazione della carta a mano,
incisione pubblicata nel 1769.
Da F. Griselini, *Dizionario delle arti e de' mestieri*, Venezia 1769.

no «resega da asse, rodisino da ferro, torno da ferro, rodisino da pesta ruscha e robia, rodesino da masna biada, rodesini da folla panni, rodesini da pista panico e rodesini da lavezi», senza far cenno alcuno alle folle da carta.

Viceversa, è certo che all'epoca le cartiere sono già attive nell'area di Como, e proprio nella valle del Breggia. Risale infatti al 25 settembre 1472 un documento [11] che attesta come i fratelli Giovanni detto Bressano e Filippo *de Inardis* si impegnino a consegnare a Tiboldo Rul, tedesco di Ulm, tanta carta corrispondente al valore di lire 3000 imperiali, per quattro anni a seguire il contratto, nei formati «reale», «maggiore» e «minore», carta prodotta «nelle folle dei fratelli de Inardis site in Brexia». In base a tale documento si è quindi in grado di stabilire non solo che una folla da carta esiste già sulle rive del Breggia, ma anche che essa è in grado di produrre carta di tale qualità da essere appetibile per il commercio internazionale. Tiboldo Rul, infatti, tedesco attivo a Como – tanto che il documento lo definisce «in grado di capire la lingua lombarda a un grado sufficiente» – agisce in nome e per conto di Bertoldo Hafener, pure di Ulm, e dei suoi soci, allo scopo di "esportare" la carta comasca nei territori transalpini. Da parte loro gli Inardi hanno un ruolo di veri e propri imprenditori; essi infatti sono di professione locandieri e posseggono uno dei più importanti "ospizi" della città, ma evidentemente investono i lauti proventi di questa attività in imprese manifatturiere, e – contemporaneamente – sfruttano le proprie relazioni sociali per mettere a segno rilevanti affari; è infatti evidente che i mercanti tedeschi coinvolti nel contratto sono forestieri abituati a risiedere nella locanda degli Inardi quando dimorano in città.

Due anni più tardi, il 5 aprile 1474, una folla da carta sul Breggia (la stessa degli Inardi, con tutta evidenza) è citata come indicazione di luogo nella vendita di un pezzo di terra da Ambrogio *de Herba* fq. Giacomo, abi-



tante a Como in parrocchia di S. Giacomo, e suo figlio Gerolamo a Giovanni Bianchi da Velate detto *de la Tognia* figlio del *quondam* Donato, molinaro abitante al Breggia nel comune di Maslianico [12]. La folla al Breggia è citata ancora il 12 ottobre 1487, quando Giacomo *de Inardis*, residente a Como in parrocchia di S. Nazaro, concede in affitto [13] ad Ambrogio e Giovanni padre e figlio *de Arzonis* alcuni edifici «ad domum follam per facere papirum».

Il decollo del settore cartario comasco è confermato da un documento riferito a Nesso: il 30 gennaio 1493, tra le coerenze di un pezzo di terra venduto da Luigi *de la Ture*, fq. Cristoforo, a Damiano *de Stuppanis* compare «a nulla hora» (cioè a settentrione) la «rugia folatorum Nessii a papiro» [14]. Entro la fine del XV secolo, dunque, sono attestati entrambi i poli di produzione cartaria che proseguiranno la loro attività, pur con alterne fortune, fino alla seconda metà del Novecento: la zona di Maslianico-Brogeda-Chiasso a lato del torrente Breggia e la zona di Nesso, a lato del vallone che forma il famoso Orrido.

In questa fase, nell'area del Breggia si evidenzia il ruolo della famiglia degli Arcioni, che compare come protagonista quasi assoluta della lavorazione della carta. Probabilmente originari della valle del Mera (più di una volta, infatti, il loro nome compare nei documenti seguito dalla specifica «de Clavena», cioè di Chiavenna), essi danno origine a una duplice "dinastia"; da una parte, un ramo si insedia sulle sponde del Breggia dedicandosi al lavoro di follatore e di molinaro (gli Arcioni saranno ancora attivi nelle cartiere e nei mulini nella seconda metà dell'Ottocento), dall'altra, dedicandosi al commercio della carta, un ramo si sposta in città, dove diventeranno librai, e poi editori fino allo scorcio del XVII secolo. Come follatori, gli Arcioni sono documentati al Breggia – come si è visto – nel 1487; il 20 febbraio 1505, Giovanni Arcioni di Chiavenna (*de Arzonibus de Clavena*), figlio del *quondam* Ambrogio, acquista pezzi di terra a Sagno, poco distante dal Breggia, dove risiede e dove svolge la sua attività di «folator papiri», come è detto esplicitamente nell'atto [15]. Lo stesso *magister* Giovanni (*Johannis de Clavena*) compare in una *protestatio* di sette anni posteriore a cui è allegato un elenco di beni immobili che comprende – per fugare ogni residuo di dubbio – una folla «pro faciendo papirum» con 3 ruote e 36 pistoni, «ubi dicebatur ad follam papiri» [16].

Nonostante tale documentazione, non si è certi della precisa ubicazione di questo impianto produttivo: l'ipotesi più probabile è che esso coincida con il toponimo Folla, presente già in antico e utilizzato continuativamente fino al Novecento, ma non c'è certezza assoluta, anche perché, come si vedrà, la produzione di questa folla da carta sembra interrompersi in epoca posteriore (senza che si sia in grado di precisare quando) per poi essere sostituita da una nuova cartiera realizzata grazie alla trasformazione di un mulino. Del resto, la presenza di impianti per la produzione cartaria in quest'area non è limitata, già in questo periodo, al solo territorio di Maslianico; a Bena, nei pressi di Mendrisio, si situa una cartiera di proprietà di Galeazzo Lavizzari, già coinvolto nelle cartiere di Nesso; e a un altro Lavizzari, Nicolò, è affidata un'altra cartiera vicino a Mendrisio [17]. Qualche decennio più tardi, a poca distanza dal nucleo di Maslianico, nuovi impianti sono documentati nel territorio di Chiasso, paese al confine fra lo Stato di Milano e le terre occupate dagli Svizzeri all'inizio del Cinquecento; qui è attestata l'esistenza di una folla da carta di proprietà Lambertenghi [18]. La produzione delle cartiere comasche – e, quindi, quasi certamente, anche di queste sul Breggia – risulta smerciata fin nel Milanese, dove è presente [19] nel campionario delle società commerciali del cartaio Giovanni Battista Bossi ancora nel 1595.

Poco prima della metà del Cinquecento, i documenti assicurano che qualcosa è mutato nella proprietà degli impianti sul Breggia. Non c'è più traccia degli Inardi, mentre compaiono i della Torre di Rezzonico [20], come è documentato anche nell'estimo di Como del 1537 [21]. In questo antico documento fiscale, basato su una somma-

ria elencazione dei vari beni tassati senza alcuna descrizione grafica, sono ricordati tanto i proprietari delle folle (tra cui, in parrocchia di S. Giacomo - S. Provino «Gabriel de Rezonicho, per la metà della fola del papyro de Bregia, per la mercantia de li panni, papyro et altre cose»), quanto i rivenditori e produttori («Tognino cartaro», «Ambrosio de la Pobia libraro [...] Andrea de la Pobia fratello di Ambrosio», «Michel de Mozà folator in Nessio», «Ambrosio fil de Tognino cartaro»). Le stesse persone, sia pure con indicazioni parzialmente diverse, tornano nell'estimo del 1545 [22]. I della Torre di Rezzonico sono – in questa fase – gli "imprenditori" maggiormente impegnati nello sfruttamento delle cartiere; per un certo periodo, anzi, sembrano perseguire un preciso disegno di accentramento, venendo a possedere sia le folle di Nesso che quelle del Breggia; essi, inoltre, sono interessati non solo alla produzione della carta ma anche alla sua commercializzazione. Nel maggio 1534 un inventario dei beni di famiglia [23] registra – oltre alle folle – anche la bottega in parrocchia di S. Giacomo a Como, dove, insieme a ogni bendidio, soprattutto spezie, sono accumulati numerosi tipi di carta, in parte – se non in tutto – prodotti dai propri impianti di Nesso e del Breggia: «palpe fino rixme centevintasette quinterni cinque, palpe codebò rixme quarantuna, palpe codebo de stampo rixme trentanove e meza, palpe longo rixme due e meza, palpe cernaya fina rixme otto e meza, palpe de stamegna rixme nove, palpe de stampo ni. rixma una quinterni dodece, palpe de stampo pichollo rixme settantuna, palpe redondelo picholo rixme centociquantanove e meza, palpe redondello grosso rixme trentasey quinterni deciotti, palpe redondello fi. mi. rixme una quinterni dodeci e mezo, palpe redondelo codebò rixme decenove, palpe de libri mastri rixme otto, cartoni lipre duecentequarantasey, [...], palpe de libri mezani rixme tre, [...] palpe stampato rixme sette, [...], palpe codebò de libri rixme quattro e meza, palpe cernaya codebò de libri meza rixma, palpe fino meza rixma, palpe redondelo picolo rixme due e meza».

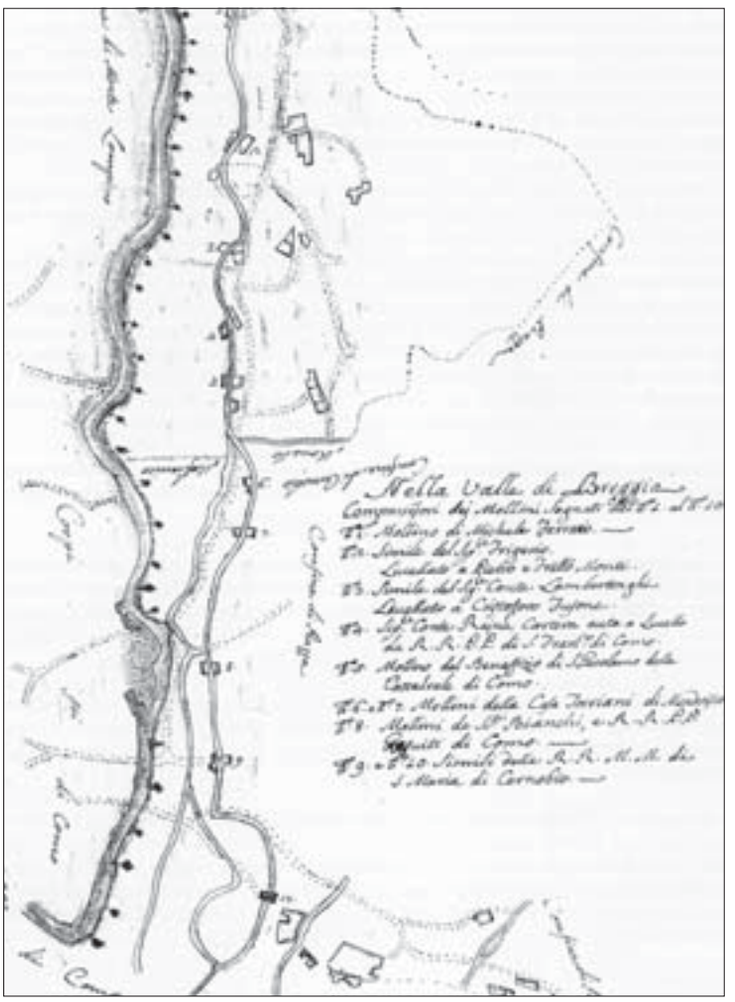
I della Torre di Rezzonico, dunque, integrano le folle del Breggia e di Nesso nel loro piccolo impero commerciale, che si avvale anche di relazioni privilegiate con altre importanti famiglie come gli Odescalchi [24]. Dagli estimi mancano completamente la famiglia dei de Orchi, che sembra invece implicata nel periodo di decollo della manifattura cartaria locale, e quelle dei Lambertenghi e dei Benzi, che faranno il loro ingresso sulla scena delle folle qualche decennio più tardi. Tutti questi nomi testimoniano il forte interesse che le principali famiglie del capoluogo lariano nutrono fra gli ultimi decenni del XV secolo e i primissimi del XVII nella produzione di carta.

Un altro personaggio di fondamentale importanza nello sviluppo della manifattura cartaria comasca è Michele da Mozzate, figlio del *quondam* Gio. Pietro. Egli, che risiede in certi periodi a Nesso e in altri al Breggia, riunisce nella sua persona la conduzione della maggior parte degli impianti produttivi cartari della zona, probabilmente in ragione di competenze tecniche maturate in ambito milanese (dalle cui vicinanze proviene); la sua specializzazione è attestata anche dal soprannome «del papiro» con cui viene a volte indicato [25]. È lui, insieme al fratello Battista, entrambi residenti al Breggia, che si impegna a istruire nell'arte della carta, in un precoce *pacta ad artem* il 1° febbraio 1526, su incarico di Gerolamo della Torre di Rezzonico, Tognino *de Arzonibus de Clavena*, figlio del *quondam magister* Giovanni, e Ambrosio suo figlio [26]. I da Mozzate, del resto, continuano a svolgere un ruolo essenziale nella manifattura cartaria anche dopo la morte di Michele [27].

## La roggia tra Cinque e Seicento

La centralità della roggia molinara derivata dal Breggia resta immutata nei secoli dell'età moderna. Nonostante che gli opifici a forza idraulica dislocati lungo di essa non siano poi moltissimi, essa sembra impersonare la "potenzialità" economica – se così si può dire – dell'intero paese.

*A destra:*
Mappa dei mulini lungo la roggia molinara, disegno del XVIII secolo.
Da R. Anzani - A. Proserpio, *L'economia dell'acqua*, tesi di laurea, 1995-1996.



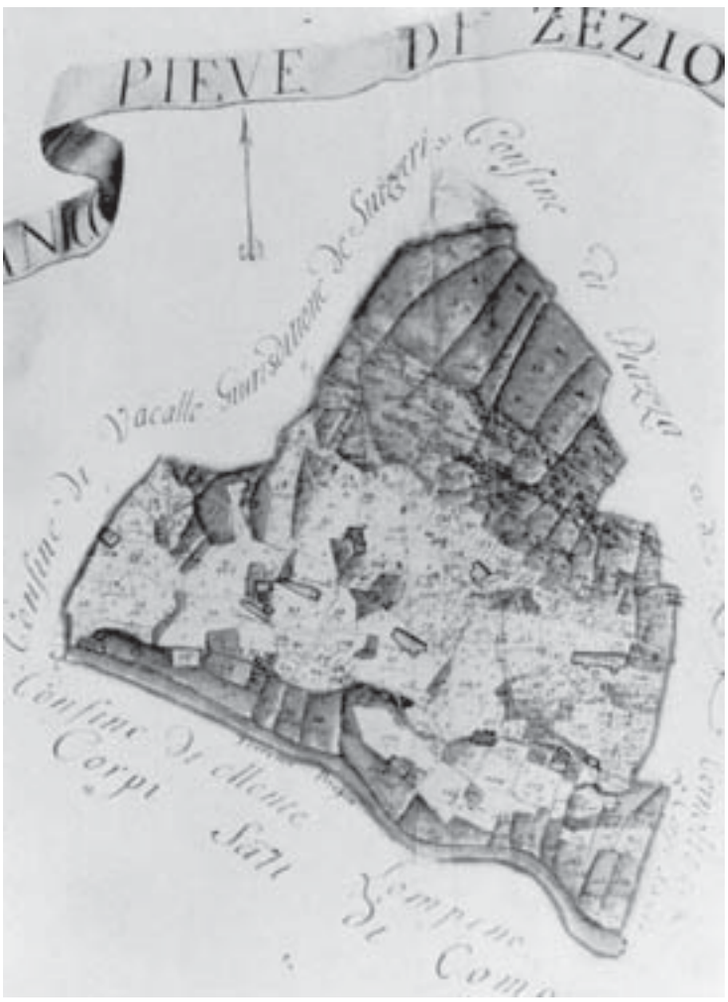
Del ruolo fondamentale dell'energia idraulica nell'economia del tempo è un sintomo anche lo sforzo da parte degli amministratori statali di tassarne l'utilizzo, sforzo a cui ovviamente si oppongono in continuazione gli utenti delle acque. Un documento del 1561, per esempio, testimonia il tentativo dei mugnai del Breggia di non pagare le tasse dovute al Ducato di Milano per l'utilizzo delle acque pubbliche; proteste del genere sono diffuse in tutto il territorio, e si fondano quasi sempre sul tentativo di dimostrare che l'origine dei corsi d'acqua è collocata in fondi privati e quindi non devono essere considerati di spettanza del demanio pubblico. A differenza di altre situazioni del Comasco, per esempio Nesso, nel caso del Breggia gli ufficiali regi hanno buon gioco nel dimostrare che le acque sono effettivamente pubbliche e quindi le lamentele dei molinari si spostano sullo stato "permanente" di crisi del settore. In modo del tutto analogo, nel periodo immediatamente precedente la peste del 1630, i mugnai si oppongono al versamento di una garanzia di duecento scudi per «non commetter sfroso», decretata in una grida emessa nel tentativo di arginare il contrabbando delle granaglie. Per protesta i mugnai si rifiutano di macinare, bloccando l'intera filiera della panificazione, fino a che le proteste dei prestinai della città convincono i decurioni a sospendere il provvedimento.

In modo ancora più evidente, nel corso del Seicento, il carattere di "bene comune" dell'acqua della roggia è sancito dalla costituzione di un vero e proprio "consorzio"; tutti gli utenti, individuati non tanto dal titolo di proprietà dell'impianto che fa uso dell'acqua, quanto dal loro ruolo professionale (vi si ritrovano quindi necessariamente i molinari e i cartai, ma non i proprietari dei mulini e delle cartiere), si accordano su alcune fondamentali regole di sfruttamento delle acque, eleggendo anche due deputati che svolgono funzione di controllori, per vigilare sul normale scorrimento delle acque e per denunciare al podestà di Como le eventuali contravvenzioni alle norme stabilite di comune accordo.

## Le cartiere tra Chiasso e Maslianico nel Seicento

Nel corso del Seicento, nella zona intorno al Breggia sono documentate con continuità numerose cartiere: c'è la folla dei Lambertenghi a Chiasso [28], venduta nel 1603 ai de Orchi e poi passata, presumibilmente per via ereditaria, al Collegio del Gesù di Como, e c'è la folla di Brogeda [29], pure di proprietà Lambertenghi all'inizio del XVII secolo poi passata ai Benzi.

La situazione di Maslianico risulta, per alcuni versi contraddittoria. La più antica cartiera, documentata – come si è visto – fin dalla fine del XV secolo, sembra essere dismessa, mentre ne viene avviata una nuova. I padri di S. Francesco, avendo ottenuto in proprietà un mulino nei pressi del Breggia, decidono di affidarlo in enfiteusi – cioè con un affitto di lunga durata che prevede l'obbligo di miglioramento – a Giovan Battista Reina, con l'obbligo «di commutar l'edifitio del molino di macinar grano in un edifitio da far carta, dal quale se ne




*A sinistra:*
Foglio d'insieme del catasto teresiano di Maslianico, disegno del 1722.
Archivio di Stato di Como.

conseguirà molto maggior ricavata di quella si ha dal molino»[30]. La riconversione del mulino non deve però essere questione di poco conto, se Giovan Battista Reina procede solo vent'anni più tardi alla locazione a Giovan Battista Bianchi dell'edificio «pro conficiendo papiro, noviter constructum a dicto Reina»[31], edificio che, quindi, dovrebbe essere appena ristrutturato; la «Notta della stima della folla del s.r Gio. Batt.a Reina situata in Bregia affittata al s.r Gio. Batt.a Bianchi», redatta in quell'occasione e sottoscritta dal maestro bergamasco Giacomo *Sonzognio* in data 10 aprile 1698[32], è una delle descrizioni più complete di antiche cartiere che siano state tramandate.

## La situazione del territorio al momento del catasto teresiano

All'inizio del Settecento, poco dopo il passaggio del controllo del territorio lombardo dalla Spagna all'Impero asburgico, viene avviata una gigantesca opera di revisione dei carichi fiscali che a tutti appaiono basati su strumenti antiquati (i vecchi estimi) e inadeguati. Il nuovo catasto – che è noto come «teresiano» dal nome dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo che nel 1760 lo renderà definitivamente operativo – introduce una novità sostanziale, rispetto ai precedenti strumenti fiscali: la redazione di accurate carte per l'esatta determinazione dell'estensione e della qualità dei terreni tassati. Per questo, esso è spesso utilizzato, anche a livello per così dire amatoriale, come indicatore privilegiato della situazione territoriale in epoca di antico regime.

Ciò nonostante, dal catasto teresiano[33] non è sempre facile dedurre un'immagine a tutto tondo dell'economia (e, in seconda battuta, della vita quotidiana) di un paese.

Alcuni elementi sono di tutta evidenza. Il territorio del comune è facilmente divisibile in fasce; a una fascia più elevata di terreno incolto segue una fascia intermedia di bosco, un bosco misto, non particolarmente pregiato (solo in un paio di casi le particelle catastali sono esplicitamente denominate «a bosco forte»); nel fondovalle, infine, si alternano terreni agricoli («aratorio»), in gran parte arricchiti da qualche filare di viti («aratorio vitato»); pochi, complessivamente, gli alberi di gelso, attentamente censiti dagli ispettori fiscali proprio in ragione del loro valore: sono 59 sull'intero territorio comunale.

Più difficile è recuperare l'immagine degli edifici. Le unità immobiliari registrate sono in tutto 18, e paiono poche, visto che i capifamiglia presenti all'atto con cui nel 1736 si stabilisce l'erezione della parrocchia di S. Ambrogio sono 28, e che le anime della parrocchia, nel periodo immediatamente seguente alla sua costituzione, assommano in tutto al numero di 256. Considerando che ogni unità immobiliare dovrebbe ospitare circa 15 persone, bisogna necessariamente pensare a queste unità non come a case singole ma a piccoli nuclei, ciascuno dei quali serve a ospitare una famiglia "allargata" o anche più famiglie.

Molti di questi edifici sono definiti «case da massaro», intendendo con ciò una dimora "rurale" concessa con una qualche forma di locazione a una famiglia di contadini; qualche edificio è invece abitato dalla famiglia proprietaria; qualcuna è indicata con un toponimo specifico («casa da massaro detta la cassina Carpuscena», «detta Sovernico», «detta Vergnanico», «cassina Campagnagha»), ma l'assenza nella registrazione fiscale di un toponimo non è da prendere come una informazione specifica: è infatti possibile che la mancanza di caratterizzazione derivi da una banale valutazione del momento. Questo modo di procedere, assai meno rigoroso di quanto sarebbe auspicabile, è evidente nella registrazione degli opifici lungo la roggia molinara, che elenca: una casa con mulino di tre rodigini del Benefizio sotto il titolo di S. Gerolamo nella Cattedrale di Como; una folla di carta di due rodigini, sei pille, e n. 28 pestoni, con casa annessa del capitano Ippolito Reina *quondam* Gio Battista, livellario dei Padri Conventuali di S. Francesco di Como; una casa con mulino di cinque rodigini del conte Gesualdo Lambertenghi; una casa con mulino di sei rodigini di Pietro e Giuseppe Monti *quondam* Andrea; un mulino di tre rodigini di Ippolito Reina.

Tra gli altri edifici si segnala la casa ad uso di osteria di proprietà della fabbrica della chiesa parrocchiale di S. Ambrogio, collocata in adiacenza della stessa chiesa.

## La lunga stasi fra Sette e Ottocento

L'unica cartiera di Maslianico che sembra proseguire la sua attività senza radicali mutamenti è quella di proprietà di Francesco Teodosio Reina, che viene locata nel 1715 a Carlo, Cesare e Gio. Paolo fratelli *de Monte* [34] e poi nel 1764 a Pietro Francesco e Michele Ferrari, padre e figlio [35]. Quella di Brogeda risulta affidata in conduzione nel 1745 ad Agostino Olzati, tipografo e libraio [36] e nel 1773 a Pietro, Carlo, Benedetto e Giuseppe Monti, padre e figli [37]; e quella dei padri di S. Francesco è concessa in enfiteusi perpetua nel 1774 al conte Lodovico Reina [38].

Qualche sintomo di nuove iniziative si ha nella seconda metà del Settecento, come nel 1753 quando Fabiano Frigerio concede in enfiteusi perpetua a Pietro e Giuseppe fratelli Monti, *quondam* Carlo Andrea, abitanti il primo nel luogo di Brogeda e il secondo a Como in parrocchia di S. Fedele, due case di Maslianico che servono da mulini per macinare grano con l'obbligo di migliorarli, anche procedendo alla loro distruzione per realizzare un nuovo edificio per «folla di carta» [39]. Ma è soprattutto nell'ultimo quarto del secolo che si moltiplicano i segni di sviluppo, secondo quanto è possibile ricostruire dalle notificazioni alla Camera di Commercio depositate all'inizio del secolo successivo. Gli investimenti sembrano quindi concentrarsi nell'area di Maslianico e del Breggia, ma forse anche Nesso, dopo una lunga stasi, non ne è del tutto esente.

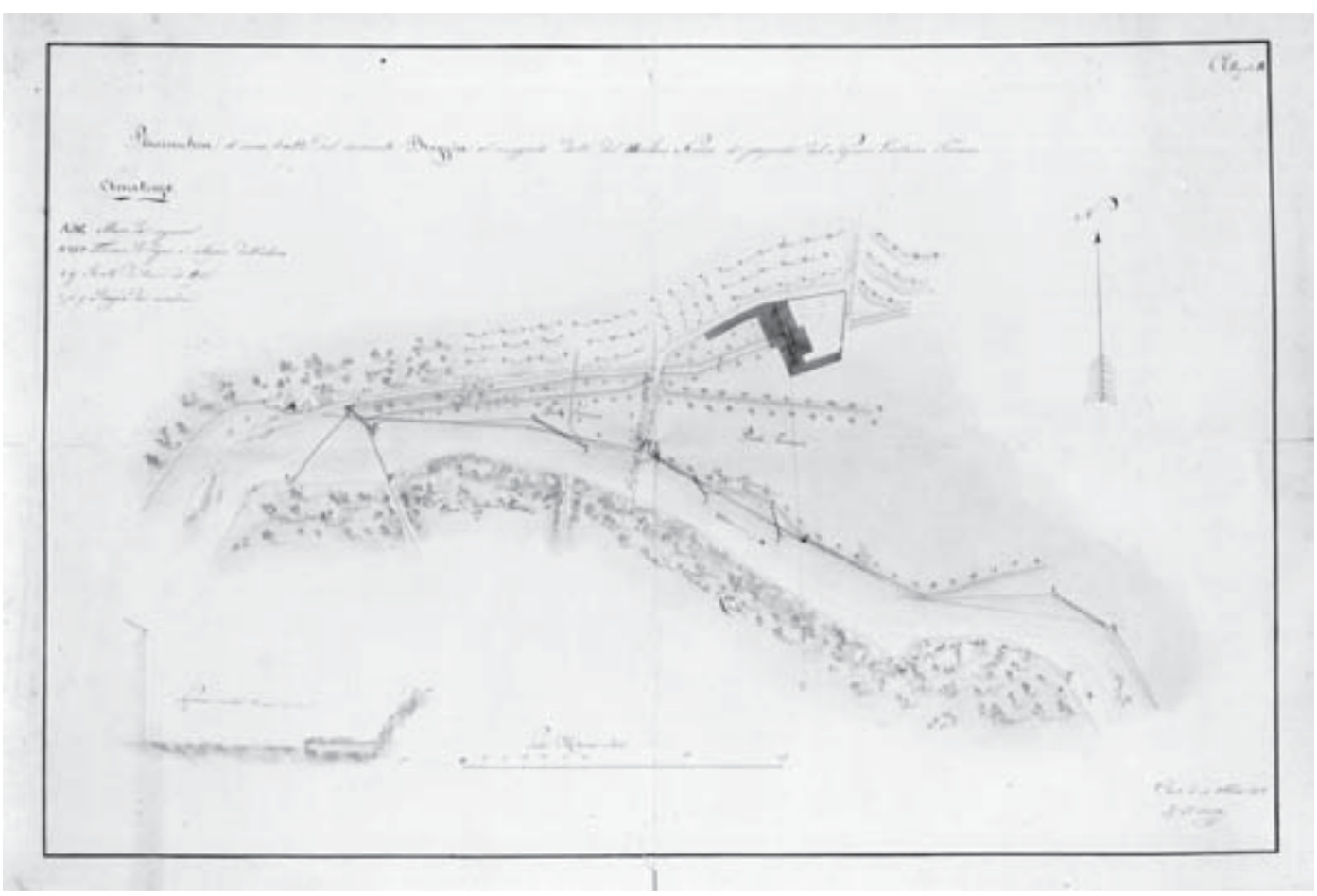
La situazione del settore cartario comasco è sintetizzata all'inizio del nuovo secolo da Giuseppe Rovelli [40]: Sono nove cartiere presso la città (due di recente erezione nella parrocchia di Camerlata, una a S. Zenone, quattro a Maslianico, una a Cernobbio e una a Piazza) più un'altra a Nesso: «si manipola in esse ogni sorta di carta, dalla ordinaria alla più fina, se eccetuviamo i cartoni lisci e lucidi quali si fabbricano in Olanda [...]. Il valore della fabbricatavi carta di tutte insieme può ascendere a quasi 90 mila lire. Questa non solo serve agli usi del paese, ma si manda ancora alle circonvicine popolazioni, ed eziandio a Milano e a Novara».

Allo stesso anno risale l'«Elenco delle principali fabbriche esistenti nel d.o Dipartimento [del Lario] compilatosi in esecuzione dell'ordine abbassato da S. E. il Ministro dell'Interno in data del 22 agosto 1808» [41]. In esso, tra le altre, sono registrate le aziende di Antonio Prina, di Benedetto Monti, di Giuseppe Fusoni e di Antonio Carcano a Maslianico (con 7 lavoranti ciascuna), di Antonio Ferrario sempre a Maslianico (con 8 lavoranti); se ne ricava chiaramente che il decollo del polo del Breggia è ormai cosa fatta, con ben otto aziende su dieci.

*Sotto:*
Planimetria di un tratto del torrente Breggia
al caseggiato detto del Molino nuovo, disegno del 1838.
Collezione privata, riproduzione in Collezione Dominioni.

Di tre anni successivo è un nuovo elenco dei «Fabbricatori di carta del Dipartimento del Lario»[42], che aggiunge al comune sede dell'azienda e al nome del proprietario anche le informazioni relative all'«epoca del negozio» e alla «riputazione del negozio e suo stato economico verisimile». Otto cartiere sono ubicate presso il Breggia: «Andrea Ferario - D'anni 20 - Buona ed impiega giornalmente 14 operai [...]. Gio. Batta. Ferrario - D'anni 18 - Discreta ed impiega giornalmente 18 operai [...]. Antonio Ferrario - D'anni 10 - Mediocre ed impiega giornalmente 8 operai [...]. Giovanni Fusoni - D'anni 16 - Mediocre ed impiega giornalmente 7 operai [...]. Benedetto Monti - D'anni 15 - Buona ed impiega giornalmente 11 operai [...]. Giuseppe Monti - D'anni 15 - Buona ed impiega giornalmente 11 operai [...]. Cipriano Carcano - D'anni 8 - Mediocre ed impiega giornalmente 7 operai [...]. Giuseppe Torri - D'anni 7 [?] - Mediocre ed impiega giornalmente 4 operai»; due altre cartiere sono situate alla Camerlata; una a Nesso; due infine si trovano a Carpesino, tra Erba e Ponte Lambro.

Qualche ulteriore informazione (e qualche nuova azienda) si aggiunge con i prospetti redatti nel 1819-20[43]; vi sono infatti registrati: «Qualità delle manifatture, Nome del sito ove trovasi: Comune - Frazione del Comune, Nome del manifatturiere, Epoca in cui ebbe principio la manifattura, Entità del commercio cioè quantità annua adeguata della fabbricazione [espressa in risme, cioè in pacchi di 500 fogli di carta]: Presa sul prodotto medio degli anni 1811, 1812, 1813, 1814 - Presa sul prodotto medio degli anni 1815, 1816, 1817, 1818, Prezzo mercantile della quantità della manifattura, Paese ove



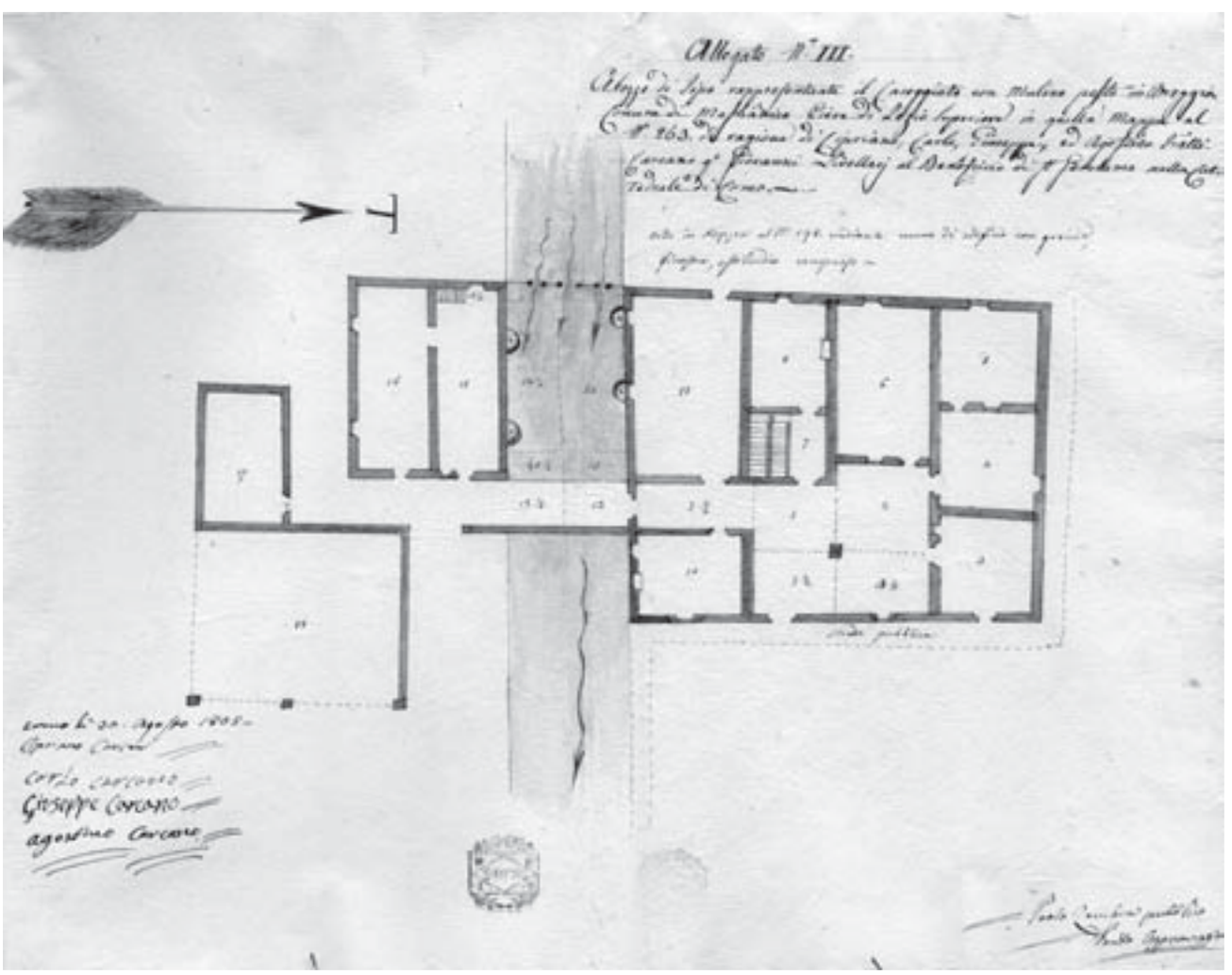
*Sotto:*
Planimetria di casa con mulino presso la roggia molinara, disegno del 1805.
Archivio di Stato di Como.

d'ordinario si spaccia». Una sola è l'azienda nei sobborghi di Como; ben sette invece quelle prossime al Breggia, tra cui a Maslianico: «Maslianico - Mulino Nuovo, Ferrario Gaetano, 1790 circa, risme n. 6.500, risme n. 7.500, alla risma L. 3,85, Como e Milano. Maslianico - Alla Folla, Monti Benedetto, ab immemorabili, risme n. 12.000, risme n. 14.000, alla risma L. 3,85, Como e Milano. Maslianico - Majetto, Carcano Cipriano, 1785, risme n. 12.000, risme n. 14.000, alla risma L. 3,85, Como e Milano; Maslianico - Marajno, Carcano Antonio, ab immemorabili, risme n. 12.000, risme n. 14.000, alla risma L. 3,85, Como e Milano». Fuori da quest'area, resiste a Nesso l'antica azienda già dei Caprani, ormai ridotta a condizioni marginali.

## Un mulino nell'Ottocento

L'attenzione governativa, in questo periodo, si concentra ovviamente sul settore manifatturiero, individuato come quello più gravido di sviluppi futuri; viceversa non c'è analoga attenzione all'attività dei molinari e dei mugnai; non che manchino, tra Sette e Ottocento, documenti riguardanti i mulini, anzi, ma difetta uno sguardo d'insieme e una rilevazione che consenta almeno un confronto tra aree diverse. Tra i molti atti – in gran parte relativi a locazioni – uno almeno ha il pregio di consentire uno sguardo, per quanto parziale, sulla consistenza fisica di questi edifici a lato della roggia molinara.

Nel 1805 si roga infatti la divisione dei beni ereditati da Cipriano, Carlo, Giuseppe e Agostino Carcano dal



loro padre Giovanni, testé deceduto. La perizia [44], redatta da Paolo Zambra, riguarda una serie di proprietà immobiliari, site tutte in un ambito territoriale nei pressi del Breggia (a settentrione, quindi in territorio di Maslianico – nella maggior parte dei casi – ma anche a meridione, cioè in comune di Como – in un caso); è interessante seguire il breve elenco, anche perché restituisce toponimi di un certo interesse: 1) pezzo di terra di diversa qualità denominato «prato della Breggia», «campo dei sassi», «pradello del prato», «pradello in cima al campo dei sassi»; 2) pezzo di terra detto «prato del pomo»; 3) pezzo di terra denominato «vicino al campo di mastro Vincenzo»; 4) selva di castagne fruttifere nei corpi santi di Como; 5) pezzo di terra detto «campagna e prato del garovo» (si noti che questo pezzo di terra, nonostante l'assonanza con una località di Cernobbio, è ubicato a Maslianico); 6) pezzo di terra di diversa qualità denominato «alla Serenna»; 7) porzione di casa; 8) altra porzione della detta casa con mulino da macina di due rodigini; 9) altra porzione di casa con mulino di due rodigini. L'aspetto più interessante del rogito notarile è costituito dal disegno con la planimetria dell'edificio, articolata a cavallo della roggia: lo stabile, che nell'occasione viene diviso in varie porzioni, è riferito ai numeri di mappale del catasto teresiano 197 e 200, cioè al mulino che all'impianto del catasto è registrato come «benefizio sotto il titolo di S. Gerolamo nella Cattedrale di Como» e che annovera tre rodigini; nella planimetria ottocentesca le ruote sono diventate quattro (segno evidente di una dinamica di miglioramenti imprenditoriali); purtroppo, la documentazione notarile non ha conservato la descrizione delle varie stanze, pure ciascuna individuata da un numero specifico.

## Lo sviluppo del settore cartario

La forbice tra le diverse aree della produzione cartaria lariana che già si nota all'apertura del XIX secolo si amplia nel corso dei decenni seguenti. Non che non si sia provato a invertire la tendenza: in questi sforzi, anzi, si inquadrano le controverse vicende delle cartiere di Nesso e i ripetuti tentativi di rivitalizzarle [45]. Ma ormai il destino di quell'area è segnato, e il confronto con le cartiere del Breggia decisamente impietoso, tanto che nel 1819 [46] si plaude per Nesso al raggiungimento di una media di 3.350 risme prodotte, quando, nello stesso periodo, ciascuna delle cartiere del Breggia produce annualmente da un minimo di 7.000 a un massimo di 14.000 risme.

A un diffuso clima imprenditoriale improntato all'ottimismo può essere attribuita l'iniziativa portata avanti negli 1828-30 da parte di Carlo Soldini, abitante a Monte Olimpino, e di Giuseppe Pontiggia, abitante a Como nel borgo di S. Bartolomeo, per erigere una fabbrica di carta colorata a Maslianico, usando una «macchina inventata e messa in opera dal Soldini medesimo» [47]. Mentre la Camera di Commercio di Como si mostra favorevole ad accordare il permesso per assorbire almeno una parte dei disoccupati prodotti dalla costante crisi agricola, l'Intendenza di Finanza si dichiara fermamente contraria, ritenendo che lo stabilimento in questione, posto a poca distanza dalla linea di confine, serva solo a occultare un traffico di contrabbando. Ma l'insistenza dei due ottiene alla fine il permesso dalla Vice Presidenza del Governo di Milano.

Ma, anche a prescindere da simili *exploits* (di cui per altro non si conosce l'esito sul lungo periodo), la struttura produttiva presente sulle sponde del Breggia appare ormai saldamente attestata. Nel 1861, al Majetto, viene messa in esercizio, da Pietro Faverio, una macchina a tavola piana per la fabbricazione della carta continua, la seconda installata in tutta Italia, secondo le notizie d'epoca. Tredici anni più tardi, Francesco Ferrario, proprietario del Molino Nuovo, mette in funzione la prima macchina a tamburo per la fabbricazione della carta a mano-macchina. Così la Camera di Commercio di Como descrive la situazione nella sua *Relazione statistica*, edita nel 1866, ma basata su informazioni di due anni precedenti [48]: «Fabbriche di carta. Si annoverano nel Circondario

di Como n. 22 cartiere, fra le quali primeggia quella dei sig.i Pietro e Fratelli Faverio posta in Maslianico, Mandamento II di Como. Nel 1860 venne abbandonato il vecchio opificio, condotto con gli antichi metodi, e ricostrutto in vaste proporzioni per la fabbricazione della carta a macchina. Conta essa una macchina continua con tutti li accessori, animata da motore a vapore. Una caldaia della forza di 25 cavalli, 3 cilindri olandesi, due dei quali sfilacciatori, l'altro per la lavatura, essi pure della forza di 24 cavalli. Una grande macchina inglese per tagliar la carta. Un liscivatoio contenente mille chilogrammi di stracci. Due cilindri olandesi pel raffinamento della pasta. Una pompa idraulica, e tanti ordigni accessori, mossi da un turbine [= una turbina] della forza di 24 cavalli. Vengono prodotti giornalmente da cinquecento a seicento chilogrammi di carte diverse – fine, sopraffine, per cancelleria, tipografia ed anche ordinaria per diversi usi a seconda delle commissioni –. La maggior parte si smercia nello Stato, e specialmente in Milano e Torino. Vi sono impiegati 15 uomini e 45 donne collo stipendio i primi di L. 2 a 2.50, le seconde da c. 50 a 60. [...] Tornando a far parola dello stabilimento Faverio, gran cura egli pone nel perfezionamento della scoperta di far uso della corteccia dei rami di gelso, che vengono tagliati dal tronco nella primavera, per la fabbricazione della carta, e le prime prove diedero un soddisfacente risultamento. Ora stanno continuando studi ed esperienze, non badando a spese, per un maggiore perfezionamento, e ben meritano una lodevole menzione, mentre si trarrebbe immenso profitto da una materia ora a null'altro servibile che per legna da fuoco. Essi nutrono ben anco lusinga di poter ridurre questa stessa materia in fiocco, come il cotone, onde impiegarla nella tessitura delle stoffe, ed alcune saggi già fatti conoscere alla Camera fanno credere che i loro studi possano essere coronati da un felice successo».

I "rapporti di forza", per così dire, tra le varie realtà all'interno del settore cartario lariano sono bene evidenziati da un elenco redatto dalla Camera di Commercio di Como nel 1888[49], in cui i fabbricatori di carta del distretto (coincidente con le attuali province di Como e Lecco) sono ordinati secondo la loro importanza: «1. Favini Luigi, Maslianico. 2. Ferrario Francesco, Como, con fabbrica a Maslianico. 3. Denti Angelo e C., Bellano, con fabbrica a Dervio. 4. Stoppa Giuseppe, Como, con fabbrica a Dervio. 5. Cattaneo Ermellindo, Maslianico. 6. Vitali Dionigi e C., Dervio. 7. Villa Carlo e fratelli, Ponte Lambro. 8. Ferrario Giovanni, Cernobbio. 9. Ferrario Davide, Como (a Monte Olimpino). 10. Faverio Pietro (Eredi), Maslianico. 11. Carcano Germano, Cernobbio. 12. Denti Gioele, Dervio. 13. Carcano Cipriano, Maslianico. 14. Achille e fratelli Lucca, Ponte Lambro. 15. Ventura Cesare e Antonio, Ronago. 16. Fumagalli Giosia, Consiglio di Rumo. 17. Schiavio Agostino, Nesso. 18. Cassina Giuseppe, Como (con fabbrica a Ponte Lambro). 19. Cattaneo e Cima, Gravedona.

*Sotto:*
Schizzo planimetrico di un tratto del Breggia in corrispondenza della presa della roggia molinara, disegno del 1897.
Archivio di Stato di Como.

20. Chiesa Edoardo, Piazza Santo Stefano». Se si eccettua la piccola ditta Chiesa, tutte le aziende intorno al Breggia sono saldamente attestate nella parte alta della "classifica".

Il primato del Breggia e lo sforzo di adeguamento alle nuove sfide imprenditoriali sono sanciti, proprio allo scadere del secolo, dalla costituzione della Società anonima Cartiere di Maslianico, nata il 22 aprile 1899 dalla riunione delle ditte di Luigi Favini, Francesco Ferrario e Antonio Ventura, con la partecipazione, in qualità di soci, di numerose banche [50].

## La roggia, la chiusa, la pioggia: conflitti sullo stato dell'acqua

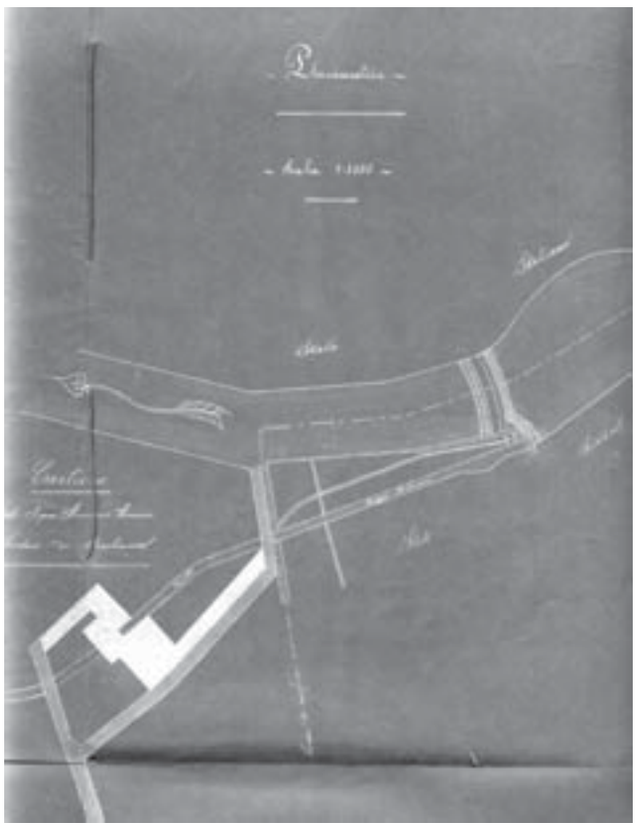
Nell'ottobre 1896 un periodo di intenso maltempo determina la rottura delle opere di presa della roggia molinara che serve gli opifici ubicati sulla sponda sinistra del torrente Breggia, nei comuni di Maslianico e di Cernobbio, in territorio italiano. La presa, però, si trova per poche decine di metri in territorio elvetico. Ne deriva che la necessità di procedere a rapide riparazioni diventa fonte di complesse vicende [51].

Infatti, le opere provvisorie rapidamente allestite dal consorzio della roggia molinara provocano un'immediata reazione da parte svizzera. È addirittura il presidente del Consiglio di Stato elvetico, R. Simen, a indirizzare il 30 dicembre 1896 al Consiglio federale una richiesta di intervento: «In seguito alle continue piogge della scorsa estate e del passato autunno le acque del torrente Breggia per il sovralzamento del proprio letto prodotto dalla esistenza di una chiusa nelle vicinanze del comune italiano di Maslianico strariparono portando gravi danni alle campagne circostanti. Sollecitati dalle autorità comunali interessate abbiamo tosto incarica-

*Sotto e nella pagina a fianco:*
Rilievi e progetti per la presa della roggia molinara, inizio Novecento.
Archivio di Stato di Como.

to il nostro Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni a far eseguire un progetto di sistemazione di quel torrente segnatamente dove questo si unisce alla Faloppia. [...] Ora, dai rapporti pervenutici dal nostro Ispettorato tecnico, sembra che i proprietari della chiusa stessa siano in procinto di ricostruirla nuovamente, non curandosi affatto della situazione dannosa che questa e le opere abusivamente eseguite nel letto del torrente arrecano alle proprietà adiacenti ai due torrenti Breggia e Faloppia sul suolo svizzero, con pericolo anche per il comune di Chiasso. Onde prevenire ulteriori danni ed all'intento di regolare per bene ed in tempo propizio questa vertenza interessiamo codesto alto Consiglio Federale: 1°) ad interessare il R. Ministero italiano a far sospendere qualsiasi lavoro di ricostruzione o di riparazione alla surripetuta chiusa detta di Maslianico; 2°) che venga stabilito un sopraluogo fra i rappresentanti dei due Stati per la constatazione del letto del torrente Breggia e per tutto ciò che concerne l'opera di sistemazione da eseguirsi, nonché per stabilire se ed in qual modo quella chiusa possa essere ricostruita [...]».

La nota rende evidente la complessità della questione: la diga che favorisce l'incanalamento dell'acqua nella roggia molinara ha – secondo l'analisi degli Svizzeri – effetti negativi sui terreni circostanti al Breggia, che a causa della grave situazione di maltempo si sono ripercossi fino a Chiasso; è quindi necessario intervenire su un consistente tratto del torrente, e per far ciò, visto che



il corso d'acqua segna il confine tra Confederazione Elvetica e Italia, si chiede un sopralluogo comune e contestualmente una moratoria di qualsiasi opera da parte del consorzio della roggia molinara.

La nota è un atto interno dell'amministrazione elvetica, ma non è difficile immaginare che giunga presto alle orecchie dei manifatturieri italiani; i sindaci del consorzio della roggia molinara, Carlo Carcano fu Cipriano e Luigi Peverelli fu Domenico, all'inizio del gennaio 1897 rendono edotta la Prefettura sia della loro intenzione di far eseguire opere di sistemazione alla presa suddetta dopo i danni subiti sia della preoccupazione riguardo alle iniziative del governo svizzero.

L'amministrazione italiana procede quindi, con una certa rapidità, a un'indagine conoscitiva, affidata al Genio Civile, che il 24 gennaio 1897 inoltra una relazione, cui è allegata anche una planimetria, che così sintetizza la situazione «[...] da epoca antichissima esiste la roggia molinara, la quale ha la sua presa ed una tratta del suo percorso in territorio svizzero ed ha per iscopo di mettere in azione numerosi opifici sulla sponda sinistra del torrente Breggia in territorio italiano, comuni di Maslianico e Cernobbio. Il diritto di derivare acqua per questa roggia [...] fu riconosciuto nel trattato di Varese e con altri atti internazionali precedenti al 1850 venne riconosciuto il diritto di sussistere di una diga in muratura come parte integrante della derivazione. Mi riservo di verificare coi documenti d'ufficio e con rilievi, quando ne sia il caso, se questa debba ritenersi la vera chiusa di presa della derivazione suddetta e se debba ritenersi anche ammissibile ed autorizzata l'altra più a monte [...]. La prima di queste due dighe sbarra per tutta la sua larghezza il torrente, è in muratura di pietrame, dello spessore di m. 2,00 circa, ed alta m 2,00 verticalmente sul fondo attuale. La seconda è costituita da pali con entrostante calcestruzzo. La diga venne scalzata e rovesciata per 1/3 circa nella sua parte centrale dalle piene dello scorso ottobre. Le acque apertesi un varco attraverso a questa rottura asportarono le materie che dietro si erano depositate ed il fondo del torrente prese a monte una nuova e forte pendenza sopprimendo completamente il salto che prima vi era in corrispondenza della griglia. Per effetto di questa alterazione del fondo, e conseguente aumento di velocità delle acque, venne rotta anche la diga GH e vennero asportate tutte le opere provvisorie che era state costrutte per convogliare l'acqua nella roggia. I proprietari degli opifici animati da questa roggia non potendo, per le continue piogge, procedere alla ricostruzione della parte rovinata di dette dighe, provvidero con opere provvisorie, costituite da palizzate e fascinate al prolungamento verso monte del canale di presa [...] ed alla costruzione di una diga pure provvisoria [...]. Per effetto dell'abbassamento del fondo del torrente si sono ora resi visibili gli avanzi di altre due antiche dighe in legname. Il governo svizzero reclama la sospensione di qualsiasi lavoro di ricostruzione o di riparazione alla chiusa [...]»

In sintesi, il Genio Civile si dichiara contrario all'ingiunzione di sospensione delle opere agli utenti della roggia, mentre acconsente al sopralluogo congiunto con gli Svizzeri. Si noti di passaggio che la relazione evidenzia ripetuti interventi per la derivazione delle acque, a

testimonianza, per un verso, di un uso storico della roggia, e, per l'altro, di una sorta di *gentlemen's agreement* tra Italiani e Svizzeri per la sua manutenzione.

Il sopralluogo concordato si svolge un mese e mezzo più tardi, il 10 marzo 1897, senza nulla di fatto, decidendo di rimandare tutto a un esatto rilievo della situazione, così come non si cava gran che neanche dalla successiva riunione del 28 maggio. La situazione è in stallo. Il 22 luglio il consorzio della roggia molinara chiede che venga riconosciuto il suo diritto di procedere alla riparazione delle opere, secondo il progetto redatto dall'ingegnere Antonio Giussani, ma solo il 22 febbraio 1898 è stesa la convenzione tra il Cantone Ticino e gli utenti della roggia molinara.

«Convenzione

Premesso che da parte del governo del Canton Ticino si intende di eseguire la correzione della sponda sinistra del torrente Breggia nel territorio di Vacallo e che da parte degli utenti della roggia molinara di Maslianico si intende di restaurare le opere di presa e derivazione d'acqua dal detto torrente, danneggiate dalle piene. Si è addivenuti ad un reciproco accordo che si fa ora risultare dalla presente scrittura, con la quale: il signor colonnello Curzio Curti, capo del Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni del Canton Ticino, da una parte, ed i signori Carlo Carcano fu Cipriano, Luigi Peverelli (sindaci della roggia molinara), Luigi Favini quale consigliere delegato delle "Cartiere di Maslianico", legali rappresentanti degli utenti della roggia molinara, dall'altra, convengono quanto segue:

1° Gli utenti della roggia consentono alla costruzione dell'argine contenitore sulla sponda sinistra del torrente Breggia, da farsi a cura e spesa dello Stato svizzero del Canton Ticino.

2° Gli utenti medesimi verseranno entro un anno per una volta tanto al governo ticinese la somma di franchi 3000 (diconsi franchi tremila). Gli utenti medesimi provvederanno a loro spese alla costruzione della chiusa in muratura detta di Maslianico, attraverso tutto il torrente Breggia, col ciglio a livello di m 0,25 (diconsi metri zero e centimetri venticinque) sopra la attuale chiusa, misurata all'estremo di sinistra, nonché alle relative opere di presa.

3° Ove il Consorzio della roggia molinara di Maslianico lo trovi opportuno, potrà costruire un'altra chiusa in muratura, sempre a propria spesa, più a monte, non oltre però lo sperone di roccia situato a circa m 200 (duecento) dalla vecchia chiusa. Le quote della chiusa saranno stabilite ad un'altezza corrispondente alla pendenza assegnata nel progetto. Il canale di derivazione attraverserà il muro contenitore, correndo poscia dietro di esso sino al punto di imbocco nella roggia.

4° Tostoché sia compiuta questa ricostruzione, gli utenti della roggia di Maslianico toglieranno dal letto del torrente tutto quanto a monte della chiusa fosse superiore al livello teorico del fondo della correzione del torrente. I materiali di spoglio di proprietà degli utenti della roggia, tostoché levati dal letto, potranno essere dagli utenti trasportati a loro cura e spese.

5° Sarà in facoltà degli utenti della roggia di sopraelevare le suddette chiuse fino a m 0,40 (diconsi centimetri quaranta) con un tavolato mobile a cerniera, o con fascine facilmente spianabili col sopraggiungere delle piene ordinarie. Le dette opere dovranno servire al solo scopo di agevolare la derivazione d'acqua durante le magre. Questa parte di diga mobile e il suo funzionamento dovrà ottenere l'approvazione dello Stato svizzero.

6° La presente convenzione diventerà operativa tostoché avrà ottenuto l'approvazione dai governi italiano e ticinese.

[...]

Bellinzona 22 febbraio 1898»

Nel commentare la convenzione, il Genio Civile italiano sottolinea che «trattasi non solo della ricostruzione della chiusa in muratura preesistente, ma di un maggiore alzamento della medesima e dell'impianto di un nuovo argine in sponda al torrente», perciò si ritiene

che, «mentre nulla osta alla ratificazione di detta convenzione per parte del Governo italiano, occorra per le suddette innovazioni, escluso qualsiasi aumento del canone, una speciale autorizzazione a senso dell'articolo 33 del regolamento 26 novembre 1893 per l'esecuzione della legge 10 agosto 1884 sulla derivazione di acque pubbliche». L'osservazione, che sembra marginale, fa intuire che il percorso per la soluzione della vertenza sarà ancora lungo e complesso.

Dopo più di un anno, il 21 luglio 1899, la convenzione viene ribadita, ma ancora il 15 dicembre 1899 l'ingegnere Antonio Giussani, professionista di fiducia del Consorzio degli utenti della roggia, è costretto a inoltrare una nota al prefetto della provincia di Como che assume, a tratti, il tono della supplica. E infatti, nonostante le sofferte premesse positive, il 15 gennaio 1900 il Ministero dei Lavori Pubblici fa sapere che non può ratificare l'accordo tra Cantone Ticino e il consorzio della roggia molinara, poiché la costruzione di un nuovo argine prevista dagli Svizzeri provocherebbe lo spostamento di fatto del confine, visto che esso corre sulla mezzeria del torrente che, a seguito della variazione sulla sponda elvetica, verrebbe a spostarsi, per quanto di pochi centimetri. Pilatescamente, venti giorni dopo, il 5 febbraio, lo stesso Ministero fa sapere che, dopo aver «dichiarato a quello degli Affari Esteri di non poter ratificare la convenzione 22 febbraio 1898», non può nemmeno intervenire «rispetto all'obbligazione assunta dai detti utenti di pagare L. 3000 al governo svizzero [...] trattandosi d'impegno d'indole affatto privata».

Non è senza disappunto che il 15 febbraio 1900 il consigliere delegato delle Cartiere di Maslianico Luigi Favini si lamenta con il prefetto perché, stante la indisponibilità dello Stato italiano a ratificare la convenzione, «dopo tre anni e mezzo di pratiche lunghe e diligenti fatte sia col governo italiano, sia collo svizzero, e dopo una sì lunga serie di istanze, sopraluoghi e progetti, il consorzio si trovi in condizioni assai peggiori che non all'inizio». Chiede perciò un intervento urgente. L'urgenza, però, non sembra essere prevista da questa vicenda e solo il 19 dicembre 1901 ogni opposizione sembra essere rimossa, e dopo altri due mesi, il 15 febbraio 1902, il Genio Civile italiano stende un «Disciplinare delle condizioni alle quali si vincola l'autorizzazione al Consorzio della Roggia Molinara di Maslianico di ricostruire la chiusa stabile in muratura nel torrente Breggia e in territorio italiano del comune di Como serviente per la derivazione d'acqua dal torrente medesimo». I punti salienti di tale disciplinare sono contenuti negli articoli 3 («La nuova chiusa verrà costruita nella medesima località di quella preesistente con la sommità orizzontale ad un livello superiore di m 0,25 alla sommità dell'estremo di sinistra rimasto della diga antica [...]»), 4 («La muratura della nuova diga sarà in calcestruzzo con rivestimento a coltellata di lastroni di pietra moltrasina o di sarizzo in opera con cemento Portland. A valle della diga verrà eseguita una scogliera di massi naturali ed artificiali, trattenuti da palafitte fino ad una distanza di m 4,00 dal piede della diga stessa. Lungo il ciglio a monte della diga correrà un canale di sezione arcuata, destinato ad accogliere le acque del torrente ed a convogliarle nel canale laterale di derivazione») e 7 («Il Consorzio suddetto resta inoltre autorizzato a sopraelevare provvisoriamente la diga di nuova costruzione con materiali facilmente asportabili da ogni, anche modesta, piena, fino all'altezza di m 0,40 sulla sommità murale della diga stessa, e ciò solamente nei casi di magra delle acque del torrente Breggia o di interrimenti dei canali. [...]»).

Nella stessa identica data – e forse le due lettere si incrociano, senza saperlo – il Consorzio della roggia molinara fa sapere che ha «necessità assoluta dell'immediata autorizzazione per la ricostruzione dell'opera, perché se si lasciasse passare la stagione invernale non sarebbe possibile eseguire i lavori nemmeno in quest'anno, ma sarebbe necessario rimandarli all'anno venturo». Cosa che puntualmente si verifica, visto che il Ministero del Lavori Pubblici italiano esprime parere favorevo-

Sotto:
L'interno della cartiere del Maraino
in una immagine del 1906.
Da "La provincia di Como illustrata", 1906

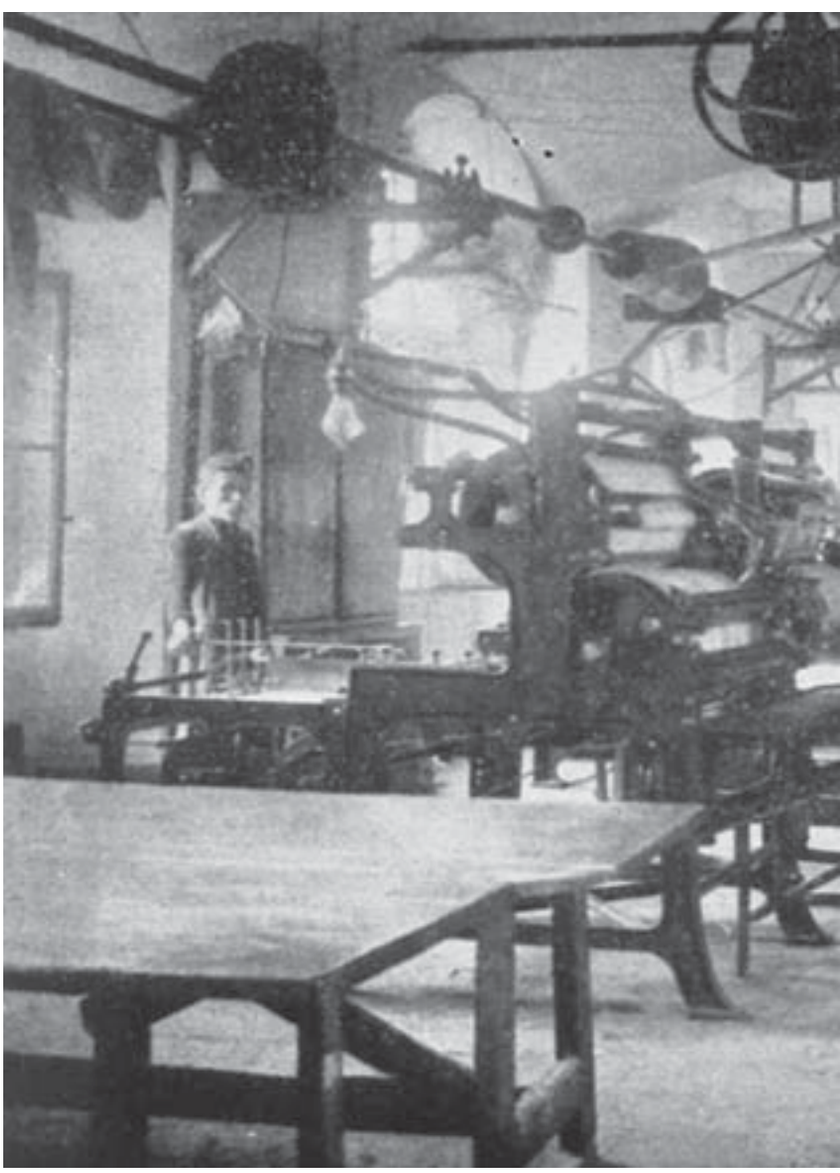
le alla concessione dell'autorizzazione ad eseguire i lavori per quanto ricade in territorio italiano solo il 31 marzo 1902, mentre da parte svizzera la superiore approvazione è del 27 giugno 1902: «Il ministro segretario di Stato per il Lavori Pubblici [...] visti tutti gli atti della pratica [...] decreta: È autorizzato il Consorzio della Roggia Molinara a ricostruire la chiusa stabile in muratura nel torrente Breggia, per la parte di essa che cade in territorio italiano, giusta il progetto 27 novembre 1901 dell'ing. Antonio Giussani e sotto l'osservanza delle condizioni contenute nel foglio disciplinare 9 maggio 1902 accettato dal presidente del Consorzio sig. Carlo Carcano fu Cipriano e registrato a Como il 9 giugno corrente al n. 3896, vol. 125 - Atti Privati».

I lavori, evidentemente differiti all'autunno seguente, sono finalmente collaudati l'8 gennaio 1903: sono passati più di sei anni dall'onda di piena devastatrice, e – in quel giorno fatidico – non è difficile immaginare i responsabili delle opere scrutare con preoccupazione il cielo, per essere sicuri che scure nubi non rimettano in discussione il lavoro tanto faticosamente concluso.

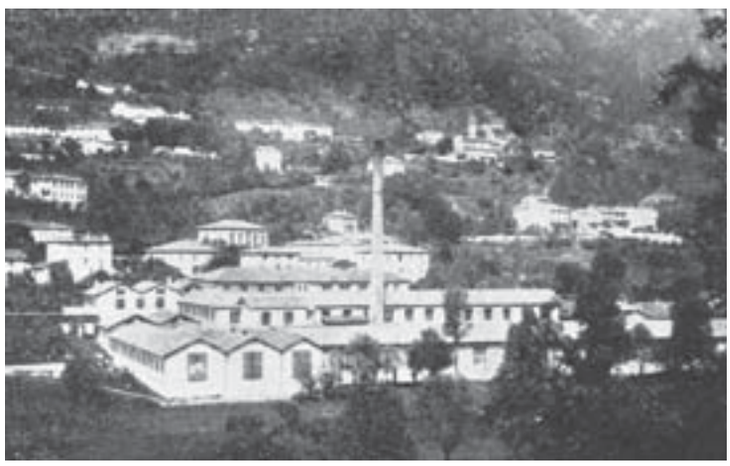
## Il Novecento fino alla definitiva crisi

La valle del Breggia affronta il passaggio tra Otto e Novecento con alcuni radicali cambiamenti: nell'aprile 1899, infatti, viene fondata la Società Anonima Cartiere di Maslianico, che riunisce le cartiere Molino Nuovo, Folla, Majetto e Maraino, già appartenenti a Francesco Ferrario, Francesco Arcioni, Carlo Faverio e Luigi Favini; il capitale è di L. 1.400.000, proveniente da un cospicuo numero di soci, tra cui anche parecchie banche; la direzione generale è affidata all'ing. Augier.

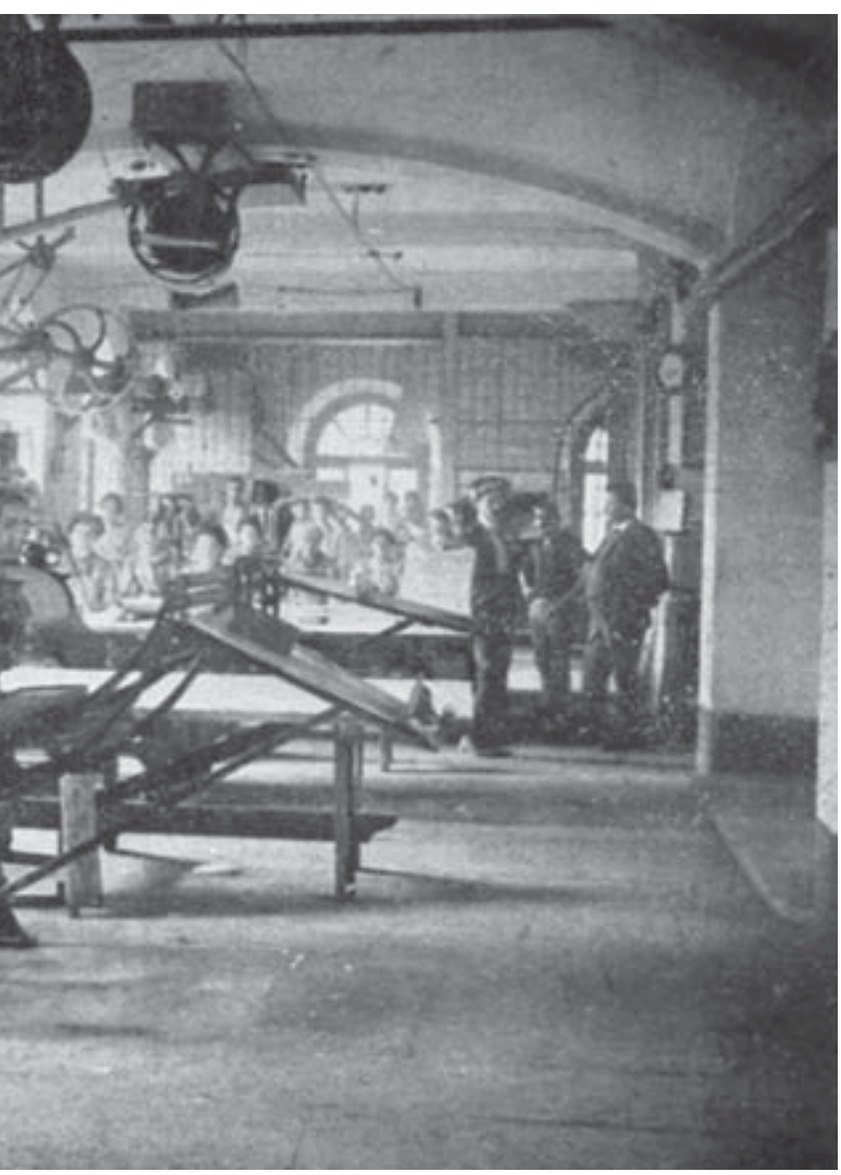
Così, all'inizio del Novecento la struttura manifatturiera di Maslianico conosce il suo momento di massima gloria: sulla stampa locale [52] i suoi stabilimenti sono ormai «le famose cartiere della Breggia». Nell'articolo celebrativo dei fasti delle cartiere – firmato con lo pseudonimo «Miss Oltin», ma verosimilmente dell'allora direttore del quotidiano "La Provincia di Como", Luigi Massuero, quindi della miglior penna disponibile sul mercato – si descrivono con piglio narrativo il «Maraino», il «Molino Nuovo» e la «Folla», non senza affrontare i problemi all'ordine del giorno. Primo fra tutti la necessità di infrastrutture utili ad agevolare lo sviluppo economico: «Ora che la produzione è straordinariamente aumentata – si fa dire al direttore del Maraino, l'ing. Augier –, abbiamo assolutamente bisogno di un'altra strada per Chiasso [...] la quale costeggiando la sponda italiana della Breggia [...] essendo tutta in territorio italiano eviterebbe le grandi noie doganali»; di grande utilità sarebbe



*Sotto e in basso a destra*:
L'esterno della cartiera Folla e di quella del Maraino,
nelle immagini pubblicate nel 1906.
Da "La Provincia di Como illustrata", 1906.



poi la realizzazione di una stazione merci a Ponte Chiasso, sempre al fine di evitare i diritti di controllo doganale elvetici. L'articolista non lesina parole entusiaste per descrivere gli impianti produttivi: «Raramente è dato di poter ammirare [...] una così variata ed interessante raccolta di macchinario come nelle cartiere della Breggia. Ed infatti mentre nella cartiera della Folla si fabbricano articoli tra i più fini nel così detto genere a macchina, al Maraino ed al Mulino Nuovo si producono gli articoli detti a mano: carte valori, carte così dette stracciate a mano che alle qualità superlative intrinseche uniscono



un aspetto simpatico ed attraente che rammenta l'antica carta adoperata dai nostri antenati». Tra i diversi stabilimenti, quello della Folla è il più moderno: «logicamente distribuito, arioso, spazioso, fornito di macchine eccellenti e mosso ad acqua, a vapore e ad elettricità»; il suo cuore è costituito dalla «macchina senza fine». «Questa macchina è molto interessante: è lunga una ventina di metri e forse più ed occupa tutta una sala. Ad un'estremità la pasta sbocca da alcuni condotti che la portano dalle vasche superiori e si sciacqua e spumeggia fra un torrente d'acqua, dall'altra il foglio di carta che s'è formato per via, dopo essere passato attraverso a tutta una batteria di cilindri essiccatori, esce lucido e pronto avvolgendosi ai rulli».

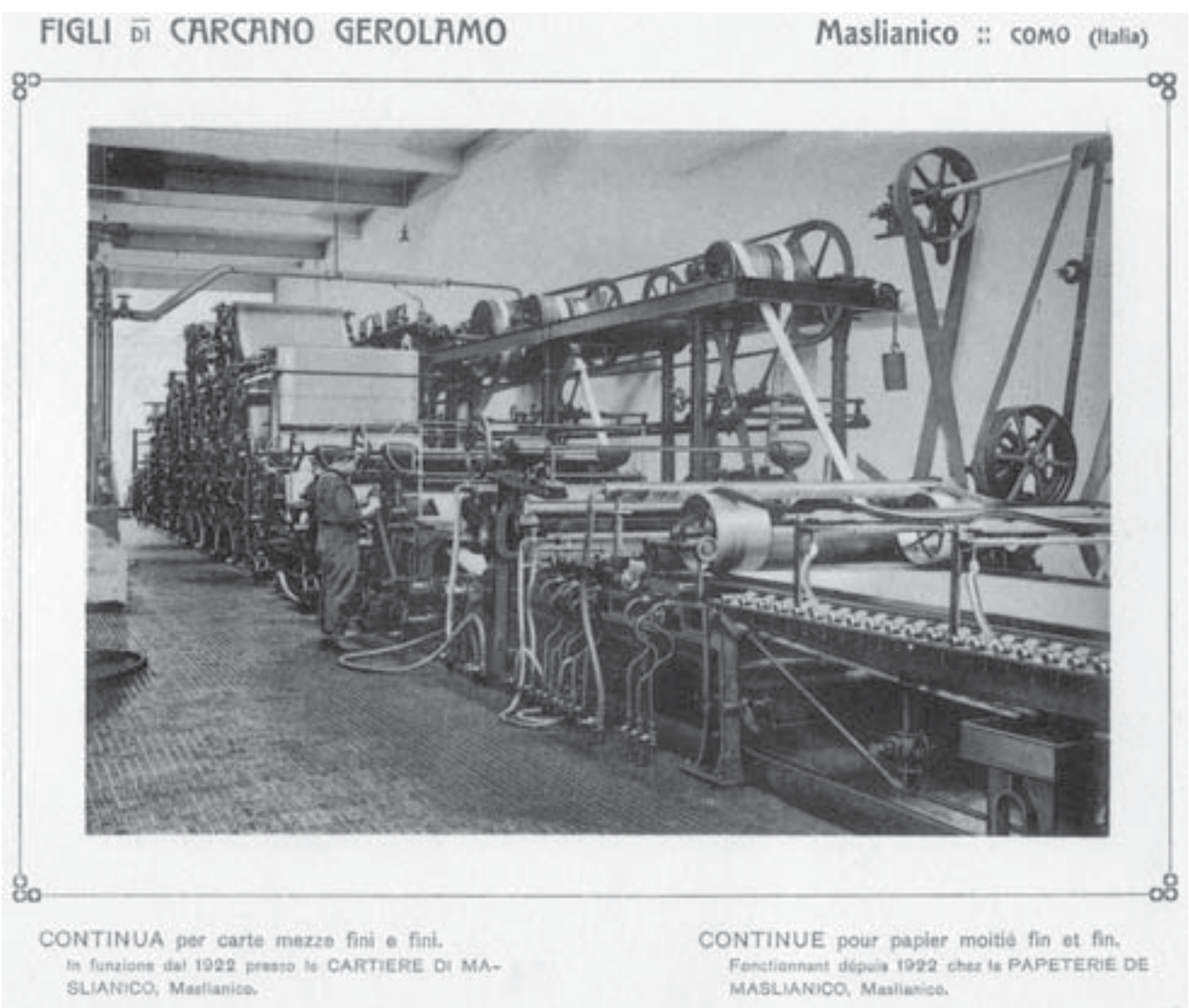
Accanto alla produzione di carta, cresce un indotto di

I sette fratelli Carcano, figli di Gerolamo,
in una fotografia del 1924.
Da *Figli di Carcano Gerolamo. Macchinario per cartiere*, 1924.

officine meccaniche specializzate tra cui primeggiano, all'inizio del Novecento, le officine Luppi e Cassina e poi, soprattutto, quella dei Figli di Gerolamo Carcano [53].

L'organizzazione industriale delle cartiere di Maslianico comporta anche, già all'inizio del XX secolo, una profonda ristrutturazione: all'obiettivo di «specializzarsi nella produzione di tipi determinati e collaudati attraverso lunga esperienza» corrisponde la decisione di «mantenere in esercizio soltanto quelle [cartiere] che, per abbondanza d'acqua e facilità di accessi» mostrano di «soddisfare meglio alle molteplici esigenze dell'industria cartaria moderna» [54]. Restano quindi in funzione solo il Ma-

Una pagina del catalogo delle Fonderie Carcano.
Da *Figli di Carcano Gerolamo. Macchinario per cartiere*, 1924.



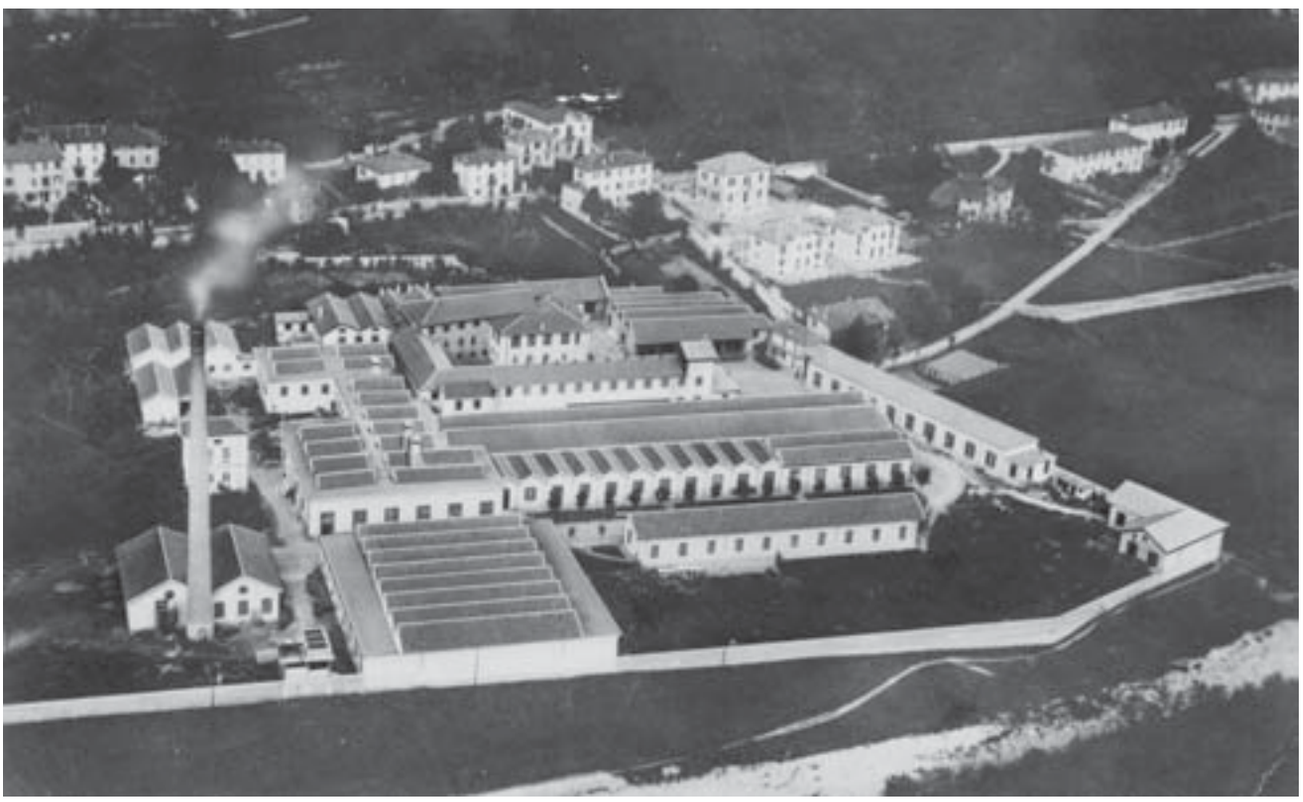
Il vecchio e il nuovo stabilimento delle Fonderie Carcano in due immagini tratte dal catalogo della ditta nella terza edizione del 1930.
Da *Figli di Carcano Gerolamo. Macchinario per cartiere*, 1930.

raino e la Folla, il primo producendo «esclusivamente carta a mano-macchina», mentre per la seconda «una delle branche di attività è [la] fabbricazione della pergamena vegetale».

Lo sviluppo dell'azienda è tale che alla metà degli anni Venti la società procede all'acquisto dell'importante stabilimento cartario di Lugo di Vicenza; in quel momento il capitale è portato a L. 16.000.000. Un vivace ritratto dell'attività è fornito da un articolo del 1930. «A chi venga da Cernobbio, seguendo la Valle del Breggia, si offre per primo allo sguardo lo stabilimento del Maraino, che sorge a poche centinaia di metri dal minuscolo e civettuolo ippodromo del Mornello [...]. La cartiera del Maraino, specializzata nella produzione di carta finissima, filigranata, carte valori e a mano-macchina, possiede un reparto stracci che non è esagerato chiamare modello [...]. Il delicato problema dell'acqua di fabbricazione è stato brillantemente risolto, dalla Società Cartiere di Maslianico, con un modernissimo impianto di pompe, installato a Cernobbio e munito di una conduttura di oltre due chilometri per il trasporto dell'acqua a Maslianico. [...] Alla fabbricazione della carta provvedono tre macchine a tamburo, azionate da una centrale termica che serve esclusivamente il Maraino, mentre un'altra alimenta le macchine della Folla. La cartiera del Maraino, cui sono annessi gli uffici di direzione e di amministrazione, raccolti in una elegante palazzina di stile prettamente lombardo, possiede inoltre un reparto per fabbricare ed applicare la colla animale ai fogli confezionati, operazione che, per i tipi a mano-macchina, assume un'importanza decisiva. Mentre la qualità dei prodotti fabbricati al Maraino esige che si impieghi quasi esclusivamente pasta di stracci, nell'impasto delle carte che escono dalla vicina cartiera la Folla entrano, in proporzioni variabili, la cellulosa ed eccezionalmente il legno. La produzione di questa cartiera comprende quasi tutti i tipi di carta che possono uscire dalla continua: tipi fini e mezzi fini per carta da lettera, carte pelures, crespate e per industrie grafiche. [...] L'attività della Folla è imperniata sulle carte da scrivere, sui cartoncini accoppiati e, sebbene in misura più ridotta, sulla pergamena vegetale». Alla produzione della Società Anonima Cartiere di Maslianico i due stabilimenti della valle del Breggia concorrono per circa un terzo, mentre la quota più importante deriva dagli impianti di Lugo di Vicenza.

Il punto più alto della vicenda imprenditoriale delle cartiere di Maslianico è forse il momento della fusione, avvenuta il 7 novembre 1936[55], tra la Società anonima Cartiere di Maslianico (con un capi-

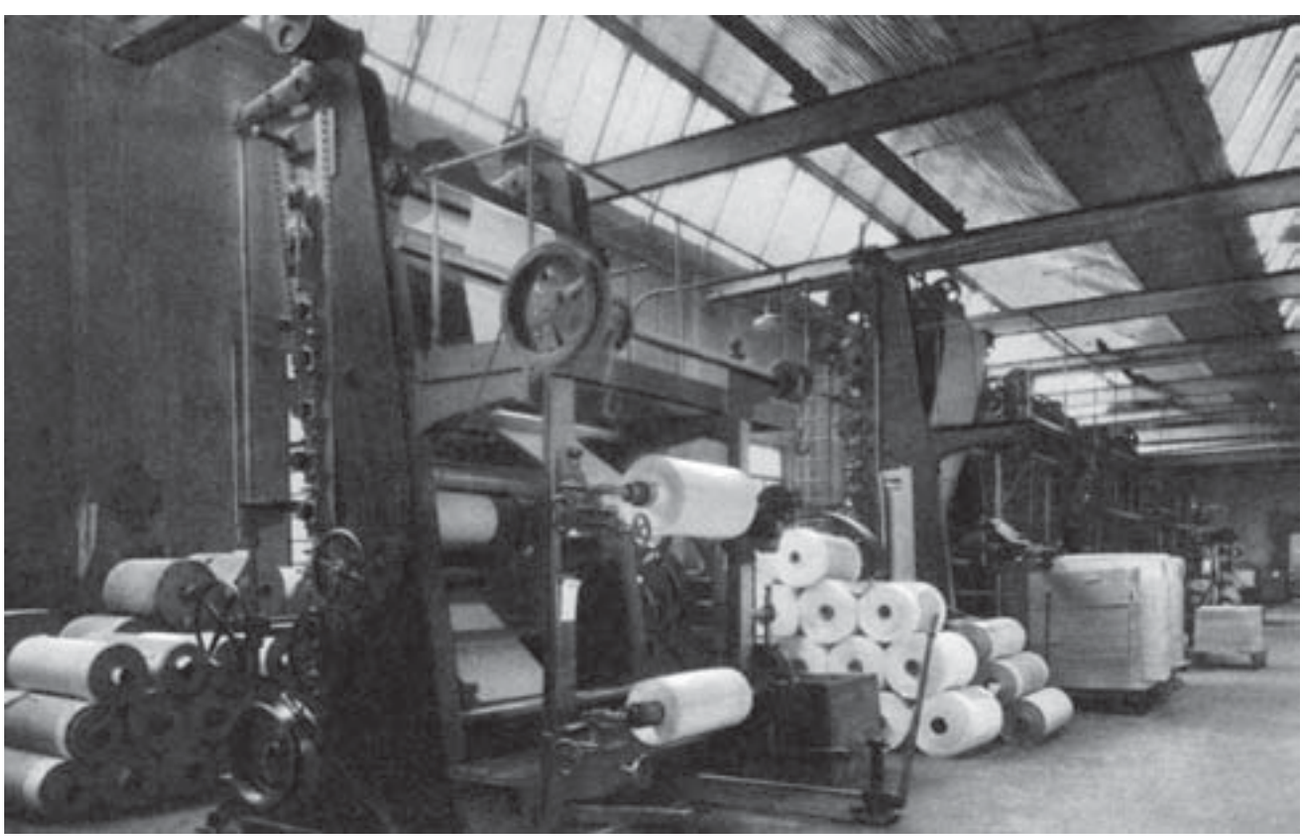
*Sotto:*
Cartiera della Folla,
cartolina fotografica, 1935 ca.
Collezione Dominioni.

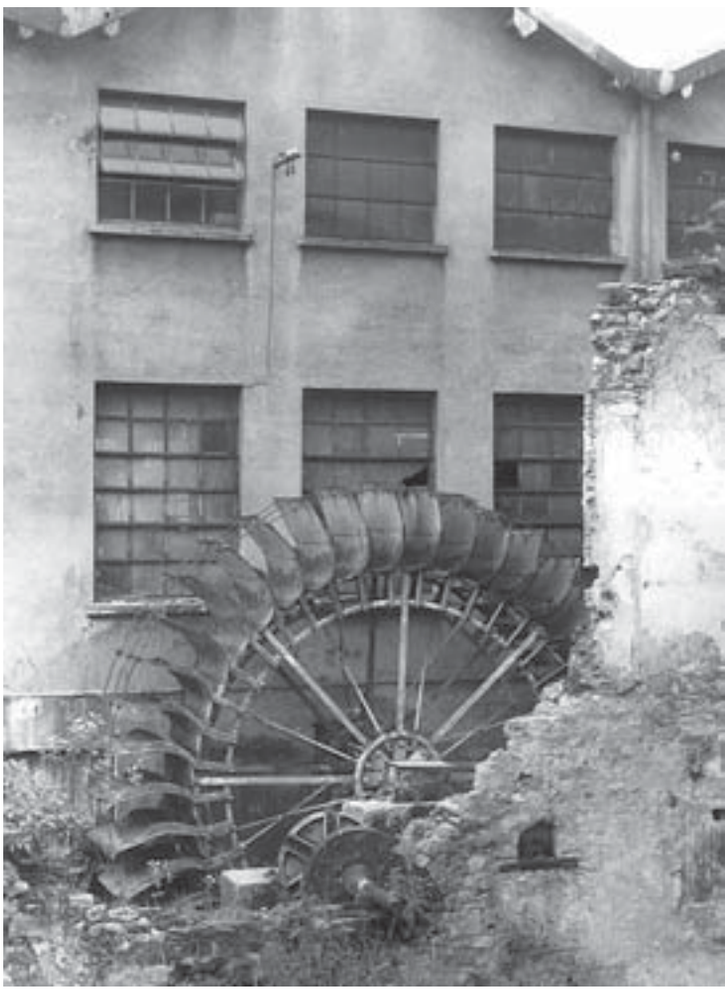


*In basso:*
Industrie di Maslianico,
cartolina 1930 ca.
Collezione Dominioni.

*Sotto:*
Prestito obbligazionario delle Fonderie Carcano, 1951.
Collezione Dominioni.

*In basso:*
Interno di un reparto delle Cartiere Burgo, 1950 ca.
Da *50° Cartiere Burgo*, Milano 1955.





*A destra:*
L'ultima ruota sopravvissuta della roggia molinara, un tempo della cartiera di Cipriano Carcano, fotografia, 1970 ca.
Collezione privata.

tale sociale di L. 24.000.000) e la Società anonima Cartiere Burgo di Verzuolo (CN) (con capitale sociale di L. 90.000.000); in questo modo gli stabilimenti della valle del Breggia entrano a far parte di una delle più importanti aziende europee del settore, che comprende le cartiere di Verzuolo (CN), Corsico (MI), Pavia, Carbonera (TV), Romagnano Sesia (NO), oltre a Maslianico e Lugo di Vicenza, nonché quattro fabbriche di cellulosa e una rete di quindici centrali di produzione idroelettrica.

Di questo complesso gli impianti di Maslianico sono una porzione importante, anche se certo non determinante. Negli anni Cinquanta l'unità produttiva della valle del Breggia è ancora costituita dai due stabilimenti Folla e Maraino, rispettivamente di 14.500 e 5.300 mq coperti, capaci di una produzione giornaliera di circa 200 quintali (prevalentemente «cartoncini per schedari ed accoppiati, carta per registri, carta pelure, carta filigranta, carta uso India, carta valori, carta da lettera, carte fini in genere» [56]), con 324 persone impiegate.

Ma è proprio la ristrutturazione di questo importante gruppo industriale a sancire la conclusione della plurisecolare produzione cartaria a Como.

## La fine della Burgo

La storia delle cartiere Burgo, per più di trent'anni – dal 1936 – protagoniste delle vicende imprenditoriali della valle del Breggia si chiude a Maslianico in modo drammatico il 31 maggio 1969, quando la proprietà annuncia la fine della produzione, nel quadro di una generale ristrutturazione degli stabilimenti del gruppo, che coinvolge anche le sedi di Lugo di Vicenza, Romagnano Sesia e Corsico [57]. Appena appresa la notizia, che comporta non meno di 180 licenziamenti, le maestranze della Burgo, riunite in assemblea, decidono di occupare i reparti, dando inizio alla più lunga occupazione nella storia del movimento operaio italiano che si protrae per ben 130 giorni, fino all'8 ottobre.

La mobilitazione delle maestranze trova un immediato sostegno in tutto il paese. Il giorno stesso dell'inizio dell'occupazione, per esempio, il parroco don Alessandro Riva indirizza alla commissione interna della cartiere un breve messaggio: «Sono venuto a conoscenza della decisione presa dalla Direzione Generale della "Società Cartiera Burgo" di chiudere per il giorno 9 lo stabilimento di Maslianico. Con la presente, mentre esprimo la mia piena solidarietà con i dipendenti, assicuro che continuerò ad affiancare tutte le iniziative delle Autorità e degli Organismi sindacali competenti che tendono ad ottenere una soluzione giusta ed umana dell'increscioso problema» [58]. Il 4 giugno il consiglio comunale di Maslianico si riunisce in seduta straordinaria per discutere la grave situazione. Così sintetizza gli avvenimenti dei giorni precedenti il verbale ufficiale della serata [59]: «[Il presidente del consiglio comunale] rileva che già in una riunione tenuta il 23 maggio scorso nel salone municipale la questione era stata sollevata e dibattuta ampiamente dai consiglieri comunali e da rappresentanti dei lavoratori interessati. [...] In un successi-

*Sotto:*
I cancelli della cartiera Burgo occupata, fotografia Enrico Rossi, 1969.
Collezione Luigi Molteni.

vo colloquio avuto a Milano con i dirigenti della società Burgo, questi hanno purtroppo confermato la irremovibile decisione della chiusura dello stabilimento per ragioni di ristrutturazione aziendale e vani sono risultati tutti i tentativi per scongiurare un così drastico provvedimento. Anche la proposta di procrastinare almeno per alcuni mesi la divisata chiusura, al fine di poter trovare nel frattempo una diversa soluzione, non è stata accolta nonostante tutti gli sforzi per farla accettare. Si è allora ritenuto opportuno interessare alcuni parlamentari e personalità politiche della provincia, nonché il presidente della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Como, per studiare una soluzione atta ad addivenire alla conduzione dello stabilimento anche sotto altre forme di gestione. Intanto le maestranze, che hanno già ricevuto le lettere di licenziamento, hanno occupato lo stabilimento per difendere il proprio posto di lavoro. La situazione, quindi, è tuttora in fase di sviluppo e viene seguita col massimo impegno dall'Amministrazione Comunale, conscia dei gravi danni che la chiusura dello stabilimento Burgo arrecherebbe a tante famiglie ed alla situazione economica del comune di Maslianico». Non si può fare a meno di notare che la drammaticità della situazione apre varchi anche nella burocratica prosa del verbale, così che a tratti si abbandona l'asettica distanza dagli avvenimenti per riprendere gli slogan della mobilitazione operaia. Non è difficile immaginare la carica degli interventi nel dibattito, al cui termine il presidente mette in votazione una durissima mozione, che viene approvata – per alzata di mano – all'unanimità: «Il consiglio comunale [...] considerate le gravi conseguenze morali e materiali che il licenziamento dei dipendenti della Burgo arreca a circa 200 nuclei famigliari e di conseguenza a tutta l'economia del paese, fondata principalmente sul carattere industriale; *deplora* l'assoluta incomprensione dimostrata dalla Direzione delle Cartiere Burgo nell'adottare un così drastico provvedimento che denota la più completa mancanza

*Sotto:*
L'uscita dei lavoratori dalla Burgo al termine dell'occupazione,
fotografia Enrico Rossi, 1969.
Archivio Camera del Lavoro Territoriale di Como.

di rispetto della personalità umana e delle più elementari esigenze di vita dei lavoratori; *richiama* l'attenzione della popolazione tutta sull'incomprensibile atteggiamento della società Burgo, che denota un freddo calcolo su di un piano esclusivamente economico a salvaguardia dei propri particolari interessi, senza tenere in alcuna considerazione l'apporto determinante dato dalle maestranze allo sviluppo e all'affermarsi del nome della Cartiera Burgo in tempi particolarmente difficili per l'economia nazionale; *esprime* piena solidarietà a tutti i lavoratori interessati, impegnati a difendere il proprio diritto al lavoro sancito dalla Costituzione, per sopravvivere ad ogni tentativo in atto, inteso a soffocare le loro giuste aspirazioni; *si impegna* con ogni mezzo a sensibilizzare ed affiancare le massime autorità e parlamentari, affinché intervengano con decisione per trovare una concreta soluzione che allontani lo spettro della disoccupazione della miseria incombente su tante famiglie di lavoratori, ingiustamente colpiti da un così inatteso e grave provvedimento; *auspica* che gli sforzi e la solidarietà dell'Amministrazione Comunale conducano ad un concreto risultato, che possa avere il sopravvento su interessi puramente egoistici e determini la ripresa dell'attività aziendale».

Che intorno alla Burgo sia nata una solidarietà non solo a parole lo si capisce nelle settimane seguenti, quando l'occupazione procede tra molte difficoltà, ma in mezzo a un evidente appoggio politico e calore umano.

Ancora il bollettino parrocchiale sottolinea l'azione della «chiesa locale» per «affiancare e sostenere le iniziative unitarie dei sindacati e delle pubbliche autorità», mentre il consiglio comunale riunito in sessione straordinaria l'8 luglio delibera [60] «di elargire all'E.C.A. [Ente Comunale di Assistenza] un contributo straordinario di L. 1.000.000 da devolvere a favore dei lavoratori dello stabilimento di Maslianico della S.p.A. Cartiere Burgo colpiti da provvedimento di licenziamento» e che da 39 giorni non percepiscono alcuna retribuzione.

Assai più clamorosa è l'ordinanza adottata il 9 luglio dal sindaco [61] per la requisizione dello stabilimento: «Il sindaco, premesso che il giorno 31 maggio 1969 lo stabilimento di Maslianico della S.p.A. Burgo è stato occupato dalle maestranze a seguito della decisione della Società di chiudere definitivamente la fabbrica stessa, considerata la grave situazione in atto nella comunità di Maslianico, situazione che è prevedibile possa ulteriormente esasperarsi in conseguenza dell'infruttuoso tentativo di mediazione da parte del Ministero del Lavoro [...], rilevato che lo stabilimento in questione rappresenta un rilevante strumento di reddito di lavoro per una notevole parte della popolazione, la quale, in conseguenza della chiusura, si trova in grave stato di necessità [...], tenuto conto che il giorno 7 luglio corrente nella sede municipale sono confluiti lavoratori dello stabilimento Burgo e cittadini sollecitando provvedimenti immediati da parte dell'autorità comunale, tenuto conto altresì delle considerazioni espresse dal Consiglio comunale nella seduta straordinaria dell'8 luglio, riconosciuta la opportunità e la conformità al pubblico interesse di garantire la conservazione e la funzionalità degli impianti della fabbrica, considerato che nel caso concreto sussistono i presupposti della grave necessità pubblica e ravvisata l'urgenza di intervenire, visto l'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato E, *ordina*: 1) lo stabilimento di Maslianico della S.p.A. Burgo denominato "Folla" è requisito a far tempo dalla data di notifica della presente ordinanza e limitatamente al periodo di durata dell'occupazione da parte delle maestranze [...]; 2) il sig. avv. Luigi Limpido residente in Como [...] è incaricato di prendere in consegna gli impianti della fabbrica avvalendosi per la custodia e la conservazione degli immobili e di quanto in essi contenuto dell'opera dei membri della Commissione interna [...]». L'azienda, ovviamente, ricorre contro l'ordinanza in data 14 luglio, e ne segue una complessa vicenda giudiziaria.

Nelle settimane che seguono non viene trovata alcuna soluzione e l'8 ottobre i lavoratori abbandonano la fabbrica. Così sintetizza la situazione, l'agenzia Ansa nel suo dispaccio distribuito in serata agli organi di stampa [62]: «Le maestranze dello stabilimento "Cartiere Burgo" di Maslianico hanno cessato oggi l'occupazione della fabbrica, durata 130 giorni. Secondo quanto stabilisce l'accordo tra le organizzazioni sindacali Cisl e Cgil e la società Burgo, a mezzogiorno è avvenuto il passaggio delle consegne dagli occupanti, rappresentati dai membri della commissione interna e dei sindacati, ai rappresentanti legali della società. Gli operai della cartiera, che a turno avevano garantito per oltre quattro mesi la presenza dei lavoratori all'interno della fabbrica [...], hanno lasciato lo stabilimento al termine delle procedure formali. In base agli accordi raggiunti, lo stabilimento "Folla" di Maslianico verrà chiuso. La società Burgo si è però impegnata affinché lo stabilimento "Maraino" di Maslianico, attualmente chiuso, possa essere attrezzato per l'insediamento di un complesso per la lavorazione della cartoplastica che potrà assorbire 35-40 dipendenti».

L'immagine che immortala la fine dell'occupazione è di quelle che lasciano il segno: non solo perché riprende coscientemente la composizione di una delle "icone" del movimento operaio – quel *Quarto stato* di Pellizza da Volpedo infinite volte riprodotto in manifesti politici e sindacali –, ma anche perché sottolinea davvero la fine di un'epoca per la valle del Breggia. I lavoratori abbandono la fabbrica «a testa alta», ma senza aver ottenuto il mantenimento delle produzioni in loco. «Di più

*Sotto:*
Lo stabilimento Metaltex, 1980 ca.
Collezione privata.
*In basso:*
La sede dell'Olmetto, 2008.
Fotografia Alessandro Dominioni.

non si poteva fare – afferma un esponente della commissione interna, secondo quanto riferisce un articolo dell'epoca [63] – perché poi si diventa santi o martiri».

In fabbrica i lavoratori non ci rientreranno più, e per «percepire le proprie spettanze» dall'azienda, «non volendo rientrare in fabbrica per nessuna ragione» chiedono all'Amministrazione comunale «di poter usufruire della sala consiliare del Municipio».

Con quest'ultimo, piccolo, ma significativo, colpo di teatro, sulla Burgo cala il silenzio[64].

## Gli anni recenti

La chiusura della Burgo ha avuto gravi ripercussioni in paese, soprattutto dal punto di vista sociale, ma non ha – ovviamente – significato la fine dell'economia di Maslianico né la dissoluzione della struttura industriale; anzi si può dire che, a tutt'oggi, Maslianico è, tra i piccoli centri della cintura comasca, uno di quelli con una più spiccata vocazione industriale, in cui – nonostante una riduzione in termini assoluti – l'occupazione è ancora proporzionalmente rilevante.

Secondo l'annuario della Camera di Commercio di Como, che utilizza dati del 2000-2001, Maslianico ha 68 unità locali nel settore industriale, con circa 700 addetti (erano 54 con 867 addetti nel 1981), 50 unità locali nel settore commerciale, con 87 addetti (pure 50 con 96 addetti nel 1981), 1 sola azienda agricola, 98 unità locali in altri settori, con 193 addetti (55 con 159 addetti nel 1981), e 93 aziende artigiane, di cui 53 di produzione [65]. Tra le diverse ditte un cenno particolare merita la Metaltex, azienda di primaria importanza nel settore dei complementi casalinghi (originariamente in filo metallico), ormai affermata a livello mondiale; fondata a Mendrisio nel 1945, è presente con un proprio stabilimento a Maslianico dal 1974. Importante è anche l'Olmetto, produttrice di cravatte e accessori d'abbigliamento. Le due aziende sono collocate, quasi simbolicamente, ai capi opposti del territorio comunale, la prima verso il confine elvetico, la seconda al limite con il territorio di Cernobbio.

Ma forse il dato più significativo della notevole modificazione che ha subito il mercato del lavoro negli ultimi anni sta nella diminuzione del numero dei lavoratori frontalieri, che fino a pochi anni fa attraversavano quotidianamente il confine; ciò nonostante, ancora oggi essi costituiscono una quota non irrilevante nelle statistiche degli occupati (246 unità, secondo l'ultima rilevazione effettuata dalle autorità elvetiche nel 2006) [66].

**Note**

1 *Liber continens mensuras omnium terrarum quas Ecclesia Maior Cumana habet in tota Cumana diocesi et Mediolanensi*, ASDCo, Capitolo, registro A 23, c. 11 v, edito in "Archivio Storico della Diocesi di Como", 7, 1997, pp. 21-238, 8, 1998, pp. 11-212, il brano citato è a p. 59 del vol. 7 (si noti che il toponimo «Bregia» che compare alla c. 8r, cioè alla p. 47 della trascrizione, si riferisce non al torrente Breggia ma alla località Breccia).

2 Per la storia e la diffusione dei mulini cfr.: Georges Comet, *Le paysan et son outil: essai d'histoire technique des céréales (France, VII-Ie-XVe siècle)*, École française de Rome, Roma 1992, in part. pp. 389-397, 415-446; *I mulini dell'Europa medievale*, atti del convegno a cura di Paola Galetti - Pierre Racine, Clueb, Bologna 2003, in part. pp. 17-36. Sulla situazione dell'Italia settentrionale, con rapidi accenni al Comasco, cfr. Luisa Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, Soc. Ed. Dante Alighieri, Roma 1984, e *I mulini dell'Europa medievale* cit., pp. 233-268, 269-286. Sul Comasco in particolare cfr. Fabio Cani, *Il lavoro dell'acqua*, in Fabio Cani - Rodolfo Vaccarella, *Nesso. Il lavoro dell'acqua*, NodoLibri, Como 2005, pp. 31-126; *I mulini del Lambro. Testimonianze e immagini per un recupero*, Museo Etnologico di Monza e Brianza, Monza 2005. Sulla valle del Breggia: *Il mulino di Bruzella e gli opifici idraulici della Breggia*, Museo Etnografico della Valle di Muggio, Cabbio 1999.

3 *Statuti di Como del 1335. Volumen magnum*, a cura di Guido Manganelli, Società Storica Comense, Como 1957, vol. III, p. 87, c. 471 A.

4 ASCo, Notarile, cart. 36, 1468 novembre 8.

5 ASCo, Notarile, cart. 42, 1478 luglio 30.

6 ASCo, Notarile, cart. 200, 1521 novembre 9.

7 ASCo, ASC, Volumi, 168, c. 75v.

8 Marta Luigina Mangini, *Impiego e conservazione della carta. Primi spunti di ricerca sul territorio dell'antica diocesi di Como (secoli XIII-XV)*, in *Cinque secoli di carta*, atti del convegno a cura di Renzo Corritore - Luisa Piccinno, Insubria University press, Varese 2005, pp. 9-23.

9 ASCo, ASC, Volumi, 86, c. 210v, 1471 luglio 30.

10 ASCo, ASC, Volumi, 86, c. 251v, 1474 gennaio 24.

11 Il documento – che non mi era noto al momento della redazione del contributo sulla storia delle cartiere del comasco – è conservato in ASCo, Notarile, cart. 40, not. Antonio Stoppani, ed è pubblicato in Werner Schnyder, *Handel und Verkehr über die Bündner Pässe im Mittelalter*, Schulthess Polygraphischer Verlag, Zürich 1973, pp. 338-340; devo la sua conoscenza alla tesi di laurea di Stefania Duvia, *"I thodeschi in su l'hospicio". L'ospitalità a Como e i mercanti germanici (Secoli XV-XVI)*.

12 ASCo, Notarile, cart. 89, c. 29v, Paolo della Porta, 1474 aprile 5: "dalla folla da carta verso Pontegana".

13 ASCo, Notarile, cart. 54, c. 518r ss., Gio. Pietro Muralto, 1487 ottobre 12.

14 ASCo, Notarile, cart. 73, c. 1135v, Luigi Zobio, 1493 gennaio 30.

15 ASCo, Notarile, cart. 195, c. 30v, Francesco Maria Volpi, 1505 febbraio 20.

16 ASCo, Notarile, cart. 183, c. 753, Benedetto Giovio, 1512 febbraio 9.

17 Sulle vicende di queste cartiere si veda Fabio Cani, *La manifattura della carta nel Comasco, tra Nesso e Maslianico (XV-XX secolo)*, in *Cinque secoli di carta*, atti del convegno a cura di Renzo Corritore - Luisa Piccinno, Insubria University press, Varese 2005, pp. 74-99 e le fonti archivistiche ivi citate, nonché Mario Medici, *Storia di Mendrisio*, Mendrisio, Banca Raiffeisen, 1980, pp. 1400-1401.

18 Sulle vicende delle cartiere di Chiasso si veda Fabio Cani, *La manifattura della carta nel Comasco* cit. e le fonti archivistiche ivi citate; anche a Chiasso sono ripetutamente presenti i Lavizzari di Nesso, per un'ulteriore conferma delle connessioni tra i diversi centri produttivi dell'area lariana.

19 Kevin M. Stevens - Paul F. Gehl, *Giovanni Battista Bosso and the paper trade in late sixteenth-century Milan*, "La bibliofilia", a. XCVI (1994), n. 1, pp. 43-90, in particolare pp. 59, 83, 84.

20 ASCo, Notarile, cart. 337, Defendente Volpi, 1545 gennaio 7.

21 ASCo, ASC, vol. 170.

22 ASCo, ASC, voll. 172 e 173.

23 ASCo, Ospedale S. Anna, Eredità, cart. 49, Alessandro de Rocchi.

24 ASCo, Notarile, cart. 250bis, Alessandro de Rocchi, 1534 maggio 7.

25 Per i numerosi atti che riguardano Michele si veda Fabio Cani, *La manifattura della carta nel Comasco* cit. Michele da Mozzate dovrebbe morire prima dell'aprile 1577, in quanto in tale data il figlio Pietro è qualificato come figlio del *quondam magister* Michele (ASCo, *Notarile*, cart. 348, 1577 aprile 27). È interessante notare che un Antonio da Mozate è documentato come follatore nel Milanese, a Gratosoglio, nel 1491 (cfr. Luisa Chiappa Mauri, *Carta e cartai a Milano nel secolo XV*, in "Nuova rivista storica", a. LXXXI, gennaio-aprile 1987, fasc. I-II, p. 23); altri follatori della famiglia da Mozate, di cui si ignora il preciso legame di parentela con Michele, sono presenti nel XVI secolo al Breggia, a Brogeda e a Chiasso.

26 ASCo, Notarile, cart. 202, c. 496r-496v, Francesco Maria Volpi, 1526 febbraio 1: è interessante notare che nell'atto la qualifica dei fratelli da Mozate è corretta da "folatoribus" in "stampatoribus".

27 ASCo, Notarile, cart. 939, Pompeo Casati, 1587 maggio 9.

28 Per i documenti riguardanti la folla di Chiasso, si veda Fabio Cani, *La manifattura della carta nel Comasco* cit., ma anche Marco Dubini, *E più vi è il torchio per torchiare la detta carta. L'industria della carta in Chiasso nei secoli XVI e XVII*, "Almanacco di vita chiassese", 1982, pp. 5-10; sugli sviluppi posteriori nella stessa zona, Nicoletta Ossanna Cavadini, *Chiasso fra Ottocento e Novecento. La costruzione di una forma urbana*, Edizioni San Giorgio, Muzzano 1997, pp. 271-274.

29 Per i documenti riguardanti la folla di Brogeda, si veda Fabio Cani, *La manifattura della carta nel Comasco* cit.

30 ASCo, Notarile, cart. 2421, Francesco Rezzani, 1677 luglio 29. Negli atti dello stesso notaio, in data 1677 giugno 3 (si conservano anche gli atti preparatori a tale investitura).

31 ASCo, Notarile, cart. 2367, Giovanni Paolo Piazzoli, 1697 dicembre 2.

32 ASCo, Notarile, cart. 2886, Giovan Battista Conforti, 1698 giugno 23 (la stima è una delle descrizioni più analitiche a nostra disposizione).

33 ASCo, Ufficio Tecnico Erariale, Catasto Teresiano.
34 ASCo, Notarile, cart. 3215, Gio. Bernardino Perti, 1715 aprile 1.
35 ASCo, Notarile, cart. 4094, Girolamo Clerici, 1764 gennaio 7 (con stima analitica).
36 ASCo, Notarile, cart. 3575, Filippo Peverelli, n. 1312, 1745 luglio 9.
37 ASCo, Notarile, cart. 3756, Evangelista Molinari, 1773 maggio 13; Prefettura, cart. 414, f. 1 (con descrizione analitica della folla di carta e della francia di tabacco). Cfr. Fabio Cani, *Prima dei libri. La produzione della carta nel Comasco tra XVII e XVIII secolo*, "Periodico della Società storica comense", LIX, 1997, pp. 15-40., con trascrizione della descrizione.
38 ASCo, Notarile, cart. 3930, Giulio Sessa, 1774 maggio 6. Cfr. Roberta Anzani - Annalisa Proserpio, *L'economia dell'acqua: la Roggia Molinara in Val Breggia dal 1669 al 1850*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1995-1996
39 ASCo, Notarile, cart. 3666, Giuseppe Maria Perti, 1753 gennaio 13. Negli anni seguenti i Monti contraggono debiti per procedere alla ristrutturazione (ASCo, *Notarile*, cart. 3951, Giovanni Antonio Perti, 1756 settembre 30).
40 Giuseppe Rovelli, *Storia dei principali avvenimenti ...*, Como, Ostinelli, 1808, pp. 83-85.
41 ASCo, Prefettura, cart. 797.
42 ASCo, Prefettura, cart. 916; nella citazione sono state omesse le informazioni relative a "Riputazione del fabbricatore nell'arte - Qualità morali e politiche - Se abbia altra professione - Osservazioni".
43 ASCo, Prefettura, cart. 797.
44 ASCo, Notarile, cart. 5290, 1805 dicembre 27.
45 Cfr. Fabio Cani, *Il lavoro dell'acqua* cit.
46 ASCo, Prefettura, cart. 797.
47 ASCo, Prefettura, cart. 4457.
48 ASCo, Camera di Commercio di Como, cart. 217.
49 ASCo, Camera di Commercio di Como, cart. 219.
50 ASCo, Tribunale, *Società cessate*, cart. 20 bis f. 489; ASCo, Camera di Commercio di Como, *Registro Ditte*, cart. 51; "Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Como", n. 84, 1899 aprile 25, (costituzione); numerosi bilanci annuali e altri atti riguardanti la società sono sia nelle buste della Camera di Commercio, sia sulle pagine del "Foglio degli Annunzi Legali", sia in ASCo, Tribunale, *Trascrizioni Commerciali*, cart. 5 f. 763.
51 Tutti gli atti di questa vicenda sono conservati in ASCo, Prefettura post unitaria, cart. 234, fasc. Torrente Breggia - Faloppia - Sistemazione in territorio svizzero.
52 *Maslianico e le sue industrie*, "La Provincia di Como della Domenica", 1906, pp. 373-382.
53 *Figli di Carcano Gerolamo. Macchinario per cartiere*, Cernobbio, Asperi, 1930[3].
54 *Le Cartiere di Maslianico*, estratto da "Natura", n. 7-8-9, 1929, n. 6, 1930, p. 34.
55 Cfr. *Le Cartiere di Maslianico* cit.; *50° Cartiere Burgo*, A. Pizzi, Milano 1955; *Il laboratorio sperimentale delle Cartiere Burgo*, Alfieri & Lacroix, Milano 1939. Un indice dell'importanza strategica di questa azienda lo si ha nelle vicende occorse durante gli ultimi anni della seconda guerra mondiale, quando nel marzo 1944 si minaccia il trasferimento di tutta la produzione nello stabilimento collegato di Poulz in Austria, impedito dalla mobilitazione delle maestranze (Lidia Martin, *Marzo 1944. Gli scioperi*, in *I cancelli erano chiusi. La situazione nelle fabbriche e gli scioperi del 1944 a Como*, Como, NodoLibri, 2004, pp. 57-60).
56 *50° Cartiere Burgo* cit., p. 190.
57 Cfr. *Maslianico: per la "Burgo" si troverà una soluzione?*, in "La Provincia", 3 giugno 1969; una cospicua raccolta di documenti è in *Il caso della "Burgo" di Maslianico*, a cura di Vittorio Nessi - Mario Minella, in "Quadrante Lariano", settembre-ottobre 1969, pp. 59-78.
58 Cfr. "Dischi e campane. Bollettino parrocchiale di Maslianico", luglio 1969, p. 4.
59 Il verbale della seduta è in ACMaslianico, I serie, cart. 302, fasc. 11-2-3.
60 Il verbale della seduta è in ACMaslianico, I serie, cart. 302, fasc. 11-2-3.
61 L'ordinanza è in ACMaslianico, I serie, cart. 302, fasc. 11-2-3.
62 *Il caso della "Burgo" di Maslianico* cit., p. 77.
63 *Il caso della "Burgo" di Maslianico* cit., p. 78.
64 A venticinque anni di distanza quelle vicende sono state efficacemente rievocate in *130 giorni di carta*, spettacolo teatrale di Jacopo Boschini allestito dal gruppo "Anello di Moebius", e in una mostra di documenti e di immagini organizzata da CGIL-CISL-UIL di Como.
65 *I comuni della provincia di Como*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e agricoltura, Como 2006, p. 63; *I comuni della provincia di Como*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e agricoltura, Como 1985, p. 88.
66 Cfr. ad esempio Marco Luppi, in "La Provincia", 5 aprile 1985.

Fabio Cani

# Il territorio costruito

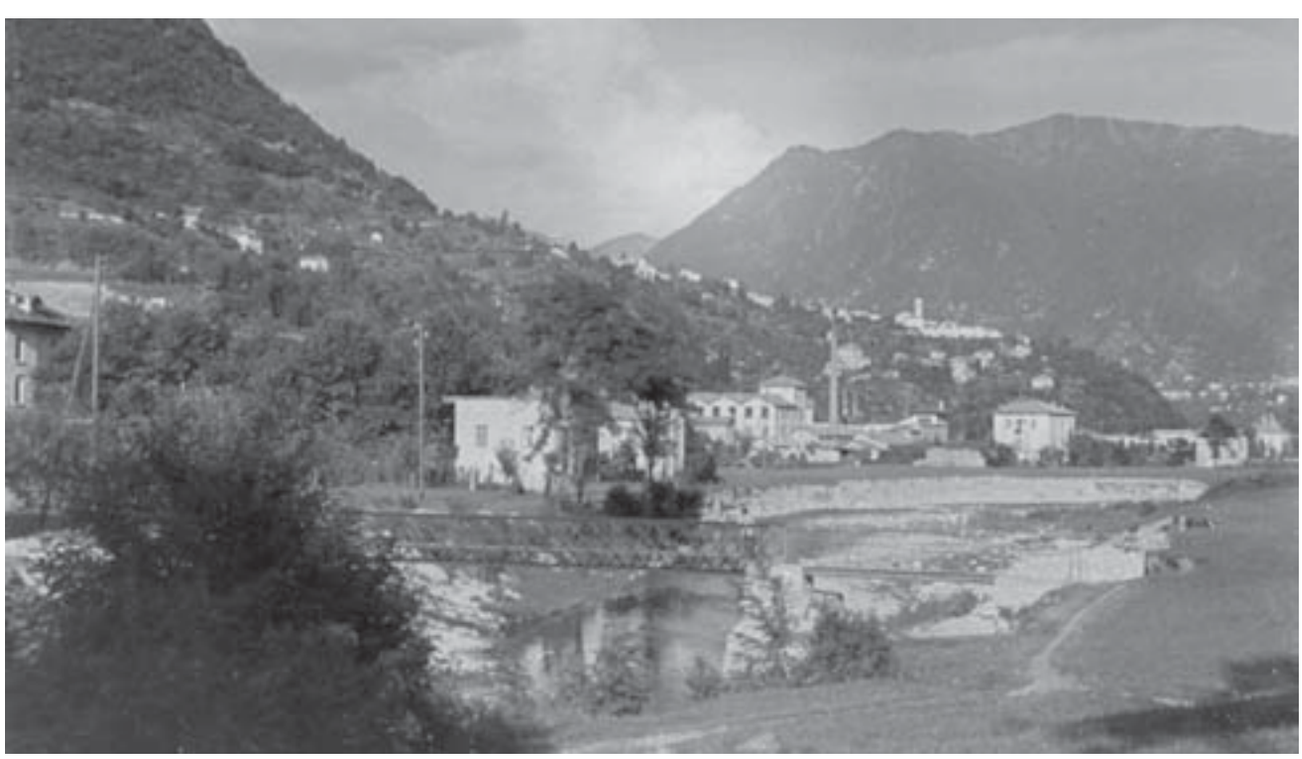
## I nuclei urbani

L'insediamento di Maslianico sembra costituirsi nel corso dei secoli secondo logiche diversificate: il centro principale si colloca a mezza costa, lungo un percorso antico che collega i centri abitati della valle con la sponda del lago; mentre nel fondo valle, presso il torrente dove è più facilmente disponibile la principale fonte di energia – quella idraulica –, si hanno storicamente solo edifici isolati; essi sono in gran parte disposti lungo la roggia molinara, con sporadiche eccezioni di dimore a servizio delle colture agricole, tra cui quella principale è la "casa da padrone" dei Magnocavallo.

Solo nei decenni più recenti, durante il XX secolo, la piana a valle della chiesa di S. Ambrogio si è andata riempiendo di costruzioni. Le fotografie dell'inizio del Novecento mostrano una situazione che è ancora piuttosto simile a quella disegnata nelle planimetrie catastali del Sette e dell'Ottocento; e persino negli anni Trenta, quando già si è identificata la piana immediatamente contigua al torrente come il luogo "strategico" per la crescita del paese (e vi si sono quindi insediate la nuova chiesa di S. Teresa e la sede municipale), l'edificazione risulta molto rada.

La saturazione del territorio avviene con la seconda metà del Novecento, in corrispondenza di una pressione insediativa che interessa tutta la cintura intorno al capoluogo lariano.

Oggi, le soppravvivenze antiche di Maslianico, in cui sono presenti sia costruzioni rustiche di apparenza piuttosto austera sia edifici di rilevante interesse monumentale, sono circondate da un'edificazione fitta che, pur senza averli distrutti, quasi li nasconde.



*A p. 127:*
Panorama di Maslianico da sud,
1910 ca.
Collezione privata.

*A sinistra:*
Panorama di Maslianico da sud,
1913 ca.
Collezione privata.
*In basso a sinistra:*
Veduta di Maslianico col Breggia,
1928 ca.
Collezione privata.
*In basso a destra:*
Panorama di Maslianico,
1983.
Collezione privata.

*Sotto:*
La parrocchiale di S. Ambrogio con il nucleo abitato vicino, 1930 ca.
Collezione privata.

## La chiesa di S. Ambrogio

Le origini della chiesa di S. Ambrogio non sono note. Se ne ipotizza un'origine romanica, sulla base della sua esistenza accertata per via documentaria alla fine del XIII secolo, quando il codice dei canonici della Cattedrale di Como ricorda il diritto di stazione, cioè di sosta, che i canonici medesimi avevano nella chiesa di Bregia, cioè di Maslianico. In tale citazione documentaria il nome del santo titolare non è esplicitato ma non v'è ragione di dubitare che esso corrisponda a quello con cui l'edificio sacro è noto nei secoli seguenti, cioè S. Ambrogio. Sempre senza citazione di intitolazione, la chiesa è ricordata anche nel libro che tramanda l'elenco delle proprietà della chiesa cattedrale di Como.

Per questo primo edificio non è fuori luogo ipotizzare una forma simile a quella delle molte piccole chiese medioevali di cui è ancora ricco il territorio lariano; ma in assenza di precisi riscontri archeologici è difficile dire se esso fosse a una sola navata con abside semicircolare o conforme ad altre tipologie; anzi, se si dà credito alla più antica descrizione conservata della chiesa, quella contenuta nella visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda il 12 agosto 1592, la chiesa appare un po' diversa dalla versione classica degli oratori romanici. Conviene quindi rileggere quella descrizione, ma non nella versione contenuta nella *Descriptio ecclesiarum* [1] compilata in latino dalla curia comasca, al termine della serie delle visite vescovili, presumibilmente come compendio della situazione della diocesi, bensì nella versione originale, scritta in volgare come verbale della visita [2]:

«Visitata la chiesa parrochial di Sto Ambrosio comune di Maslianico [o Marlianico], incorporata alla chiesa parrochial di Sto Steffano di Piazza dalla qual è lontana un miglietto et è pieve di Gezzio. Il curato che è messer prete Pompeo Zobbio ministra i santi sacramenti ma però nella chiesa di Sto Steffano di Piazza sodetto, dove è il battistero et si va alla santa comunione la Pasqua, ma i morti del comune di Maslianico si sepeliscono in

detta chiesa di Sto Ambrosio et il curato di Piazza è tenuto dirgli messa volte tre: domeniche una et due giorni feriali cioè il venere et il mercore o lunedì.

[La chiesa di Maslianico] ha due navi, in cima a quella di mezzo cioè la maggiore vi è una capella quadra a volta tutta depinta di belle figure così anco a circa per tutto. Dentro un altare, qual non è in tutto alla misura, consacrato con il suo sigillo l'anno 1571, vestito d'un palio di coram indorato et in mezzo depinto l'effigie di Sto Ambrosio, sopra una tovaglia longa et sotto un sol mantile et coperta verde rotta, quattro candelieri d'ottone et tavoletta de secretti. Vi è un tabernacolo, o santuario, di legno mediocre depinto et adorato con duoi capitelli simili congionti, dentro vi si è trovato un calice, con una navicella de incenso, non se gli tien dentro il santo sacramento, se non per qualche accidente d'infermi o solemnità; dentro non è fodrato, ma solo depinto de turchino con alcune stelle et vi è il padiglioncino di tila s. gallo rossa. Ha per icona un Crocifisso dipinto nel muro et due altre figure. Ha la bre[de]lla et cancello, dalli lati di dentro vi sono due banchi longhi di noce per seder et dentro se gli ripone l'elimosina. Dal canto dell'evangelio in fondo detta nave il campanile fatto a torre con due campane.

Nell'altra nave non vi è altro se non l'uscio della sacrestia dentro la porta a man dritta ch'è in faccia detta nave e non vi è altra porta. Detta sacrestia è fatta a volta mediocre, et dentro un bello credenzione grande tutto di noce novo; non vi è lavatoio né oratorio. La sacrestia è solo infrascata.

Il pavimento è lastrigato et la soffitta di larcio congionta ai tetti.

Ha il frontispizio et l'effigie della Madona col bambino in braccio.

Il cimiterio è verso il campanil, ma i morti al presente si sepeliscono in chiesa, in qual vi son due sepolture con le coperte duplicate di pietra.

In faccia la porta viensi al canciello a man sinistra vi è il confessionale ala forma con la bolla *In coena domini*.

Dentro la porta della chiesa nel muro vi è un vaso per l'acqua santa di pietra pepperino.»

Quindi: la chiesa che si suppone ancora alla fine del Cinquecento nelle forme medioevali è a due navate, coperte da semplice tetto in larice (nella relazione della visita il nome dell'essenza del legno è corretto da una prima annotazione di «noce» in «larcio» appunto), con un presbiterio quadrato, coperto a volta, in gran parte affrescato con «belle figure»; non è descritta la divisione tra le due navate, ma si può presumere che fosse a pilastri (e non a colonne, che altrimenti sarebbero state notate). Particolare attenzione è dedicata all'altare, che ha un tabernacolo di legno dipinto e dorato e un paliotto di cuoio decorato, secondo una tipologia molto diffusa in passato nella zona prealpina, ma oggi quasi del tutto scomparsa. A giudicare dalla descrizione, si può presumere che la sacrestia sia frutto di un ampliamento relativamente recente: presenta infatti una volta ribassata (così va inteso il termine di «mediocre», nel senso di mezza) e le pareti solo intonacate («infrascate»). Non manca un'immagine generale del complesso chiesastico: dal lato verso monte è collocato il campanile, attaccato al quale è anche una piccola cantina (un «canevetto») in cui si riponeva il vino e almeno due locali (uno a piano terra e uno al primo piano) usati dalla Scuola di S. Ambrogio e dai confratelli per le riunioni. Unita alla chiesa vi è anche una casa «qual habita uno massaro, dattagli dal comune, et serve alla chiesa. et vi è attaccato un puoco d'orticello».

Cinque anni dopo, la visita del vescovo Archinti il 14 luglio 1597[3], pur nella sua laconicità, oltre a confermare che la cappella maggiore è «furnicata et depicta» [= coperta con volta e dipinta] e che l'altare maggiore «est coloratum» e la mensa «lapidea» [= di pietra], aggiunge che la chiesa «est vetus, orientem fabricatam» [= è vecchia, rivolta verso oriente] (il che rafforza la convinzione che le descrizioni di fine Cinquecento si riferiscano all'edificio medioevale) e che in fondo alla navata maggiore «adest chorus quod alias erat monialium» [= è presente un coro che era già delle monache], evidente-

*Sotto:*
S. Ambrogio e casa dei Fratelli Missionari Francescani, cartolina, 1920 ca.
Collezione Dominioni.
*In basso:*
La vetrata raffigurante *Sant'Ambrogio*.

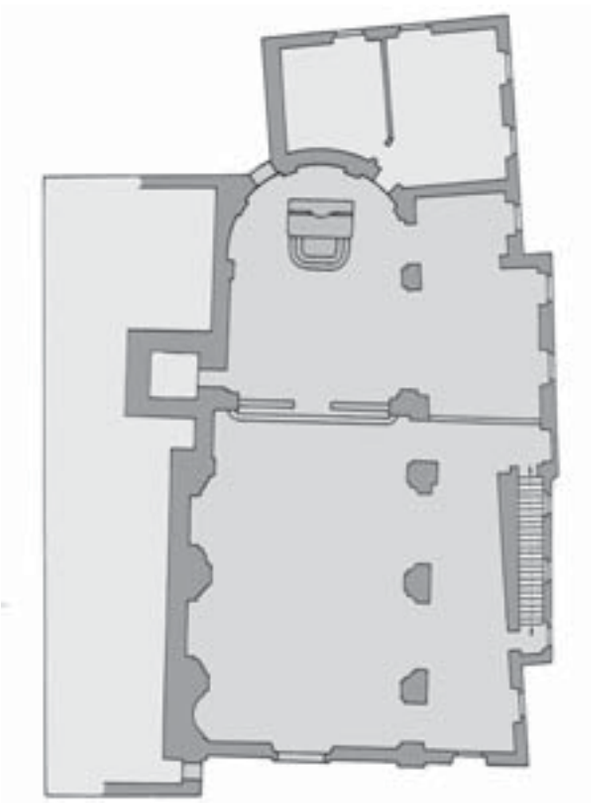
mente proveniente dal monastero delle monache di Cernobbio. Proprio a questo coro, la cui disposizione appare al vescovo sconveniente, si riferisce uno degli ordini [4] («si levi via quel choro che è in fine della chiesa»), mentre un altro («li muri della chiesa si imbianchino dove non sono imbianchiti») rende evidente che non tutte le pareti erano affrescate, cosa che potrebbe riguardare almeno la navata laterale.

Nessuna delle visite pastorali, purtroppo, cita la piccola vetrata, oggi conservata nell'edificio delle opere parrocchiali, ma certamente proveniente dalla chiesa, visto che presenta la figura di *Sant'Ambrogio*, chiaramente identificabile per via dello staffile, suo classico attributo (Santo Monti, alla fine del XIX secolo, la registra in una finestra della sacrestia). La vetrata è certamente antica [5], nonostante estesi rifacimenti, ed è probabilmente databile tra 1470 e 1480 (non al XII secolo, come pure si ripete spesso), idealmente da collocare in una delle finestre dell'abside.

Nelle relazioni della successiva visita pastorale del vescovo Carafino [6] nel 1631 la condizione della chiesa appare sostanzialmente immutata, mentre in quella del vescovo Torriani [7], il 23 ottobre 1671, compare per la prima volta la pala d'altare, cioè una tela con cornice lignea, raffigurante il santo titolare e altri santi. Anche all'esterno la situazione sembra cambiata, poiché si cita un portico, in cui si deve chiudere una portina laterale (è possibile però che questo elemento architettonico faccia parte del complesso degli edifici e non propriamente della chiesa, come sembra di intuire a partire dal riferimento a una portina laterale, ed è quindi possibile che semplicemente le visite più antiche non abbiano registrato il particolare, pure già presente).

Nella visita seguente, del vescovo Ciceri [8], il 18 luglio 1685, la chiesa è ripetutamente descritta come di «antiquissima forma» e di «vetustissima forma», vi si scende per una «scalam sanctam» ed è rivolta a oriente; la cappella maggiore, cui si ascende per due gradini, è coperta da volta e dipinta «more antiquo». Nonostante l'insistenza sulla sua vetustà, il visitatore riconosce che essa è sufficiente quanto a grandezza, così come è sostanzialmente in ordine l'altare, su cui sta, come pala, una tela raffigurante *Cristo crocifisso*, che – quindi – potrebbe essere diversa rispetto a quella registrata solo quattordici anni prima. Pure nuovo è l'altare laterale dedicato a Maria madre di Dio, decorato da una statua nella nicchia aperta nella parete, statua della *Vergine* che nella visita successiva, l'8 settembre 1703, del vescovo Bonesana [9] è detta «dorata e dipinta».

*Sotto:*
Planimetria di S. Ambrogio.
*In basso:*
Veduta aerea della parrocchiale di S. Ambrogio.
Fotografia Piffaretti, Cernobbio.



Solo tredici anni dopo, nella visita pastorale[10] condotta da Giuseppe Clerici, parroco di S. Donnino in Como, delegato del vescovo di Como, la percezione dell'edificio sembra in gran parte mutata: la chiesa è detta «pervetusta» [= antichissima] e, per quanto di sufficiente luminosità, è considerata troppo piccola. È imbiancata; ha due cappelle, delle quali la maggiore è divisa dalla navata con cancelli di pietra, pavimentata parte in cemento e parte con marmi – mentre il resto del pavimento è tutto di cemento –, sotto una volta e ornata tutt'intorno sulle pareti laterali da pitture «pervetuste» anch'esse. L'altare maggiore, ben costruito, si eleva sopra due gradini di marmo, sufficientemente ornato, ma senza icona, sulla parete di fondo è dipinto un *Crocifisso con la Vergine Maria e san Giovanni* (ci si chiede dove sia finita la pala descritta a fine Seicento, sempre che non fosse anche allora un dipinto sulla parete). L'altro altare è circondato da cancelli di legno, posto a destra dell'ingresso della chiesa, dedicato alla Vergine del Rosario, sopra del quale in una nicchia

*A destra:*
S. Ambrogio e casa dei Fratelli Missionari Francescani, cartolina, 1920 ca.
Collezione Dominioni.

con stucchi, chiusa con vetri e circondata di cornice lignea, è una piccola statua della *Vergine*, dipinta e dorata.

Alla sacrestia si accede vicino all'altare, sul lato dell'epistola (cioè, guardando l'altare, a destra): è coperta da volta, pavimentata in cotto, imbiancata e sufficientemente illuminata e capace; vi è un vestiario per la sacra suppellettile e un lavabo.

Nella relazione della visita pastorale si evidenzia inoltre che parte della sacrestia vecchia (quindi un locale antico, ormai dismesso) viene usata dall'oste, che abita nella casa vicina (di proprietà della chiesa stessa), per riporvi cibarie e altre cose; l'oste ha pure le chiavi del cimitero. Tale situazione è giudicata particolarmente sconveniente.

La chiesa non ha redditi certi, ma è mantenuta dalle elemosine degli abitanti, amministrate dai sindaci del comune estratti a sorte e confermati dal parroco di Piazza da cui dipende; vi si celebra la messa spesso durante l'anno e in particolare nei giorni festivi.

E finalmente, quando la chiesa viene nuovamente visitata [11] il 12 maggio 1758 da Giovan Battista dei conti Peregrini, vicario generale del vescovo Neuroni, essa è ormai diventata parrocchiale, elevata a questo rango dal vescovo Alberico Simonetta nel 1736 sotto il titolo dei SS. Giovanni Evangelista e Ambrogio. Non solo: la chiesa è anche stata rinnovata di recente, con tre cappelle: la maggiore separata dalla navata con cancelli di pietra con altare costruito a misura, con la pala in tela raffigurante i santi titolari e l'intero coro decorato di pitture; le altre due cappelle sono dedicate alla Madonna della Cintura e a S. Giuseppe, entrambe con tabernacolo marmoreo.

Dietro la cappella maggiore si passa attraverso il coro della chiesa antica alla sacrestia abbastanza ampia. La torre campanaria, dal lato del Vangelo – cioè verso monte –, è quadrata, con due campane. Vicino alla casa parrocchiale è un ossario abbastanza ampio, dove si seppelliscono i bambini, mentre gli adulti sono sepolti in chiesa in due sepolcri in terra. È la relazione della stessa visita a documentare i tempi e i modi della ricostruzione della chiesa, evidentemente seguita all'erezione a parrocchiale, a sancire l'aumentata importanza dell'edificio: «La chiesa nuova principiata nel giorno cinque marzo 1746 e terminata nel giorno 25 marzo nell'anno 1749. Il coro principiato nell'anno 1750 e nel giorno di Pasqua del detto anno benedetto. L'ancona ornata e dipinta d'architettura. Il quadro nuovo di detta ancona con sopra il *S. Crocifisso, la B.V. Addolorata, li S.S. Ambroggio Giovanni Apostolo Evangelista e Marta* ornato con la sua cornice attorno adorata con sua tenda di color giallo. Il tabernacolo di legno dipinto adorato e fodrato di seta bianca. L'altar maggiore all'uso romano con li suoi scalini parte di marmo, parte di pietra cotta, con la sua pietra sacra, bradella e scalini di marmo. Due Angeli grandi adorati».

La situazione non muta nella successiva visita pastorale [12], di otto anni posteriore; solo l'altare laterale a sinistra è detto, invece che di S. Giuseppe, della Sacra Famiglia (ma è evidentemente lo stesso).

Nel corso dell'Ottocento, mentre la struttura dell'edificio resta sostanzialmente immutata, l'inserimento – intorno al 1815 – del pregevole altare in marmi misti proveniente dal soppresso convento comasco di S. Giovanni Pedemonte conduce alla fine (intorno al 1830-1840) ad ampliare il coro, decorato con affreschi geo-

metrici dagli svizzeri Innocente e Francesco Chiesa di Sagno (dipinti poi rimossi nel corso del Novecento). Nonostante questi miglioramenti, si perde man mano la percezione del valore delle chiesa; nel 1874, per esempio, il parroco Carlo Guggiari, nella sua relazione preliminare alla visita pastorale [13], scrive: «Non si possiede alcun oggetto artistico pregiato né per lavoro né per antichità» (tacendo persino sull'antica vetrata).

Nel 1914 nello stabile quasi di fronte alla chiesa si insediano i Fratelli Missionari Francescani, impegnati in attività nel subcontinente indiano; vi resteranno quasi cinquant'anni, instaurando con la parrocchia di S. Ambrogio una proficua collaborazione.

Nel Novecento, dopo un parziale ampliamento del 1932 che aggiunge la seconda navata a destra, modificando l'assetto della cappella laterale, si procede a interventi di manutenzione e conservazione nel 1972, nel 1974-1975 e alla fine degli anni Novanta [14].

Oggi la chiesa si presenta in una veste sobria ed elegante [15]. L'esterno si caratterizza per la semplice facciata intonacata con coronamento mistilineo, aperta nella sezione corrispondente alla navata maggiore da tre finestre e da un portale contornato in pietra, mentre nel settore di destra, corrispondente alla navata minore, sopra la porta è un oculo. All'interno, la navata principale presenta, sulla sinistra, prima la nicchia corrispondente in antico al battistero (e infatti vi è ancora dipinto il *Battesimo di Gesù*, affresco attribuibile al XVIII secolo) e poi due cappelle poco profonde: la prima è dedicata a S. Teresa (con un dipinto raffigurante appunto *Santa Teresa del Bambin Gesù*, opera del pittore brasiliano Theodoro de Bona, datata «1932 Venezia - Maslianico»), mentre la seconda, dedicata alla Vergine, ospita una statua in gesso raffigurante la *Madonna* ed è decorata anche da affreschi settecenteschi con *San Filippo Neri* e *Santa Guglielma*. La pala già sull'altare laterale della Sacra Famiglia è appesa alla parete laterale sinistra, fuori dal presbiterio, mentre quella già sull'altare maggiore settecentesco è appesa sulla parete a sinistra dell'altare; nella navata di destra è invece appesa una tela – forse seicentesca – raffigurante *San Gerolamo*, piuttosto malandata. L'altare maggiore proviene, insieme alle balaustre marmoree, dalla spogliazione della chiesa domenicana di S. Giovanni Pedemonte, soppressa nel 1811 e rasa al suolo l'anno seguente. Tra i reperti più antichi della chiesa si segnala il frammento di affresco, risalente probabilmente al tardo Cinquecento o al primo Seicento, raffigurante *L'incontro di sant'Ambrogio e Teodosio*, sul muro laterale sinistro dell'abside, rimesso in luce nel corso dei lavori di ripristino del 1972.

1 La notissima *Descriptio ecclesiarum* è pubblicata in *Atti della Visita Pastorale di F. Feliciano Ninguarda 1589-1593 ordinati e annotati dal Sac. Dott. Santo Monti*, Società Storica Comense, Como 1892-1894 [rist. anast. New Press, Como 1993), la parte su Maslianico è in vol. I, pp. 176-177.
2 ASDCo, Visite pastorali, cart. XI, pp. 535-538.
3 ASDCo, Visite pastorali, cart. XVI, p. 781.
4 ASDCo, Visite pastorali, cart. XVI, p. 789.
5 Sulla vetrata cfr. Antonio Nava, *Per un inventario di vetrate comasche del Rinascimento*, in "Periodico della Società Storica Comense", XLVII, 1980, p. 81: «Osservando da vicino la vetrata, si nota che la maggior parte dei pezzi sono di fattura moderna. Antichi sembrano l'insieme della testa con mitra e aureola, la mano destra e quella sinistra, probabilmente la casula rossa. Dall'analisi stilistica dei frammenti antichi, essi rivelano caratteri che li collocano nella seconda metà del Quattrocento. Il disegno secco, inciso, rimanda a modi ferraresi, assunti forse attraverso Cristoforo de' Mottis o gli scultori comaschi operanti alla Cattedrale»; la citazione di Santo Monti è in *Atti della Visita Pastorale* cit., p. 177. Cfr. anche la scheda di Cristina Geddo disponibile on-line all'indirizzo http://www.icvbc.cnr.it/bivi/schede/Lombardia/Maslianico/1ambrogio.htm.
6 ASDCo, Visite Pastorali, cart. XXXVI.
7 ASDCo, Visite Pastorali, cart. XLIX.
8 ASDCo, Visite Pastorali, cart. LXIV.
9 ASDCo, Visite Pastorali, cart. LXXV (gli atti della visita contengono anche un articolato inventario di paramenti e suppellettili sacre).
10 ASDCo, Visite Pastorali, cart. CVI (gli atti della visita contengono anche una «Nota dei mobili si ritrovano nel oratorio di S. Ambrogio chiesa filiale di Piazza»).
11 ASDCo, Visite Pastorali, cart. CXXXIII.
12 ASDCo, Visite Pastorali, cart. CLXI.
13 ASDCo, Visite Pastorali, cart. CCIX.
14 Cfr. *I restauri della chiesa di S. Ambrogio*, Consiglio pastorale della Parrocchia di Maslianico, Maslianico 1975; Marco Luppi, in "La Provincia", 24 maggio 1995.
15 La descrizione più recente e aggiornata della chiesa è contenuta in *Da Cernobbio alla Valle Intelvi*, NodoLibri, Como 1997, pp. 121-123 (scheda di Maria Cristina Terzaghi); si veda comunque anche *Maslianico. Notizie di storia civile e religiosa*, Parrocchia di Maslianico, Maslianico 1972.

*Sotto:*
Due momenti della prima celebrazione alla chiesa di S. Teresa, 1936.
Da *S. Teresa del Bambino Gesù. La benedizione della nuova chiesa*, Como 1936.

## La chiesa di S. Teresa di Lisieux

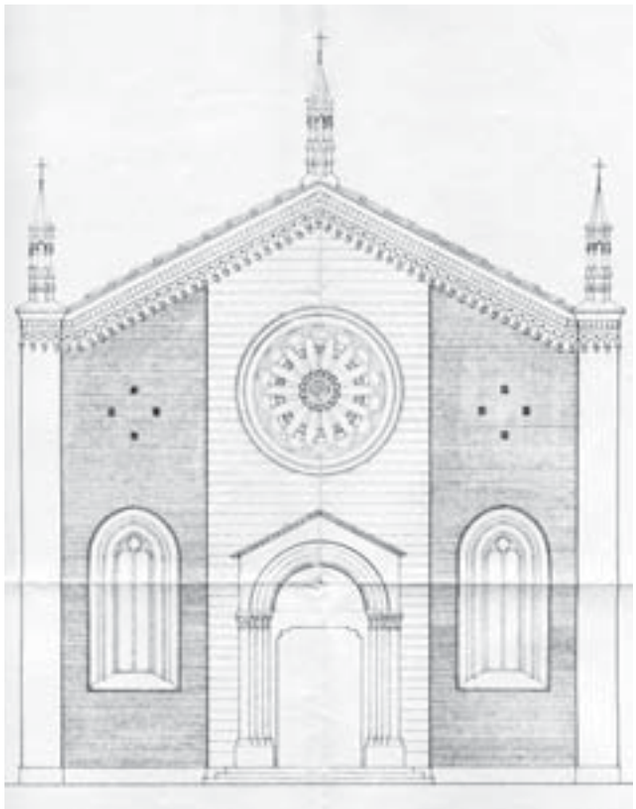
La seconda chiesa di Maslianico, dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù (o di Lisieux, dalla città francese suo paese d'origine), viene realizzata nel corso dei primi decenni del Novecento. La sua consacrazione, ad opera del vescovo di Como Alessandro Macchi, il 12 ottobre 1937, segna infatti la conclusione di un percorso abbastanza lungo, che solo nel corso degli anni Trenta conosce una certa accelerazione [1].

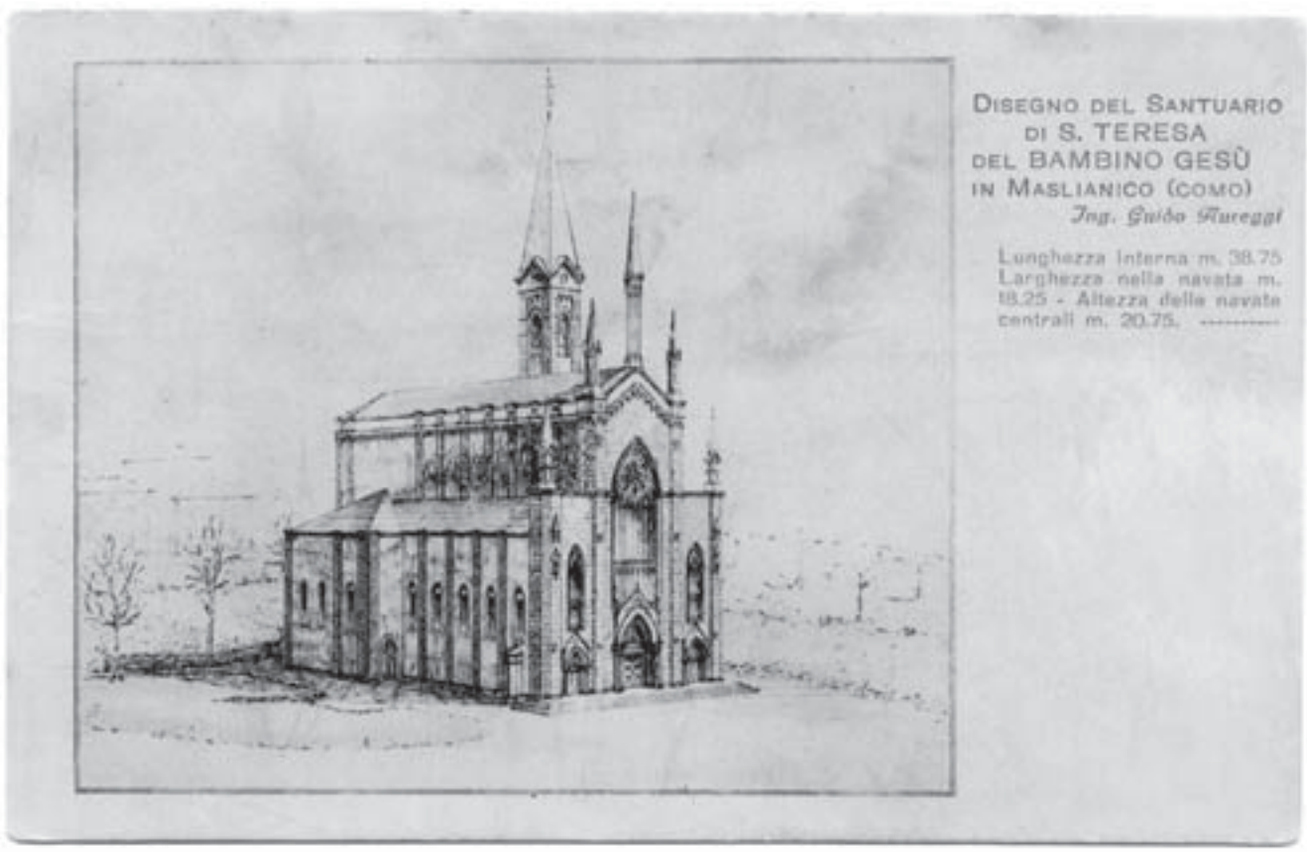
L'inizio di tale vicenda risale ad almeno 16 anni prima: «Il primo obolo pel raggiungimento dello scopo divino fu offerto il 27 del lontano gennaio 1921 dal canonico don Brusa di Balerna che, conscio del fervidissimo e piissimo desiderio di don Tettamanti, da poco tempo entrato in parrocchia, e cioè dal settembre 1920, si compiacque devolvere l'elemosina fattagli per aver detto una Messa». Dunque il parroco già dal suo ingresso a Maslianico accarezza l'idea di dotare il paese di un nuovo edificio di culto, da collocare nella parte bassa dell'abitato, là dove è evidente che maggiormente si manifesta lo sviluppo urbano.

Il parroco brucia le tappe: «Don Tettamanti, sicuro che la generosità del suo popolo lo avrebbe condotto alla realizzazione del suo progetto, fin dal 1922 s'interessò per acquistare il terreno necessario alla costruzione del sacro tempio, e la scelta cadde su di una parte della proprietà della signora Arcioni Barbara con la quale concluse regolare contratto il 25 maggio 1922». È un terreno collocato proprio all'inizio della parte pianeggiante del territorio comunale, non distante dal corso del Breggia e dalla strada moderna che collega Cernobbio – e la sponda del lago – col valico di Maslianico. «Che il terreno fosse tecnicamente il più adatto non si potrebbe sostenere: un terreno in notevole declivio, un banco altissimo di argilla, una sorgente d'acqua sgorga in più punti nella parte più alta, ma è il posto più bello, è il più adatto, perché né troppo in alto né troppo in basso, ed alle difficoltà ci penseranno i costruttori».

I costruttori sono: l'ingegner Guido Aureggi, di Como, e la ditta Battista Mondelli di Piazza Santo Stefano. Il progetto è frutto di un ricalco quasi filologico delle forme romanico-gotiche diffuse nelle zone intorno al Lago di Como; il modello tipologico ad architimpano che qui viene ripreso si ritrova tra Quattro e Cinquecento tanto in Alto Lario (a Gravedona, a Gera, a Montemezzo, a Livo sono gli esempi più noti) quanto nel Triangolo Lariano (a Torno e a Lasnigo, per esempio). La caratteristica saliente di questo modello (di presentare una serie di archi disposti trasversalmente alla navata che reggono direttamente il tetto, scaricando di funzione statica i muri perimetrali) è ben chiara al progettista, che deve averla trasmessa ai suoi committenti e alla comunità maslianichese, tanto che persino nell'opu-

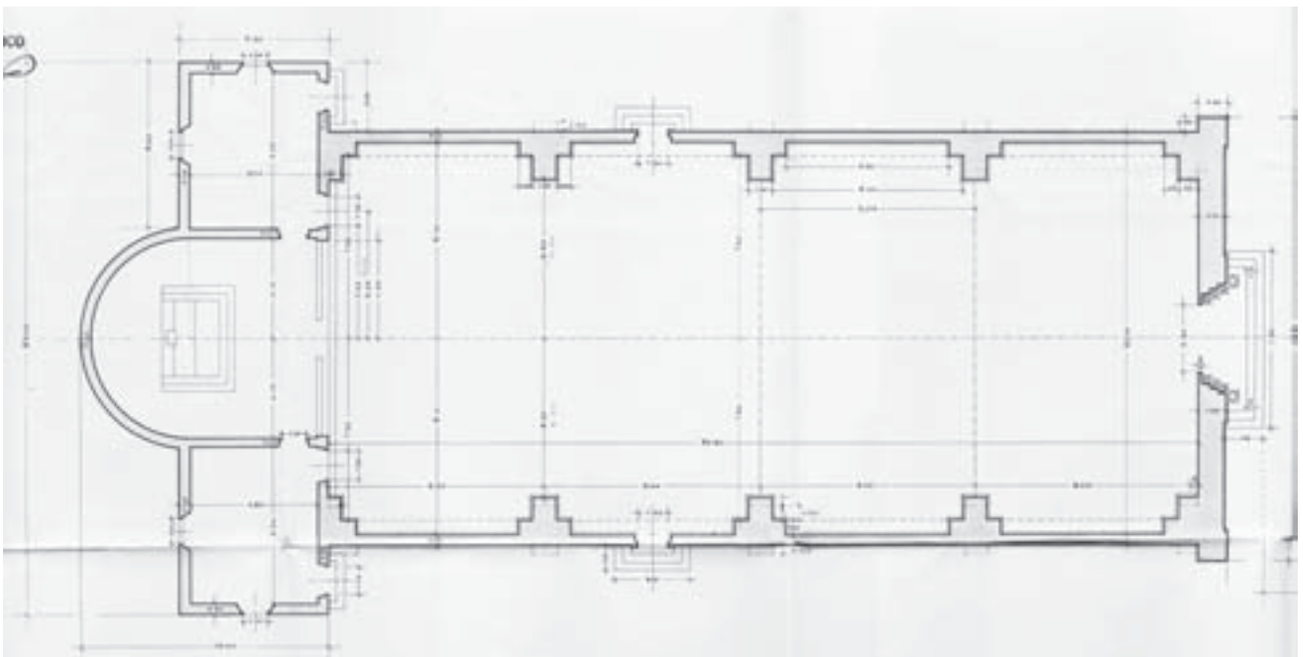
*A sinistra e in basso:*
Due progetti per la nuova chiesa di S. Teresa, cartoline, 1930 ca.
Collezione Dominioni.
*Sotto:*
Il progetto esecutivo per la facciata di S. Teresa, 1935.
ACMaslianico.

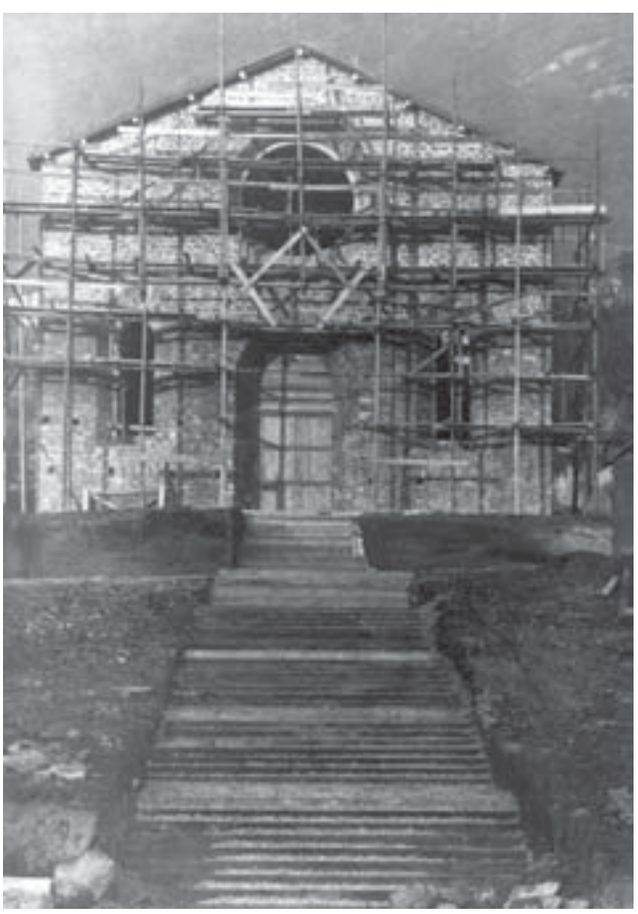




*Sotto:*
Planimetria di S. Teresa.
ACMaslianico.
*In basso a sinistra:*
La facciata di S. Teresa in costruzione, 1937 ca.
Collezione privata.

*In basso a destra:*
L'interno dell'abside di S. Teresa con l'altare, cartolina edizione Giarin Torino, 1955 ca.
Collezione Dominioni.





scolo di celebrazione della costruzione ultimata si legge: «Con sapiente disposizione l'egregio ing. prof. Guido Aureggi (che ne curò il disegno e amorosamente ne diresse la costruzione fatta dalla spettabile ditta Mondelli Battista) volle i muri laterali indipendenti dagli archi, sicché, occorrendo l'allargamento, questo può farsi con la massima facilità». Si intende che il recupero dell'architettura tradizionale si ferma all'aspetto esteriore, poiché il nuovo edificio è realizzato in cemento armato [2]. E, anzi, questa sintesi di forme tradizionali e di innovazione tecnologica suona in questo caso specifico quasi paradossale: col cemento armato l'uso degli archi trasversi, che si giustificherebbe con limitate possibilità edilizie, risulta del tutto superfluo.

Secondo lo stile proprio di don Tettamanti, mentre il «comitato pro nuova chiesa di S. Teresa del Bambino Gesù» chiede (in data 1 maggio 1935) la «licenza di poter costruire in territorio di Maslianico, sul mappale n. 112 b di proprietà della fabbriceria parrocchiale una chiesa come agli allegati disegni» [3], si organizza già la posa della prima pietra, «il che avvenne precisamente addì 5 maggio 1935 con la solenne benedizione elargita da S. E. Mons. Macchi, vescovo di Como, alla presenza di tutte le autorità e di moltissima popolazione anche dei paesi viciniori. Da allora i lavori per l'erezione della nuova chiesa ebbero il massimo impulso [...]». E dunque, quando il Comune, il 5 giugno, chiede chiarimenti sull'esatta ubicazione, tutto dovrebbe già essere deciso; il progettista, comunque, correttamente fornisce i chiarimenti richiesti a stretto giro di posta, il 26 giugno. Non c'è da stupirsi se la pratica comunale è molto scarna (contiene praticamente solo i disegni): quasi che tutto sia deciso altrove.

Questa rapidità di lavoro così come la sua "celebrazione" a posteriori nascondono in realtà un processo ideativo un po' più complesso; l'opuscolo realizzato all'atto della consacrazione della chiesa non parla infatti di progetti alternativi, sempre redatti dall'ingegner Aureggi, che pure si conoscono grazie a due cartoline: uno è una impacciata riedizione di modelli neoclassici (sembrerebbe di capire con tre absidi poste a trifoglio nella parte presbiteriale), l'altro è un'ambiziosa reinterpretazione di modelli gotici (tra cui, con tutta evidenza, il Duomo di Milano, la cui facciata – a sua volta in gran parte frutto di un intervento di revival ottocentesco – risulta ampiamente citata nel disegno pubblicato).

Nel sito designato si intraprendono ingenti lavori: «Così smovendo qualche migliaio di metri cubi di terreno, si ottiene un bel piazzale lungo 65 metri e largo 35 sul quale si gittano le fondazioni, difficoltose e preoccupanti, ma su di esso nasce immediatamente e cresce rapida la bella chiesa».

Dopo nemmeno un anno e mezzo di lavoro si può arrivare, il 6 dicembre 1936, all'inaugurazione. «La bella chiesa venne, con rito solenne, benedetta da Sua Ecc. Mons. Noseda, delegato da Sua Ecc. Mons. Vescovo nostro; il giorno 8 corrente, poi, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, don Tettamanti per festeggiare pure il 30° anno del suo divino ministero, ebbe l'alto onore di celebrarvi la prima S. Messa aprendo, in tal modo ufficialmente, il meraviglioso tempio al culto divino». Ancora non si tratta di una vera e propria consacrazione, anche perché l'edificio non è del tutto compiuto; manca ancora la facciata che verrà ultimata l'anno successivo. In seguito a quest'ultima fase di lavori (la facciata in pietra di Saltrio è opera della ditta Magnoni) la nuova chiesa viene solennemente consacrata il 12 ottobre 1937 dal vescovo di Como Alessandro Macchi.

L'edificio appare agli occhi dei paesani presenti ai tempi della sua inaugurazione in tutta la sua magnificenza e così viene descritto nelle pagine del già citato opuscolo realizzato nell'occasione.

«Alla nuova chiesa di S. Teresa del Bambino Gesù si accede dalla via principale (via XX settembre) mediante bella e comoda gradinata ricavata nel terreno donato dal signor Guido Porta, la quale conduce direttamente alla porta principale [...]. Vi si accede pure mediante una bella e comoda strada, merito e fatica del l'on. podestà

*Sotto:*
La chiesa di S. Teresa ultimata,
cartolina edizione Cibi Maslianico, Gussoni Como, 1938.
Collezione Dominioni.

sig. Cipriano Carcano che ha voluto creare attorno alla chiesa una facile via di accesso [...]». Ulteriore risalto alla costruzione verrà dalla realizzazione di un ampio piazzale sul terreno occupato da una vecchia fornace che verrà demolita e su cui si affaccerà, di lì a pochi anni, anche il nuovo Municipio.

«La chiesa di puro stile romanico-lombardo è ad una sola navata (m 47,90 x 16,20), sufficientemente ampia per i bisogni attuali della popolazione ed anche per molti anni avvenire [...]. Bella, bella per la semplicità, bella per le proporzioni, bella per la vastità [...]. Dalla porta maggiore si ammirano con unico sguardo le quattro arcate a sesto acuto i di cui vertici sono alti metri 15,35, snelli, perfettamente costruiti, di disegno armonioso; si ammira l'abside coll'altare [...]».

La descrizione prosegue poi con l'enumerazione delle diverse opere di decorazione e di arredo: «Al primo entrare si possono ammirare due vetrate in vetro cotto a gran fuoco, rappresentanti *S. Teresa del Bambino Gesù*, alla quale la chiesa è dedicata, e *S. Giuseppe* [...]. Le vetrate sono dono di insigni benefattori [...]. Sul bel rosone raffigurante la *Madonna* (Regina Apostolorum) i *12 Apostoli* e *S. Paolo* [...]. Sono opera della spettabile ditta Brusotti di Milano e Bianchi Carlo di Como. Opera ben concepita e meglio attuata. Ben disegnate le figure, belli i contorni, buoni i colori. Va data incondizionata lode all'esimio prof. Lanfreddi che ha disegnato i cartoni ed alla ditta Brusotti-Bianchi che li ha tradotti sul vetro. Avanzando nel sacro tempio, il nostro occhio corre al pulpito tutto di marmo. Il prof. ing. Guido Aureggi nel disegnarlo si ispirò ai migliori modelli del genere e la ditta Bianchi Paolo, che ha gli stabilimenti in Como, via Regina, ci mise nell'eseguirlo tutta la cura, tutta l'attenzione che si deve ad una bell'opera d'arte. [...] Abbiamo anche da notare due bei confessionali pregevoli per disegno [...]. Sono di noce: curati in ogni minimo particolare dalla ditta Colombo e Clerici

di via XX Settembre in Como [...]. Notiamo una novità nella balaustra che l'egregio ingegnere invece che in marmo, come nella più parte delle chiese, ha voluto in ferro battuto. È bene intonata allo stile della chiesa ed il disegno è tale che nulla toglie alla vista dell'altare. Il fabbro Della Torre Carlo di Stimianico ha messo molta accuratezza nell'eseguire il bel disegno [...]. Ed arriviamo all'altare. [...] Un altare intonato, a marmi policromi, a colonnine, con ciborio centrale e un tabernacolo che rivela tanto amore e tanta cura per la Casa del Signore [...]. Quelli che ne hanno criticato il disegno hanno mostrato di non averlo capito. Si distacca il disegno dai comuni altari e ci richiama i bei lavori del Quattro e Cinquecento universalmente ammirati. Ché l'ing. prof. Aureggi si è ben preoccupato non di creare cosa nuova ma di fare opera bella [...].

La porticina del tabernacolo [...] in bronzo cesellato, una lunetta a basso rilievo, una croce di angioli che reggono la croce e la croce campeggiante nel mezzo del ciborio [...] è magnifica opera uscita dall'officina d'arte [dell'esimio prof. Tavani]. Sopra il tabernacolo quattro *Angeli* cantano le glorie di Cristo Eucarestia [...]. Il parapetto del pulpito è adorno di quattro pannelli in bassorilievo con i *Simboli dei quattro Evangelisti*, molto bene modellati dallo stesso prof. Tavani, come pure da lui fu modellato l'*Angelo* rappresentante la Fede che sostiene il leggio per l'Evangelo».

Mentre la decorazione delle pareti interne sarebbe stata compiuta nel 1954-55 da Gaetano Corti, fin dall'origine si è proceduto alla coloritura dell'interno del tetto: «Molto bella e molto intonata ci pare la decorazione del soffitto. Sappiamo che fu da tutti lodata [...]. Rileviamo la cosa molto volontieri ad onore del decoratore nostro Cherubino Pallavicini, tanto modesto quanto bravo».

Infine, meritano un cenno anche le oreficerie sacre: «Abbiamo anche opera dello stesso prof. Tavani i due ostensori, uno monumentale di cm 84 di altezza per le solennità con la raggiera tutta d'oro. Nella raggiera, nel gambo e nel piedestallo, porta ben 52 figure variamente disposte e molto ben cesellate, tutte contornate da spighe, tralci e grappoli».

Le opere parrocchiali sono costituite dall'Oratorio, edificato nel 1948 su un terreno a ovest della chiesa, secondo un progetto dell'ing. Alessandro Pedroni, che però nella pratica presentata in Comune [4] risulta anonimo.

1 Ampi ragguagli sull'intera vicenda costruttiva della chiesa in *S. Teresa del Bambino Gesù. La benedizione della nuova chiesa ed il 30mo del Parroco. Maslianico 6-8 dicembre 1936 XV*, Corti, Como 1936, da cui sono tratte, salvo diversa indicazione, le citazioni testuali di questa scheda. Altre informazioni in *Celebrazione del centenario di S. Teresa di Gesù Bambino dottore della Chiesa*, Parrocchia di Maslianico, Maslianico 1998.

2 La pratica relativa all'uso del cemento armato è in ASCo, Prefettura, OCA, cart. 1; cfr. anche Piera Pappalardo, *Il cantiere fra tradizione e innovazione: una meccanizzazione difficile*, in *Vita e arte di cantiere*, NodoLibri, Como 1994, p.106.

3 ACMaslianico, serie I, cart. 12, fasc. 7-6-1.

4 ACMaslianico, serie II, cart. 1, 1948, 10-10-2.

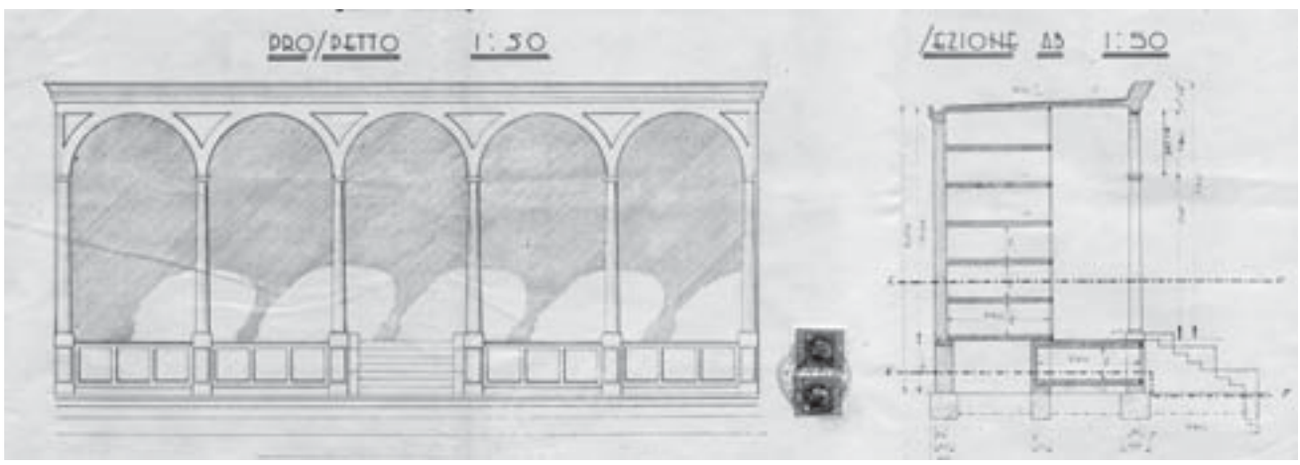
## Cimitero

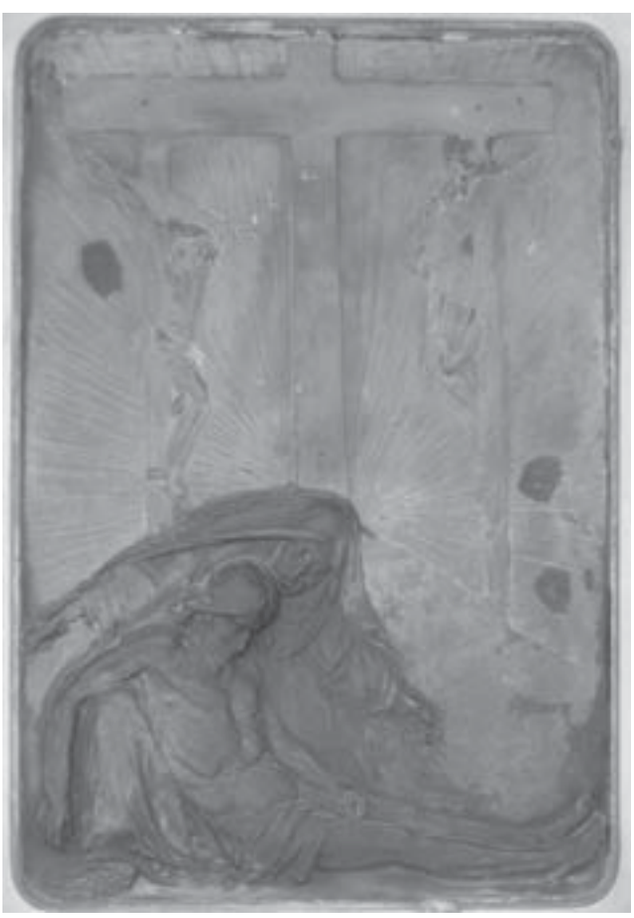
La storia del cimitero di Maslianico comincia, in analogia con quanto avviene in gran parte d'Europa, nel corso degli anni Ottanta del XVIII secolo, dopo che un decreto dell'imperatore austriaco Giuseppe II nel 1783 recepisce le istanze igieniste.

Come in tutti i paesi, quindi, la comunità è impegnata a reperire un sito per l'inumazione controllata dei cadaveri, che sostituisca gli avelli interrati nei pavimenti delle chiese o negli ossari (così come era uso anche a Maslianico, dove gli uomini e le donne si seppellivano nella chiesa parrocchiale e i bambini nell'ossario poco distante). Maslianico sembra essere stata al riguardo abbastanza sollecita, e già l'11 settembre 1786 il tecnico incaricato dall'Intendenza Provinciale, ingegnere Antonio Ferranti, si reca a verificare il terreno scelto all'uopo [1]. Le risultanze del sopralluogo non sono però favorevoli: «In esecuzione del venerato decreto di codesta Regia Intendenza Provinciale del giorno 28 scaduto agosto, recatomi in Maslianico pieve di Zezio superiore a visitare e peritare il sito già stato scelto per formare il nuovo cimiterio ad uso di detta comunità e ritrovato questo di fondo sassoso troppo in pendio e conseguentemente non adatto per una

*Nella pagina a fianco, sopra:*
Il campo del cimitero dopo l'ampliamento.
Fotografia Nodo, Como.
*Nella pagina a fianco, in basso:*
L'ingresso al cimitero negli anni Trenta.
ACMaslianico.

*Sotto:*
Progetto di ampliamento del cimitero, 1936.
ACMaslianico.
*In basso a sinistra:*
Tomba Carcano, rilievo marmoreo opera di Angelo Montegani.
Fotografia Nodo, Como.
*In basso a destra:*
Tomba Torri - Della Torre, rilievo in bronzo opera di Pietro Tavani.
Fotografia Nodo, Como.





*Nella pagina accanto a sinistra:*
La cappella di Roggiana, 1955 ca.
Collezione Dominioni.
*Nella pagina accanto a destra:*
La cappella di Cozzena, 1930 ca.
Collezione privata.

simile costruzione, si dovette volgere altrove le mire, e dopo varie diligenze praticate in presenza de' deputati dell'Estimo e sindaco, per ritrovare un terreno senza chieppo o tuffo [cioè senza fondo petroso], acciò fosse eseguibile la escavazione delle fosse alla debita profondità si conchiuse di colocarlo sull'angolo della vigna detta la Piana, segnata in mappa col n. 183, di ragione del soppresso monastero di Cernobbio, distante dalla chiesa parrocchiale passi 278 circa, e posto in una situazione comoda al trasporto dei cadaveri. Avuto per tanto riguardo alla posizione e all'adeguato de' morti in un anno risultante a n. 5 circa, compreso li fanciulli, si è destinato a sceglierne tavole cinque piedi 2 o. 4 [...]». Già in quell'occasione il tecnico impartisce precise disposizioni riguardo ai caratteri della costruzione, con particolare attenzione ai muri di recinzione e al cancello di ingresso.

A distanza di poco più di un anno, il 15 dicembre 1787, il comune di Maslianico trasmette all'Intendenza Provinciale l'approvazione dell'appalto – datato 1 ottobre 1787 – per la costruzione del cimitero, affidato a Michele Urio. La relativa deliberazione è approvata il 7 gennaio 1788.

A questo punto, però, il corso degli avvenimenti rallenta. Il 29 aprile 1789, essendo che «la costruzione del cimiterio di Maslianico approvata già col decreto del giorno 17 gennaio 1788 non è per anco eseguita» si incarica il cancelliere Gio. Battista Botta di Como di ordinare all'appaltatore «di porre immediatamente mano all'opera» e «di riferire sull'effettiva esecuzione dentro quindici giorni»; lo stesso Gio. Battista Botta assicura in data 21 maggio: «non ho mancato di ordinare all'appaltatore [...] di prontamente por mano all'opera». Non sappiamo quale esito abbiano incontrato gli ordini all'appaltatore Michele Urio, ma se l'assenza di ulteriori pratiche di sollecito indurrebbero a pensare che ci sia stata una positiva conclusione, l'inclusione di Maslianico in una lista [2] – non datata, ma verosimilmente del 1809 – dei paesi ancora sprovvisti di campo santo fa ritenere che l'avvio dei lavori non sia mai avvenuto. In realtà non si è sicuri nemmeno di ciò, poiché lo scarno (e dubbio) elenco non è corroborato delle relazioni tecniche che pure dovettero esistere.

Interventi di ampliamento al cimitero sono documentati [3] nel marzo 1843; il progetto è dell'ing. Giovan Battista Mondelli, mentre l'appalto è affidato alla ditta di Giosuè Fontana; il collaudo eseguito nel 1844, è dell'ingegner Giovanni Carcano.

Altri interventi di riordino generale si collocano nella seconda metà degli anni Trenta del Novecento [4], come è documentato negli atti dell'Archivio del Comune di Maslianico; la pratica è però assai sommaria e non è dato sapere né l'entità precisa dei lavori né il nome del responsabile.

Così com'è oggi, il Cimitero di Maslianico si presenta in forme piuttosto austere, anche più sobrie della media dei campisanti dei paesi del circondario. Il muro di cinta è interrotto solo dall'ingresso sottolineato da un semplice timpano sorretto da semicolonne doriche; il porticato, di classiche forme, si interrompe sul lato di fronte all'ingresso, per permettere il passaggio al secondo campo, introdotto solo da due cappelle di forme vagamente neogotiche.

Di importanza fondamentale per la memoria cittadina, il Cimitero non comprende – a differenza di molti altri del Comasco – architetture significative, ma le diverse tombe sono arricchite da qualche lavoro d'arte di un certo interesse: un rilievo in marmo di Angelo Montegani decora la cappella dei Carcano, una statua in bronzo dello stesso scultore è a destra dell'ingresso, un rilievo in bronzo di Pietro Tavani il sepolcro dei Torri - Della Torre. Numerosi sono i busti e i ritratti a bassorilievo di defunte e defunti, soprattutto nelle cappelle sotto il porticato.

1 Tutta la pratica è in ASCo, Prefettura, cart. 86, Censo, fasc. 1748. [con disegno allegato].
2 ASCo, Prefettura, cart. 1061.
3 ASCo, Prefettura, cart. 2690.
4 ACMaslianico, Serie I, cart. 13, cart. 22.

## La cappella di Roggiana

Collocata in prossimità del valico che, dalla vicina località elvetica, prende il nome di Roggiana (in dialetto «Rongiana»), la cappella è sorta per iniziativa del parroco di Maslianico, don Luigi Bianchi, negli anni immediatamente seguenti la seconda guerra mondiale ed è dedicata alla Madonna di Lourdes.

Si racconta che «il giorno stesso della solenne cerimonia inaugurale, un arzillo vecchietto di S. Ambrogio, munito della sua brava tessera di frontiera, sia uscito regolarmente dal cancello del valico, per prendersi da fumare nel vicino negozio svizzero. Nel ritorno, passando davanti alla cappellina infiorata e illuminata, si è tolto rispettosamente il cappello, ma nel contempo si è visto scivolare per terra le scatoline di tabacco che poco prima aveva nascosto sotto. Confuso, si guardò in giro... La fece franca! Un sorrisetto di riconoscenza alla Madonna poi riprese sollecito la strada verso casa. Il giorno dopo, il buon uomo si sentì in dovere di ripassare sul luogo per fare un'offerta alla Madonna protettrice» [1].

1 Marzopino - A. Soresina, *La madonina de Rongiana*, Dominioni, Maslianico s.d.

## La cappella di Cozzena

Sulla strada tra Piazza Santo Stefano e Maslianico, la cappella dedicata a S. Giuseppe è stata eretta nella seconda metà dell'Ottocento (la prima visita pastorale a nominarla è quella del 1898 del vescovo Teodoro Valfré di Bonzo).

È rimasta di proprietà della famiglia Mondelli di Piazza fino al 1971, quando è stata donata alla parrocchia di Maslianico. Nel 1980, dopo un periodo di decadimento, è stata restaurata [1], per cura della parrocchia; in tale occasione è stata sostituita l'effigie scultorea di *San Giuseppe*, opera di Stefano Ferrario, con due statue provenienti dal convento dei fratelli missionari, presenti per quasi mezzo secolo nei pressi di S. Ambrogio, e raffiguranti la *Vergine* e *San Francesco*.

1 *Salvata la cappellina di S. Giuseppe*, "La Provincia", 18 giugno 1980.

*Sotto:*
La casa Magnocavallo,
cartolina, 1950 ca.
Collezione Bonaretti, Maslianico.

## La casa Magnocavallo

Significativamente collocata in posizione isolata, quasi nel fondo valle, la casa dei Magnocavallo è il più importante edificio civile di Maslianico. Costituisce un interessante esempio di "casa da padrone" di epoca rinascimentale, chiaramente esemplata sui modelli cittadini, diffusi nel capoluogo, come i palazzi delle famiglie Rusca o Rodari o Macafassi.

Inoltre, la casa di Maslianico gode anche del raro privilegio di una citazione esplicita in una fonte storica, che attesta in modo inequivocabile l'amenità del luogo, confermata anche dal toponimo tradizionale che identifica l'area della casa "Giardino". Scrive dunque il bolognese Tomaso Porcacchi poco dopo la metà del Cinquecento: «Quindi, girando a tondo il monte Olimpino [...], sbocca il torrente Bregia [...] dove si veggono le vestigia d'un bel ponte [...]. Da questo ponte, dopo che molte volte pescando alla foce della Bregia, a quel nobil pesce Trotta [...], ho preso dolce sollazzo, son'io più volte passato per andare a godere la giocondissima villa del mio eccellente et cortesissimo ser Girolamo Magnocavallo, posta poco sopra: la quale oltra che tutta è intorniata da monti et da piacevoli et vaghe colline, et abbonda di tutti i beni, ha una viva fontana d'acqua grossa et perpetua in mezo al giardino, ch'esso in quella sua deliciosa villa ha cominciato, con rara commodità a condur per tutte le stanze della sua bella et nobil casa» [1].

La villa di Gerolamo Magnocavallo, ereditata dal figlio Papirio, passa poi, nel 1669, a Peregrino dei Peregrini e, nel 1712, a Francesco Teodosio Reina [2].

L'edificio sopravvive oggi in condizioni non ottimali. La fronte è aperta da un portico a tre arcate su eleganti colonne di stile rinascimentale, cui l'edificio deve il nome dialettale locale di «tri boecc» [= tre buchi]; ma è dubbio se questa fosse la fronte originale o non piuttosto un affaccio su un cortile interno, magari affiancato da corpi sporgenti (andati distrutti come tutti i corpi secondari annessi). Appare oggi suddivisa a metà in modo piuttosto sgraziato; anche la finitura a intonaco moderno non rende giustizia alla raffinatezza del disegno originale e quasi nasconde i due piccoli oculi inframmezzati agli archi; la soprastante fascia, che un tempo era affrescata, secondo un modello tipico dei palazzi di città, è stata del tutto cancellata.

All'interno, in una stanza al piano terreno sopravvive un camino in pietra molera su cui sono scolpiti due stemmi: uno della famiglia Magnocavallo e l'altro della famiglia Giovio, il che consente di datare la costruzione dell'edificio (o una sua radicale ristrutturazione) al momento in cui Gerolamo Magnocavallo sposò Cassandra Giovio, cioè pochi anni dopo la metà del Cinquecento. Un altro locale a piano terra conserva qualche frammento dell'antica decorazione ad affresco.

Tra gli elementi che componevano il complesso dei Magnocavallo e che sono andati distrutti vi è anche l'ora-

*Sotto:*
La casa Magnocavallo oggi.
Fotografia Nodo, Como

torio di S. Francesco Saverio. L'edificio sacro compare nei verbali delle visite pastorali solo all'inizio del XVIII secolo, con la visita del vescovo Bonesana [3], quando risulta di proprietà della famiglia Peregrini, che possedeva anche la casa. Nel 1716 Giuseppe Clerici, parroco di S. Donnino di Como, delegato del vescovo Olgiati, così lo descrive [4], confermando la sua edificazione in un'epoca prossima all'inizio del Settecento: «L'oratorio è di recente struttura e di mediocre capacità, coperto da volta, imbiancato, bene illuminato da due finestre chiuse con carta, aperte vicine all'altare; c'è un solo altare, senza icona, ma con le immagini di San Francesco Saverio e di Sant'Ignazio di Loyola su tela con cornice lignea; l'oratorio è officiato a volte durante l'anno per la devozione dei contadini e dei proprietari Reina». Nel frattempo, infatti, era passato ai Reina insieme a tutta la villa.

L'oratorio è citato nuovamente nella visita [5] del 1758 e in quella [6] del 1766, quando si cita anche la campanella posta sopra il tetto. Viene poi sconsacrato [7] nel 1775 in seguito alla richiesta dei nuovi proprietari Michele Ferrario e Giuseppe Arcioni, i quali scrivono: «Nell'acquisto della possessione e stabili situati nel territorio di Maslianico [...] ritrovasi un Oratorio che dicesi stato fabricato per comodo de padroni de detti fondi in tempo della loro villegiatura; egli è sproveduto d'aredi sacri e senza campana, sendo molto tempo che non serve al culto d'Iddio anzi che è abbandonato ad ogni profano uso; vorrebbero li supplicanti rimoverlo dalla sua struttura per non esservi nel contratto stato addossato veruna obligazione di conservarlo, né assegnata alcuna dote per il culto e mantenimento, e molto più per non vederlo con indecente uso offeso». Dopo che il parroco di Maslianico ha verificato che non vi sia alcun impegno nei confronti dell'oratorio e, anzi, constatato che esso è «adoprato già da longo tempo per battervi il melgone, rompervi la canape, riporvi legname e fieno, ivi esistente anche in oggi in quantità di due buoni carri», il curato di Chiasso è autorizzato a procedere alla profanazione, che avviene il 14 dicembre 1775, dopo aver asportato la pietra sacra e tutto quanto di «religioso» vi è rimasto, cioè la pila dell'acqua benedetta, il quadro rappresentante i *Santi Ignazio e Francesco Saverio* titolari, e la croce e i due candelieri. Ai due proprietari è anche chiesto di provvedere a far cantare «per una volta» due messe cantate nella chiesa parrocchiale in onore dei due santi, e di contrassegnare con una croce l'antico oratorio, in modo che non venga – nemmeno in futuro – impiegato «per usi vili».

Completamente demolito, il piccolo edificio sacro doveva essere collocato – stando al rilievo del catasto settecentesco – nell'ala orientale del complesso.

1 Tomaso Porcacchi, *La nobiltà della città di Como*, Giolito de Ferrari, Venezia 1569 [rist. anast. Forni, Bologna 1970], p. 96, anche in *Larius*, vol. I, p. 192.
2 *Larius*, vol. I, p. 212 nota 25, che cita l'Estimo di Como del 1615 (ASCo, ASC, vol. 203), dove alle partite S. Sisto 31, S. Donnino 131, i beni di Maslianico vengono così descritti: «beni di Breggia con casa di padrone e di massaro et uno molino detto il molino nuovo».
3 ASDCo, Visite pastorali, cart. LXXV.
4 ASDCo, Visite pastorali, cart. CVI, 1716 agosto 19.
5 ASDCo, Visite pastorali, cart. CXXXIII.
6 ASDCo, Visite pastorali, cart. CLXI.
7 ASDCo, Parrocchie, cart. Maslianico.

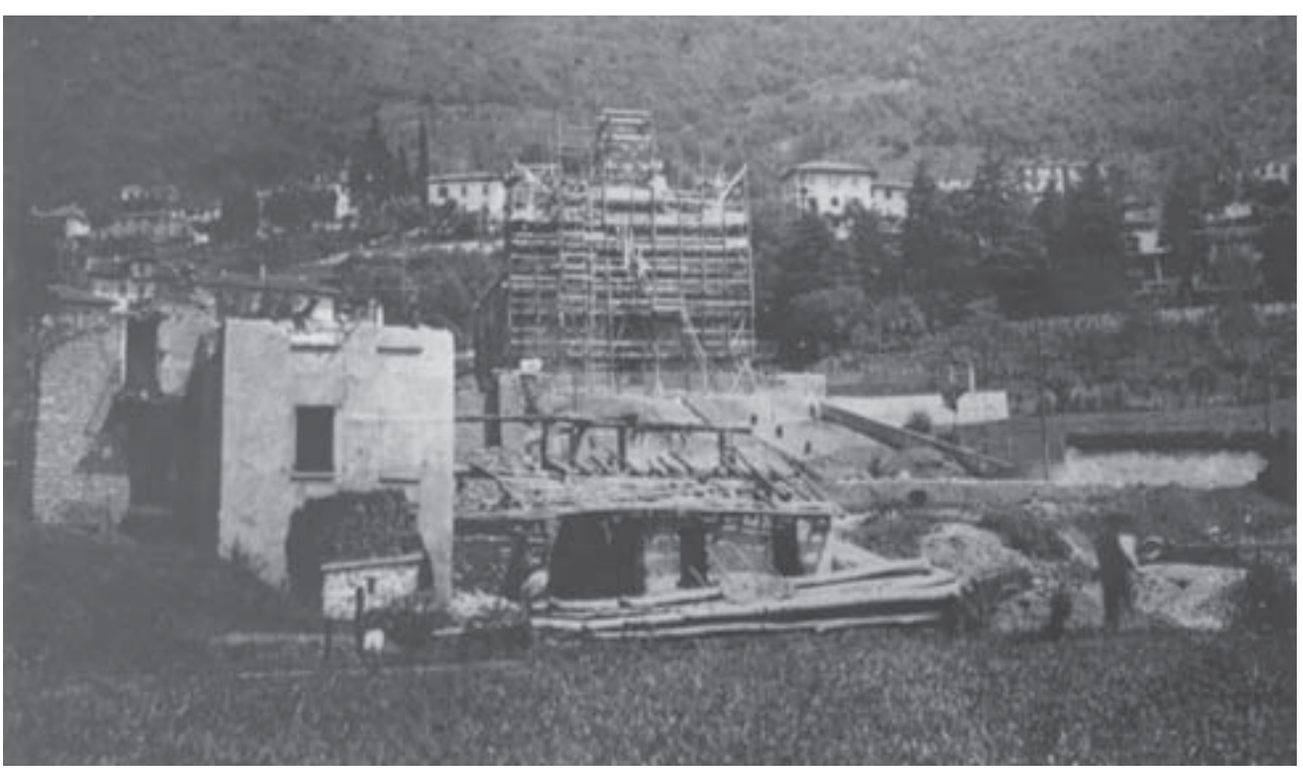
*Sotto:*
La demolizione della fornace, sul luogo dove in seguito verrà costruito il Municipio, 1935.
ACMaslianico.

## Il municipio

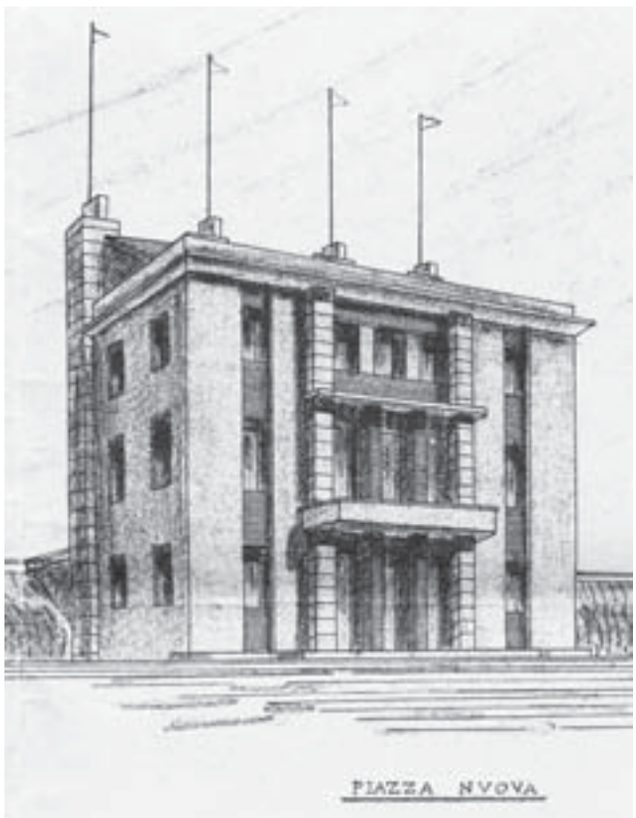
La delibera[1] per la realizzazione della nuova sede municipale è assunta dal Comune di Maslianico il 15 ottobre 1938, facendo seguito a una determina con cui il 12 marzo dello stesso veniva affidato l'incarico della progettazione all'ingegnere Ferruccio Castelli, anche tecnico comunale.

Ma questo primo progetto, che include anche la Casa del Fascio e che comporta una spesa complessiva di L. 230.000, non passa alla fase esecutiva per ragioni economiche; è proprio il segretario federale del Fascio che, con una lettera in data 17 maggio, esprime l'impossibilità di partecipare al finanziamento dell'opera con la quota ipotizzata di L. 80.000. Si decide quindi di procedere alla costruzione della sola «nuova casa comunale» ritenendo che essa «risponda a necessità che non possono più rimandarsi, non solo per le aumentate esigenze dei servizi pubblici ed amministrativi, ma per lasciare anche gli attuali locali del municipio alle scuole elementari le quali hanno qualche aula che non risponde ai requisiti di igiene voluti»; si riformula così il progetto – pur lasciando «la possibilità di ampliamento dello stabile qualora il Fascio, in un prossimo o lontano avvenire, volesse profittare dell'area disponibile per la costruzione della propria sede» – riducendo il preventivo di costo a L. 160.000, spesa «che il Comune può sostenere senza contrarre mutui né apportare aggravi od inasprimenti tributari».

Il nuovo progetto è sempre dell'ingegner Castelli, il quale disegna un edificio basato su un semplice volume parallelepipedo e un essenziale impianto planimetrico. L'unica particolarità del Municipio è costituita dalla doppia facciata: una rivolta verso il monte (verso quella che viene definita la «piazza delle filovie») e una verso il Breggia (verso la «nuova piazza»); delle due è la prima a guadagnare maggiore importanza e anche una veste più retoricamente rappresentativa (in cui le paraste che reggono i tre archi assumono quasi il valore simbolico di fasci littori); la seconda, invece, che pure ha caratteri architettonici più moderni e sobri, viene rapidamente derubricata a fronte posteriore.

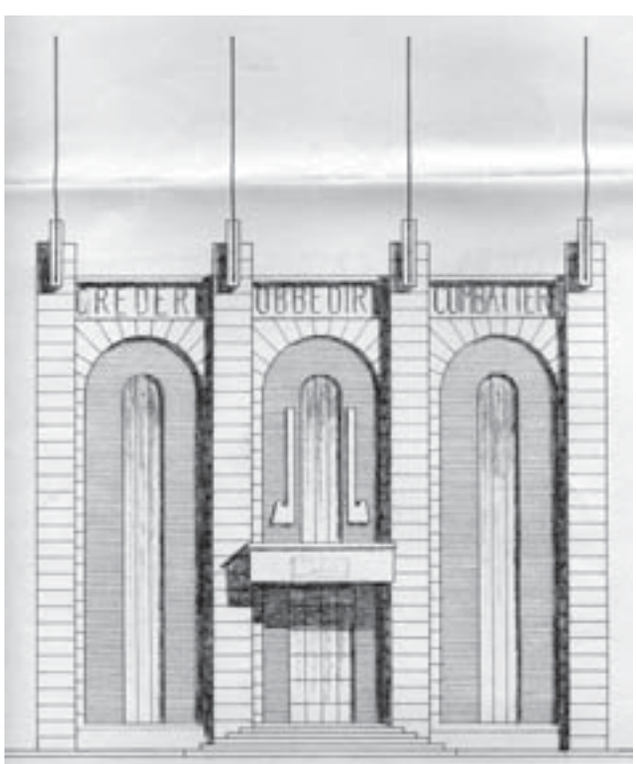


*Sotto:*
Vedute prospettiche e fronte principale del nuovo Municipio, nei disegni del progettista Ferruccio Castelli.
ACMaslianico.




I lavori, appaltati nel 1939 alla ditta Battista Mondelli, sono conclusi entro il 1940, come testimonia il collaudo delle opere eseguito dall'ing. Andrea Valli.

Nonostante lo stile un po' impacciato, il Municipio di Maslianico non sfigura tra le opere locali del periodo fascista, collocandosi in un'area intermedia tra i seguaci del movimento razionalista (che, per altro, a parte l'exploit della comasca Casa del Fascio, non guadagnano quasi mai il favore delle gerarchie politiche) e i continuatori della tradizione eclettica.




1 Le delibere sono conservate con la pratica edilizia in ACMaslianico, serie I - cart. 21 - fasc. 1-7-1, insieme a qualche disegno del progetto definitivo, manca invece qualsiasi testimonianza grafica del primo progetto.

*Sotto a sinistra:*
Progetto di Ico Parisi per la casa Carcano, 1948 ca.
ACMaslianico.
*Sotto a destra:*
Mario Radice mentre lavora alla decorazione di casa Carcano.
Archivio Nodo, Como.

## Casa Carcano

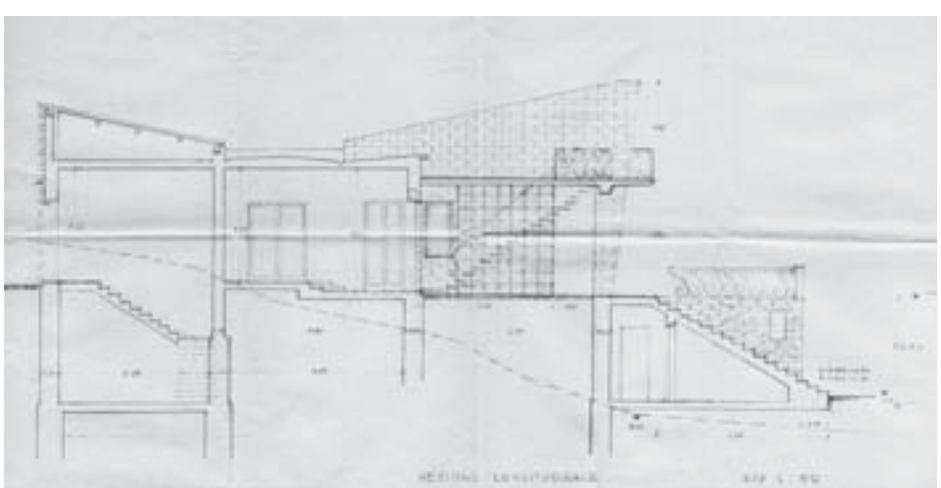
L'edificio, progettato per Wanda Porta Carcano nel 1949 e ultimato l'anno seguente, è la prima architettura realizzata da Ico Parisi, nato nel 1916 e negli anni precedenti alla guerra collaboratore di Giuseppe Terragni nello studio di Como.

Costruita all'interno di un ampio giardino, che la rende appartata dal tessuto urbano circostante, la casa sorge nella parte bassa del paese a breve distanza dalla chiesa di S. Teresa. È basata su una composizione semplice e simmetrica: la planimetria è divisa in tre fasce parallele di cui le due esterne corrispondono a corpi di altezza doppia rispetto al settore centrale; l'intera fronte è però collegata da un'ampia terrazza al piano terra e da una lunga balconata al primo piano. La struttura è movimentata dalle diverse rifiniture superficiali (che alternano pietra a vista e intonaco civile) e dai tagli diagonali delle pareti. Inoltre, secondo un atteggiamento che Parisi conserverà anche negli anni a seguire, nella progettazione architettonica sono inclusi interventi di altre arti (in questo caso pittorici di Mario Radice e scultorei di Fausto Melotti).

Nel panorama locale che, dopo il successo dei razionalisti, si avvia a un rapido riallineamento a un'architettura più tradizionale, la casa Carcano di Maslianico si propone come un esempio di adesione non scolastica all'eredità razionalista, tanto che viene favorevolmente recensita da alcune riviste specializzate e visitata da una delle personalità più importanti della critica architettonica del periodo, quell'Alberto Sartoris che in quegli anni è fortemente impegnato nella divulgazione delle proposte del Movimento Moderno [1].

L'eccezionalità dell'edificio di Parisi nel contesto del paese può forse essere valutata anche nel fatto che i disegni presentati in Comune [2] per la pratica edilizia hanno un aspetto assai meno "radicale" dell'edificio finito (per esempio, presentano ringhiere ai balconi con disegni decorativi) quasi che il giovane progettista cercasse di presentare la sua opera in modo meno dirompente.

1 Cfr. *Ico Parisi: & architetture*, catalogo della mostra (Modena 1990), Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1990, p. 48; Ico Parisi, *Foto a memoria*, NodoLibri, Como 1991, p. 66-67.
2 ACMaslianico, Serie II, cart. 1 - 1950, fasc. 10-10-5.



*Sopra:*
Veduta di casa Carcano.
Archivio Nodo, Como.
*A sinistra:*
Progetto di Ico Parisi
per la casa Carcano, 1948 ca.
ACMaslianico.

*Sotto:*
Il monumento ai Caduti, 1948 ca.
Collezione Dominioni.

## Monumento ai Caduti

Il monumento ai Caduti è opera dello scultore astigiano Materno Giribaldi. Viene collocato nel 1922, e inaugurato il 22 ottobre, in una domenica di pioggia, non senza qualche polemica, poiché il monumento nasce per iniziativa di un comitato privato (di ideologia assai reazionaria) senza alcun coinvolgimento del Comune, allora retto dai socialisti [1]. Non si sa quindi per quali strade si sia arrivati a commissionare l'opera allo scultore di Asti, il quale, proprio in quello stesso anno 1922, lavora anche al progetto di monumento ai Caduti della sua città natale, vincendo il relativo concorso, dal quale poi si ritirerà in seguito a pesanti polemiche, decidendo alla fine addirittura di lasciare l'Italia e di emigrare in America Latina.

1 Cfr. "La Provincia di Como", 17 ottobre, 24 ottobre 1922; nell'Archivio municipale di Maslianico non sono invece sopravvissute pratiche relative al monumento.

## Materno Giribaldi (1870 - 1951)

Nato il 18 luglio 1870 da Giuseppe, notaio in Calosso ma nativo di Mombercelli, e da Assunta Pierrone o Pierone, livornese, Materno Giribaldi restò orfano del padre nel 1880; attratto dall'arte, si iscrisse all'Accademia Albertina di Torino, dove ebbe per maestri nelle classi di scultura il Tabacchi, il Grandi, il Fumagalli e poi il Bistolfi. La prima comparsa pubblica avvenne a Torino, a 28 anni nel 1898, nelle sale della Promotrice, un po' in sordina. Deciso a restare ad Asti, impianta il suo studio prima nella casa paterna e poi, dopo il matrimonio con Elvira Fassio, avvenuto nel 1907, in un'altra casa in centro città; insegna, anche, alla scuola municipale di Arti e Mestieri.

Il suo nome travalica ben presto i confini astigiani e piemontesi: nel 1904 partecipa a un primo concorso per il monumento al Petrarca da erigersi in Arezzo, riuscendo primo su 29 concorrenti; e poi ancora al secondo e al terzo concorso del 1906. A partire dal 1907-8 realizza la fontana monumentale eretta ad Asti per celebrare l'ultimazione dell'acquedotto cittadino. Numerosi sono anche i gruppi statuari commissionati da varie famiglie per le tombe al cimitero monumentale di Asti. Nel 1922, bandito nella città piemontese il concorso ad inviti per il monumento a ricordo dei Caduti nella prima guerra mondiale, Giribaldi vi partecipa con entusiasmo, studiando a fondo il progetto da presentare, che riesce alla fine, dopo l'esame della giuria e l'esposizione al pubblico, vincitore. Contro questo bozzetto si alzano però le proteste degli esponenti del fascio locale; non è chiaro quali siano i motivi di tale opposizione, dietro le lamentele di carattere estetico, pare si nasconda semplicemente il fatto che si sarebbe voluto un artista di sicura fede fascista. Il Comune non sa (o non vuole) opporsi, e quindi Materno Giribaldi «allo scopo di facilitare la soluzione della nota questione» decide di ritirarsi, ricevendone in cambio un'indennità di 10.000 lire. (Il monumento ai Caduti di Asti sarebbe poi stato realizzato nel 1928-30, dallo scultore torinese Gaetano Cellini.)

La polemica, che dev'essere stata particolarmente velenosa nei confronti dello scultore, lo induce, negli anni seguenti, ad abbandonare Asti, trasferendosi in Brasile, a Sao Paolo, dove nel 1927 chiama la moglie e la figlia; qui continua la sua opera artistica.

Muore, settantunenne, nel 1951, senza più essere ritornato nella sua città natale.

Cfr. Silvia Taricco, *Lo scultore Materno Giribaldi*, in "Il Platano", rivista di cultura astigiana, Asti, anno III, 4 luglio-agosto 1978, pp. 17-27; ora reperibile su http://www.vecchiopiemonte.it/storia/personaggi/materno_giribaldi.htm

*Sopra:*
Particolare del cortile della casa in via Cesare Battisti.
Fotografia Nodo, Como.
*Sotto:*
Lo stabile degli uffici delle Cartiere di Maslianico, fotografia del 1922 ca.
Collezione privata.

## Gli altri edifici

Tra gli altri edifici del territorio comunale meritano una citazione le costruzioni antiche, in via Cesare Battisti, non lontane dalla casa Magnocavallo, che testimoniano l'esistenza di dimore rurali improntate a una certa dignità architettonica; la colonna con capitello fogliato di elegante disegno testimonia di un'origine dell'edificio quanto meno cinquecentesca. Molte sono poi le dimore di epoca ottocentesca, divise tra stabili di carattere rurale e villini "borghesi". Per quanto riguarda i primi decenni del Novecento l'edificio più rappresentativo è la sede degli uffici delle Cartiere di Maslianico, poi Burgo, Cartaria San Marco e infine scuola media. Eretto in stile "lombardo" con ampie citazioni degli edifici sforzeschi della pianura lombarda, risale al 1922 (secondo quanto documenta la data graffita sulla facciata); il progettista, finora sconosciuto, può essere identificato nell'ingegnere milanese Giovanni Greppi, di cui si conserva – in una collezione privata – un disegno di notevole perizia grafica relativo all'orditura lignea del tetto.

*Sotto:*
Progetto per case popolari, 1949.
ACMaslianico.
*In basso:*
L'ampliamento delle Officine Fonderie Carcano,
fotografia Mandelli Como, 1951.
Archivio Nodo, Como.
*Nella pagina a fianco:*
Rilievo della passerella pedonale sul Breggia, 1945.
ACMaslianico.

Qualche altro progetto tra anni Trenta, Quaranta e Cinquanta è documentato nelle cartelle dell'Archivio Comunale.

Di notevole interesse sono anche i capannoni industriali già delle Fonderie Carcano, che testimoniano differenti modelli architettonici applicati alla stessa tipologia; i sei lunghi capannoni affiancati sono stati realizzati a coppie: i primi due tra 1924 e 1930, altri due poi nel 1951 e infine gli ultimi negli anni Sessanta.

## Le opere per il torrente Breggia

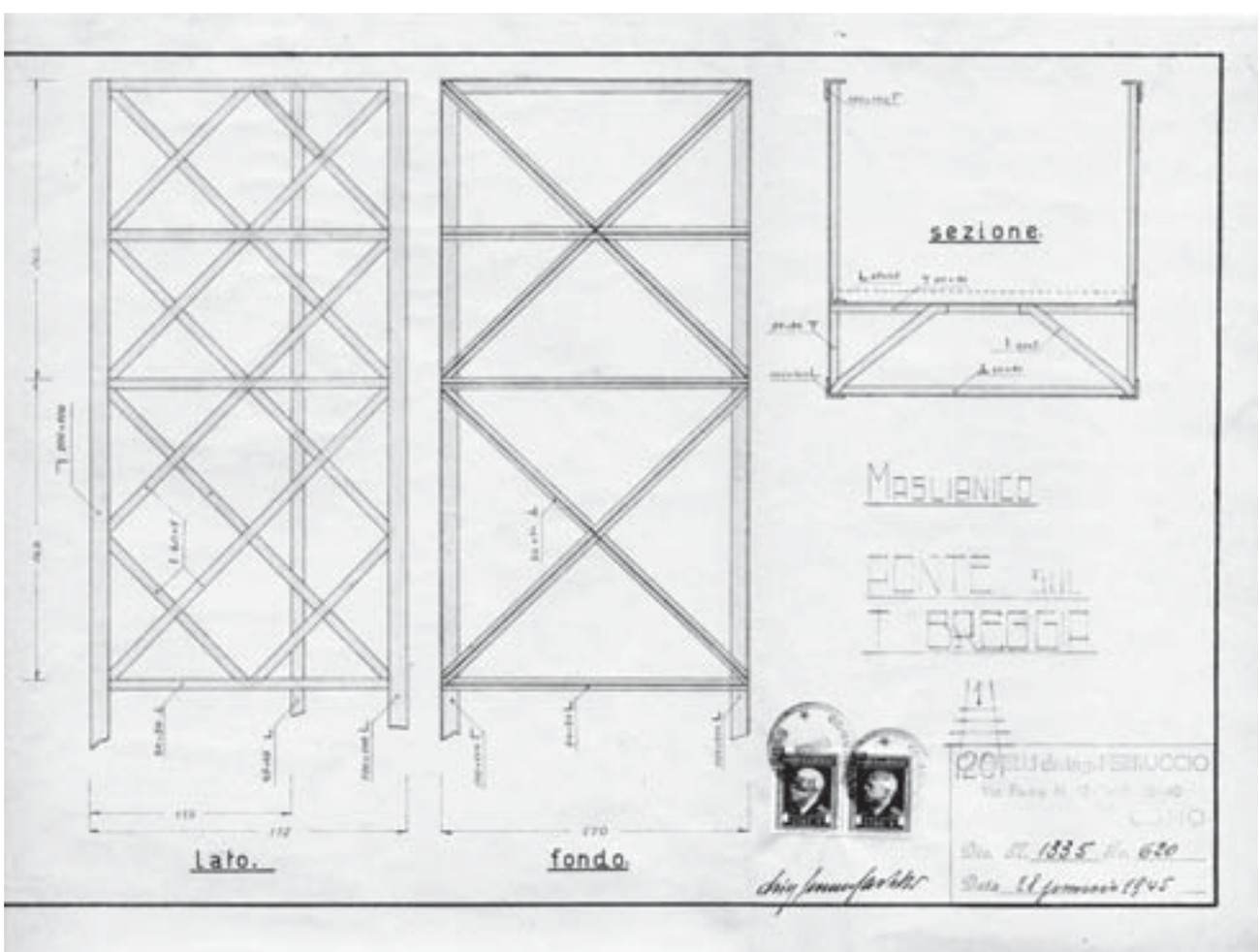
Nell'ambito dell'adattamento del territorio alle esigenze della presenza umana, nemmeno il torrente rimane escluso da ripetuti interventi.

L'escavazione dei materiali dall'alveo del torrente avviene nella maggioranza dei casi in prossimità del ponte della strada Regina [1], quindi in territorio di Cernobbio, ma in qualche caso anche al confine tra i comuni di Cernobbio e Maslianico, come nel caso di Battista Mondelli, autorizzato all'estrazione di materiali in tale zona per la costruzione della tranvia elettrica Cernobbio-Maslianico in data 2 agosto 1910 [2].

In data 30 giugno 1902, l'ingegnere Luigi Dotti chiede, per conto della Società "Lario" per corse di cavalli, il permesso di procedere alla costruzione di nuove opere di difesa dal torrente nei pressi del costruendo campo delle corse di Mornello, sulla sponda sinistra del Breggia; ottiene quindi dal genio civile la relativa approvazione.

Tre anni dopo, nel 1905, sul Breggia viene costruita una passerella, per un più comodo passaggio alla sponda destra, verso Ponte Chiasso e Como. L'autorizzazione per costruire «una passerella a travatura metallica» viene richiesta dal Comune: «la località del passaggio sarebbe a Maslianico vicino alla Cartiera Folla attraversando normalmente il torrente sino ad imboccare la strada di fronte che mette a Quarcino frazione del comune di Como». In data 4 ottobre 1905 il Genio Civile approva [3].

Quarant'anni dopo, negli ultimi mesi della seconda



*Sotto:*
La località Mulino Nuovo con il ponte metallico sul Breggia, cartolina Gussoni, 1945-50 ca.
Collezione Dominioni.

guerra mondiale, la passerella è in condizioni talmente malandate che non solo se ne chiede la demolizione, ma addirittura la si ritiene molto più vecchia di quanto non sia in realtà [4]; scrive in una relazione il tecnico comunale ingegner Ferruccio Castelli: «accurate ricerche presso l'archivio comunale non hanno messo in luce documento alcuno riguardante la passerella in oggetto, però è lecito ritenere che detta opera sia stata eseguita nel secolo scorso». Il percorso che passa in quel punto risulta ormai abbandonato, tanto che si può affermare che le «funzioni di viabilità [siano] limitate al servizio dei boschi»; del resto «che tale passerella non abbia la benché minima importanza da tempo, si deduce dal fatto che alcuno ha sollevato richiamo o rimostranza per le [sue] condizioni, precarie prima rovinose ora». Da parte sua il Genio Civile di Como ha già avanzato, il 19 agosto 1944, l'ipotesi che i danni provocati alla sponda destra del Breggia siano da attribuire alla deviazione della corrente provocata dalla pila di sostegno della passerella. Nessuno ha quindi nulla da eccepire sulla progettata demolizione della passerella, e l'8 aprile 1945 il commissario prefettizio Ettore Baffa, dopo aver sentito anche il Comune di Como, dirimpettaio di Maslianico, delibera l'esecuzione del provvedimento. Ma ormai gli avvenimenti intorno precipitano e non c'è tempo per occuparsi di simili inezie. Tocca quindi al primo sindaco nominato dopo la Liberazione, Paolo Nulli, prendere la decisione della demolizione, facendo proprie le valutazioni del suo predecessore fascista, cosa che avviene il 9 giugno 1945.

L'altro ponte a struttura metallica, realizzato probabilmente negli anni Venti per la strada carrozzabile, è stato sottoposto a radicale manutenzione nel corso degli anni Ottanta, senza che ne venisse alterata l'immagine.

1 Cfr. atti del 1886 e del 1909 in ASCo Prefettura post-unitaria, cat. 22, cart. 215, cart. 234.
2 ASCo Prefettura post-unitaria, cat. 22, cart. 234.
3 Le pratiche per l'autorizzazione alla costruzione sono in ASCo, Prefettura post-unitaria, cat. 22, cart. 234.
4 Le pratiche relative alla demolizione sono in ACMaslianico, serie I, cart. 52, fasc. 10-2-1.

# *Maslianich del Domila*

## Canzone di **MARZOPINO,** Musicata da **BEPI AZZANO**

Molti anni fa, forse più di una trentina, osservando il letto sassoso della Breggia, dopo un periodo di acque irruenti, ebbi a constatare come il letto stesso si era ancora abbassato di livello in conseguenza dello svasamento fatto dalle acque che nella loro corsa violenta trascinano il fondo sassoso nel lago. Ho pensato che coll'andar del tempo si sarebbe raggiunto il livello normale delle acque del lago, permettendo a queste l'invasione del tronco di torrente da Tavernola al confine in modo da creare un **canale navigabile** che l'opera intelligente dell'uomo avrebbe perfezionato colle opportune arginature.

Questa fantasiosa idea, mi servì di spunto per una poesia: « **Maslianico ¿ell'avvenire** » che poi tradussi in strofe dialettali metrate per Canzone, musicata subito dal Compianto indimenticabile amico Prof. Bepi Azzano (flautista della « Scala » che veniva a **Maslianico** a passare le vacanze).

La Canzone, battezzata « **MASLIANIC DEL DOMILA** » venne cantata anche dalle Corali di Como e si diffuse perfino nelle scuole elementari della Città, poiché, a quel tempo, nel repertorio di Canto corale delle Scuole, dovevano figurare anche Canzoni popolari lariane, canzoni di soggetto folcloristico

**N.B.** — Il progetto futurista di Marzopino per il DUEMILA, non è poi del tutto fantastico, inquantochè una decina d'anni fa ferveva proprio il progetto di un noto ingegnere comasco, appoggiato dal Sindaco di Chiasso che capitanava una corrente Ticinese favorevole per la Navigazione industriale-commerciale LUGANO-VENEZIA, via lago di Como. La zona di Tavernola diveniva così un bacino con due km. di banchina verso Maslianico (progetto veramente fantastico per noi).

**In generale su Maslianico:**

Classi I A II A III A Scuola Media Statale "Walt Disney" Maslianico, *Scorre tra il Ticino e il Lario: il Breggia*. Anno scolastico 2001-2002.

Classe II A Scuola Media Statale "Walt Disney" Maslianico, *Il nostro amico Breggia*. Anno scolastico 2005-2006.

Marco Luppi, *Da Brienno a Cernobbio*, Cairoli, Como 1968, pp. 107-112.

*Maslianico. Notizie di storia religiosa e civile*. A cura del Consiglio Pastorale della Parrocchia di Maslianico. Como, Edizioni Primi, 1973.

Andrea Spiriti - Maria Cristini Terzaghi - Giovanna Virgilio, *Da Cernobbio alla Valle d'Intelvi*, NodoLibri (Guide della Provincia di Como, 3), Como 1997, pp. 121-123.

**Sull'ambiente e la natura:**

*Articoli da "Natura e Civiltà"*. Canzo, Gruppo Naturalistico della Brianza, febbraio 2002 (*Il torrente Breggia*) novembre-dicembre 2003 (*Il monte Bisbino*).

Luigi Mario Belloni - Giancarlo Corbellini, *Valli Occidentali del Lario e Triangolo Lariano. Guida escursionistica per valli e rifugi*. Touring Club Italiano - CAI, Milano, 1983.

Vittorio Bruno, *Indagine geologico-tecnica del territorio comunale. P.R.U.G. del Comune di Maslianico*, Comune di Maslianico, 1999.

Maria Bianca Cita - Romano Gelati - Arrigo Gregnanin, *Guide Geologiche Regionali. Alpi e Prealpi Lombarde*, Società Geologica Italiana - Be-Ma Editrice, Milano 1990.

Classe II A Scuola Media Statale "Walt Disney" Maslianico, *Dissesto idrogeologico*. Anno scolastico 2003-2004.

Classi I A e II A Scuola Media Statale "Walt Disney" Maslianico, *Acqua di Maslianico*. Anno scolastico 2004-2005.

*Grotte in Provincia di Como*, a cura di Alfredo Bini, Edlin, Milano 2002.

*Il Parco delle Gole della Breggia. Contributi alla sua conoscenza*, a cura di Paolo Oppizzi - Fosco Spinedi, Società Ticinese di Scienze Naturali - Museo Cantonale di Storia Naturale - Fondazione Parco delle Gole della Breggia, Chiasso 2007.

*Il territorio lariano ed il suo ambiente naturale*. Amministrazione Provinciale di Como. Como, NodoLibri, 1987.

Mario Lucini, *Individuazione del reticolo idrico minore. Definizione delle relative fasce di rispetto e delle attività vietate o soggette ad autorizzazione all'interno delle stesse. Relazione*, Comune di Maslianico, 2006.

Furio Ricci, *La terra segnata. Calamità naturali storiche nella provincia di Como*, Editoriale, Como 2001.

Attilio Selva, *Flora e vegetazione tra Lario e Ceresio*. Porlezza, Comunità Montana Alpi Lepontine - Comunità Montana Lario-Intelvese, [Lipomo] 2005.

Antonio Stoppani, *Il Bel Paese*, Bartolozzi, Lecco 1974 [1ª ed. Agnelli, Milano 1876].

Pietro Testori, *Flora e vegetazione dell'area del monte Bisbino e del Sasso Gordona*, illustrazioni di Rita Gattellaro, Gruppo Botanofilo Comense "G. Comolli" - CAI Monte Olimpino, Como 1995 ca.

**Sul contrabbando:**

Alberto Anzani, *Sul confine*, Pifferi, Como 2004.

Cecco Bellosi, *Il paese dei contrabbandieri*, NodoLibri, Como 1995.

Giuseppe Bombardieri, *Diario di uno spallone*, Zane, Melendugno 2003.

Fermo Teodoro Buzzi, *Diario manoscritto di suo pugno da un contrabbandiere dell'era nostalgica*, Cesarenani, Lipomo 2004.

Giacomo Casartelli, *Sugli impervi sentieri di confine*, Tecnografica, Lomazzo 2007.

Stefano Cassinelli - Pierfranco Mastalli, *Lungo i sentieri del contrabbando. Storie, testimonianze, appunti di viaggio*, Macchione, Varese 2006.

Paolo Ceccoli, *Itinerari a piedi sulle orme dei contrabbandieri. Vie e valichi segreti tra i monti lariani e la Svizzera*, Demetra, Novara 1997.

Erminio Ferrari, *Contrabbandieri*, Tararà, Verbania 1997.

Erminio Ferrari, *Passavano di là*, Casagrande, Bellinzona 2002.

Anna Franchi, *Guardie e contrabbandieri al confine Svizzero*, "Il Secolo XX", anno VII, n. 6, pp. 481-496 [Treves, Milano 1908].

Claudia Giuliano, *Contrabbandieri della spina verde*, Dominioni, Como 2006.

Franco Mengoli, *Contrabbandieri e Burlanda*, Edlin, Milano 2005.

Pietro Pensa, *Contrabbando, vita di confine*, in "Broletto", n. 8, dicembre 1986, pp. 20-37.

Rita Piffaretti, *Ma regordi che…*, s.n.e., vol. II, pp. 75-78.

Franca Ronchetti Bralla, *Il contrabbando nelle valli comasche*, in *Val Cavargna, tradizioni polari, magnani, contrabbando*, Associazione Amici di Cavargna, Cavargna 1993, pp. 59-139.

Bruno Soldini, *Uomini da soma, contrabbando di fatica*, GdP, Lugano 1985.

Bruno Soldini, *Breve storia di una libera professione*, in "Insieme Cultura", n. 12, aprile 1989, pp. 60-64.

Luigi Squadrani, *Frammenti di vita di un vecchio finanziere scarpone*, Il Finanziere, Roma 1939.

Giuseppe Valesi, *Il ducato dei contrabbandieri*, Luzzani, Como 1950.

**Sulla roggia molinara:**

Roberta Anzani - Annalisa Proserpio, L'*economia dell'acqua: la roggia molinara in Val Breggia dal 1669 al 1850*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, a.a. 1995-1996.

Classe II A Scuola Media Statale "Walt Disney" Maslianico, *La Roggia Molinara. Ricerca storico ambientale*. Anno scolastico 1996-1997.

Alberto Rovi, *La valle della Breggia in territorio italiano*, in *Il mulino di Bruzella e gli opifici idraulici della Breggia*, Museo Etnografico Valle di Muggio, Cabbio 1999, pp. 110-118.

**Sulle cartiere:**

*Maslianico e le sue industrie*, "La Provincia di Como della Domenica", 1906, pp. 373-382

*Figli di Carcano Gerolamo. Macchinario per cartiere*, Cernobbio, Asperi, 1924[2], 1930[3].

*Le Cartiere di Maslianico*, estratto da "Natura", n. 7-8-9, 1929, n. 6, 1930.

*50 °Cartiere Burgo*, A. Pizzi, Milano 1955.

**Su Marzopino:**

Emilio Montorfano, *Giuseppe Marzorati detto Marzopino*, in *Como era così*, Famiglia Comasca, Como 1978, pp. 285-286.